

GOVERNMENT OF INDIA
ARCHÆOLOGICAL SURVEY OF INDIA

CENTRAL
ARCHÆOLOGICAL
LIBRARY

ACCESSION NO 39498

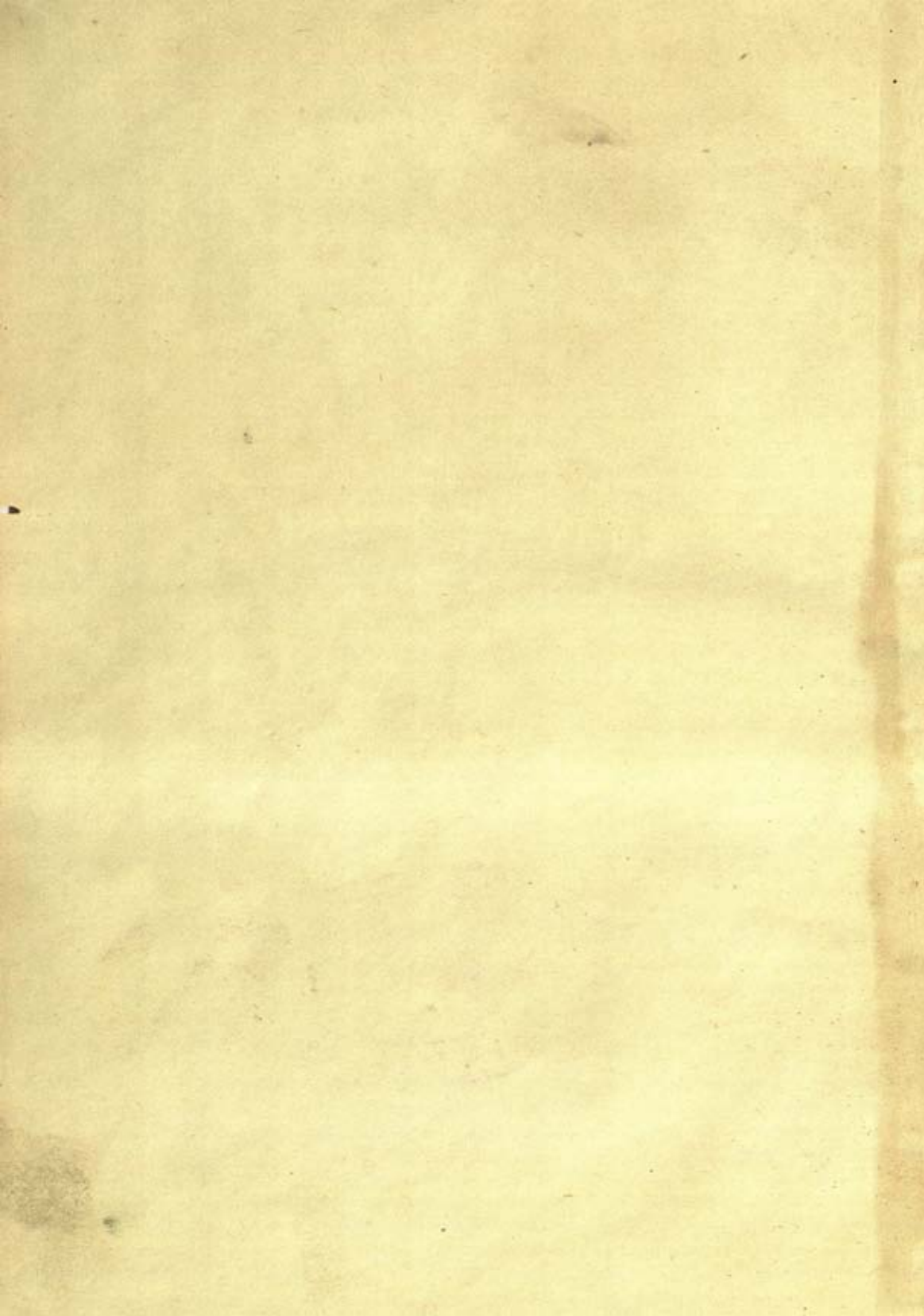
CALL No. 915.4 / lua

D.G.A. 79

39498

6296







~~A.k. 1191~~

57
L'INDIA ORIENTALE
SOGGETTATA
AL VANGELO.

Descritta

DA MICHELANGELO LVALDI ROMANO
Sacerdote Teologo

CONSAGRATA

39498

AL NOME AVGVSTO
D'INNOCENTIO X.
PONT. OTTIMO MASSIMO.

Coll. Reg.



C296



DIRECTOR GENERAL OF ARCHAEOL.
C296
Library Reg. No.

INDIA

IN ROMA, Per Ignatio de Lazzari. MDCLIII.

Con licenzade' Superiori.

1653 A.D.

915.4

Lua

12267

**Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Sac.
Palatij Apostolici Magistro.**

Afcanius Riualdus Vicesgerens.

Imprimatur,

**Fr. Vincentius Fanus Magister, & Socius Re-
uerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi Sac.
Apost. Pal. Magistri Ord. Præd.**

CENTRAL ARCHIVE LIBRARY
LIBRARY NEW DELHI

Acc. No. 39498
Date 8.3.63
Call No. 915.4/Lua.



Alla Santità di V. Signore

INNOCENTIO X.



INSIDIANDO l'Inferno all'vnità della Chiesa B. P. sciolse nel secolo passato dalle sue più sepolte cauerne mille mostri di perniciosi errori: e da quelli occupate le prouincie Aquilonari, à quali stragi non soggiacque la Cattolica Religione! Durano hoggi ancora gl'incendij: e l'infelice Settentrione tenta pure di cozzare col Cielo: e dalle sue ruine talhora più feroce rinasce. Mà l'eterna Prouidenza, che'l tutto giustamente dispone, trasse da' Popoli volontariamente sedotti la sua fede: le aprì nuoui regni: e per ergere à lei Reggia non più veduta, discoprì, da noi prima non conosciuti, imperij. Sottrassero dall'obbedienza della Sede Apostolica i maestri della menzogna, è vero, alcuna porzione dell'Europa; mà le veraci trombe del Vangelo le soggettarono nuoui Mondi. Sono innumerabili i popoli, che hanno piegato il collo al giogo soaue del Saluatore: sono interminati i confini, dentro cui si dà al vero Iddio il dovuto culto: sono immense l'isole, che nella vastità de' pellegriani oceani hanno detestato l'antica superstitione. Aumenti sì illustri della vera Religione, che con tanta felicità de' nostri tempi hanno rauuiato le glorie della pri-

mitiua a Chiesa, ambiua senza dubbio il nostro Mondo di vagheggiarli . Per rendere più vicine cose tanto distanti , contento per hora de' gesti de' Christiani nell'Oriente, le rapportai ne' miei fogli, e da me descritte le presento humilmente a' piedi della S.V. Et à chi meglio poteua io consagrar la fede delle remote nationi, che ad Innocentio, Ottimo, Massimo; che di proprio genio inuigilando mai sempre nella conseruatione, e negli accrescimenti del Vangelo, la sua zelantissima Prouidenza alle prouincie più diuise distende. Mà prima di portarci à più remoti confini, quanto la Città Imperatrice, capo della Christiana Religione, hà sotto Innocentio accresciuto il suo vanto ! La Basilica Lateranense, nella maggior parte dal tempo lacerata, e deformata da gl'incendij deploraua i suoi orrori: sospiraua l'antica magnificenza, che'l gran Costantino primo fabrico le diede: correuano secoli, e secoli, che stupiditi dal caso, compassionauano sì, mà rimedio non porgeuano: Non fù d'vopo sollecitare le pietose viscere della S. V. che fino nella Porpora souente si dolse, che la Reggia, e'l primo Soglio della Maestà Pontificia in quella foggia languissero. Onde sublimata nel trono di Pietro, furono le prime cure di riparare con nuoui raggi i primieri splendori. Risorsero non alterati gli antichi confini le cinque nati con più leggiadra, e superba architettura: di pretiose colonne si composero le nicchie per i simulacri de' primi Eroi della Chiesa nascente: s'istoriarono di alto rilieuo nelle lunghe cortine le figure del vecchio, e si effigiò il figurato del nuouo testamento. E per cooperare al Monarca della Religione il Principe de' pianeti, doue prima atterrito anch'egli dall'aspetto difforme quasi ne ritrasse i suoi raggi: poiche vide co nuoui lineamenti di se stessa in riguardo de' tempi andati assai più bella la nuoua Machina, versò dentro l'augusto recinto più copiosi i suoi lumi: accioche maggiormente capeggiasse il zelo della S.V. nella

gran

gran mole . Mà non meno deue ad Innocentio la Basilica Vaticana . Per compire il desiderio immenso , che hà la S.V. di accrescere i di lei splendori, aprirono le montagne della Sabina ricche miniere : e con pregiate vene discoprono i più superbi colorati marmi, che già mai habbia hauuto , non che l'Italia, l'Europa . Delli quali formate ampie colonne si arricchì l'eccelsa fabbrica in modo , che quelle , che vi dirizzò Costantino vinte nel parallelo , confessarono della propria maggiore la nouella bellezza : e taluna le sostituì le sue basi , cedendo l'antico sito a' pellegrini sassi . Mancava il sontuosissimo tempio di molti ornamenti : & hoggi mercè della S.V. di gran lunga ne abbonda . Di pietre pretiose si vestirono l'alte pareti : si tempestarono d'oro i grandi archi: di basso rilieuo si effiggiarono i volti de' Romani Pontefici , come parimente si scolpi nel marmo lunga serie di fanciulletti alati : che con ingegnosi gruppi variamente scherzando aumentano il pregio dell' insolito lauoro . Corona le molte figure, benchè in disparte, il Gran Leone , che alle ripe del Mincio rintuzza l'orgoglio del barbaro Rè de gli Hunni , ambi con alto rilieuo rappresentati nel marmo : opera singolare , & in quella guisa forse non praticata nelle passate etadi . Che più ? La parte più infima, quella, che da' piedi è calcata, ne v'è ancora superba per la copia de' marmi , che variamente coloriti , e con artificio lo componimento connessi leggiadramente la ricoprono . Mà non bastaua ristorare con magnificenza singolare , & arricchire di ornamenti augusti li più superbi tempij : se sotto gli auspici della regnante Colomba non si dauano pellegrine forme à nouelle Basiliche . Durano hoggi ancora alcune grotte , auanzi già dell'Ippodromo di Alesandro Seuerò. Dentro le quali calato l'Angelo difese l'inuitritima vergine Agnese : e contano al certo più prodiggi , che sassi . I sopraposti edificij , ricusando di più ingombrare le venerande cauerne , cederono demoliti ,

moliti, di buona voglia nelle loro ruine; à finche si scoprif-
fero le chiuse marauiglie. Ma quei sacratì horrori, ben tosto
tornarono à racchiudersi sotto la Pamphiliana mole, ve-
dendosi maggiormente illustrati da' splendori de' più pre-
giati marmi. Aumentaua le pompe del bel Teatro, che loro
si apre dauanti, l'Egittiacò fasso, tratto dalla S.V. dal Cer-
chio di Caracalla: che collocato sopra di rozzo scoglio,
mostra ne' suoi lati i simulacri di quattro famosi fiumi; che
dalle soggette falde versano copiosissime sorgenti. Mà
quegl' incisi Geroglifici, ritolti dalla seruitù dell'idolatra,
Nilo, fanno hoggi con più pregiato ossequio, che'l mi-
sterioso Obelisco adorni maggiormente i trionfi della
combattuta Verginella. Mentre trahendo ognhora a' suoi
fonti spettatori i popoli, apre di pari a' medesimi l'adito, e
gl'inuita à porre il piede dentro la religiosa foglia, per ve-
nerar colà la Verginità trionfante. Mà non si racchiude la
Religione della S.V. dentro i confini del Teuere. Varea-
te l'Alpi, di là dall'vltime riue delle Gallie penetrò ne gli
Oceani. Lo ridica l'vltima Thule, e le Genti più separate,
dell'Ibernia. Doue, quando campo si aprì a' Principi Cat-
tolici di patrocinare colà la combattuta Religione, preuen-
ne la S.V. mandò colà suoi Legati: e dalle miniere della sua
benificenza ne trasse copioso l'argento, e l'oro, spesi sopra
duicento mila scudi, maggior somma esibendo, se con
maggiori progressi hauesse potuto trionfare il Vangelo.
Mà se la fede contro armati seguaci delle corrotte opinioni
sperimentò pronti gli aiuti dell'inuittissima destra della
S.V: prouò poscia più necessario, & all'Eresia più formida-
bile il patrocinio della medesima: all' hora quando strinse
la penna, quella però, che retta dall'eterno Spirito, è de-
terminata dal medesimo con infallibile assistenza, & im-
mutabile directione ad eternare non tanto ne' fogli, quan-
to ne' cuori la verità di quegli oracoli, co' quali la Religio-
ne Cattolica si sostiene. Scopri la S.V. le finte Larue delle

apparenti dottrine: che per diuidere l'vnità della Fede fin-
sero nella Chiesa due Capi con eguale participatione del su-
premo, ierarchico principato. Tentarono di nuouo altre
mostruose opinioni d'introdurre in scena i loro aspetti
difformi. Mà ben tosto perirono le menzogne, dalla vo-
ce della S.V. cangiata in fulmine di ardentissimo zelo ince-
nerite: per cui, accioche più non tornassero à viuere, heb-
bero sempiterna tomba nel definitiuo Decreto. Stabili la
S.V. con vltima, & irrefragabile sentenza à Pietro il suo
vnico imperio, al libero arbitrio le sue prerogatiue, alla
diuina gratia il suo vanto. Trionfa per tanto hoggi più che
mai la vera Religione. E se à prò dell'Eresia concitò di più
l'Inferno li furori del Mahomettismo, fortì di pari la Fede
anche contro questi nel maggior bisogno opportuni foc-
corsi. Quando più la Christianità era oppugnata da' bar-
bari eserciti in Candia, & in Dalmatia, benchè hauesse
per ischerma gl'inuittissimi rugiti del Veneto Leone, tut-
tauolta quanto si auantaggiò nel coraggio, si animò alle
battaglie: quando comparuero i legni Pontificij a' lidi gre-
ci, e le truppe ecclesiastiche varcato l'Adriatico mare fisse-
ro il piede ne' vietati confini: & ad onta della nemica Luna
s'inarborò lo stendardo della Croce dentro le mura Otto-
mane: e le Clisse inespugnabili furono finalmente espu-
gnate. Erano disgiunti, senza dubbio, gli vltimi Britanni:
sono distanti gl'abitatori dell'Asia: sono al certo più che
diuisi i Giapponi. Mà sì separati confini sono vniti nella
gran mente della S.V. che le cose tutte, per lungi che siano,
con profonda intelligenza comprende. E di che popolo,
e di qual natione, e di qual gente ella non sà le leggi, e non
conosce il costume? Prima de' sommi honori, de' gli anni,
che precorsero, parte consumarono i giri di quella Rota,
à cui gli affari si sacri, come politici di tutti i Regni si rau-
uolgono: parte trassero à se le publiche cariche: onde non
solo ne' fogli intese, mà di persona conobbe gl'intimi sensi
di va-

di vari popoli: e Giudice supremo à varie nationi diè norma. Lo vide, & ammirò il Regno di Napoli suo Nuntio. Nelle grandi legationi d'Urbano VIII la Francia, & la Spagna nell'ufficio di Datario da' suoi cenni penderono. Di nuouo la Spagna lo venerò suo Nuntio ordinario: e preuide sagace dal di lei prudentissimo, e sapientissimo trattamento, che più ampi confini richiedeuà il gran merito; à cui ella vedeua angusti i suoi molti Regni. Quindi annouerato frà Porporati nel sacro Collegio, diuenne oracolo in tutti i congressi il suo arbitrio. Roma stessa, prefaga di hauere à quietare l'agitato suo Principato sotto l'ale di mansuetissima Colomba, sospiraua nella sua porpora la pubblica tranquillità: che finalmente ottenne, sopite le tempeste, alcesa la Santità V. nel foglio di Pietro. Si rasserenò di subito quel turbatissimo Cielo: e gioì il mondo di dipendere dalle direttiōni di sì giusto Principe, rette le pecorelle da sì vigilante Pastore. Contro le quali di nuouo sorte altre procelle, con seuera sì, mà necessaria deliberatione, a finche più non ripullulassero, fino da' fondamenti suelte ne furono. Non teme più il gregge, e gode liberamente i suoi pascoli, mercè che la S.V. tutte le cose vede, e solo delibera: bilancia con gli affari diuini gli humani: pondera gli vltimi fini de gli arcani più astrusi del politico reggimento: inuestiga i modi di sciorre i negotij più scabrosi, e più ardui: discerne trà 'l giusto, e l'ingiusto scoperte le finte larue de' deprauati affetti: ode gli altrui pareri per la contezza de' particolari emergenti, mà dall'altrui voglie indipendente la piega, doue l'equità inchina: li si quietà, doue il Pubblico è soddisfatto. Onde hoggi seggono laterali al maestoso Soglio la Verità, e la Giustitia: ne il Fauore lo peruerte: ne la Potenza lo violenta: ne l'Adulatione lo lusinga: ne l'Ipocrisia l'inganna. Soglio veramente augusto, perche vi siede Innocentio. A splendori sì chiari di mente sì sublime già veggio B.P. che ripugnano le tenebre
del

del mio racconto. Hà con tutto ciò l'oggetto per se stesso oltre della mia narratione i suoi raggi: per li quali rauuifera, quanto nel nuouo sia desso, e gemello il volto della Fede col vecchio mondo. Che se nacque il Vangelo con prodiggi: e di subito inuita la Religione anche in fasce combattè co' Tiranni, e gloriosamente li vinse: la carnificina de' nouelli Christiani mostra, che la loro costanza adequa quella de gli andati Eroi, se talhora non vince per l'acerbità de' tormenti. Si aprì il Cielo; quando la prima volta si pubblicò la legge del Redentore, e versò in abbondanza le sue gratie. Mà non meno prodigiosa è di presente la Fede: che nulla manca delle marauiglie, ch'ella oprò nelle decorse etadi. Alla sola inuocatione del nome del Salvatore nel conuertito Oriente li più spietati spiriti infernali, priuati dell'antico dominio, precipitosamente sen fuggono. Nell'estinte membra non hà più luogo la morte, & adòta di lei torna in esse à ripatriare la vita. A quel solo nome quieta il mare le sue procelle: frenano gli oceani le tempeste: s'incauernano gli Aquiloni, si dissipano le minacciose nuuole, si dileguano i folgori, suaniscono i fulmini, l'aria di amichi raggi s'indora, torna al cielo la sua primiera serena sembianza. A quel solo nome il fuoco chiuso nelle cauerne delle più eleuate montagne sgorga fuori, & inonda: si pongono in fuga gli eserciti idolatri: gli elementi contro la propria inclinatione seruono: la natura contro le sue leggi à nuoue forme soggiace. Là s'inarborano le Croci, quà si alzano tempij: là s'ergono altari, quà si fondano religiose abitationi: là si demoliscano gl'Idoli, quà si diroccano i Pagodi: là si confondano i Bramani, quà si combattono i Bonzi: là si predica in vn Villaggio, quà s'instruisce vna Terra: là si conuerte vna Città, quà si battezzano i Regni. Quali cose tutte à confusione dell'Idolatria, e del Mahomettismo ricorda alla S. V. il mio breue cõponimento. Vi hà solo B.P. in così bel Teatro

di difettoſo la tenuità della mia penna, che non adequa-
col racconto la maefità de gli oggetti: che però troppo au-
dace ſi preſenta à ſuoi piedi. Mi conſola con tutto ciò,
che farà habile almeno ad eſſere dall'auguſte piante calca-
ta. Non ambifce ſolleuamento, & in quel baſſo la ſua fe-
licità ripone: ſicura, che la S.V. piegherà ne' miei fogli le
maeftoſe pupille, per emulare anche in queſto particolare
lo ſguardo dell'eterno Monarca, di cui ella ſoſtiene quà
giù nella terra la poſteſtà Vicaria, e della quale per ſingo-
lare prerogatiua ſi auuera, che: *Humilia reſpicit, & alta
à longe cognofcit*. E per fine proſtrato a' ſacri piedi riuera-
tamente li bacio.

Della S. V.^a

Humiliſſimo, Deuotiffimo, & obligatiſſimo ſeruo.

Michelangelo Lualdi.



AVENDO io nel primo, e nel secondo tomo delle mie Istorie Ecclesiastiche trattato dell'origine della Christiana Religione nel vecchio, richiedeva il nuovo mondo che discorressi, come a quei rimoti popoli si fosse di pari propagato il Vangelo. Di questa propagatione, per quello spetta al primo secolo della Chiesa, & al tempo de' gli Apostoli fauellai à lungo ne' medesimi tomi: si accennò l'età presente, riserbando al-

troue più esatta narratione. Sono diuisi gli abitatori delle nuoue prouincie in Indiani Orientali, & Occidentali. Degli Orientali in questo terzo volume discorro: e comincio da loro per imitare anche nel comporre il costume della natura, che nell'Oriente dà principio a' suoi raggi, e di colà li tramanda nell'Occidente. Dò principio nell'anno 1498; perche in esso si scoprirono le ignote nationi. Tralascio gli affari politici, e solo discorro della Christiana Religione: perche altro non pretendo, che mostrare, come colà sia penetrato il Vangelo, e si sia nuoua Christianità fondata. Vi hà in questo racconto l'inuentione della Galleria: perche non essendo penetrate in Europa tutte le notizie necessarie per l'istoria circa la continuatione de' gli anni, l'ordine, e serie delle cose, scelsi i fatti più notabili con le memorie più degne; e quasi fossero in vna Galleria coloriti, da me furono in questo libro descritti. Permette questa inuentione qualche vaghezza, ne io l'hò rigettata: acciò dilettaffe più nella lettura il fatto. Dal principale promulgatore del Vangelo, che fu S. Francesco Xauerio la denominai Xaueriana. L'esser'egli l'Apostolo dell'Oriente richiede questo honore con più particolare racconto de' gesti suoi. E perche taluno non pensasse, ch'io solo fauellassi de' di lui fatti, per questo in fronte del volume posi titolo più ampio, e l'appellai *L'India Orientale soggettata al Vangelo*. Gradisci Lettore nelle mie fatiche almeno l'affetto di seruire alla Christianità tutta: che giubillar deue, mètre vede che quando alcune sue prouincie sono da moderni heretici lacerate, in altre immense è propagata la vera Religione: che con prodiggi patrocinata dal cielo, sempre più gloriosa trionfa, quando è maggiormente combattuta. Viui felice.

Cum Sanctissimus D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhiuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres e vita migrauerunt, gesta, miracula vel reuelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam; bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vilo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auhoritate, non autem diuina Catholica Romanæ Ecclesiæ, aut sanctæ Sedis Apostolicæ nuntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

OSSERVATIONE GEOGRAFICA

Per più chiara intelligenza della propagatione del Vangelo nell' India Orientale.



L'INDIA Orientale, se si parla in generale, comprende tutto il paese di nuouo scoperto da Portoghesi, cioè parte dell'America, che s'appella Brasile, parte dell' Affrica, e dell'Asia, massime doue sono bagnate dall' Oceano, e le molte isole nel medesimo Oceano: Delle quali vi hà scrittore, che ne conta vndeci mila, & vante insieme dà loro la grandezza dell'Europa: e di queste la più rimota è il Giappone. Se si tratta poi dell'India in particolare, per essa s'intende vna determinata prouincia dell'Asia, quale con la sua lunga punta, ò Promontorio, quasi uscendo da terra ferma, molto lungi dalle comuni riue, nell' Oceano s'inoltra. Questa prouincia più addentro nell'Asia vien chiusa da due famosi fiumi, l'vno chiamato l'Indo, e l'altro il Gange: e dall'Indo la prouincia India si appella, che altro non è, che vna portione dell'Asia, bagnata dall'Oceano Indico, situata all'Oriente tra l'Indo, e'l Gange. Questa è la prima origine del nome India: che di natura sua significa vna parte dell'Asia, si ampliò poi à tutti li regni di nuouo conosciuti da' Portoghesi, e si dilatò fino nell'America, che India occidentale si disse, come questa al Gange l'Orientale.

Della Città di Goa.

L'India orientale, in quanto chiusa tra l'Indo, e'l Gange, è vastissima, piena di Regni, e d'Imperij: de' quali il maggiore è quello del Mogor, il cui Rè tiene à se soggetti trentasei regni. Confina col regno di Tibet, che termina con la Tartaria, ò è parte della Tartaria: confina inoltre co' Persiani, e con altri Tartari. La lunga punta di quest'India si appella il Promontorio di Comorino: e nella riuu occidentale di esso sorge la Città di Goa, 600. miglia lungi dal Promontorio, non però in terra ferma; ma in vn'Isola parimente nomata Goa, poco lungi da terra ferma, e da quella con poco mare diuisa. Questa fecero Reggia, e Metropoli dell'India i Portoghesi, e vi creffero due sogli, l'vno per il Vicerè, l'altro per l'Arcivescouo Primate dell'India, & in essi sedè primo Vicerè Francesco d'Almeida, e primo Arcivescouo Ferdinando, professore già dell'ordine del Serafico.

Della Città di Coccino.

IN questa costa occidentale dell'India, 300. miglia lungi da Coa verso il Promontorio di Comorino vi hà la Città di Coccino, tenuta parimente da' Portoghesi, nella quale essi fondarono la prima fortezza, che fortificarono nell'India. Quindi si passa nella medesima costa occidentale alla Pescaria, riuu doue si pescano le perle: e quiui fù la prima Christianità fondata

data da S. Francesco Xauerio , Christianità forse non inferiore à quella della Chiesa nascente nel primo secolo .

Della Città di S. Tomaso .

D Alla Pescaria si passa al Promontorio di Comorino : dal quale girando all'altra costa orientale si troua in essa la Città di Meliapòr, doue fu ucciso S. Tomaso Apostolo : che ristorata da' Portoghesi, chiamasi hoggi la Città di S. Tomaso . Scorre questa costa sino al Gange , e sono in essa molte Città, & ampij dominij, come il Regno di Trauancore , del Coromandelo , di Nagapatan &c.

De' Regni di là dal Gange sino al Macao .

Alle foci del Gange vi hà il Regno di Bengala , e quindi dopo altri Principati si passa alla Città di Malacca, 1500. miglia lungi da Goa, capo del Regno di Siàm con celeberrimo porto . La posseggono i Portoghesi , e quindi si passa nel Regno di Camboia, della Cocincina, del Tunchino, della Cina : doue in vna sua penisola , che si appella Macao, vi hà parimente la Città di Macao, tenuta da' Portoghesi: per la quale finalmente penetrò il Vangelo nella Cina .

Di alcune Isole nell'Oceano Orientale .

FVori dell'Africa , e dell'Asia sorgono innumerabili Isole negli Oceani, che di nuouo sono stati solcati . Io qui solo alcune ricordo per maggiore intelligenza della mia Galleria. L'Isole più rimote da Goa sono quelle de' Giapponesi . Giace il Giappone di là dalla Cina 200. miglia . Vicino al Giappone sono l'Isole Molucche , che dopo il Giappone sono le più distanti da Goa . S. Francesco Xauerio fu il primo che predicasse nel Giappone, non essendosi giamai prima di lui udito colà il suono della predicatione Euangelica . Vicine alle Molucche stanno l'Isole del Moro . E questi popoli del Giappone, delle Molucche , e del Moro sono gli vltimi habitatori dell'Oriente . In faccia alla Città di Malacca vi hà la grand'Isola di Somatra: 400. miglia lungi da Somatra quella di Amboino . Incontro al Promontorio di Comorino, 120. miglia lungi da terra ferma, vi hà l'Isola di Ceilano : 150 miglia lungi dal Regno di Trauancore, nella costa orientale del Promontorio, l'Isola Manaria ; doue furono uccisi al tempo di S. Francesco Xauerio in odio della Fede i primi Indiani .

Viaggio dall'Europa nell'India .

FRà l'Europa , e l'Asia s'interpone l'Africa . E così sendo l'India nell'Asia , à chi dall'Europa per via di Portogallo vuole passare nell'India, è necessario , che radi la longa costa dell'Africa : quale nauigatione dura comunemente sei mesi . Fornita l'Africa si scoprono le foci del mar Rosso, che diuide l'Africa dall'Asia : di cui le prime prouincie sono quelle degli Arabi . Doue termina l'Africa v'hà l'Isola Socotora de' Portoghesi : e da quella essi nauigano à dirittura à Goa: da cui sino a Portogallo essi contano 12. mila miglia .

I L P O R T I C O

Della Galleria Xaueriana .



NELLA fabbrica , che si finge della Galleria Xaueriana, le s'inalza dauanti il Portico , e questo ancora hà le sue immagini . Del distinguere l'vno dall'altro , la cagione si fù ; che Iddio, Ottimo Massimo, in due modi piantò, e dilatò il nome Christiano nell' India , con le vittorie , e con la predicatione Euangelica. E se bene non hà di bisogno la destra dell'Eccelfo, per abbattere l'errore , di tamburi , ò di trombe , nè d'infocati bronzi, nè di poderose antenne, che volino dall'Occidente à gl'Indichi Oceani. Tuttauolta se volle anch'vsar l'arme contro vna superstitione inuecchiata di tanti secoli , patrocinata da potentissimi Rè , e difesa da ferocissimi popoli:debbo voler anch'io seguendo il medesimo corso premettere i trionfi militari;quando da principio per mezzo di quelli cominciò à crollare la superstitione de gl'Indiani. Hò stimato per tanto necessario prima d'inoltrarmi nella predicatione , ricordare alcune delle prime conquiste , per vedere , come si scoprissero l'Indie , e come da principio si piantasse il nome Christiano nell'Oriente , e queste figurarle nel Portico per rintracciar poi meglio , come si propagasse la Fede a' popoli non soggetti , nè vinti , che è quello, che nella Galleria si pretende .

IL PRIMO TEMPIO

Eretto, e dedicato alla vera Religione nell'India nella Città, e Regno di Coccino.

Figurato nel Portico della Galleria Xaueriana.

I M M A G I N E P R I M A.



A prima riuu, che toccassero i Portoghesi nell'India, fù quella del Malabar, posseduta dal Zamorino, potentissimo Rè trà popoli Indiani. La scoprì il 1498. sul fine di Maggio Vasco Gamma, famosissimo Capitano di Emanuelle Rè di Portogallo, doppo vndeci mesi di maritimo viaggio, da che partì da Lisbona. Giaceua il Zamorino in Panone, villaggio poco lungi da Calecut, Città reggia: nella quale con sommi honori riceuuto il Gamma, quindi ne passò à Panone, per esporre di persona la sua ambasciata al Zamorino. Vdì questi di buona voglia l'Oratore: lieto, che ancora nell'Occidente risonasse il suo nome, e che fino di colà ne venissero incognite genti per contrarre seco amicitia: quale volontieri concesse a' Portoghesi, dichiarandoli amici, e gli permesse il traffico delle merci. Ma poco doppo instigato da' Saraceni, & Arabi, che colà mercadantauano, nemici giurati del nome Christiano, con barbara resolutione consentì nell'estermio de gli Europei. Aunifato del tradimento il Gamma, con ogni celerità si ricondusse alle naui, e contento d'hauere il primo scoperta l'India, ne tornò in Portogallo. Di già il Principe Enrico, terzogenito di Giouanni Primo, Rè di Portogallo, intento tutto ne' nuoui discopri-
menti,

Il Portico della Gall. Xauer.

menti, haueua inalzato vn picciolo tempio nel porto di Lisbona, dedicato alla Vergine Madre, che haueua preso per Protettrice delle pellegrine nauigationi. Quando il Rè Emanuelle non contento di quegli angusti confini, già che il cielo haueua aperto alli suoi scettri prouincie immense, demolì l'edificio d' Enrico: e nell'istesso sito, nell'entrata del porto, eresse superba mole, di nuouo sottoponendo le nauigationi Indiane al patrocinio della Vergine: e di fuori v'inalzò la statua del medesimo Enrico. Ragguagliato per tanto il Rè Emanuelle dal Gamma della potenza del Zamorino, e del successo nella Città di Calecùt, determinò con maggiori forze di continuare l'impresa: e destinò a quella volta Pietro Aluaro Caprale, che con tredici vastissime naui partì di Lisbona verso dell'India. Questi doppo atrocissime tempeste, nelle quali perdè sei vascelli, giunse finalmente il 1500. nel porto di Calecùt: e contro l'espettatione fù da quel Principe benignamente riceuuto, stabilita l'amicitia co' Portoghesi, e concessa loro l'abitatione nella Città. Non haueuano per ancora praticato i Portoghesi qual fosse la fedeltà del Zamorino. Forse al Gamma del tutto non credettero. Volle bene il Barbaro, che sperimentassero pure vna volta di che tempra ella si fosse, e quali volti ella portasse. Combattuto di nuouo cedè à Saraceni, & à gli Arabi: & i Cittadini, portati dalle furie Mahomettane, all'improuiso, al numero di quattro mila, e bene armati assaltarono il quartiere de' Portoghesi al numero di settanta. De' quali dopo lunga difesa ne restarono trà prigioni, & uccisi, cinquanta: gli altri con la fuga, nelle naui del Caprale, che si tratteneua nel porto, più vicini a' morti, che a' viui, pieni di ferite ebbero finalmente lo scampo. Questo fù il primo seme delle atrocissime guer-

re trà il Zamorino, e Portoghesi: contro quali quegli con-
citò tutto l'Oriente. Vendicò all'hora, al miglior modo
che potè, il Caprale l'ingiuria, abbruciò i vascelli, che
trouò nel porto, voltò l'artegliaria contro l'infidele città,
rouinò molti alberghi, e con la morte di più di 600. nemi-
ci nè partì da quella infauusta riuu. Confinaua col Zamori-
no Triumpara Re di Coccino; che come meno possente,
da quello tiranneggiato, riceuè di buona voglia nel por-
to della sua città di Coccino il Caprale: strinse l'amicitia, e
diede stabile alloggio dentro delle sue mura à i Portoghesi.
Tenacissimo fù questo Principe, benchè barbaro, della fe-
de vna volta data; onde assalito più volte, combattuto, e
scacciato dal Regno dal Zamorino, sempre ritenere la vol-
le. Ricuperò poscia il regno per mezzo di Francesco Al-
burquerque, famosissimo Capitano, e per maggiormen-
te assicurare i Portoghesi permesse loro di fabbricare per
più sicurezza vna fortezza nel porto della medesima città
di Coccino. Si perfettionò in breue il nuouo Forte, si mu-
nì di artegliaria: e questa fù la prima, stabile, e propria
abitatione, che fortissero i Portoghesi nell'India. Com-
pito il militare recinto alzarono in esso il Tempio, che de-
dicarono all' Apostolo S. Bartolomeo: & essendosi di poi
tornata di nuouo à fabbricare la città, che dal Zamorino
era stata incenerita, con pompa inaudita fù condotta per
le publiche vie l'effigie del Salvatore, nella Croce pèden-
te; e quasi prendesse il possesso dell'India, nella città della
fù con religioso trionfo condotto. Questa fù la prima pie-
tra della nouella Christianità dell'India, e quiui la prima
volta si cominciò ad esercitare la Christiana Religione.
Ma quanto fosse difficile il cauare nel barbaro suolo quei
stabili fondamenti, lo ridica la ferocissima potenza del Za-
morino, che li oppugnò: acciò si vegga euidentemente
che il dito di quella destra, che il tutto può, fece la segna-
latissima impresa; onde all'Altissimo solo si debba la glo-

ria, che nel tempo prefinito fin dalla sua eternità volle
ad onta dell'inferno ergere frà gl'Idolatri, e Mahomettrani
lo Stendardo della Croce. La prima volta, che si portò il
Zamorino contro il Rè di Coccino, condusse in campo cin-
quantamila Combattenti. Mà questi due volto rotto in
battaglia, perdè del tutto la città di Coccino, che il Zamo-
rino vincitore abbruciò; e perdè di più con la sua Reggia
il Regno. Ricuperati poscia gli antichi scettri per opera
dell'Alburquerque, edificò di nuouo Coccino; ma con
poca quiete, che di nuouo hebbe contra il Zamorino: che
con più formidabile armata in mare di 200. vela, in terra
di sessantamila soldati, con gran copia di artegliaria, e gran
numero di elefanti l'assalse. Non sortirono la seconda
volta esito felice i suoi Eserciti. Vinto e per mare, e per
terra, e tuttauolta risoluto di estirpare colà la Christiani-
tà nascente, implorò d'altri Regni formidabili soccorsi.
Mandò suoi legati fino nell'Egitto à Campsone Soldano, Rè
dell'Arabia, e della Siria: e ne trasse in altro tēpo per il Mar
rosso nell'India i Mamalucchi, gli Arabi, e gli Egittij.
Quali ei preuenne nella battaglia, e con 60. naui grandi,
e 130. altri vascelli minori, benissimo armati, auanti la cit-
tà di Cananor, combattè i Portoghesi. Quiui pur vinto
da Lorenzo Almeida, eresse questi in Cananor il secon-
do Tempio: ch'ei dedicò alla Vergine Vincitrice: alla qua-
le si era obligato per voto prima della battaglia, e riceu-
to il beneficio soddisfece alla sua obligatione, volèdo che
presso i barbari restasse memoria eterna della protezione
della gran Madre verso i Christiani. Non era la città di
Cananor soggetta à Portoghesi, ma bene affetta, & ami-
ca: & il suo Rè, ch'era idolatra, di già haneua permesso a'
Christiani in quel porto la Fortezza, e dentro la città il
quartiere. Quale parimente hauendo ottenuto nella città
di Cangranore v'inalzarono due Tempij, l'vno in honore
della Vergine Genitrice, l'altro de Santi Apostoli. Freme-
ua

ua più che mai il Zamorino, vinto sì, mà non domato: e
risoluto à tutto suo potere di scacciare i Christiani dall'In-
dja, sollecitò il Rè di Cananòr, che di amico, fiero nemi-
co de Portoghesi diuenne. Mandò due mila Elefanti il
Zamorino à fauore del Rè di Cananòr, che cinse di fiero
affidio la Fortezza de Portoghesi: quali ridotti all'estremo,
priui d'ogni soccorso humano, ricorsero al patrocinio del-
la Vergine Vincitrice; di cui dentro la Cittadella forgeua il
Tempio. E gran cosa? Quando più non v'era con che
sostentarfi, onde bisognaua, ò rendersi all'inimico, ò peri-
re di fame, prouarono prontissimo il soccorso della gran
Madre. Giaceua la Fortezza alla riuà del mare: & vdi-
re la Vergine le suppliche de gli assediati, nel giorno, ch'ella
fù nel Cielo affunta, esaudire li volle. L'Oceano à poco à
poco gonfiandosi, e tempestoso fuori dell'vsa, versò
dentro al lido, e da quella parte, doue era il Tempio, gran
quantità di Locuste, cò le quali poterono brauamente so-
stenero l'assedio, che fù fierissimo per i continuati aiuti del
Zamorino, contandosi in Cananòr da cinquanta mila sol-
dati, e nel mare sopra 200. nauì, quali furono dissipate, e
rotte dal furore de Portoghesi, come parimente rigettati
con strage gli assalitori dalla Fortezza. Vinto di nuouo il
Zamorino, non per questo perduto d'animo, sollecitò cò
suoi Messì il Rè di Cambaia contro Christiani. Potentis-
simo era questo Rè, le cui forze meglio si conobbero di-
poi nella guerra contro la Regina di Sanga, & il Rè di Mo-
gòr. Quale hauendo inuaso la Cambaia, Mamudio, che
all'hora quegli Scettri reggeua, gli spinse contro 100. mila
fanti, e 50. mila caualli. Risoluto per tanto Mamudio di
far cosa grata al Zamorino, incitò anch'egli il Soldano
dell'Egitto; che mosso dalle preghiere del Rè di Cambaia,
effettuò gli aiuti, che di già haueua promesso al Zamori-
no. Mandò il Soldano per il Mar rosso 6. galere, 5. gran-
di vascelli con sopra mille, e cinquecento Mamalucchi: e

Maimane Ambasciadore del Zamorino vi aggiunse la sua
naue. Giunse questa armata à Diu, Isola di Cambaia, & à
quellas'vni rono i nauilij di Cambaia fino à 40, guidati da
Iazio, Principe tributario per quell'Isola, del Rè di Cam-
baia. Combattè contro costoro l'Almeida; mà vi rimase
ucciso, restata in potere de nemici la Capitana. Onde
auualorato il Zamorino accrebbe l'inimica armata di 90.
legni, che vennero da Calecut. Ma non durò molto il
contento: che portatosi fino à Diu Francesco Almeida, Go-
uernatore dell'India, padre dell'ucciso Lorenzo, inuase con
tanto furore gl'idolatri vascelli: che non potendo resiste-
re al valore de Christiani, soggiacquero à luttuosissima
strage, uccisi del Rè di Cambaia 3. mila, del Soldano quasi
tutti i Mamalucchi, tolti quei, che restarono prigionieri,
morti de Christiani solamēte 32, e da 300. feriti, della mag-
gior parte de i nemichi nauilij, altri sommersi, altri fatti
prigionj, altri pochi con la fuga saluatisi. Si segnalata
vittoria, come venne da quel Dio, che voleua nell'Oriente
piantare la sua fede, così fedelmente al medesimo la riferi-
rono i soldati, il Vicerè nell'India, & in Portogallo il Rè
Emanuelle, al cui nome si guerreggiaua. Onde hauendo
mandato l'Almeida nell'Europa 3. stendardi, tolti al Solda-
no, volle Emanuelle, che pendessero à perpetua memoria
del fatto nel Tempio del Salvatore. In vno di questi ha-
ueua colorito il Soldano il Sacrificio della Messa in dispreg-
gio della Christiana Religione, e di quel Dio, che colà si
adora da Christiani; come che non hauesse potuto libera-
re dalle mani da suoi maggiori Gierusalemme. Sciocco
Principe, dal medesimo Iddio poco doppo per opera di Se-
limo, Rè de Turchi, dell'Egitto, dell'Arabia, e della Soria,
spogliato. Mà che farà il Zamorino? Forse lo spaurerà
si inaspettato accidente? Nò. Volle veder presa Goa, es-
pugnata Malacca, fatti tributarij più Rè dell'Oriente à Por-
toghesi: doppo che accorgendosi, che non si poteua sbar-
bicare

bicare dal suolo Indiano la Christianità nascente , cedè al tempo, fè pace co' Portoghesi, concedendo, che nella Città di Calecùt vi ergeffero, come si fece, la Fortezza, e così si stabilì per sempre il nome Christiano nell'India .

IL NVOVO TEMPIO

Fóndatò nella Città di Goa .

Nel Portico della Galleria Xaueriana.

I M M A G I N E S E C O N D A .



BENCHE fin' hora haueffero i Portoghesi Fortezze in Coccino, in Cananòr, & altroue, & in questa guisa fosse piantata in qualche modo la Religione nell'India; nulladimeno sembraua sempre forastiera, non hauendo per ancora per se stessa stabile, & indipendente dominio . Come poscia ottenne, quando Goa venne sotto li Scettri d'Emanuelle, e diuenuta quella Città capo di tutta l'India, quindi poscia all'altre Prouincie facilmente la Religione si tramandò . Goa è città , che giace in isola di somigliante nome, poco discosta da terra ferma, & all' hora soggetta al regno di Onòr, in uaso poco dianzi dal Tiranno Sabaio . Possedeua, ottenuta da Sabaio, vna vicina isoletta vn' Indiano, per nome Timoia: che odiado gli atti del Tiranno, e de Mahomettani, che dimorauano in Goa , e de Saraceni , e degli Egittij mercadati, che à quella città portauano i loro vascelli, determinò di soggettare Goa al Rè Emanuelle . Col consenso de cittadini, espugnati prima due suoi Castelli alla bocca del Porto , e cò l'aiuto del Timoia ne prese il possesso il Gouernatore

tore dell'India Alfonso d'Albuquerque. Entrò questi à cavallo con gran pompa nella città, e volle che precedesse al suo trionfo l'augustissima Croce. Ma non potè questa per all'hora fissar le radici in Goa. Le fù subito contra Idalcane, figlio di Sabaio, con 5. mila caualli, e 40. mila fanti, conducendone 8. altri mila, con mille, e cinquecento caualli Camalcane suo Generale. Non potè resistere Albuquerque à tante forze; onde ritornò à pellegrinare la Croce, usciti co' loro naualij i Portoghesi da Goa. Ma l'Albuquerque con più poderosa armata di nuouo portatosi sopra di Goa, ancorche hauesse 9. mila soldatidi presidio, l'espugnò à viua forza, e di nuouo se ne fece padrone. Et affinche à quello, che è Dio de gli'eserciti, si debba riportar la vittoria, con la strage di 7. mila de nemici trucidati, solo de Christiani da 40. ne restarono vccisi. Ma perche fra le vittorie, anche trionfasse la fede; comandò l'Albuquerque, che si demolissero i Tempij de gl'Idoli, e li supersticiosi sepolchri de Gentili, e si ergesse al vero Iddio il nuouo Tempio. Et occorse di marauiglia, che diroccandosi vn'edificio idolatra si trouò nelle pareti cadenti vn Crocifisso di bronzo, argomento di antica Christianità in quelle parti. Quale ripulito più con le lagrime de spettatori, che con altra lauanda, fù portato in trionfo dentro la nuoua Chiesa; accioche il Redentore prendesse il possesso nella sua Reggia della città di Goa, e per essa di tutta l'India. Fù veduto da nemici, mentre si combatteua, vn Guerriero, coperto di arme splendenti con la Croce rossa nel petto, che primiero nella battaglia dissipaua, e metteua in fuga le squadre Mahomettane, e le faceua cedere violentemente à pochi di numero assalitori Christiani. Si stimò fosse l'Agoltolo San Giacomo, Protettore della Spagna, e solito nel principio delle battaglie ad essere inuocato da Portoghesi. Onde grato Alfonso verso di sì gran Protettore mandò in Portogallo vn bastone, come apunto vsaua

San Giacomo Pellegrino, ma d'oro, ma di piropi, ma di perle, ma di gemme composto: che si appese nel Tempio vicino à Lisbona de' Cauallieri di S. Giacomo. Come ancora mandò in Compostella vna gran lampada di argento; che con il continuo splendore additasse a' posteri di quel gran Capitano la fiducia nel sepolcro del Santo Apostolo; e quanto à lui deferir si douesse nell'acquisto di Goa.

IL TEMPIO DELLA VERGINE
SALVTATA DALL'ANGELO

Inalzato nella Città di Malacca.

Nel Portico della Galleria Xaueriana,

I M M A G I N E T E R Z A.



A conquista di Goa chiama à se quella di Malacca; e di questa ne accenno, perche serui grandemente à stabilire la Religione nell'India: che di colà particolarmente si dilatò nella Cina, & altri regni, nel Giappone, & in altre vaste isole. Giace Malacca di là dal Gange, è però fuori dell'India, in vna pūta di terra, che molto si stende nel mare, con ampio porto, pieno sempre di numerosi vascelli, sendo scala per il gran traffico di molti regni. Era capo del regno di Siàm, & all' hora la possedeua il Rè Mamudio: che per hauer tradito sotto l'amicitia i Portoghesi, concitò contro di sè l'ire vindicatrici dell'Albuquerque. Si accinse alla difesa Mamudio, e come abbondaua di molta artegliaria, e di grosso presidio, nullatemeua. E bagnata Malacca dal mare, e per
la

la lunghezza di tre miglia, fu la pianura del lido i suoi edificij distende. L'intramezza vn fiume; che se bene la diuide con l'acque sue, l'vnisce però con vn gran ponte. Fece Mamudio nuoue fortificationi, e particolarmente munì il ponte di grossi cannoni; affine i Christiani per il letto del fiume non penetrassero dentro della Città; e ne nuoui forti collocò molte migliaia di soldati, riserbando egli per se gli Elefanti: che con le torri guerriere, cinti dalle squadre più scielte in campo aperto il Portoghese attenduano. Ma le feroci bestie, quando sentirono il rimbombo delle bombarde, e più di vicino ne proprij fianchi la grandine delle palle degli archibugi, agitate dal furore, mentre cercano alle ferite lo scampo, impetuosamente riuolte contro le proprie schiere, per douunque si volgeuano, di orrenda strage lasciavano deformato il sentiero. L'istesso Mamudio dalla sua torre, presentendò la di lei ruina, mentre precipitoso discende, ne restò ferito; onde, abbandonando il combattimento, ritardò assai il vigore de suoi soldati. Quale però fù inuincibile al ponte; che dall'Alburquerque assaltato, per molto che egreggiamente l'oppugnasse, fù tanta la copia delle velenate saette, che fù necessario ritirarsi; benchè restassero molti, e molti uccisi de Malaccesi. Non si perdè d'animo Mamudio. Per doue poteua l'inimico più facilmente penetrare nella città, sparse il suolo di velenati triboli, e sotto il terreno fè mine. Dopo alcuni giorni aiutati i Christiani dal flusso del mare, che inondaua fino al ponte, ad esso con le gran naui s'auuicinaron: e d'ogni parte più di vicino fulminando il cannone, non potendo resistere i Malaccesi restarono priui del ponte: e combattendo di fuori l'Alburquerque, con gli inimici, li pose in fuga. Hauendo occupato il ponte con gran diligenza li scauò fosse ne lati, vi eresse bastioni, vi pose sopra arregliaria, e quasi lo ridusse in Fortezza. Onde disperato Mamudio di più poter difendere la città, di not-

re con la fuga alla sua salute prouidde. Perloche nel giorno fù facil e poi à debellare quei soldati; ch'ei lasciò à difesa di Malacca. Restò per tanto in preda de Portoghesi la Città, da quali fù saccheggiata: e vi si trouò sì gran suppellettile, che superò le voglie de soldati: che per la sola portione del Fisco reggio ascese il bottino sopra 200. m. scudi d'oro. In così bel naufragio della debellata Idolatria, & abbattuta superstitione di Mahometto, trouò porto sicuro la Christiana Religione; che pure vna volta pose stabile il piede nel debellato recinto. Alla quale volendo ergere l'Alburquerque Reggia famosa, giàche non poteua hauer collà i marmi di Paro, demolì i sepolchri de gli antichi Rè di Siàm, & altre gentilesche memorie: e delle pietre de diroccati edificiij ne fabbricò la nuoua Chiesa, che dedicò alla Vergine salutata dall'Angelo: rinouando la memoria di quel saluto, che apportò la pace al mondo, e doueua di nouo nell'India far guerra, & espugnare l'Inferno.

APPARISCE NELL'ARIA LA CROCE

In faccia dell'Armata maritima de Christiani.

Nel Portico della Galleria Xaueriana.

I M M A G I N E Q V A R T A.



SPVGNATA Malacca, e di già sparso il nome Christiano sino alle Molucche, isole quasi nell'vltimo confine de discoperti Oceani, portò l'Alburquerque la sua armata maritima verso gli Arabi lidi: & entrato nel mare Eritreo, ò mar Rosso,

hebbe in pensiero di suellere l'empio nido del scelerato Mahometto, e diroccar quella Reggia, che le sacrileghe

d

cene-

ceneri custodisce. Ma non era per ancora destinata dal Cielo quell'impresa. Che per altro ben mostrar volle, che haueua pure vna volta à trionfare la Croce in tutte quelle Prouincie, se bene con molto spargimento di sangue de' Christiani, com'io diuiso. Perche mentre l'Alburquerque veleggiava per l'Eritreo, dalla parte occidentale di quel mare si vide di repente comparire nell'aria vna Croce di color rosso. Splendeua l'augusto Segno, e d'ogni parte vibraua i suoi splendori. Giuano schierati i vascelli, e con aura piaceuole gonfie le vele, solcauano i pellegrini flutti. Quàdo alla comparsa del nuouo prodigio calate le antenne, e fermati i nauilij, tutti i Christiani si prostrarono, adorando nella nouella Croce il Redentore. Esultò l'Alburquerque; e stendendo le mani, pieno di riuerenza verso l'insolita marauiglia, esclamò. O Croce inuitta, dolce memoria della nostra redentione, bagnata già col Sangue pretioso del Saluatore. Stendardo glorioso delle vittorie de' Christiani. Arbore diuino, i cui frutti vitali porsero medicina à quei mali, che da principio i vietati frutti ci partorirono. In te collochiamo le nostre speranze. Tu sola sei quella, che hai da dar vigore all'arme tue, per estirpare dal suolo infido l'Idolatre, e le Mahomettane piante. Noi ti veneriamo, e ti adoriamo. Tu de' tuoi seguaci prendi il patrocinio; e porgi a' Christiani sì nella terra, come nel mare i soccorsi. Trassero queste parole da gli occhi degli vditori religiose lacrime: e di subito l'accompagnarono da tutti i legni altre voci piene di giubbilo. Con quei clamori di pari risonarono le trombe: e da vascelli risposero con lieto rimbombo l'artegliarie. Compito il festeggiante suono, eccoti di repente vna nuouola, che à poco à poco ricoprendo la Croce, quella del tutto tolse da gli occhi de' riguardanti. Seguì poscia l'armata il suo camino. E di tutto il successo ne madò fede pubblica in Portogallo l'Alburquerque al Rè Emanuele.

DIV CITTA, ET ISOLA DEL REGNO DI CAMBAIA.

Tolta da Christiani co' celesti prodiggi
à Mahomettani.

Nel Portico della Galleria Xaueriana.

I M M A G I N E Q V I N T A.



LA lega, che fece il Rè di Cambaia col Zamorino Rè di Calecut, e gli aiuti, che li diede per iscacciare i Portoghesi dall'India, e scancellare il nome loro nell'Oriente, furono cagione di atrocissime guerre trà Portoghesi, e Cambaiani: nelle quali preuolendo gli Europei per l'armate maritime, finalmente ottennero da Mamudio Rè di Cambaia di poter fabbricare vna Fortezza nell'Isola Diu, quasi contigua à i lidi di Cambaia, e da quella con vn solo ponte diuisa. Riteneua però sotto la sua giurisdittione, e dominio il Rè l'Isola con la città, parimente nominata Diu. Quando incitato da Sofâr tesoriero già dell'Egitto à leuare i Portoghesi non solo dall'Isola Diu, mà da tutto l'Oriente, fingendo di preparar l'esercito contro altri Rè confinanti, all'improuiso sotto la condotta dell'istesso Sofâr, lo versò tutto sopra dell'Isola, con gran copia d'artegliaria, contandouisi de soli Turchi da 5. mila. Pochi erano i Portoghesi, e comandaua nella Piazza il Mascaregnas. Alzò di subito d'attorno la Fortezza alte trinciere Sofâr: e giorno, e notte la batteua col cannone. Quando anche le tempeste vollero venire in aiuto de Mahomettani. Perche messo dalle lettere del Mascaregnas il Gouvernatore dell'India, Alfonso di Castro, mentre inuia con ogni celerità opportuno soccorso per mare da Goa, quando i vascelli sono à

vista de lidi di Cambaia, forsero sì fieri venti; che spinti in altre spiagge, solo ad otto minori legni, contrastando la pertinacia de Portoghesi contro il furore de gli Aquiloni poterono penetrare nella Fortezza. Co' nuoui soldati crebbe il numero de difensori fino à 350. Ma crebbe di pari il numero degli assalitori: che Mamudio alla nuoua, che di già s'era piantata la batteria, volle di persona venire nel campo: e per animar' gli altri portò nuoui soldati, e tanti à punto di quanti n'era capace quell'Isola. Alla presenza del Rè crebbe il vigore ne' Mahomettani, e negl'idolatri, e si strinse con maggiore ostinatione l'assedio. Nel quale hoggimai le longhe cortine de' baloardi cominciavano à cedere a' replicati colpi delle bombarde; e le case di dentro minacciavano ruina per vigore d'vna machina di bronzo, fatta à guisa di mortaro; che gittaua con impeto grãde nell'aria vna palla immesa di ferro; e questa nel punto della riflessione veniuà à cadere à dirittura dentro della Fortezza; e di già trenta n'erano cadute con gran scotimento de tetti; nè si potè rimediare, finche il caso, non sapendo ciò il feritore Christiano, dirizzò vna saetta nel petto dell'Ingegnero, e l'uccise. Ritardò alquanto i furori de nemici la partita dal campo del Rè di Cambaia: che cadutoli morto a' piedi da colpo di moschetto vn suo parente, non volle più cimentar l'arme; e sotto colore di preparar nuouo esercito ritornò nel suo Regno. Arse di rabbia Sofar, che alla presenza del Rè non fosse, non che caduta, precipitata la Fortezza. Onde, per riparare il suo perduto honore, strinse più fieramente l'assedio. Ma mentre infuriato più da vicino attende al riempimento della fossa, ferito nella testa di moschetto spirò in vn momento: se bene non spirarono l'ire di Rumecono suo figlio; che per vendicare la morte del Padre con più ostinata pertinacia, persistè nell'oppugnatione della Piazza. Non valeuano hoggimai più l'industrie de Portoghesi in difendere la fossa,

facche, soprafatti dal numero immenso de villani, e de
soldati, quali incessantemente varie materie in quella fossa
gittauano, la videro finalmente con la pianura aggua-
gliata; onde sostentarono, più di vicino penosissimi assal-
ti. Vedendo Rumecono, che indarno per hn' hora si com-
batteua, comandò la generale inuasion: e con presagio
grande della vittoria per i Christiani, nel giorno dedicato
à San Giacomo si cominciò da ogni parte l'hostilità. Non
si potè à tanti resistere, onde si videro finalmente erette
le insegne Mahomettane nel Baloardo, che souastaua al-
la marina. Doue per certi precipitosi scogli s'erano auan-
zati alcuni Mori di notte tempo, e come difeso dalla natu-
ra non era custodito quel posto da Portoghesi. I Maho-
mettani, non vedendo nemici, al bottino si diedero. Ma
furono propitie quelle tenebre a' Christiani; che palesaro-
no però con infinita lode il valore delle donne Lusitane.
Mentre i Mori quà, e là rubando si spargeuano, quelle con
haste alla mano loro si opposero; e li trattennero fin tanto
che vi accorse il Mascaregnas, e tutti furono trucidati. Sei
hora durò il comune assalto: che con la strage di 1300. Cà-
baiani, e 7. Portoghesi, finalmente si sciolse. Fremè Ru-
macano, e risolse con le mine di far saltar in aria le mu-
ra. Delle quali fù funestissima quella, che si aprì sotto il
baloardo di San Giouanni. Doue prima di dar fuoco, fin-
gendo i nemici di assaltare, e poscia ritirarsi, finalmente
postisi in fuga, e nella fuga dato fuoco, volò in aria il ba-
loardo, e con esso 100. Portoghesi: frà quali molti della
prima nobiltà miseramente perirono. Fù formidabile
questo giorno a' Christiani, per la strage così grande de'
suoi; onde cominciò à comparire la desperatione, se be-
be per ancora non fù del tutto amMESSA. Correua di già
il quarto mese dell'assedio, quando da maggiore inimico,
oppressi, erano lacerati non meno dal ferro, che dalla fa-
me, hauendo consumato, oltre i cibi comuni, ogni più
fordi-

fordida bestiola; per ilche la maggior parte ne restò estinta. Solo 150. auanzauano atti al combattere, gli altri pochi grauemente debilitati, & infermi. Che altro pertanto restaua in così gradi angustie, che il diuenir preda de' Mahomettani? Quando eccoti all'improuiso nuouo foccorso da Goa di 50. naui: e s'introdussero nel combattuto recinto per la parte di mare da 900. soldati. Rieusarono questi di star chiusi dentro l'angustie di quelle mura: e, stabilita l'uscita, vollero in campo aperto cimentare co' nemici il loro valore. Furono i capitani Aluaro di Castro, Francesco Menesio, e'l Mascaregnas. Infelici furono i primi congressi, restato ucciso il Menesio, & altri nobili. Aluaro, percosso nella testa da vn sasso, cadde tramortito, e se non lo custodiua il Mascaregnas, restaua trà morti: onde inondando da ogni parte i nemici, si ritirarono con grandissimo danno nella Fortezza. Solleuò alquanto quella perdita nuouo foccorso da Goa di cinque naui. E fu opportuno in vero: che abbattutesi con altre naui, che fin dall'Arabia veniuano in aiuto degli assediati, Aluaro d'Acugna le combattè, e le vinse: & all'Arabo Duce, & a' principali ministri di quella armata, tratti nella Fortezza, furono tagliate le teste. E si aumentò maggiormente la speranza, quando il Gouvernatore dell'India con armata di 80. naui, nelle quali si contaуano 1400. Portoghesi, e 300. Canarini, hauendo nel camino messo à fuoco tutta la spiaggia di Cabaia, si portò al foccorso degli assediati. Mà se crebbero i Portoghesi, crebbero ancora i Cambaiani. Erano più di 40. mila, fendoui de' soldati forastieri da 20. mila: doue i Christiani in tutto à 3. mila giungeuano. Di notte tempo sparse il Gouvernatore i suoi nauilij attorno l'isola, e con lo strepito dell'artegliaria finse l'inuasion; onde accorsero gl'inimici alla riuа. Quando in tre squadroni usciti dalla Fortezza i Portoghesi, precedendo Antonio Casale dell'Ordine del Serafico con il Crocifisso in mano,

animandoli alla battaglia, con infinito coraggio assaltarono le trinciare de nemici. Odoardo Barbuto, benchè 4. volte fosse rigittato, mentre salua sopra vna torre per collocarvi l'insegna, finalmente nella quinta salita il primiero inarborò nelle cortine nemiche le Lusitanesche insegne. Parue, che quella Bandiera di già portasse la vittoria a' Portoghesi, datisi i Cambaiani da se stessi a precipitosa fuga. Grande fù la battaglia di questo giorno, grande la strage. Con la sola morte di 60. Portoghesi, restarono uccisi da 4. mila nemici, ucciso Rumezano Generalissimo dell'armata, guadagnati gli alloggiamenti, fatti seicento prigionieri, acquistati trentacinque pezzi di cannone, trà quali vno scolpito con lettere Arabe, che per testimonio della vittoria fù mandato a Lisbona, occupata la città di Diu, tutti gli habitatori, sino a' bruti animali tagliati a pezzi. Ma donde, e come si pochi Christiani poterono abbattere la gran torre di Babelle, e debellare sì potente esercito de Idolatri, e Mahomettani? Dal Cielo venne il soccorso, e da quel Dio, che voleua nell'Oriente piantare la sua fede. Da quello furono le nemiche falangi abbarute, e disfatte. E vobis mirare le marauiglie dell'Altissimo? Nel seruire del combattimento, alcune bombarde del Rè di Cambaia non fù possibile, & era l'aria serena, che apprendessero il fuoco: ancorchè quattro volte il Bombardiero vi applicasse nel focone il miccio acceso. Sopra la picciola Chiesa della Fortezza, apparue di repente vna Donna, tutta cinta di luce, e vibraua tali raggi ne gli occhi de gl'inimici, che come ciechi non sapeuano doue si volgere: onde nè si poteuano vnire insieme, nè porsi in ordinanza. Nè solo gli occhi, anche l'imaginatione fù da quella misteriosa apparitione delusa. Che a ciascheduno Indiano sembraua di hauer contro dieci Portoghesi: per il che dati in preda al timore, e del tutto disperati, si posero da se stessi in fuga,

fuga, d'onde seguì la vittoria. In questa guisa acquistata l'isola Diu, si pose il freno per sempre al Rè di Cambaia, e quiui si aprì largo campo per le missioni Apostoliche, come parimente da Goa, e da Malacca: che furono le trè piazze da principio stabilite dall'eterna prouidenza, alla fede, per di colà far guerra co' soldati di Christo alle Gentilesche superstitioni, alle sporcitie Maomettane in tutto l'Oriente. Mà se con eterno vanto del nome Christiano, fù difeso il Forte Diu contro de Càbaiani: con non minor gloria furono in altro tempo da esso rigettati gli eserciti Ottomanni. Fin dall'Europa vennero colà l'armate, per iscacciarne i Portoghesi dall'India. Solimano Governatore dall'Egitto, per ordine hauuto dalla Corte di Costantinopoli, preparò poderosa armata nel mar Rosso. Si contauano in essa sessantaquattro trà galere, e vascelli da guerra, con l'aggiunta di altri sette, che diede il Regno di Cambaia, e di trè altri che somministrarono i popoli del Malabar. Vennero sopra questi legni settemila remiganti, seimila combattenti, de quali 1500. Giannizzeri, duemila Turchi; oltre l'esercito, che dal Regno di Cambaia era traghettato nell'isola, per attendere anch'esso vnito co' Turchi all'espugnatione della Fortezza. Si portò Solimano quasi all'improuiso sopra di Diu: non si perdè di animo Antonio Siluetia, che gouernaua la piazza: mà dati gli ordini opportuni alla difesa si accinse. Nel primo assalto rigettato Solimano spinse parte delle sue truppe contro del Forte Rumeo, alquanto lungi dalla Fortezza. Doue occorse di memorabile, che reso à patti doppo lungo contrasto à Solimano, i Turchi nell'entrare gittarono in disparte, con ignominia, lo Stendardo; che in cima del Forte il Crocifisso mostraua: & in sua vece vi creffero quello di Mahometto. Vide il fatto Gio. Petreio: e zelando l'honore del Salvatore, incitando all'opra, ch'ei machinaua, sei altri Portoghesi, con questi tolse l'immagine di Mahometto,

metto, e tornò nel suo sito quella del Redentore. Accorsero i Turchi: e per all' hora contenti delle minaccie restituirono nel primiero luogo il loro falso Profeta. Ma à pena dilungati si erano; che di nuouo il Petreio co' compagni abbattono l' insegna di Mahometto, e v' inarbora no il Crocifisso. Fremerono i Turchi: e di nuouo impongono su le mura il falso impostore. Di nuouo da Christiani vien tolto. Quando inferocite quelle bestie, tratte le Scimitarre, al Petreio, e compagni tagliarono la testa; e gittarono i cadaueri nel mare. Ma volle il mare patrocinar, à gli estinti. A quali acciò non mancassero gli honori della sepoltura, li trasse soauemente, dou' era la Fortezza, & auanti la porta li fermò sopra il lido. Con l' acquisto del Forte Rumeo pretese Solimano di più facilmente espugnar Diu, per mare, e per terra non cessando giorno, e notte dibatterlo col cannone. Ma resistendo brauamente i Portoghesi si venne al generale assalto: e benchè seguisse con grande strage de Turchi, non fù però senza sangue de Portoghesi: che e per il lùgo assedio, e per le molte battaglie già consumati, non si numerauano hoggimai frà essi più di quaranta, atti à portar l' arme, gli altri morti, ò feriti. Di già mancaua la poluere: di già s' erano consumati li viueri. Che altro restaua, che di veder la piazza in potere di Solimano? Quando eccoti da Goa 16. naui di soccorso. Giunfero queste di notte: e con artificio moltiplicando in ciaschedun legno i fanali, s'abrò maggiore molto più di quella, ch' era, l' armata alli Turchi. Onde disperati di più occupare la Fortezza, sendo già di loro morti 3. mila, di notte tempo, doppo due mesi di assedio, pieni di rabbia, e di vergogna, veleggiarono di ritorno verso l' Arabia.

I CHRISTIANI DI SOCOTORA

Difesi contro i Mahomettani.

Nel Portico della Galleria Xaueriana,

I M M A G I N E S E S T A.



DICO importaua a' Christiani di hauer preso(come poco fa si è narrato, il possesso dell'India) se non si stabiliua la conseruatione di esso: il che fare in altro modo non si poteua, che con assicurar l'armate che da Portogallo doueuan veleggiare nell'India. Acquistarono per tanto securi porti nell'Africa, come nell'Isola di Mozambiche di là dal capo di buona Speranza, nella città di Melinde; donde si veleggia à Socotora, e quindi à Goa. Isola è Socotora, situata a' confini dell'Africa in faccia del mar Rosso, che diuide l'Africa dall'Asia: e vi fù San Tomaso Apostolo, quando passò nell'India. Vi duraua la Christianità da lui fondata, ma infetta di molti errori, e per la vicinanza de gli Arabi difforme, per alcuni riti del Mahomettismo, e: qualche è peggio: fignoreggiata da Principe Saracino. Adorauano con tutto ciò la Croce; & in segno di professione Christiana la portauano al collo. Riceuerono di buona voglia i Portoghesi, come Christiani. Gemeuano fieramente quei popoli sotto il giogo de Mahomettani: de quali il Rè de Fartachi à viua forza occupato il porto Benino, vi haueua eretto vna Fortezza, custodita sempre da 130. soldati, che veniuano dall'Arabia. Volle il Rè Emanuelle del tutto scacciare i Mahomettani, e riporre in libertà Socotora. Già correua l'anno vigesimosesto dell'inuasion de quei Barbari: quando giunse da Lisbona nell'isola Tristano Acugna con potentissima armata. Reggeua la Fortezza Abrahemo, Arabo: che nulla temendo i nauilij Portoghesi, brauamente alla difesa si accinse. Ma l'infelice nel primo combattimen-

to ucciso, fù cagione che cadesse la piazza, à viua forza espugnata, tagliato à pezzi tutto il presidio. Non sapeuano i popolari da principio, che l'armata di Tristano fosse de' Christiani; anzi stimandola nemica, s'erano fuggendo ritirati ne' boschi. Quando richiamati da Tristano, vdità la vittoria de' Christiani, pieni di giubbilo si prostrarono à suoi piedi, chiedendo li liberasse dal giogo de' Mahomettani. Consentì di buona voglia Tristano: & hauendo ripurgata la Moschea de' superstitiosi Arabi, consacròlla alla Vergine Genitrice. E così supplicando quei popoli la loro difesa, ritenne la Fortezza per il Rè Emanuelle, vi lasciò buon presidio, e le diede per Governatore Alfonso Norogna. E perche contro degli Arabi vi fosse chi custodisse quei mari, lasciò in quel porto vna squadra di 7. nauì con sopra 470. soldati. In questa guisa si acquistò Socotòra, e si assicurò per quella parte il viaggio dell'India. Et affinche tra le vittorie ancora si propagasse il Vangelo, Antonio Laurerio, dell'Ordine Serafico, restituì in quell'isola il primiero all'antico culto la Christianità di Tomaso.

**LI RE DI CETIGANO, DI SILIGANO, DI BUTVAINO, DI PIMILIRANO, E CAMIGVINO
Riceuono il battefimo.**

Nel Portico della Galleria Xaueriana.

I M M A G I N E O T T A V A.



IV regni nell'Oriente si soggettarono al Vangelo: più teste coronate diedero vassallaggio al Redétore. Io però nel Portico di alcuni solo mentiono, perche partoriti alla Chiesa ne primi discoprimèti. Due giouanetti fratelli, natiui dell'isola del Magazàr si trouauano nella città di Ternate: dou'era Governatore

della Fortezza Antonio Galuano , nobile Portoghese , e molto dedito negli aumenti della Christiana religione . Persuase questi a' due fratelli il soggettarfi al Vangelo: quale di buona voglia accettarono instrutti ne' misterij della fede : e nel battesimo l'vno appelloffi Antonio Galuano, l'altro Michele . Auidi poscia di portar quella luce, che riceuuto haueuano nella patria, ritornarono nel Magazàr . Diuennero due trombe del Vangelo i giouanetti, e primi Apostoli di quell'isola . E con tanta efficacia persuadernono à quei popoli la vanità delli Dei, la verità di vn solo Iddio; che gran parte si accese di desiderio di riceuere la nouella religione . Mandarono per tanto solenne ambascieria in Ternate , supplicando il Galuano, che inuiasse colà Sacerdoti; da quali apprendessero il Vangelo . Vennero con l'Ambasciadore alcuni nobili giouanetti , come per ostaggio della fede: affinche si battezzassero in Ternate: e nel battesimo di quelli intendesse il Gouvernatore, che i popoli del Magazàr pretendeuano ancora la medesima lauanda . Con gran pompa si battezzarono i giouanetti, & honorati co' doni dal Galuano furono rimandati alla patria: e diede loro per maestro della Christiana religione Francesco di Castro . Mà chi quì non ammirerà i secreti della diuina Prouidenza? Parte Francesco da Ternate sopra vn nauilio per portare il Vangelo al Magazàr . Il Magazàr lo chiede . Hà seco genti del Magazàr , che lo sollecitano, & à quell'isola lo conducono . E con tutto ciò per ancora il Magazàr non riceue il Vangelo; anzi esso nõ volendo ad altre nationi lo porta . Mentre per tanto veleggiava il Castro verso de sospirati lidi, toccano nel cammino l'isola de' Celebij: per prendere de' rinfreschi smontano in terra nella città di Cetigano . La venuta de' nuouo ospiti , il perche i giouanetti col forastiere ne passassero al Magazàr, ne inuogliò la Corte, & il Rè di intendere della nuoua Religione . Cominciò il Castro ad esplicare le dottrine

trine Christiane con tanta chiarezza, & approuatione di tutti, e particolarmente del Rè: che volle di subito ricevere il battesimo. Si battezzò per tanto il Rè con tre fratelli, e fù nomato Francesco: riceuè il battesimo la moglie, il figliuolo con 130. nobili, e molti della plebe: & hauendo consumati il Castro ventidue giorni in coltiuar quella nuoua Christianità, con gran dolore del Rè, e di tutti partiti alla volta del Magazàr. Prima però di toccare le desiderate arene scoprirono l'isola Mindanao. Doue agitato da venti fù sforzato à prender porto nella città di Siligano. Mà quì occorse apunto come dianzi nell'isola de Celebij. Volle il Rè vdire qual fosse quella religione, che si portaua al Magazàr: & vdità, ritenere la volle. Si battezzò egli, la Regina, due figlie, e 140. del popolo. La fama di questo battesimo eccitò ad intèdere i misterij della fede altri Regoli della medesima isola di Mindanao. Fù chiamato il Castro alla Corte del Rè di Butuanio; e si fece Christiano, nomato nel sacro fonte Giouanni. Quindi ne passò nella reggia del Rè di Pimilirano: che di pari riceuè il battesimo, e chiamossi Francesco. Vltimo fù à soggettarsi al Salvatore il Rè di Camiguino: doppo che il Castro salito sopra il vascello, sciolsero le vele verso del Magazàr. Mà indarno à quella volta si veleggiava. L'isole de Celebij, e di Mindanao erano i termini prescritti dall'eterna Prouidenza à quella nauigatione. Quando il nauilio à vela piene verso del Magazàr ne correua. Eccoti all'improviso forger contrari venti: e fù sì atroce la tempesta; che non potendo resistere la peritia de marinari, con infinito cordoglio di tutti furono rispinti in Ternate, diltratta per altro tempo la conuerfione del Magazàr.

LI RE DI SIAM, E DI SVPARO

Riceuono il battefimo :

Nel Portico della Galleria Xaueriana.

I M M A G I N E N O N A.



ANTONIO Paiua mercadante Portoghese solcaua col suo nauilio i pellegrini Oceani per portare nell'Occidente i tesori dell'Oriente. Negotiaua souente nell'isola del Magazàr, lungi da Malacca 1200. miglia. Hebbe per tanto occasione di penetrare nelle reggie di quei Principi : e la prima si fù quella del Rè Supano, il più possente tra' popoli del Magazàr. Era settuagenario il Aè, & haueua frà gli altri vn figlio di 15. anni : alla presenza del quale, e di altre dame riceuè il Paiua : e doppo longo discorso volle sapere, perche tanto da Christiani fossero i Mahomettani abborriti. Presè l'occasione il Paiua, e scoperti i vitij di quella Setta, e le sceleraggini del Fondatore, passò nelle lodi della Christiana religione, e del Redentore, con tanta chiarezza, facilità & energia: che quel Rè restò affetto in modo verso le Cattoliche dottrine; che volle più volte delle medesime sentire ragionare il Paiua. Compito il mercadante i suoi negotij in quel porto, presa licenza, ne partì alla volta del regno di Siàm 200. miglia distante dal Rè Supano. Era molto familiare il Paiua di questo Rè, e più volte con esso haueua discorso de misterij della Christiana religione con somma approuatione di quel Principe. Hauerebbe questi accettato la Fede, ma temeu la ribellione ne sudditi. E però con maturo consiglio da colloquij priuati fè passaggio ne
pu-

publichi, e volle che il Paiua alla presenza di suoi, e de suoi Baroni, degli affari della Christiana religione trattasse. Si consumarono più giorni in questi discorsi: ne' quali non mancando il Paiua anche con le preghiere di supplicare, all'Altissimo la conuersione di quel Rè, prese questi noue giorni di tempo per deliberare se compiua il lasciar l'antiche superstitioni. Ostauano i Mahomettani, che in gran numero dimorauano nella città Reggia, e nel suo regno: inferociuano i Bechi, Sacerdoti sceleratissimi degli Idoli; che sendo vietato loro, sotto pena di essere abbruciati viui, ogni lasciuiia con le donne, trà di loro con detestabili nozze si maritauano. Odiauano questi la pudicitia Christiana, e però assediauano tutto di il Rè, & à ritenere le ceremonie de maggiori lo stimulauano. Ma tolse tutti gli ostacoli la venuta del Rè di Supano: che desideroso di sciorre pure vna volta i lacci degli antichi errori chiedè al Paiua, il battesimo, e nella reggia del Rè di Siàm volle essere rigenerato alla vita. Non haueua seco Sacerdoti il mercadante, non v'era colà tempio, che abbomineuole non fosse per i riti idolatri. Eresse egli vn nuouo altare, adornollo con grande apparato, e scelto de suoi compagni il più vecchio, e'l più venerando, à questo impose la sacra functione, e si battezzò il Rè di Supano con molci della sua Corte, e li fù imposto il nome di Ludouico. Si diede di subito il fuoco alle bombarde, risonarono le trombe, e per tutti quei paesi si sparse la nuoua del battesimo di Ludouico. All'esempio inaspettato di Rè per altro amico, e prudente non volle più il Rè di Siàm resistere allo Spirito santo, che lo chiamaua: soggettando i suoi scettri, e la corona al Redentore, volle per mano del Paiua bagnarsi nel sacro fonte, e fù Giouanni nomato. Corse ancora tutto lieto questo giorno, e quanto più giubbilò la reggia di Siàm, tanto più fremè l'Inferno, vedendo da vn mercadante fatto di due Rè à Christo sì felice, e sì nobile acquisto.

IL PRINCIPE DI MOMOIA

Nell'isole del Moro riceue il battefimo.

Nel Portico della Galleria Xaueriana.

I M M A G I N E D E C I M A.



V'Hà nell'isole del Moro nobile città, il cui Signore assieme co' suoi vassalli seruiua nella religione a' falsi Numi. Come la città era situata nel lido del mare, era di pari esposta alle scorrerie de' Corsari Mahomettani, che ogn'anno di colà ne traheuano bottini con molti schiaui. Erano per tanto quei popoli molto inquieti per l'inuasion di quei barbari. Prendè l'occasione Consaluo Veloso Portoghese, che in quel porto mercadantaua, dalle sollecitudini del Principe, e de' sudditi d'ingerire negli animi loro desiderio del Vangelo, promettendo loro aiuti possenti dalla Corona di Portogallo contro i Mahomettani, se haueſſero voluto riceuere la legge del Salvatore. Accettò il partito il Principe, e mandò suoi legati à Tristano Staidio, Governatore della Fortezza di Ternate: col quale stabilita la confederatione, riceuerono quelli il battefimo. Lieto il Principe del successo, di persona con gran comitiua de' suoi ne passò in Ternate; doue ragguagliato de' misterij della fede, con apparato reggio fù rigenerato alla Chiesa: e nella sacra lauanda fù chiamato Giouanni. Nel ritorno à Momoia li fù dato per maestro della religione Simone Vasco, Sacerdote Portoghese: che postosi à coltiuare la nouella Christianità, crebbe in breue à tanto numero, che solo non potendo

do supplire, li fù mandato per compagno altro Sacerdote Portoghese per nome Francesco Aluaro. Con l'opera di questi due operarij tutta la città detestò gl'Idoli, si demolirono i profani tempij, si atterrarono li vani simulacri. Ma sì felice raccolta soggiacque in vn subito ad atroce tempesta. Catabruno Mahomettano hauendo vcciso col veleno il gionanetto Rè di Geilolo, inuase tirannicamente quel regno: e quindi concepita speranza di stendere il suo dominio in tutte l'isole del Moro, con poderosa armata assalì la città di Momoia. Com'era nemico fierissimo della Christiana religione, intimò a' cittadini l'vltime ruine, se non tornauano alle antiche superstizioni. Le piante nouelle, e per ancora non bene radicate à quell'impetuoso vento crollarono. Si dolse fieramente il Principe Giouanni dell'apostasia de sudditi: e risoluto, prima di lasciar la fede, di lasciar mille vite, se tante ne hauesse hauute, per conseruare la religione nella Principessa sua moglie, e ne' teneri figli di già battezzati, si condusse fuori della città in luogo munito, temèdo di essere tradito da' cittadini. Si difese egregiamente tutto il giorno da replicati, e continuati assalti de soldati di Catabruno. Ma fu la sera, vedendo che non poteua più resistere, affin che la moglie, & i figli diuenuti prigionieri non si ribellassero anch'essi dal Saluatore, stimando via più l'eterna, che la vita temporale, con strana resolutione con la propria mano e la moglie, e tutti i figli ne vccise. Finalmente occupato il Forte da nemici, venne in potere di Catabruno. L'interrogò questi del perche fosse stato sì crudele nel proprio sangue: & alla risposta, che per conseruare in essi la fede, e ch'egli non temeuà punto di quel tiranno, e che per Christo hauerebbe sopportato di buona voglia ogni tormento, infuriòtalmente Catabruno, che ordinò di subito la morte del prigioniero. Ma sì generosa confessione, sì inaudita costanza trasse nello stupore tutti gli amici,

tutta


tutta la Corte di Catabruno : che non stimando quella testa degna d'essere recisa dal ferro d'empio Carnefice , ne supplicarono, e ne ottennero da Catabruno la vita . Così visse, ò riuisse il Principe di Momoia , per dar documento in tanti suoi estremi trauagli à tutto l'Oriente , quanto si debba stimare la vera religione . Ma se visse il Principe, non visse in quei tumulti il Sacerdote Vasco, da quei barbari trucidato ; visse Francesco Aluaro, ma carico di ferite, ch'ebbe fortuna di trouar picciola barchetta : sopra cui mezzo morto se ritorno à Ternate.

I PARAVI POPOLI INDIANI

Riceuonò il Battefimo .

Nel Portico della Galleria Xaueriana .

I M M A G I N E S E T T I M A .

 L Promontorio di Comorino vi hà vna lunga spiaggia, abitata da Parauì . Conta nella sua longhezza da 200. miglia , piena di abitatori, ripartiti in 25. trà castelli, e villaggi . Perche il lido è feracissimo di perle, si occupano tutti nella pescagione di esse: donde trasse nuouo nome il paese, e Pescaria si disse . Erano questi popoli cinti d'ogn'intorno da Mahomettani: che inuidiando loro il guadagno delle perle, con violenza gl'impedirono , e li tolsero la pescagione . Mancauano di forze da potere resistere : e benchè molto consultassero, non si trouaua rimedio . In questa congiuntura si trouò colà per mercadantare vn nouello Christiano del

del Malabàr, nomato Giouanni della Croce. Questi propose loro, che, se haueſſero accettato la Chriſtiana religione, haurebbono facilmente ottenuto aiuti opportuni da Portogheſi, che la ſteſſa religione profeſſauano. Piacque il partito. Si manda ſolenne ambasciaria in Coccino: e ſi chieggono à Portogheſi amicitia, confederatione, diſeſa, e Religione. E per moſtrare che i Parauì di buona voglia ſi ſoggettauano al Vangelo, quegli ambasciadori, ch' erano del primo Magiſtrato di quella gente, ch' eſſa appella Parangatini, ammaeſtrati che furono de miſterij della fede, riceuerono in Coccino il batteſimo. Aggradirono i Portogheſi l' offerta: accettarono per amici, e confederati i Parauì: e di ſubito ſpinſero l' armata contro Mahomettani, che infeſtauano quella Coſta. Furono da quei mari ſcacciati i nemici; e ſi reſtituì la peſcagione a gli antichi poſſeſſori. Effetti ſi pronti di vera, e ſincera amicitia moſſe talmente quei popoli oppreſſi; che tutti dal minore al maggiore vollero abbracciare la Fede. Riceuerono è vero, il batteſimo; ma mancua chi coltiuaſſe quelle nouelle piante; onde à poco à poco iſterilì il terreno: e di già la maggior parte altro di Chriſtiano non ſapeua, che d' eſſere ſtati vna volta battezzati. Somigliante penuria di operarij Euangelici era non ſolo nella Peſcaria, ma in tutta l' India. Onde Giouanni III. Rè di Portogallo, che ſopra modo zelaua la conuerſione degl' Indiani, vdiſe che in Roma s' era nuoua Congregatione fondata per propagare, e ſtabilire la fede in qualunque parte del mondo, fece iſtanza al Fondatore, ch' era S. Ignatio, per mezzo del ſuo Ambasciadore Pietro Maſcaregna, d' ottenere almeno ſei de ſuoi figli per l' India. Conſentì Ignatio alla domanda del Rè, e deſtinò colà Simone Roterigo, e Franceſco Xauerio: che d' altri ſoggetti per allora non potè prouedere. Reſtò Simone in Portogallo, paſò all' India il Xauerio. E queſti Parauì furono il campo de primi ſuoi ſudori; e ſi può

può dire la prima Christianità di Francesco. Ma quanto egli frà Parauì operasse, quanto in altre prouincie facesse, à quali popoli ei predicasse, quai prodiggi ei mostrasse al nuouo mondo, tratteremo à lungo nella Galleria: nella quale i gesti di Francesco danno il principio.

LA GALLERIA XAVERIANA.



ACCENNATE in questa guisa nel Portico alcune delle prime vittorie, e delle prime conquiste, per le quali feruirono anche l'arme à piantare il nome Christiano nell'Oriente, debellate in parte l'antiche superstizioni: resta il rintracciare, come si propagasse la fede con la predicatione Euangelica. Questa con modi più soauì, con maniere più dolci penetrò nelle reggie de gl'Idolatri: e senza fulmini d'infocati bronzi fulminò l'idolatrie deg'Indiani: e senza formidabili eserciti, nuda, & inerme conquistò prouincie immense: e senza maritime armate pose il piede vittoriosa ne' più rimoti, e custoditi lidi: e senza violenza trasse volontariamente popoli infiniti nel gregge del Salvatore. Molti, e molti operarij Euangelici affaticarono in coltiuare quei desertati campi. Nella Galleria hà il primo luogo S. Francesco Xauerio, seguono gli altri; si come di pari prima si tratta di quelle genti, alle quali egli annuntio il Salvatore, poi di altre nationi; alle quali altri Missionarij, portarono felicemente il Vangelo. In questa foggia tra il Portico, e la Galleria, benchè breue confine, vedi, o lettore, chiusa l'immensità del nuouo mondo, che i Portoghesi scoprirono: e l'India Orientale fedelmente ti mostra, in che modo ella si soggettasse al Vangelo: che è quello, che noi nel fronte del volume ne prometteffimo.



LI TRE

Voti Solenni di Religione
IN S. FRANCESCO,
SAVERIO

IMMAGINE PRIMA.

Nella Galleria Saueriane.



COMINCIO da vn gruppo di
trè modestissime Donzelle, colo-
rite nella Galleria per ricordare lo
stato religioso di Francesco; quan-
do con più forti catene strinse di
nuouo la sua di già perduta liber-
tà, e la fogggettò al gran Patriarca Ignatio, come
primo Superiore, e Generale della Compagnia di

A

Gie-

Tre Dôzel-
le rappresen-
tano tre voti
di Religione

S. Ignatio
primo Super-
iore di Fran-
cesco nella
Religione

S. Ignatio
elegge. noue
Compagni in
Parigi.

Nascita di
Francesco.

Passa per
studiare a Pa-
rigi

Si fa segua-
re d' Ignatio

Fa altri voti
éplici in Pa-
rigi.

Parte di Frà-
cia per Italia

Viene da Ve-
netia a Roma
e si presenta
Paolo 3.

Giesù. Mà perche egli prima si era legato con altri
voti, per intendere il fatto, mi farò più da capo.
Eleffe santo Ignatio per fondare la nuoua Religione
noue Compagni in Parigi, e fra questi tenne il se-
condo luogo il Sauerio. Nacque il 1497 nel Re-
gno di Nauarra, nel Castello Xauerio, patrimonio
de Genitori, poco lungi da Pamplona. Per fare
acquisto delle scienze più nobili, ne passò gioua-
netto a Parigi. Mentre quiui alli studij Teologici
attende, combattuto souente da Ignatio, final-
mente quella Rocca si arrese. Fatto per tanto se-
guace del gran Condottiero, fece con gli altri il
1534. nel giorno festiuo della Vergine Assunta, nel
Tempio di nostra Dóna del Monte de' Martiri due
voti, l'vno di pouertà perpetua, l'altro del pelle-
grinaggio Gierosolimitano: e si obligarono di pas-
sare in Palestina. Doue riuerito quel sasso, che chiu-
dendo in sè la morte, à noi diede la vita, tutti s'im-
piegassero in auualorare quella Christianità, che ge-
meua sotto il giogo delle furie Ottomanne, nulla
pauentando l'arabe scimitarre, ò li più spietati pa-
tiboli. Questo voto però fù cò conditione per la li-
mitatione del tempo. Che se per vn anno non haues-
sero potuto passare nell'Oriente, fecero vn terzo voto
d'offerirsi al Pōtefice Romano, che a suo beneplacito
disponesse di loro per la conuerfione dell'anime in
qualunque parte del mondo. Et appunto così suc-
cesse. Perche calato Francesco con i Compagni dal-
la Gallia in Italia, e quiui in Venetia per veleggiare
da quel famosissimo Porto verso la Palestina; non
potè

potè fortire per tutto l'anno concertato, il sospirato viaggio; sendo quei Mari infesti, e tolto il commercio per le guerre trà Turchi, e la Republica Veneta. Disperato per tanto il camino verso Terra Santa, con forme al terzo voto se ritorno con gli altri al Pontefice, ch'era Paolo III. Che di già s'era vn altra volta presentato al suo piede, ed egli haueua loro approuato, e confermato il voto Gierosolimitano. Di Roma per tanto, così commandato da Ignatio, per replicate istanze di Giouanni 3. Rè di Portogallo, partì alla volta di Lisbona, per passare di colà, nouello Apostolo nelle più remote Prouincie dell'Oriente. Non era per ancora eretta in Religione la Congregatione, quando Francesco partì per gli vltimi confini della Spagna. Che poco dopo fu approuata, e stabilita dallo stesso Pontefice il 1540. sotto il reggimento d'Ignatio, eletto da suoi Seguaci per loro Superiore, e primo Generale dell'Ordine. Del che ragguagliato Francesco, che di già era giunto nell'Oriente, fece la sua solenne professione in mano dell'Arciuescouo di Goa, Primate dell'Indie, aggiungendo al terzo voto il 4, come haueuano fatto in Roma i Compagni, di obediencia al Pontefice Romano per la Missione in qualunque Prouincia dell'vno e l'altro mondo in beneficio dell'Anime. E quanto questi voti furono à cuore a Francesco! Volle sempre tener secodi essi ricordo con la cosa, ch'ei più stimaua; & era vna particella delle reliquie di S. Tomaso Apostolo. Fu creato da S. Ignatio Prouinciale dell'Oriente, & Arbitro de gli affari della

Di Roma, parte per Portogallo.

Paolo 3. approua la Regola d'Ignatio.

Francesco fa li voti solenni in Goa, e vi aggiunge il 4.

Tiene presso di se la formula de voti solenni, e le Reliquie di S. Th.

E creato Prouinciale dell'Indie.

4 La Galleria Saueriana

Scrue dall'
India più vol-
te à S. Ignatio
come suo Su-
periore

Religione in quei remoti Regni. Donde scriueua
souente ad Ignatio, come suo Generale, dādoli par-
te de gl'interressi, e della Compagnia, e della Mis-
sione con gl'Indiani; fondando doue era più il biso-
gno Collegij, Residenze, e Seminarij. E quanto egli si
rapportasse ad Ignatio, come suo Generale, ne danno
documento le sue molte lettere, scritte dall'India, di
suo pugno: delle quali vna minima, perche mostra
la gran soggettione di Francesco al suo Capo, l'hò
voluta qui riferire, & è la seguente.

Gratia, & Pax Christi Domini &c.

Mi Pater in Christi visceribus vnice.

Lettera d;
Francesco à
S. Ignatio.

Te ego Pater animæ meæ, summæq; mihi vene-
rande, positis humi genibus suppliciter oro, vt mihi
à Deo impetres, vt dum viuam, sanctissimæ volun-
tatis suæ mihi det, & plane agnoscendæ, & omnino
exequendæ facultatem. Vale.

Tuus minimus Filius, longissimeq. exulans.

Franciscus Xauerus.

Di tutti i sopraccennati voti si figurarono nella
Galleria li tre solenni di Religione, come più no-
bili, e che per se stessi costituiscono lo stato Reli-
gioso. Quali, quanto fossero esattamente da lui of-
feruati l'accennano l'Immagini, dalle quali essi sono
rappresentati.

Il Voto Solenne di Pouertà in Francesco.

Nella Galleria Saueriana.

PEr esprimere questo voto si dipinse vna Giovanetta, coperta di vile, e quasi lacero mato, per mostrare la viuacità del Sauerio nell'amore della pouertà, e che già mai in lui non isperimentò affetto alcuno di animo, o rimesso, o cadente, anche nell'estremo di sua vita più che mai pouero, & innamorato della sua nudità. Con vna logra veste, e di sua mano per quell'impresa raccociata, cò il solo Breuiario, vn Crocifisso, & vn bastoncello in mano da Roma s'incamina al Giappone. Quando ne tempi àdati per acquistare vna Prouincia, vn nouo Regno gli antichi Cesari usciano dalle Romane Mura: che apparecchi militari, che strepiti di Trombe, che nitrir de Caualli, che mormorio di fanti, che romor d'armi, che copia di oro, che quantità di argento, che turme, che manipoli, che cohorti, che legioni, che eserciti! Francesco al contrario con vn bastoncello esce di Roma, & à che? per acquistare Prouincie, per soggettar Regni, per sottomettere Imperij alla medesima Roma. E li acquistò, e li soggetto, e li sottomise. E si videro pure al tempo del Terzodecimo Gregorio prostrate al Vaticano, humiliate già per opera del Sauerio, le teste coronate del

Giovanetta
che rapprese-
ta il voto del
la Pouertà.

Apparec-
chio de Ro-
mani Impe-
ratori per in-
pugnare il
Mondo.

Apparec-
chio di Frà-
cesco per ac-
quistare l'In-
dia.

6 La Galleria Saueriana

Come vñci
S. Pietro di
Gierusalemme
per debella-
re l'Idolatria

Passaggio
di Giacob nel
la Mesopota-
mia

Francesco
esce di Ro-
ma per l'In-
dia.

Viaggio da
Parigi nell'In-
dia.

Esercizij di
pouertà in
Francesco nel
viaggio dell'
India.

del Giappone. Ma da chi apprese egli à così guerreggiare ! Il Prencipe de gli Apostoli ancora, quando vñci dalle mura di Gierusalemme per debellare l'Idolatra Roma, e piantare in essa ad onta di Sattanasso lo Stendardo della Croce, con vn solo bastoncello in mano lasciò i lidi della Giudea. Nò ha d'vopo della terra chi vuol espugnare l'Inferno. Ecco il nouello Giacob, che con vna picciola verga passa dalla Cananea nella Mesopotamia. E s'egli si gloriaua di hauer con essa vercato il Giordano, e nel ritorno hauer riportato dalla Siria copia di Armeni, opulenti Greggi, moltitudine di Cameli, con gran comitiua di Serui, e numerosa Famiglia. Ecco il Sauerio, che col suo bastoncello, pouero, nudo, e solo esce dalli confini di Roma per l'India. Ma dopo la dimora colà di pochi anni, o quanto è accompagnato da Schiere innumerabili di Popoli, da lui conquistati, e soggettati al Vangelo. Non si può facilmente spiegare quanto fosse dedito alla Pouertà Francesco. Da Parigi a Venetia, da Venetia a Roma due volte, da Roma in Portogallo, da Lisbona in Goa, da Goa per tutta l'India, dall'India nel Giappone, e finalmente nell'Isole della Cina, & in quell'immenfi periodi de viaggi, continuamente come il Sole, raggirandosi per l'Eclittica di quelle vaste Prouincie, sempre quando potè, e gli fu permesso, chiedè mendicando il suo vitto, particolarmente per quei sentieri incogniti del Giappone, massime nel viaggio al Meaco. Era Legato del Papa, di nascita non solo nobile, ma del sangue

Rea-

Immagine Prima. 7

Reale de Rè di Nauarra. Con tutto ciò quando nauigaua per l'Indie, si lauaua da se stesso i suoi poveri pannicelli, ne mai volle ammettere seruo alcuno, che con grande istanza il Gouvernatore Antonio de Sofa gli offeriua, stimando suo danno la repulsa del Sauerio, per non contrauenire a gli ordini del Rè D. Giouanni, che gli haueua sopra di ogn'altro affare ingionta la cura, e la custodia del Santo. Come parimente stimò il Regio Proueditore fosse per essere di pregiudizio alla sua carica la pouertà di Francesco. Che nel viaggio dell'Indie altre piume, non volle per riposare in esse le stanche membra, altri ammatti per ripararsi contro i gelati fiati de gli Aquiloni, che vna rozza schiaiuina di grossa lana tefuta. E per ouuiare alla nudità del corpo, giunto nell'India, volle solamente vna lunga tonica di canape, tinta di nero, acciò in ogni cosa la sua pouertà trionfasse.

Pouertà di
Francesco nel
la nauigatio
ne dell'Indie



Il Voto Solenne di Castità in Francesco.

Nella Galleria Saue riana .

Vna Dôzel
la rappresen
ta il voto del
la Castità .

Amore Fan
ciullo

Combatte
contro vn so
gno lasciui, e
lo vince col
Sangue .

IL Voto della Castità viene espresso da vna modesta, e riuerente Donzella, che calca con i piedi vn Cupido. Quel Fanciullo, simbolo dell'amore in quanto lasciui, ò quanto è calcato dal Sauerio. Gli Archi, e gli strali sono inuentioni de Poeti, argomento di animi vili, e che si lasciano tiranneggiare da loro impudichi appetiti. Disse il Filosofo Plutarco, che i sogni danno inditio della dispositione dell'animo: e dall'Immagini, che in quel tempo si eccitano, e si raggirano per l'imaginatiua, si può comprendere quale sia la virtù, e di che grado; si come parimente il vizio: a cui tal hora siamo soggetti, e quanto radicato nel Cuore. Tentata vna volta di pensiero lasciui la Castità di Francesco, e di più in sogno, contro la fozza larua si impetuosamente si spinse, che in segno di Vittoria, e di hauer il capo à quell'impudica belua reciso, ne mandò fuori nel fronte goccia di Sangue. Ma della Castità come virtù di Francesco se ne parlerà anche alroue.



Il Voto Solenne di Obbedienza in Francesco .

Nella Galleria Saueriana.

IL Voto dell' Obbedienza è vna Giouanetta alquanto gratiosa: stringe con la destra vn Crocifisso, & in esso fissa attentamente i suoi sguardi. Non si poteua esprimer meglio l'Obbedienza del Sauerio, che porlo in faccia alla prima Idea dell'obbedire, che è il Saluator Crocifisso. Lo portaua sempre seco scolpito nel bronzo, e le di lui angoscie erano a lui la regola dell'operare. Quegli per obbedire all'eterno Padre venne in terra, si vesti della nostra spoglia mortale, continuò la sua vita ne' patimenti, e confermò l'vltime hore nell'estremo de' dolori nel Caluario. E Francesco per obbedire ad Ignatio, che le vicende di Dio sopra di lui teneua, ad vn suo cenno parte dall'vno verso dell'altro mondo. E per sì lungo, sì fiero, sì incognito, sì disastroso cammino, chiede solo poche hore di tempo per prepararsi il viatico. Fù tutto il Pellegrinaggio del Sauerio pieno d'infiniti stenti, e trauagli; finalmente nell'Isola di Sanciano terminò anch'egli la vita nel sommo de' dolori, priuo d'ogni commodità terrena, abbandonato da tutti. Portò sì gran-riuerenza Francesco ad Ignatio, come suo superiore, che quando gli scriueua dall'Indie, ragguagliandolo

B

de'

Vna Donzella rappresen-
ta il voto
dell'obbedien-
za.

Crocifisso
prima Idea
dell'obbedien-
za.

Francesco
porta sem-
pre seco il
Crocifisso.

Paralello di
Francesco col
Crocifisso.

10 La Galleria Saueriana

de' successi di quella Predicatione, non altrimenti che genuflesso nella carta imprimeua i caratteri. Caratteri eterni di obbedienza, di riuerenza, di soggettione, di rispetto, di timore verso colui, che Dio gli haueua destinato per suo Capo. Caratteri eterni, che non iscancellarà giamai tempo inuidioso. E chi chiuso viue ne Chioftri, rileggerà sempre in essi il modo di obbedire, e qual debba formare in se concetto del Prelato, che lo comanda.

Due Putti alati
Con vn Cartello, dentro cui
vi hà il Nome di Giesù

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE SECONDA.

S. Paolo porta à Gentili il nome del Saluatore.

QVando il Saluatore rivelò ad Anania l'elezione fatta di Paolo all'Apostolato; la spiegò con l'ufficio di portare il suo Nome a Gentili, a Rè, & a Figli d'Israele: [Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & Filijs Israel]. Haueua per tanto S. Paolo, per compire le parti di Apostolo, da pubblicare il Saluatore a gl'Idolatri, à Giudei, a Monarchi della terra. E come meglio poteua publicarlo, che con manifestare a Popoli il di lui nome? Giesù fù chia-

Immagine Seconda. II

chiamato il nato Bambino nella Circoncisione: che il nome di Christo gli conuiene come Rè, e come Sacerdote, e come Profeta. Che haueua per tanto il Sauerio da portare à gl'Indiani, eletto dal Cielo Apostolo dell'Oriente, se non il nome di Giesù? Quale se bene ancora è espresso nella Galleria per additare l'Ordine Religioso, che professò sotto la disciplina d'Ignatio, e porta in fronte il nome di Giesù; con tutto ciò quei caratteri qualificano principalmente la carica del suo Apostolato, che era di manifestare il Salvatore all'incognite Genti: e lo dichiarano vero Apostolo, hauendo in sè l'espressiua di quelle parti, che nel suo Apostolato hebbe il gran Paolo. Confermò Urbano VIII. il titolo d'Apostolo a Francesco nella bolla della sua Canonizzazione, la quale, preuenuto dalla morte Gregorio XV, che annouerò trà Santi il Sauerio, non potè pubblicare. In essa si conta Francesco fra quelli, che per Apostoli de Gentili, elesse la diuina Prouidenza. [Inter cæteros, quos in Gentium vocatione Dominus præordinauerat, egregius seruus eius Franciscus Xauerus, nouus Indiarum Apostolus.] Nel medesimo Diploma si asserisce, ch'egli hebbe tutte le prerogatiue douute all'Apostolato, per le quali fù sempre da tutto il Mondo chiamato Apostolo. [Ob signa Apostolatus, quæ in eo in omni patientia, in signis, & prodigijs, ac virtutibus nouarum Gentium Apostolus, vnanimi totius Orbis consensu meruerat Appellari.] Nella stessa Bolla si attesta la predittione dell'Apostolato fatta dalla Sorella di

De due nomi Giesù, e Christo.

Francesco
Apost. dell'
Indie.

Urbano viii.
dichiara A-
postolo Frã-
cesco nella
Bolla della
Canonizatio-
ne.

La sorella di
Francesco Mo-
naca in Gan-

12 La Galleria Saueriana

Predice l'
Apostolato
di S. France-
sco.

Impedisce,
ch'il Padre,
nō richiami
dalli studij di
Parigi Fran-
cesco.

Si paragona
Abramo con
Francesco.

Francesco, Monaca claustrale nel Monastero delle
scalze Francescane in Candia. Doue antepo-
nendo le pouere mura di angusta cella, alle superbe pa-
reti dell'augusta Reggia della Regina di Castiglia,
a cui, come Dama Principale seruiua, nel fior de
gl'anni, elesse quà giù nella terra le spine, per co-
ronarsi poi di rose nel Cielo. Questa diuenuta per
tanto volontaria Romita, illuminata dal celeste
raggio: mentre il Padre haueua deliberato di richia-
mare Francesco alla Patria d'alli studij di Parigi, vide
in quel lume, che il Fratello haueua da portare il
nome del Redentore alle barbare Nationi, a i Po-
poli più remoti; e datone contezza al Genitore lo
distrasse da quella deliberatione. Onde potè poi
Francesco non impedito proseguire i suoi litterarij
esercitij; & acquistar quegli allori, che nell'Ac-
cademie crescono, e ne Licei. [Eum enim inco-
gnitarum Gentium Apostolum, diuina prouiden-
tia praeordinatum esse praeuidebat.] Nello stesso
diploma si accenna vn parallelo tra Abramo, e
Francesco. Inquanto questi a somiglianza del Pa-
triarca Ebreo diuenne anch'egli Padre di molti
Popoli, da' quali con ragione fu chiamato loro A-
postolo: [Orientalium Indiarum Apostolus, ab
vniuersis Indiae Regnis appellatus &c.] Et inqua-
ro ad Abramo. Voleua Iddio ch'ei partisse dalla
Prouincia di Caldea, e lasciata la Città di Vr, sua
Patria, ne passasse nella Cananea, e quiui habitas-
se. Per ispronarlo alla partenza, gli promise di far-
lo capo di numerose genti: [Egredere de terra tua
fa-

Immagine Seconda. 13

faciam te in gentem magnam, e benedicam tibi.] Vbbidi Abramo, e Dio mantenne la sua promessa. E guarda che figliolanza ha partorito l'obbedienza di Abramo, due Popoli immensi il Giudaico, & il Christiano! Onde con ragione tutte le Generationi della terra furono in Abramo benedette: [In te benedicentur vniuersæ cognationes terræ.] Non altrimenti voleua Iddio, che il Sauerio lasciata nelle Spagne la Nauarra, doue nacque; nelle Gallie Parigi, doue fu nelle lettere nutrito; nell'Italia Roma, doue si era stabilito il capo della sua Religione; in Portogallo, Lisbona, doue era tanto da quel Rè stimato, e riuerito; finalmente lasciata l'Europa tutta, varcati gli alti Oceani ne penetrasse all'vltime Isole dell'Asia: acciò ne' Regni Orientali trouasse pure vna volta l'occafio l'infame Idolatria. Obbedì Francesco, passò all'incogniti lidi, calcò le non più viste arene, e con maggior fecondità vide partorite dalla sua fede Nationi, e Popoli immensi. Ne gli ostò l'odiosa sterilità di Sara. Abramo è vero che contò ne' suoi Posterì Prouincie Regni, & Imperi; ma egli viuente di due soli figli godè fecondata la sua Casa, Ismaele, & Isac, e del primo fu sforzato ben tosto a priuarfi. Doue che il Sauerio, non per quei, che egli dopo di se lasciava; ma per quei, che ogni giorno rigeneraua alla vita vide le Ville, le terre, le Città, le Prouincie, e li Regni nascere al suo comando, crescere al suo volere, stabilirsi ne' suoi cenni, e solamente dal suo arbitrio pendenti. Non nella terra, sola

Fecondità
immensa di
Francesco.
nel generare
nuoui popoli
alla fede.

I 4 La Galleria Saueriana

Francesco la
scia il nome
di Giesù nel
l'Isola di San
ciano.

Isola di Cananea ; ma nell' Affrica , nell' Asia , nell' Isole immense dell' Oceano, nell' Indie all' Oriente, nel nuouo Mondo . Onde in lui benedette varie Nationi , più Popoli , e più Genti ; finche girerà il Sole , viuerà sempre il nome gloriosissimo di Apostolo nel Sauerio , e per lui il Nome di Giesù , che anche nella morte , già che non lo potè portar viuo dentro i vietati lidi della Cina , lasciò morendo nell' Isola di Sanciano . Doue repetendo più volte Giesù , in quel suolo barbaro l'impresse in modo , che quindi poscia crescendo , più facilmente trapianar si potè nel terreno vicino dell' Idolatra Cina , come finalmente successe .

San Francesco predica a vari Popoli dell'Oriente.

Nella Galleria Saueriana

IMMAGINE TERZA.

S. Paolo vaso
di elettione
promulga il
Vangelo a
varie Nationi .

FV vaso di elettione san Paolo per portare a Gentili il nome del Salvatore . E quante Prouincie girò , & à quanti Popoli lo manifestò il grande Apostolo ! Dall' Oriente all' Occidente riempì tutte le regioni fraposte col suono della predicatione Euangelica . Non mancarono queste prerogative

gatiue. Non mancarono queste prerogatiue all'Apolato del Sauerio. Nacquero nuoui Mondi per la sua Predicatione, apparuero non più conosciuti lidi, si scoprirono nuoue Isole ne gli Oceani: acciò egli publicasse il Vangelo a genti, che giamai non haueuano veduto nelle loro piaggie inarborata la Croce. Tralascio nella costa dell'Africa Mozambiche, e Melinde. Gli habitatori dell'Isola di Socotora tra confini dell'Africa, e dell'Asia siano i primi, che veggano l'Angelo nouello approdare nelle loro Riue. Quiui cominciarono i fulmini del Sauerio ad abbattere le inuecciate superstitioni. Duraua in quest'Isola l'antica Christianità di Tomaso, ma sì rozza, e sì inseluatichira, con tanta ignoranza de' misteri della fede, che del Christiano altro non riteneuano, che il solo nome. V'era di peggio, che soggetti a Prencipe Mahomettano, erano necessitati ad hauer commercio, e trattamento co'Turchi: onde ne v'era chi colà portasse la fede, ò penetrar vi potesse. Andaua il Sauerio con l'Armata, nella quale si conduceua il Governatore dell'Indie al suo Governo in Goa; onde fu facile, e ficuro lo sbarco in Socotora; ma però breue per non interrompere il cammino. Riconobbe quegli antichi Christiani con tanto suo giubbilo, vedendo quanto erano facili a riceuere la celeste femenza. Battezzò molti, e molti; ma conoscendo ch'era bisogno per lo stabilimento del Vangelo discacciare i Saracini, tant'oprò con sue lettere col Re di Portogallo, che con poderosi nauilij espugna-

S. Francesco
invarie Pro-
uincie.

Passa nell'Af-
frica.

Nell'Isola So-
cotora vi ha
Christianità
di S. Tomaso.

Battezza in
Socotora.

Portoghesi
togliono So-
cotora a Sa-
racini.

16 La Galleria Saueriana

Goa Reggia
dell'India.

Passa al Pro-
montorio di
Comorino.

Fonda Chie-
se nella Co-
sta di Pesca-
ria.

Fatica nel re-
gno di Tra-
uancore.

Battezza
quei del Ma-
gazzar.

Entra nell'
Isole Moluc-
che, e del
Moro,

gnata quell' Isola, si diede bando al Mahomettismo, e mandati altri Operarij si conuertì tutto il paese, hauendo egli proteguito il suo viaggio. La Città di Goa, che è la Reggia dell' Indie per la Corona di Portogallo, distornò il Sauerio qualche tempo, per la coltura de' Christiani Europei, che col commercio con gl' Idolatri s'erano anch' essi in qualche modo intepiditi nella Fede.

Dopo che ne passò al promontorio di Comorino, alla costa di Pescaria, e nel Regno del Trauancore. Quiui si può dire, che fossero le prime Mosse del Sauerio per la Predicatione Euangelica. Nella costa di Pescaria fondò più Chiese, rigenerò alla gratia moltissimi Idolatri. Molti fanciulli di sua mano battezzati, ne volarono al Cielo, e partendo, vi lasciò bene ammaestrati 40000. Christiani. Era in questa Costa vna certa Christianità partorita poco prima da Portoghesi; ma per mancamento di Coltuiatori s'era quasi del tutto isteri- diro quel Campo. Nel Regno del Trauancore, che tiene l'altra costa del Promontorio, non v'era Christianità alcuna; le due furie dell' inferno vi tene- uano il feggio, l'Idolatria, e'l Mahomettismo. Si pose a combattere quei mostri Francesco, e vi battezzò grandissima moltitudine de Gentili. Quindi distese la sua Predicatione all' Isola del Magazzar di 900. miglia di circuito, mille miglia lungi dal Gange, doue battezzò gran numero di Habitatori: che seguendo l'esempio delle conuertite Prouincie, si soggettarono al Vangelo. Dopo il Magazzar
vide

Immagine Terza. 17

vide il Sauerio l'Isole Molucche, doue pure l'Idolatria fu soggettata alla Fede. Nella grand' Isola Amboino, e nell'Isole del Moro sparfe il celeste seme il nouello Agricoltore, e nella sola città di Tolo vi lasciò da 25000. Christiani. Ma da tutte l'altre piaggie, da tutte l'altre isole, da tutti gli altri regni, chiama a se il Giappone Francesco. Sono i Giapponesi diuisi in tre grandi Isole, e tutti erano dediti all' Idolatria, ne vi giunse giamai colà, ne pur la fama della Predicatione di Tomaso. E benchè li Portoghesi le scoprissero prima del Sauerio; fu però poco prima, anzi nell' istess'anno, che il Sauerio gionse nell'Indie; onde a lui si riferbaua questa gloria di abbatter colà l'Idolatria, e d' inarborar primiero in quei remoti lidi la Croce. Delle tre Isole la minore è Ximo, la maggiore Xicoco, la massima è il Giappone, donde furono tutte tre così nominate, e conta 1500. miglia di circuito. Numerano tutte trè l'Isole 66 Rè. Approdò il Sauerio all'Isola del Ximo il 1547, e prese porto in Cangoxima, città del regno di Saxuma, nella quale battezzò moltissimi Idolatri; fece l'istesso nella città di Firando lungi 90 miglia, e nel medesimo Ximo vi piantò vna Chiesa. Quindi ne passò nella maggior isola, che Giappone s'appella; e nella città di Amangucci, città reggia di 20000 fochi, 300. miglia lungi da Firando publicò al suo Rè il Vangelo, & hebbe longhe dispute co' Bonzi, sacerdoti de gl'Idoli, e longhe persecutioni. Vi gettò largamente la semenza; ma per all'hora se poco frut-

Nauiga al Giappone

Il Vangelo mai penetrò nel Giappone.

Descrittione del Giappone.

Entra in Cangoxima.

Passa alla città di Firando.

Predica in Amangucci.

18 La Galleria Saueriana

Giunge alla
città di Mea-
co .

m.

Fa 30. Chri-
stiani in A-
mangucci .

More in San-
ciano.

Paralello di
Francesco
con Mosè.

to. Si dilungò 150. miglia verso il Macao città
metropoli di tutte 3. l'Isola, e quasi di 100000. fo-
chi. Sparse quiui pure la semenza Euangelica; ma
per all' hora era restiuo il terreno. Ritornò in Aman-
gucci, e maturato il fruttovi battezzò da 30000 suoi
cittadini, e si fondarono più Chiese. Quindi passò
nel regno di Bungo, inuitato da quel Rè, dal qua-
le hebbe licenza di predicare a suoi popoli, quale 26
anni dopo il 1570 s'immerse nel sacro fonte, volle
essere nomato Francesco, e mandò Ambasciaria,
della sua fede à Gregorio XIII. Quindi ritornò à
Goa, doue datigli ordini opportuni veleggiò verso
la Cina: a vista della quale, come vn' altro Mosè
terminò i giorni suoi. Che se il Condottiero dell'
Israelitiche genti dopo di hauer mirato dagli alti
monti la promessa Terra, si vide parimente giun-
to a gli vltimi confini, non tanto del deser-
to, quanto della sua vita. Così Fran-
cesco hebbe per meta della sua
lunga carriera l'Isola di San-
ciano, doue sospiran-
do à gli opposti
lidi Cinesi,
lasciò
la
sua spoglia mortale, e sciolse
il suo volo verso
l'Empireo.

Il Drappello della Fede, della Speranza, e della Cari- tà di Francesco.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE QVARTA.

LA Fede stringe riuerente nelle mani vn Calice d'oro, con sopra il Misterio della fede, cioè quei velami di pane, che dentro di sè la Diuinità, e l'Humanità del Salvatore racchiudono. Quale sotto di quelle specie sacramentali, quanto fosse creduto, temuto, & adorato da Francesco, ne da documento l'Eremo della città di Padoua. Non era per ancora sacerdote il Sauerio, quando da Parigi venne in Italia. Risoluto poscia, mentre dimoraua nello Stato Veneto di seruire più immediatamente all'Altare, prendè gli Ordini sacri, e fù creato sacerdote in Venetia da quel Patriarca, & in mano del medesimo col voto solenne di Castità, che, vā congiunto con gli ordini sacri, si obligò di nuouo a perpetua Pouertà. Alla quale se bene, digià s'era obligato con altro voto in Parigi, era quella obligatione priuata, e non accettata da legitimo superiore. Vedendosi per tanto per la potestà riceuuta costituito sacerdote dell'Altissimo, prima di presentarsi

Immagine
della fede.

Francesco
additto al
Santissimo
Sacramento
Passa all'Ere-
mo di Pado-
ua.

Creto Sa-
cerdote in
Venetia.

20 La Galleria Saueriana

Si prepara
a lungo per
lo primo Sa-
crificio.

Angelo ap-
parece a San
Francesco di
Assisi.

Il Salvatore
40 giorni
nel deserto.

Francesco 40.
giorni di so-
litudine.

all'altare per il sacrificio, in riguardo dell'humana-
to Verbo, ch'ei doueua offerire all'eterno Padre, vol-
le preuenire con longa meditatione, se in se hauesse
macchia alcuna, che lo facesse men degno di stare
alla presenza d'un Dio, che se ben velato, tuttauol-
ta con sguardo acutissimo penetra i più secreti na-
scondigli del cuore, e colà troua tal'hora nell'appar-
renza di fantità esteriore, nascosto il serpe, che è
qualche voglia praua, a cui souente occultamente
si serue. Ricordeuole per tanto di quell'Angelo,
che apparue al serafico Francesco con vn vaso in-
mano di purissimo cristallo, pieno di limpidissimo
humore, per significare qual douesse ne sacri Mini-
stri essere la purità de costumi: determinò viuere
solitario alcuni giorni per potere attendere alla mō-
dezza del suo cuore. Vi haueua poco lungi da Pa-
dua vn Eremo a sufficienza rimoto da commercij
ciuili. Ad imitatione del Salvatore, che per 40. gior-
ni nel deserto del Giordano si chiuse, volle egli al-
trettanto in quella solitudine occultarsi. Doue da-
to di bando ad ogn'altra cura; e questa sola premen-
doli di prepararsi al primo sacrificio, condusse seco
per compagnia la fede nella rimota dimora. Quiui
con ella tutto il giorno à colloquij. Con la scorta di
lei altamente nella cognitione della Diuinità s'im-
merse: e con quel raggio luminoso, che dalla rota
dell'eterno Sole, si spiccaua, penetrando nelli più
riposti secreti del suo cuore, lo ripurgò in modo, che
dopo 40. giorni, quasi vn'altro Mosè, uscendo tutto
luminoso, se non nel volto, almeno nell'anima, pie-
no

Immagine Quarta.

21

no di bassissimo concetto di se medesimo, e di confusione per la consideratione della propria debolezza, ardendo però tutto del fuoco della Carità diuina, si presentò all'altare in Vicenza, e non senza pioggia di copiosissime lagrime, offerì la vittima incruenta, l'Vnigenito di Dio, sotto le spetie del pane, e del vino Sacramentato: e con quella vnì l'altra vittima di se stesso, che tutto diede, dedicò, e consacrò a seruigi, & al beneplacito della medesima vittima. E poi da che partì da Parigi per Venetia, e da Roma per l'India, quali furono i suoi desiderij quali le mete de' suoi viaggi, quale lo scopo de' suoi immensi trauagli, quali i fini de' suoi infiniti patimenti? Non altri al certo, che di propagare, e dilatare la fede. E che cosa per essa non fece, che non patì, che non soffrì, che non tollerò! Diane vn saggio il viaggio del Meaco, che altro oggetto non hebbe, che l'introduzione della fede nella Reggia principale del Giappone. Si trouaua Francesco in quell'Isola, nella Città di Amangucci, voleua quindi passare alla città metropoli, lungi 150. miglia: acciò guadagnato il Capo, tutte l'altre membra fossero più facilmente seguaci del Saluatore. In Amangucci, benché hauesse affaticato molto nella promulgatione del Vangelo, non haueua fatto per ancora acquisto alcuno; onde da Gente idolatra, non potè hauere aiuto, ne soccorso per penetrare al Meaco. Tuttauolta confidato in Dio a quel viaggio incognito si accinse. E quali erano gli horrori di quell'infelici sentieri? Incrudeliua all'hora la più hor-

Francesco si
milita a Mosè

Faticaper di
latare la fede.

Patimenti
nel viaggio
del Meaco.

Descrittione
dell'Inuerno
più horrido.

22 La Galleria Saueriana

horrida stagione dell'anno , correuano i giorni più gelati dell'Inuerno ; onde occultati i Soli da negre nuuole , souente il giorno non era dissomigliante dalla notte . Perche da quegli odiosi velami ricoperti i di lui raggi, si riempiaua l'aria tutta di vna fosca caligine, o pure sciogliendosi in ruinosa pioggia inondaua le campagne , e da gli alti monti precipitauano senza legge, e senza freno i torrenti . Ma non erano sole l'acque cadenti , agitate dal furore di contrarij Tifoni . Vniti co' folgori, co' lampi , co' fulmini, sembraua, che ne campi dell'Aria si fosse transuso l'Inferno : e che gli habitatori di quelle sotterranee cauerne colà disciolti, gli Elementi tutti, confondessero, e mettessero ogni cosa sossopra ; acciò Francesco attediato dall'ingiurie de tempi quell'impresa lasciasse . Se poi si tranquillaua il Cielo , da più freddi Aquiloni si lastricaua il terreno di ghiaccio , biancheggiuano per le neuai d'ogn'intorno i colli , & occultauano col fraudolento candore gli sottoposti sentieri . Onde souente smarrita la via, si trouaua Francesco tra balze, tra precipitij , in terreno occupato da boscaglie, pieno di cespugli , tra piani allagati, cretosi dirupi, alpestri monti, dirupati sassi, valli ingombrate dal fango, attrauersate da tronchi, seminate di roueti, e di spine . Perilche consumate le già logre scarpe , fù sforzato viaggiare a piedi nudi , e continuamente trafitto , e lacerato , versaua dalle sue piante il sangue . Aggiungi, che ardeua di funesta guerra il Paese , onde quando speraua trouar qualche conforto, vedeuansi colà diroccate

Smarrisce la via .

Viaggio à piedi nudi, trafitti dalle spine.

Rinolutione per la guerra

cate le case, abbrugiati i villaggi, disertate le campagne, e quando pure s'incontraua in qualche populatione, quei barbari abitatori, appena gli concedeuano pochi granelli di riso abbrustoliti col fuoco, che egli mendicando loro chiedea; quali per lo spatio di vn mese, e più giorni furono in quel viaggio il suo lauto conuito. A cui, acciò tutti gli altri arredi con pari pompa rispondessero, l'acqua pura ondeggiua ne di lui christalli, e nelle sue tazze d'oro, le molli piume era la nuda terra, e per ristoro de molti patimenti, l'aspro, e tenebroso Cielo li seruiua di tetto, & haueua per seruenti souente o l'acqua, o'l ghiaccio. Aggiungi, che fra tanti tormenti, tormentato ei solamente dal vedere in quei popoli l'Idolatria, non poteua contenere il suo spirito, che contro di quella non iscagliasse i fulmini del Vangelo, e benche forestiere, pouero, nudo, inerme, anche a soldati armati, inferociti, e disperati, che tal' hora trouaua ne quartieri, publicaua il Saluatore. . .
 Quelli all'incontro, ch'erano di già disumanati, cangiati in furie dell'inferno, più volte dal fodero sciolsero le scimitarre, e col ferro nudo impetuosamente si spinsero contro di lui per farlo in pezzi; ma nello stesso tempo, combattendo il Cielo in fauor del suo feruo, s'armò contro de gli empi di tempeste, e di fulmini: onde vedendo i sacrileghi che troppo era Francesco difeso, e protetto, dal parricidio desisterono.

Beue acqua
dorme su la
nuda terra a
Cielo aperto.

Predica a
soldati Idolatri ..

Soldati lo
vogliono uccidere ..

Il Cielo, e l'aria lo difendono.

Profeguiua nulladimeno frà l'infelicità felice il suo viaggio Francesco. Ma fra tanti cruccioi disastri,
 quello,

24 La Galleria Saueriana

quello, che più lo tormentaua si era souente il perdere la via; onde con i lunghi rauuolgimenti più tosto tal'hora ritorceua il camino al rouescio, e lungi dalle prefisse mete ramingo n'andaua. E più vicino al Meacco sperimentò maggiori questi danni. Quando del tutto hauendo smarrito il sentiero, non sapeua in modo alcuno doue dirizzare il piede, incerto, se riguardaua, o volgeua le spalle a sospirati confini. Osseruaua attentamente d'ogn'intorno, se scorgeua Passaggiero alcuno per congiungerli seco in quel viaggio, o se quei monti, quelle valli, quei piani hauessero in se qualche rustico habitatore, che gli additasse il camino. Quando pure spunta fra quegli horrori non sò qual luce. Era questi vn Giapponese a cauallo, che anch'egli tendeuà alla volta del Meaco sua patria. Si consolò Francesco; ma bentosto ritrouò nel nuouo condottiero più dure spine. Non voleua quegli accennare il camino; onde il Sauerio per maggiormente obligarlo si obligò in quel viaggio a seruirlo. Conuennero insieme, che Francesco fosse il seruo, l'idolatra il padrone, questi hauesse ragione di comandare, quegli obligatione di obbedire. Et in effecutione di questo nouello stato diseruire in vn Legato Apostolico; il Barbaro per isgrauare il cauallo, acciò fosse più atto, non tanto a camminare, che a correre, tolte da lui le bisfaccie, l'impose al collo del Sauerio, grauato di più del peso degli arredi sacerdotali, ahi pouero Sauerio homai diuenuto vn giumento. Il real profeta Dauid considerando vna volta la sua bassa conditione,

e le

Smarrisce la via.

Si fa seruo di vn passaggiero Idolatra.

Porta le bisfaccie del Padrone a cauallo, et egli a piedi.

e le sue colpe in ordine a Dio , che egli teneua nel suo pensiero presente ; in comparatione di quella maestà suprema, si riputò vn' animale bruto; [Vt iumentum factus sum apud te.] Chi puol essere grande con Dio , chi non deue auuilire il suo niente presso di colui , che dal niente ne ha creato ? Il Sauerio non con Dio, ma con vn'huomo priuato, idolatra , nemico di Dio, e tizzone dell'Inferno, non solo si stima, ma ne diuiene giumento , lo ferue carico della sua soma, & à piedi nudi, li tiene dietro alla staffa . Ma il crudo Caualiere sentendo più agile il suo corsiero , ò che temesse de ladroni , ò che hauesse necessità di accelerare il camino, daua di sprone ne fianchi del cauallo; onde fuori dell'vfato giua di galoppo. E Francesco per assecondar la sua guida, era sforzato correre anch'egli; e di già debole per la mancanza del vitto, per la copia del sangue , che spargeua, di quando in quando cadeua in terra scolorito , e mezzo morto, non potendo più reggere le stanche membra ; nulla compassionando quel Barbaro , finche finalmente giunse al Meaco , trionfando di tanti contrarij accidenti la fede inuitissima del Sauerio .

Francesco
niente cade
dietro del
Caualiere .

Fù tanto innamorato della fede Francesco , che douunque ei conosceua i di lei auantaggi, alteraua tutti gli ordini di natura , & haueua pronti a' suoi cenni, e la vita, e la morte . Sarangue seruiua alle superstitioni di Mahometto , nauigaua con Francesco , e seco conduceua in quel viaggio l'vnica sue delitie , vn suo figlio di 5. anni . Vn giorno, qual si

Francesco
innamorato
della fede .

Vn putto ca-
de nel mare.

26 La Galleria Saueriana

fosse l'occasione dell'infelice euento, cadde il Pargolletto nel mare, e di subito insidiato dall'onde, senza poterli dare soccorso alcuno, piombò nel più basso fondo, e già 3. giorni correuano del duolo del mestissimo genitore. Parue questa occasione a Francesco di far trionfare la fede. Onde con fiducia sicura promise a Sarangue la vita del figlio, s'ei voleua morire alla superstitione Mahomettana. Piacque il partito al Moro, e ne diede promessa. Dopo 3 giorni, la mattina per tempo fu lo spuntar de gli albori, spuntò dall'onde sano, e saluo il fanciullo, e sopra vna tauola si presenta al nauilio. Applauderono tutte le turbe con infinito giubbilo, e con voci festose alla fede trionfante di Francesco; e Sarangue, sedele al suo detto, si battezzò col fanciullo, e volle il figlio portare in fronte il nome del suo liberatore, & al sacro fonte si fe nomare Francesco. E poi quante Colonie piantò nell'Indie per mantenere, e dilatare la fede! Fondò nell'isola di Ternate vn seminario per nutrirui ne buoni costumi, e nelle discipline Ecclesiastiche li giouani delle Molucche, nati di padri Portughesi. In Goa capo dell'Indie promosse la fabbrica del famosissimo seminario. Gli diedero principio i Portughesi poco prima, che Francesco colà giungesse, a fine di alleuar quivi i figli de gl' Indiani nella pietà, e nelle lettere, per hauer copia poi di prodi ministri in coltiuare quei disertati campi dell'Oriente. Promosse grandemente Martino Alfonso di Sosa Gouvernatore dell'Indie l'opera incominciata, e lo loda grandemente il Sauerio nelle sue let-

Dopo 3 giorni
si spunta sano
dall'onde

Fonda il Seminario in
Ternate.

Aiuta il Seminario in
Goa.

lettere, massime per il zelo di propagar la fede. Ampliò questi la fabbrica per renderla capace di 500 Alunni, doue, prima à solo cento bastaua. Non haueua per ancora Chiesa, che se le diede principio nell'arriuo di Francesco. Ed egli scriuendo ad Ignatio nella quarta lettera del libro primo, l'esalta come edificio molto sontuoso: e per farne formar concetto asserisce esser di mole per due volte maggiore di quella del Collegio della Sorbona in Parigi.

Nella medesima città di Goa eresse parimente il Collegio. In Ternate fondò parimente vna Residenza, acciò quindi si spiccassero gli operarij per dilatare la fede, e stabilirla nell'isole circonuicine, il Collegio di Malacca, altra Residenza in

Cangoxima, altra in Amangucci nel Giap-

pone, altro Collegio in Coccino. In

somma nulla intralasciò di offer-

uare, di quanto li dittaua la

fede per istabilirla mag-

giormente, e di-

latarla per

tutto

l'Orien-

te.

Erge vna re-
sidenza in
Ternate,
il Collegio
in Malacca,
& altroue.



La speranza di Francesco.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE QUINTA.

Immagine
della speran-
za.

LA Speranza, oltre gli altri simboli, apparisce coronata di fiori, per significare che frà tutte le virtù, questa pare portasse la corona in Francesco, che pieno di vna confidentissima fiducia in Dio niuna cosa fù, ch'ei pauentasse, niuna ch'ei non ardiffe, niuna ch'ei non tentasse, niuna ch'ei non ottenesse. Qual fiducia fù quella di voler piantar la fede in vn'incognito Mondo, di cui egli non intendeua ne linguaggio, ne costume, sicuro nella sua speranza di hauere a domesticare quei cerri in piante del Paradiso, e che i molti, e contrarij idiomi non gli hauerebbono apportato impedimento in publicare alle straniere genti il Saluatore. Assecondò l'Altissimo i desiderij del suo seruo: e la Gentilità stupì, e quindi piegò più facilmente il collo al Vangelo. Perche entrando il Sauerio in qualunque Prouincia, nella ignota lingua degli habitatori parlaua, vdiua i loro accenti, e come natiuo del paese con essi ragionaua. Nè gli ostò la diuersità de' linguaggi, sino a 30 del tutto tra di loro diuersi, e sino a 100 in buona parte contrarij, che egli in tutti, e parlò, & intese per lo spatio di 10 anni, e più mesi

Diuerfi lin-
guaggi nell'
Oriente.

Panella in
varie lingue.

mesi, che durarono i suoi pellegrinaggi nell'Oriente. E v'ha prodigio maggiore, che publicando il Vangelo ad vditori di diuerso fauellare, ciascuno nel suo intendeua la celeste dottrina, e tal'hora a fanciulli da lui non più veduti a ciaschuno il proprio nome, ridisse, come occorse in Malacca. Doue gionto da Goa per passare a Coccino, prima di entrare nella città, tutto il popolo li venne incontro a riceuerlo, e come in trionfo lo condussero al Tempio. E perche quella gente, sendo di breue la partenza, volle godere del beneficio presente ne proprij figli, mandarono a Francesco a schiere, a schiere i loro pargoletti, accioch'egli dando loro la benedittione, potessero godere del patrocinio di lui, anche quando ne fosse assente. Accolse con sommo contento l'Innocente, l'Innocenza. E occorse la merauiglia, ch'ei prima non conoscendoli, ciaschuno chiamò col proprio nome, interrogandoli della buona salute de loro Genitori, imponendo loro l'obbedienzadouuta, e cō atti di tenerissimo affetto diede loro la sua benedittione, e compito con essi partì per Coccino. Interrogato da molti di diuerse materie, con vna risposta soddisfece a tutti i quesiti. Nel che trasse nello stupore particolarmente gl'intelletti Giapponesi, che, sendo per altro eleuati, sperimentarono che in Francesco la diuinità operaua, non essendo quelle operationi di difettosa, & ignorante natura.

Ma chi vuol vedere di che tempra fosse la fiducia di Francesco, la rimiri nel viaggio di mare da Coccino al Giappone nel vascello per dir così della dispe-

E inteso da
genti diuer-
se nello stes-
so tempo.

Fanciulli a.
Francesco.

Ridice i loro
nomi.

Con vna ri-
sposta sodisfà
a più quesiti.

30 La Galleria Saueriana

Da Coccino
parte per il
Giappone ~

Gionco de
ladroni naue
de Cinefi.

Idolo nella
naue.

disperatione . Si trouaua egli in Coccino , doue era di breue gionto di Goa per penetrar nel Giappone , e colà ad onta dell'Inferno scacciar Satanasso dal suo antico, posseduto foglio . V'erano nel porto delle nauì de' Portughesi , che haueuano da veleggiare verso la Cina, vi era vn nauilio de Cinefi , che a dirittura haueua da viaggiare al Giappone . Stimò Francesco questo solo più opportuno, e più commodo per poter con più prestezza toccare quell'Isola , e di fatto l'elesse per la sua nauigatione . Ma quei Cinefi erano idolatri, per ladronecci, per rubbarie famosi: onde il loro legno per eccellenza era il gionco de ladroni nomato, dediti di più alla magia, & a gl' incanti, & haueuano seco vn Idolo nella poppa. Nel quale assitendo il Demonio daua, richiesto, gli Oracoli , e rispondendo prontamente a loro quesiti , era da essi sommamente riuerito, e temuto, & a lui con lumi di cera, e con fumi d'aromati faceuano i sacrificij . Guarda che cosa fa Iddio! Il Diauolo porta nel Giappone Francesco, quello, che haueua colà a distruggere, e debellare il suo Imperio . Ragguagliato il Sauerio di quel portatile inferno , nulla temè di entrare nella reggia di Satanasso: che vedendo più di vicino i suoi danni , quanto machinò per precipitare il Pellegrino nell'onde . E spesse volte diceua minacciando à Francesco , ch'era venuto il tempo di far vendetta del suo dolore . Hauendo per tanto accolto nel loro vascello i Cinefi Francesco , sciogliendo le vela a venti, partirono da Coccino. Di già con aure fauoreuoli s'erano ingolfati da 30. mi-

glia

Immagine Quinta. 31

glia nel mare: quando il Capitano follecito del buon esito del viaggio volle col sacrificio placare il suo nume, e refolo in quella guisa beneuolo, supplicò a quella bugiarda deità, che fine, ò buono, ò cattino hauerebbono in quel viaggio le sue antenne sortito. Il Demonio, che poco lungi vedeua la cagione della sua ruina, con falsi oracoli cominciò a distornare da principio il camino, asserendo che il vascello hauerebbe toccata quell'Isola; ma che però i Cinesi non hauerebbono giamai fatto ritorno in Malacca, doue forse essi haueuano stabile habitatione. Còfuse questa risposta la mente del Capitano; e poco curando di essersi obligato in Coccino di condurre Francesco nel Giappone, e perciò data la fede, e tirata la sua mercede, contro ogni legge di contratto risolse volgere altroue la prora, e passare alla Cina. Che farà la speranza di Francesco, hor quì non si vede delusa? Indarno chiede, indarno supplica, ma non indarno spera. Erano con Francesco alcuni suoi discepoli, da lui battezzati nell'India. Instarono questi col Capitano, che mantenesse la promessa, vi aggiunsero come più ardenti le minaccie. Ma in vano; che il Capitano credendo al demonio, era risoluto di non veleggiare a quell'isola. Godeua l'immondo spirito, che sortisse sì buono effetto la sua frode, e non mancando a se stesso, al primo inganno venuta l'occasione l'altro n'aggiunse. Vno di quei Christiani, che minacciarono a gli Idolatri, dopo delle querele fendosi amareggiato il mare, e però fieramente agitando il vascello, incautamente cadde

Sacrificio al demonio.

Pre ditione del demonio.

Cade vn. vn. Christiano discepolo di Francesco nella sentina della naue.

32 La Galleria Saueriana

cadde nella sentina, e malamente ferito, quasi esanguine restando, fù di colà tratto più somigliante a morti, che a viui. Il caso confermò l'opinione del Capitano, vedendo punito colui, che a' sensi dell'Oracolo contradiua. Ma questo suo contento fù di subito amareggiato da altro impensato, e funestissimo accidente, onde del tutto si rese impossibile il viaggio al Giappone. E si fù, che la propria figlia nella grande, e vehemente agitatione del nauilio, incautamente anch'ella portata alla sponda, precipitò nell'Oceano; e senza speranza alcuna di riuederla, immersa tra flutti, fù di pari e da gli occhi e dalla vita in vn momento sottratta. Si turbò di gran lunga più dell'adirato mare il cuore del Cinese, riempiendo egli, e gli altri marinari di pianto, di gemito di stridi, di lamenti, di barbari ululati tutto il vascello. O quì si che fa naufragio la tua speranza ò Francesco. Doue adesso sperì, a che poggi, a che fidi? Diranno, che tu sei la cagione deli loro disastri. E che risponderà il demonio a tuo prò, interrogato dal dolentissimo genitore? Fatti i soliti suffumigi con fumarono gl'idolatri vn giorno, e notte intera in placare, come essi pensauano, l'adirato nume. Vccisero degli augelli per farli i sacrificij, e prepararli le viuande, finalmente si chiede di quella repentina morte la cagione. E l'Idolo per ordire la ruina a Francesco, rispose, che se il Christiano caduto nel fondo della naue, colà fosse restato estinto, non sarebbe morta la donzella. Fù questa, quasi vna sentenza di morte, fulminata contro Francesco, e compagni

La figlia del
Capitano ca-
de nel mare

Risposta del
demonio.

gni, che in vdir quell'oracolo, come che non haue-
uano la fiducia del Sauerio, per perduti si tennero :
intendendo bene , che in suo linhuaggio voleua di-
re il demonio , che se non fosse vcciso Francesco , e
compagni , in vece loro farebbono fottentrati alla
morte i Cinesi . Che farai Francesco? Hor si che mi
pare, che la tua fiducia non habbia più scampo. Ve-
dendo i marinari aperto il loro precipitio , per eui-
tarlo, frà di loro deliberarono d'immergerui France-
sco , e seguaci . Ma egli nulla temendo , più spera .
Pensò che non v'era altro mezzo per dissipare quel-
le machine di Satanasso, che con le continue, & in-
defesse preghiere supplicare all'Altissimo il soccorso
contro quel falso nume . Emanuele per opera di
Francesco ritorna alla primiera salute : veggono il
prodigio quegli empi, ma non mutano d'opinione.
Dal sangue però la Diuina Prouidenza li tenne lun-
gi . E perche più campeggiasse la fiducia del Sa-
uerio, e restasse più confuso Lucifero , quietato il
mare tempestoso, cominciarono a soffiar venti op-
portuni per il camino : ma i barbari ritorcendo le
prore , in vece del Giappone, spinsero il vascello alla
Cina risoluti del tutto di non toccar quell'isola . Chi
non hauerebbe disperato in questo caso ? E pure
Francesco stà fisso nel suo pensiero di hauer' a calar
nel Giappone . V'erano due porti nella Cina, doue
poteua approdar quel vascello , di Cantone , e di
Cianciano . Dirizzarono per tanto le vele à quello
di Cantone , poscia pentiti le spinsero verso Cian-
ciano . Voleua l'Eterno Motore vincere i Cinesi con

Marinari de-
liberano di
uccidere
Francesco .

Risana Ema-
nuele .

Cinesi spin-
gono verso
la Cina il
vascello .

34 La Galleria Saueriana

Il vento por-
ta il vascello
al Giappone.
contro vo-
glia de Mari-
nari.

le loro prouidenze , e superarli con le loro industrie. Quando sono alla veduta di Cianciano, scuoprono , che di nemichi legni è ripieno quel porto . Onde volgendo le prore per ritornare à Cantone , quindi si leuò vento si impetuoso, che non potendo essi più reggere il vascello , contro le loro voglie si videro in vn momento portati al Giappone. Restando confuso sopramodo Satanasso, che sperimentò che i suoi oracoli erano seruiti di guida al Sauerio di giungere à quei lidi , da quali egli tanto procuraua di tenerlo lontano. E con istupore di tutto l'Inferno il demonio, gl'Idolatri portano la fede nel Sauerio negli vltimi confini dell'Oriente, quella, che haueua colà a distruggere l'Idolatria , e debellare colla potenza di Satanasso. Questo istef-

so fù offeruato dal Santo in vna
sua lettera , la quinta del li-
bro terzo . [Inuito na-

uarcho nautis ,

ipsoq. dia-
bulo

Iaponium cursum

tenuimus .



La Carità di Francesco

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE SESTA.

LA Carità è figurata con vn puttino al lato, sopra il cui capo arde vna fiamma, con sopra la Colomba, che diffonde i suoi splendori in figura dello Spirito diuino, da cui animato, & auualorato il Sauerio, che cosa non oprò per beneficare altrui. In vece di quel fanciulletto si poteua pingere vn Etiope, più confaceuole alla di lui carità. Che più volte in sogno si sentì destare, e chiamare da vn Moro Indiano, che lo sollicitaua a porgere aiuto alle sue disertate Prouincie. La Carità tira tutte le linee degli affetti in Dio, come cetro & vltimo fine, e per lui di riflesso le ritorna nel prossimo, come Immagine di Dio. Era pieno di Dio Francesco: e non potendo l'angustia del suo cuore contenere quell'immensità traboccante, era sforzato dilatando le vesti, quasi ad aprir' il seno, per trouar refrigerio alli suoi ardori; e riuolto all'Eterno Monarca diceua. Non più mio Signore: [Satis est Domine, satis est.] Che però non potendo poi rattenere l'innondante Corrente, la versaua tutta ne' suoi prossimi. Quindi furono le sue Reggie quegli edifici, doue alla povertà mendica, e languente si somministra dalla pietà Christiana i soccorsi. E videro nell'Italia, Venetia,

Figura della Carità.

Francesco in sogno è destato da vn Indiano.

Dio vltimo fine.

Non cape nel petto di Francesco la diuina dolcezza.

Francesco negli spedali in Italia, e nell'India.

36 La Galleria Saueriana

Vicenza, Bologna, e Roma : in Portogallo Lisbona : nell'Indie Goa , Malacca, Amboino, Coccino, che loro spedali diuenuti teatri di marauiglia, mostrauano a gli attoniti cittadini spettacolo inusitato la Carità del Sauerio . Che non contento di porgere a gl'infermi gli alimenti comuni : quando questi mancauano, giua di persona mendicando per le pubbliche vie, portando su le proprie spalle l'acquistato, e con esso riteneua in vita lo spirito combattuto dal male, che sēza quegli esterni soccorsi si farebbe facilmente disciolto . Se poi del tutto la vita abbandonaua i corpi, si vide egli souente dar con le proprie mani la sepoltura a cadaueri . Chiudeua forse egli in quelle tombe i suoi ardori ? Nò . Anzi da quelli in altri sepolcri, e più cruccioſi passaua , penetrando il raggio della sua carità dentro il seno delle più fementi prigioni, e quindi riportando alla luce le miserie incatenate , per rompere quei nodi importuni presso de Tribunali , ch'egli facilmente con le sue preghiere espugnaua . E ciò non solo a fauore de Christiani, ma nell' Indie per lo piu a pro de Gentili, de quali le carceri erano maggiormente ripiene . Doue erano le miserie maggiori, la più volentieri accorreua . Quando giunſe in Venetia per passare in Palestina, e si distribuirono i compagni per quel dominio per aiuto de proſſimi, Francesco restò in Venetia, ma doue? Nello spedale, ma quale? Quello, che chiudeua in sè le malatie più incurabili . E poi in che s'impiegò ? Scopare i lunghi corridori , rifare i letti , portare il cibo , cibarli con la parola di Dio ,
fona

Serue a gl'infermi, e mendica per essi.

Visita i prigionieri

Serue nello spedale degl'Incurabili in Venetia.

sono cose comuni. Abbracciar quei spiranti cadaveri, imbocarli, nettarli, cercarli, fasciare le fetidissime piaghe, & in sì stomacoso esercizio giubilare, e fra quei fetori insopportabili respirare con contentezza, come tra fragranza di rose, questi sono affari più particolari di Francesco. Non disformigianti occupationi sperimentò in se la città di Bologna, colà ancora servendo a suoi spedali, insegnando a fanciulli, predicando per le piazze, & hoggi vi dura vna stanza, doue il Santo da principio dimorò, cangiata in diuota cappella. Gli stessi esercizi vide Roma in Francesco, e furono ancora i suoi spedali praticati da lui. E vi hà di più, che correndo in quel tempo gran penuria di pane, onde molti fieramente languivano, egli co' compagni procacciò tante limosine, che al loro albergo si pasceuano ogni giorno 400 poveri, e crescendo col suo esempio la pietà de' Romani arriuò il numero sino à 3000. Doue si trattaua della salute del prossimo, non vi era pericolo, che non imprendesse. Quando andaua di Roma a Lisbona con D. Pietro Mascaregnas Ambasciatore già al Pontefice, il suo segretario precipitando s'immerse con tutto il cauallo dentro la neue, e la giù dalla mole sopraposta premuto, era in procinto di terminar la vita, non potendo più respirare. Forse vi fu chi li porgesse soccorso? Ogn' vno, attendendo al proprio danno, compassionaua alle ruine del misero, ma aiuto non offeriua. Solo Sauerio si esposè al periglio; si gettò nella neue, e dalla morte lo trasse. Nello stesso viaggio vn Cortegiano

Stanza di
Francesco in
Bologna.

In Roma pa-
sce i poveri.

Passaggiero.
precipita dal
cauallo, libe-
rato da Fran-
cesco.

Altri rapito
dalla corren-
te, fù tolto da
Francesco.

Altri preci-
pita da balze,
liberato da
Francesco.

Ha il nome
di Apostolo
in Lisbona.

Riceuto co-
me vn Dio
in Portogal-
lo.

Il cuor è vi-
cino, e lon-
tano.

giano nel passare vn fiume fù dalla Corrente rapito, e di già si teneua per sicuro il suo naufragio. Si pose in oratione Francesco, e quello venne sano, e saluo alla riuu. Nell'istesso caminu vn altro, dilungatosi dalla comitiua per isdegno, e rissa con altro Corteggiano, gli va dietro Francesco, & appunto lo giunge, ch'egli precipitato co'l cauallò da certe balze, era quasi infranto. Lo sollevò Francesco, calato nel precipitio, e sanollo di pari nell'animo assoluendolo da peccati. Ne solo l'Italia. Il Portogallo vide ancora il Sauerio negli spedali: e furono tanti gli esercitij di carità da lui praticati in Lisbona, che ne meritò il nome di Apostolo. Doue, quando giunse, fù riceuto come vn Dio, sendo precorsa la fama delle sue eroiche operationi, fomentate molto dalle lettere del Mascaregnas, che in Roma, e nel viaggio hebbe molte occasioni di sperimentare la Carità di Francesco. Per beneficiare altrui, non solo fouueniua le presenti miserie; ma egli in persona, si faceua presente alle calamità remote, e nello stesso tempo godeuano del suo patrocinio i vicini, & i lontani. Onde alla sua Carità si poteua ben porre per motto, quello che altri diede al cuore. [Longe, & prope]. Sendo nello stesso tempo, vicinissimo, e lontanissimo. Nella città di Meliapore, doue è il sepulcro di S. Tomaso, si tratteneua il Sauerio. Quando volendo salire sopra il nauilio per la volta di Malacca, in quella partenza a tutti molto discara, vn certo mercadante suo partialissimo gli chiede, che gli lasciasse qualche pegno dell'antica amicitia, e
che

che gli feruisse di ricordo dello scambieuo affetto, con che da Francesco era stato cortesemente chiamato. Lo volle compiacere il Santo, ma la sua povera impediua quell'ufficio, che dall'altro era con tanta istanza cercato. Finalmente toltesi dal collo vna corona, per gran dono la esibì all'amico, promettendo che con essa non farebbe stato giamai assorbito dall'onde fra quegli Oceani. Non poteua ricevere quegli più pregiato tesoro; sendo che il negotio lo necessitaua a veleggiare souente. E ne sperimentò poco dopo veracissima la promessa. Perche postosi anch'egli in mare per passare a Malacca, quando di già s'era molto dilungato da i lidi, in modo che solo la vista era terminata dall'acque, forsero di subito sì crudeli Tifoni, che quantunque i marinari ammainassero le vela, e per isgrauare il nauilio gittassero di molte merci in mare: tutta uolta quelli più in crudeli, e determinati del tutto nella strage di quel vascello, cominciarono sì fieramente ad arietarlo con l'onde: e nello stesso tempo violentemente rotandolo, tanto lo tormentarono, che finalmente cedendo, da più parti irreparabilmente si aprì: e per quelle nuoue vie entrando impetuosamente l'Oceano, in breue voracemente l'assorbì, sommersi con doloroso spettacolo tutti li passeggeri. Si squarciò il debellato pino, e si ridusse in pezzi. Che farà per tanto il nostro mercadante, nel naufragio comune? Forte anch'egli con gli altri è restato preda dell'onde? Ma doue è il patrocinio, da Francesco promesso? Nello sdruscimen-

to del

Donna vna
corona ad vn
suo amico: li
predice la
liberatione
da naufragij.

Vascello fa
naufragio.

40 La Galleria Saueriana

to del vascello si afferrò il naufragante con alcuni marinari, a certe tauole tra di loro connesse, e fecero resistenza per qualche spatio di tempo a Tifoni: ma finalmente vinti da flutti, restarono quei marinari affogati. Era molto lungi il Sauerio, & in vn subito per souuenirlo si fe presente all'agitato amico. Guarda miracolo, e qual sia la Carità del Sauerio! Stette in quell'Oceano cinque giorni il mercadante e compito quel termine si trouò sano, e saluo nel lido di Nagapatan in vicinanza di Maliapore. Et a finche douesse riconoscere la salute del solo Francesco, gli haueuano i venti rapito quelle traui, alle quali si era da principio affidato, e solo senza alcun sostegno fù condotto alla riuá. Chi lo cibò nello spatio di tanti giorni? Chi lo sostentò sopra l'acque? Chi lo condusse al lido? Chi lo dirizzò verso Meliapore, doue poteua hauer pronti a suoi bisogni estremi gli opportuni rimedij? Che se era gittato in diserta, e non conosciuta spiaggia, oppresso dalle necessitá del vitto pur faria morto. Chi gli diede vigore per ricondursi a gli alberghi? Sola fù la Carità fedelissima del Sauerio, che per mantenere il suo detto, accorse fra le tempeste, e si fe vedere manifestamente a chi periuá ad onta de gli Oceani, quando che più fremeuano, e sottratto dalle di lui fauci, lo condusse sano, e saluo alla riuá.

Vuoi vedere di nuouo Francesco sopra dell'onde per ritorre le già diuorate prede a gli Oceani? Rimiralo nel ritorno dal Giappone a Goa per passare alla Cina, e ti ridiranno quei mari, che essi fuori
del

Il Naufragante amico di Francesco sano, e saluo al lido.

Immagine Sesta .

41

del vascello lo videro portato dall'ale della sua ardentissima Carità sopra degli adirati flutti . Partì Francesco dal Porto di Bungo l'vltimo di Nouembre sopra di vn bene spalmato nauilio : e spirando venti propitij, si dilungarono le prore da lidi Giapponesi . Già s'erano inoltrati nell'alto mare. Quando nel far della Luna , portò seco l'infauito giro di quel pianeta in quel punto venti sì fieri, e crudeli sopra dell'onde : che in vn momento bandita la primiera tranquillità, talmente fra di loro impetuosamente cozzarono ; che il vascello portato dal furore de flutti, doue più era opportuno il precipitio, tutti i Passaggieri dato l'vltima addio a questa vita mortale, attendeuan di momento in momento di passare all'eterna . Fù sì grande l'empito de venti, che il nauilio lungi dalle consuete vie, fù rapito dentro non più solcati Oceani . Non sapeuano i Marinari, ne che Cieli quelli si fossero , ne quali golfi eglino solcassero, disperati, quādo anche la tempesta fosse mancata di più toccare altro lido , non sapendo hoggimai da che parte dirizzare le prore . Co Tifoni congiurarono le nuuole, si dense, e si negre , che hauendo riempita tutta l'aria di spauenteuole caligine , di giorno non penetraua in quella cieca notte vn minimo spiraglio di luce . Di notte poi erano sì sepolti i volti delle stelle , che non si poteua in modo alcuno offeruare, qual fosse l'altezza dell'occultato Polo . Muggiuano i venti, strideuano l'onde, strepitauano i flutti, e nello squarciamento delle nuuole, era sì fiero, e sì spauentoso il tuono, ac-

Francesco
parte dal
Giappone.

Fierissima
Tempesta.

Segue l'istessa
tempesta .

F

com-

compagnato da gli horrendi bollori del mare , che l'un marinaro l'altro non vdiua , e restaua ciaschuno nell'impensato accidente insensato . Questa fu la Regina delle tempeste , e la maggiore , che giamai occorresse a Francesco . Che d'animo intrepido con l'oratione si pose a chieder soccorso al Cielo: e con le parole, e se queste non erano possenti, almeno co' cenni, a dar'animo , e coraggio a i quasi estinti . Durò più giorni questo combattimento . Tuttauolta facendo resistenza il vascello , quando , quasi si vergognassero l'onde per non hauerlo sin' hora abbattuto, ripresero i primi spiriti , di nuouo con empito maggiore rinouarono la zuffa, e di concerto spalancatesi in vna immensa , e profondissima voragine, contro il nauilio si spinsero per assorbirlo . Fù sì grande , e spauenteuole l'assalto , che Francesco, che nulla temeua, concepì in se il timore, e riuolto a Dio pieno però di fiducia esclamò : [O Giesù souueniteci , vi prego , per le piaghe che per nostro amore riceueste in Croce .] Gran cosa ! Apenà finì di pronunciare le tremende parole, che la voragine ritornò indietro : e calando di subito l'acque da ambi i lati l'orgoglio , & alzandosi quella di sotto , in vn momento si appianò il mare, si tranquillarono i flutti, e spariti i venti contrarij, si videro di aure amiche riempite le vela . Chi potria ridire il giubbilo, e l'allegrezza di quella gente ? Ma turbò fieramente quella gioia la perdita del Battello, che la furiosa , e continuata tempesta tolse impetuosamente alla naue: benchè il Capitano ve l'hauesse

Si placa il
mare allepre-
ghiere di
Francesco .

Si perde il
Battello co'
passaggieri.

uesse con grosse gomene affidato . Non si pian ge-
ua però la perdita di quel picciolo legno , ma de
Passagieri , che in quello si ricourauano : fra quali
fendo il nepote del Padrone del nauilio , questi più
d'ogn'altro amareggiaua col duolo il contento del-
la cessata tempesta . Ma vi puol'esser caso più ma-
rauiglioso di questo? Era restato addietro lo Schifo,
quando fu rapito da venti , dal lido , doue era all'hora
la naue , da 500 miglia: e di già il terzo giorno cor-
reua , che non se ne vedea vestigio alcuno . Ma
lasciamo la picciola barchetta tanto lungi , e ritor-
niamo al nauilio . In questo Francesco consolaua
il Capitano , e mentre tutti asseriuano , che il batte-
fimo si fosse sommerso , egli solo costantemente
affermaua che in' capo a tre giorni la figlia sarebbe
da se stessa tornata alla madre , cioè lo schifo al na-
uilio . Enello stesso tempo , che ei consola il Capi-
tano , che fauella con gli altri marinari , nell'istesso
tempo dico , egli 500. miglia lungi assisteua v si-
bilmente al battello , daua coraggio a quei miseri ,
reggeua l'agitato legno , acciò non perisse ; cessa-
ta la tempesta l'incamina verso il nauilio : e final-
mente venuto il terzo giorno , si videro di lontano
comparire fani , e salui tutti i viandanti ; e da se stes-
so si pose accanto alla naue in quell'istesso sito , do-
ue prima da Tifoni fù tolto . Non però sul terzo
giorno nel mattino il battello comparue . Che volle
l'Altissimo con qualche infedeltà de marinari , mag-
giormente esaltare la fiducia di Francesco . Credet-
tero questi , che nel giorno prefisso sarebbe senza

Francesco
apparisce à
passagieri nel
battello.

Torna il bat-
tello da se-
stesso alla na-
ue conforme
alla predit-
tione .

44 La Galleria Saueriana

dubio ritornato lo schifo. Ma impatienti dal desiderio, appena spuntarono i primi albori, che di subito accorsero alle sponde. Altri salirono sopra la gabbia per offeruar d'ogn'intorno da che parte spūtassee sopra dell'acque. Ma il battello non compariua. Si rischiaronò più li raggi, nasce finalmente il sole, tutte l'immenfe pianure dell'acqua di bella luce si vestono. Ogni altra cosa si vede, e si fcorge, fuor che lo schifo. Già veloce correua il Sole, & era molto in alto salito per signoreggiare il soggetto mare: & ascendendo, e calando i marinari dall'alte cime degli arbori, haueuano consumato qualche parte di quel giorno, e lo schifo non si faceua vedere. Di già haueua perduta la speranza il Piloto; e voleua volgere altroue le prore, impatiente di più indugiare. Quando trionfando la Carità del Sauerio della disperatione de' marinari, mentre vogliono dare le vele a i venti per partire, ecco con istupore di ogn'vno, di lontano apparisce il battello.

Amava tanto Francesco i suoi prossimi, che facendo sue le loro miserie, per deuiarle, soggettò ad esse la natura: e quella gli obbedì per fare che il suo pietoso desiderio defraudato non fosse. Nell'Isola di Sanciano fù donato a Francesco vn vaso con oglio: conforme al solito lo compartì fra i poveri. Si sparfe la nuoua della liberalità di Francesco, e concorreuano da ogni parte in maggior numero i bisognosi. In modoche gli vltimi restarono ingannati della loro concepata speranza, e nel volto dauano segno dell'interna mestitia, tornando taciti, e chini, quasi

quasi rammaricati dalla lor mala sorte. Vedeua Francesco i miserelli, e sopramodo sentiua le loro angoscie. Si pose in oratione: e, cosa mirabile, tornò a moltiplicarsi il liquore, in modo che abbondantemente tutti i Poveri n'andarono proueduti; nè mancò giamai alle loro domande, e finchè chiederono, crebbe continuamente il prodigio.

Pietro Getra, amico di Francesco nauigaua in alto mare verso il Giappone. Era lungi il Sauerio, e benchè remoto intese, che gli erano mancati i venti: onde nella mobilità immobile diuenuto il vascello, sommamente il Gerra si rattristaua. S'intenerì Francesco, benchè lontano al cordoglio di colui: nè potè dentro a quei diuisi confini contenersi la sua Carità, che calato subito sopra vn battello, per consolare l'amico, verso'l nauilio si spinse. Ma quasi che in quel picciolo legno portasse chiusi i venti, dopo di hauer compito col viandante, s'empirono di fiati fauoreuoli le vela: e preso il Gerra comiato da Francesco, felicemente proseguì il suo viaggio. Che più? Il solo compatire a gli altrui mali, fù cagione che ei molti morti ritornasse alla vita.

Era caduto vn fanciullo in vn pozzo nella terra di Combutura: e poco potendo far resistenza all'acque insidiosamente profonde, chiuse i lumi in vna perpetua notte. A nouella si dura, di caso si funello, riempie la Genitrice tutta la casa di querele, e di pianti. Si tira finalmente fuori l'estinto Pargoletto: e rinoua l'afflittissima madre alla presenza di quella morte il duolo. Per darle sepoltura si condusse

Si moltiplica l'oglio per distribuirlo a poveri.

Mancano i venti alla nave, vi accorre Francesco, e tornano.

Cade vn fanciullo nel pozzo, è risuscitato, da Francesco.

46 . La Galleria Saueriana

dusse al Tempio, accompagnando la bara con dirottissimi singulti, & atrocissime strida. Haueua appunto all'hora compito il sacrificio il Sauerio: quando eccitato dalle grida, accorse per rimirare qual si fosse l'infelice spettacolo. Mossi le viscere pietosissime del Santo l'aspetto mestissimo della dolente Donna: e senza chiedere il perche, rilegge nelle aggiacciate membra del figlio la cagione di quei lamenti. Si dolse a quel dolore, e forse pianse ancora a quel pianto. E compatendo all'estinto, & alla madre, senza più indugiare, si presenta al Par goletto, si ferma, e con voce imperiosa li comanda, che nel nome di Giesù si leui in piedi, & vdito quel tremendissimo nome, di subito si allontanò la morte, e con istupore dell'attonite turbe, tornò nel suo primiero stato la vita. Così parimente viaggiando da Monopare a Tule, s'incontrò nella via in vno vecito. Era questi Antonio Miranda, che nel cammino sopraffatto dalla notte, fù sforzato ricouerarsi sotto diuina capanna con il compagno. Quando nel più graue sonno, morso da velenosissimo serpente, che colà stese i suoi funesti giri, restò senza poter hauer rimedio alcuno, miseramente estinto. Compattò il Sauerio ragguagliato del caso dal compagno, e mosso dalla sua carità, che non poteua vedere, e soffrire l'altrui miserie, in quel modo ch'ei poté, lo souenne. Bagnò con la saliuia il piede ferito, e nel nome del Salvatore lo ritornò di repente alla vita. Ma non meno gloriosa è la carità di Francesco in tener altri lungi dalle fauci della morte. I nouelli Chri-
stiani

Vno ucciso
da vn serpe,
riscuscitato da
Francesco.

ftiani al Promontorio di Comorino, temendo l'ira ,
 e la crudeltà di Badegani, popoli idolatri , che con-
 tro di loro armati fieramente si spinsero , lasciati li
 natiui alberghi, e tutte le loro facoltà, si ritirarono
 dentro mare in certe Ifolette deserte, vuote di abita-
 tori, priue di edificij, & abbruciate, per dir così, da
 cocentiffimi raggi del sole . Ma qui dalla fame op-
 pressi, e dagli estremi ardori, prouarono più feroce
 nemico, e di già molti languendo periuano. Vdite
 le loro disgratie Francesco, caricò venti barchette,
 di vari cibi, e di persona se passaggio a quelli scogli:
 onde rinfrescati quei miseri poterono poscia tor-
 nati i Badegani a loro confini ritornare sani, e salui
 alle case loro.

Dal molto ch'ei faticò, e soffrì per la parte più
 ignobile, che sono i corpi , argomentar si possono
 le sue molte inuentioni, e tolleranze, & infiniti pa-
 timenti, per isbarbicare i vitij dall'anime, per inge-
 rire la religione ne cuori. Huomo di nascita si con-
 spicua , di lettere si sublimi, di dignità si riguarde-
 uole, Legato della Sede Apostolica, lo vedrai per le
 pubbliche vie radunare i fanciulli, non tanto de chri-
 ftiani, quanto de gl'idolatri, & instrutti i Pargoletti,
 farfi per essi la via a spiegare i più alti misteri a gli
 adulti. E quanto auidamente riceuessero questi
 putti gli ammaestramenti di Francesco , egli stesso
 ne dà saggio per quelli del Promontorio di Como-
 rino. De quali narra nel lib. 1. delle sue lettere nella
 quarta, che sèdo egli passato di Goa in quella Costa,
 & hauendo girato per tutti quei villaggi , hebbe si
 pronti

Porta gli ali-
 menti a chi
 periuu di fa-
 me .

Istruisce i fi-
 gli degl'In-
 diani per le
 pubbliche vie .

48 La Galleria Saueriana

pròti, e si feruenti i figliuoli in vdire gl'insegnamēti della christiana religione, che quasi l'assediauano, ne gli dauano tempo di recitare l'hore canoniche, ne di prendere il cibo, ne tampoco di riposare: ne era possibile che da lui si distaccassero, se prima non haueuano appreso dalla di lui bocca qualche oratione. Onde mosso dalla violenza di quell'innocenti vfficij, asserì nella citata lettera, ch'egli allora sperimentò quanto fosse verace il detto del Saluatore, che il regno di cieli è de pargoletti: [*Tum vero sentire cæpi talium esse regnum cælorum.*] E per non defraudare le giuste brame di quei supplicanti, insegnaua loro, cominciando dal segno della croce il simbolo del credere, l'oratione del Signore, e la Salutatione angelica: dopò che tutti fieri tornauano a loro alberghi. Ne furono vane l'industrie di Francesco. Che l'età più tenera, come più innocente, atta maggiormente a riceuere i raggi della fede, gli serui grandemente a promouere la medesima fede, accorrendo prontamente i Putti alle rouine delle moschee, a fare in pezzi i simulacri de gl'idolatri. Dell'odio di questi putti contro degli Idoli ne fa uelò il medesimo Francesco nel lib. 1. delle sue lettere, nella quinta: [*Mirū eos tenet odium Idololatriæ*]: & attesta, che diuennero sì fieri nemici di quei falsi numi; che spesso spesso veniuano a risse con gl'idolatri, e si professauano loro contrarij: e se vedeuano i loro Padri, che adorassero i simulacri, pieni di zelo si leuauano contro di loro, e li riprendeuano, e per farne uendetta, di subito ueniuanò ad accusarli a

Fran-

Fanciulli di-
struggono
gl'idoli.

Francesco. Onde se talhora il Santo hauesse saputo, che in qualche luogo si fosse sacrificato a gli Dei, egli con vna squadra di fanciulli accorreua, dou' era il simulacro, e quelli con mille ingiurie l'assaltauano: onde era più il disonore, che il demonio riceueua da figli, che l'honore, che haueua hauuto da genitori. Ma non si contentauano delle parole, veniuano a' fatti. Prendeuaano quel misero Idolo, lo gittauano in terra, lo calpestaauano co' piedi, gli sputaauano in faccia, & in quel miglior modo, che poteuano, lo lacerauano. Insegnaua loro souente Francesco col canto le diuine lodi, e le orationi comunali: e questi fanciulli col medesimo canto le ripetueuano. Et appresero si bene gl'insegnamenti, e con tanta gratia cantauano le celesti canzone, che si può dire, ch'essi erano i musici di Francesco, godendo sopramodo di quel semplice canto, che dalla fede, e dall'innocenza nasceua. E quelli, ch'intendeuano per la sperienza di essere grati al loro maestro, quando faceua a loro confini ritorno, gli andauano incontro, e con quelle sacre canzone, quasi in trionfo lo riceueuano. Come successe, quando da Malacca tornato a Goa, e quindi al Promontorio di Comorino. Precorsa la fama, ch'era giunto Francesco a quel lido, lo venne ad incontrare, e riceuere tutto quel Popolo: e li fanciulli lieti, e festeggianti, cantauano le canzone da lui apprese de li christiani misterij. Et afinche si rinouasse nel'India i trionfi di Gierusalemme nella persona del Sauerio, quelle turbe stendeuano le vestimen

I fanciulli
spezzano gl'
Idoli.

Apprendo-
no il canto
di Francesco

Vanno incō-
tro a Fran-
cesco cantan-
do.

50 La Galleria Saueriana

le turbe steno-
donole vesti-
menta, doue
egli passa.

I putti seruo-
no a Fràcesco
in visitare gl'
infermi.

ta loro per terra, anche in questo honore volendo il Saluatore a se somigliante Francesco. E incredibile con quanto amore lo seruiuano questi putti. Nella Costa di Pescaria, doue egli cominciò per così dire la sua predicatione, l'accompagnauano quando andaua a visitare gl'infermi. Portauano quelli la Croce, egli haueua sopra la veste la cotta; acciò se haueſſero trouato alcuno morto, lo portassero di subito a seppellire: e giuano di casa in casa, chiedendo se v'era chi nel letto languisse. Felici miserie, così bene incontrate da Francesco, e per suo mezzo con tanta allegrezza ancora da fanciulli sollevate, e sollevate in vero, quādo essi, come vicarij di Francesco anche faceuano miracoli. Le occupationi negli aggravati dal male impediano souēte la publicatione del Vangelo: e per curare i corpi, mancava talhora il tempo per sanar l'anime, ch'era lo scopo principale delle sue faticose missioni. Che fece Francesco per supplire a gli vni, e non mancare a gli altri? Per la cura de gl'infermi, destinò i fanciulli, & egli alla predicatione attendeua: e quelli recitando sopra gli oppressi l'orationi, che haueuano da lui appreso, con qualche crocetta, corona, o reliquiario di lui restituiuano a gl'infermi la primiera salute. E vide l'India ne Pargoletti, rinouellati i Taumaturghi, che non solo l'infermità, ma anche i diauoli da corpi ossessi scacciavano. Del modo ne accenna qualche cosa l'istesso Sauerio nelle sue epistole. Doue narra, che entrati in casa degl'infermi radunauano in presenza de i languenti quanti erano di

Immagine Sesta . 51

no di quella famiglia, e altri del vicinato, & vnitamente con quelli recitauano con alta voce il Simbolo, promettendo, animando l'ammalato, a sperar bene della salute per mezzo della fede. Dopo recitauano l'altre orationi della Chiesa: & in questa guisa la confidenza de fanciulli daua a gl'infermi la salute. E come parla Francesco nel lib. 1. delle pistole, nella quinta: [Deus puerorum, cæterorumque fiducia, ac pietate adductus ægris compluribus corporum, & animorum restituit sanitatem]. Che marauiglia poi, se Francesco tanto sentisse le miserie di essi, che non li poteua, per così dire, vedere nè pur estinti, onde molti ne ritornò alla vita. E qui basti il caso della terra di Punicale: doue caduto vn putto nel pozzo, finì gli vltimi giorni suoi. Estratto dal cupo fondo lo vide sì diformato il Santo, che mosso à compassione, quasi dicesse. Non meritano queste rie disauenture i miei fanciulli, di subito segnando sopra l'estinto la Croce, aprì quegli i chiusi lumi, e riuissè. Raccoglieua con il campanello gli huomini da vna parte, dall'altra le Donne, e spiegaua loro il Catechismo, voltato nella lingua Malabarica, ch'è naturale nella Costa: e prendeuano glivdi tori con tanta auidità la celeste dottrina, ch'era indicabile il concorso de nouelli catechumini al Battesimo. Egli stesso afferma di se nel lib. 1. delle lettere, nella quinta, ch'era sì grande il numero di quelli, ch'ei rigeneraua alla vita, che non poteua reggere le braccia: e come egli fauella: [Vt manus baptizandi fatigatione fractas haberem] Bat

Putto caduto nel pozzo
riscritto .

Insegna i popoli,
e li battezza con l'aiuto de putti

G 2



39498

52 La Galleria Saueriana

tezzaua in vn giorno li villaggi intieri . E si stancaua tanto , che gli mancava la voce: e come egli attesta: [*Talium rerum iteratione vox me, viresque deficiunt*] Haueua però in tutte le sue funzioni pronti sempre i fanciulli . E questi putti erano di sprone à più vecchi negli esercitij della Pietà Christiana , e senza Francesco giuano per le publiche vie , insegnaudo il catechismo a' più rozzi . E perche il Cielo godesse di presente qualche frutto delle fatiche di Francesco , più di mille bambini da lui battezzati, ne volarono all'Empirico . Com'egli disponesse gl'Indiani à riceuere il battesimo , e come gl'istruisse, l'accenna nel libro delle sue lettere, nella quinta per quelli del Promontorio di Comorino .

Parlauano quelle genti in lingua Malabarica , egli in Castigliano: ne da principio intendeva il loro idioma. Cercò i piu dotti del Paese, e chi l'vna, e l'altra lingua intendesse : si congregaua con questi più giorni , e con l'aiuto di essi voltò il catechismo in lingua Malabarica , & in quella lingua il Santo lo mandò à memoria. Dopò che cominciò à visitare tutti i villaggi del Promontorio . Col campanello congregaua i fanciulli , & anche gli adulti , e radunati in vno stesso luogo, due volte il giorno insegnaua loro il catechismo, che quei fanciulli in vn mese impararono a mente . Con legge però stabilita dal Francesco, questi diuenuti maestri l'insegnauano à loro genitori, parenti, e vicini nelli loro alberghi. I giorni festiui adunaua gli huomini, e le donne nel tempio con li figli, e li fanciulli: e cominciando dal

segno

Bambini battezzati morono, e vanno al cielo.

Apprende la lingua del Malabar.

I fanciulli instruiscono gli adulti .



3082

segno della croce, cantaua l'oratione Dominicale, la salutatione Angelica, il Simbolo: e l'Indiani con alta voce lo ripeteuano con grandissimo loro contento. Dopo che spiegaua capo per capo il Simbolo, & interrogando quella gente, se fermamente credesse ciò, ch'egli loro insegnaua, tutti vnitamente con alta voce, stringendo le mani al petto in modo di croce, asseriuano, che credeuano. Dopo il Simbolo dichiaraua loro il Decalogo, quello per la fede, questo per l'opere, che non basta il credere, ma vi ha di bisogno l'operare, e dopo il 1. articolo recitaua due orationi da lui composte in lingua Malabarica. L'vna diretta al Salvatore: [Iesu fili Dei viui da nobis, vt hoc primum fidei tuæ caput plane credamus. Quod abste vt impetremus hanc tibi precationem, offerimus, a te ipso institutam,] e si recitaua il Pater. L'altra era diretta alla Vergine: [Sancta Maria, mater Domini nostri Iesu Christi, impetra nobis à tuo dulcissimo filio, vt sine vlla dubitatione hunc Christianæ fidei credamus articulum,] e si cantaua la Salutatione Angelica. All'istesso modo spiegato il primo precetto del Decalogo recitaua l'oratione diretta a Giesù Christo: [Iesu Christe fili Dei viui da hoc nobis, vt te præter cæteros diligamus,] e si cantaua l'oratione Dominicale. Poscia l'oratione diretta alla Vergine [S. Maria Mater Iesu Christi impetra nobis a filio tuo vt primum eius præceptum seruemus sedulo], e si recitaua da tutti l'Aue Maria. Con poca mutatione diceua l'istesse orationi in spiegare gli altri capi del Simbolo, e gli altri precetti.

In che modo spiegasse i misterij della fede a gl' Indiani.

Orationi cõposte dal Sauero.

54 La Galleria Saueriana

Manda il catechismo tradotto in lingua Malabarica nel Magazar.

Digiuna, & ora per la conversione di Malacca.

Su la sera per le vie pubbliche inuitaua i Malacchesi al ben operare.

ti. Ne solo egli per sè stesso promoueuua la conuersione de popoli, ma accorreua ancora ad altri, che in quella funtione s'impiegassero. Perilche hauendo vdito, che nel Magazar era penetrato vn Sacerdote per manifestare il Saluatore a quelle genti: & che di già per i buoni uffici di vn mercadante Portoghese haueuano riceuuto la fede due principali Signori, accelerò la traduttione del catechismo nella lingua Malabarica, ch'è la comune nel Magazar affine di maggiormente promouere la conuersione dell'altre genti, e la mandò al Magazar.

Ma che cosa non fece per ridurre all'integrità de costumi la Città di Malacca, che come molto abbondante, e ricca, nelle molte delitie nutriuua troppo nociuo lusso? Per espugnar l'inferno, & abbattere le crapole di quei cittadini, egli si diede a sì rigorosi digiuni, che tal'hora continuaua tre giorni intieri senza prendere cibo alcuno. Nel più profondo della notte inginocchiato dauanti al Crocifisso, lo violentaua con le preghiere a stendere sopra di quella città la sua misericordia. Sul far della sera, quando appunto tramontaua il sole, egli all'hora aprendo i raggi della sua ardentissima Carità, giua per le pubbliche vie, intonando con voce maestosa, e quasi flebile, che mandassero preghiere al cielo per quei ch'erano tiranneggiati dal peccato mortale, e priui della gratia dell'Altissimo, & insieme con li suffragi dell'oratione distendessero le loro intentioni a luoghi sotterranei, per trarne di colà l'anime, che nel fuoco penauano. Per preuenire con l'esempio,

pio, s'inginocchiava pubblicamente, e recitava alcune preci per introdurre l'imitatione in quel popolo. Contuttociò non rese il terreno, benchè molto coltivated, quel frutto, ch'egli doueva. Onde in pulpitto minacciandoli per parte di Dio fieri castighi, e quello tuttauolta restiuo, sperimentò delli suoi irregolati, e licentiosi sensi la pestilenza, che per molti mesi l'afflisse.

Nell'Isola di Ternate, hauendo commercio i Portoghesi co' Mori, s'erano d'entrambi sì corrotti i costumi, che preualendo nell'estimatiua l'opinione del guadagno, era ogni contratto vn publico latrocinio: quale auaricia regnando ancora nelle donne, fedeltà il matrimonio più non haueua. Si pose Francesco con infinite fatiche alla coltura di quella disertata vigna, & in breue tornò l'honestà a ripatriare in quelli vietati confini. E, cosa marauigliosa, si vide spontaneamente ciaschuno rigettare quell'oro, e quell'argento, che haueua con ingiusti traffichi guadagnato, e restituito alli primieri padroni. Contuttociò de gli auanzi ne restò tanta copia, che donato ad alcune opere pie di quell'Isola, diuennero le più opulente di tutta l'India.

Non v'era gente più barbara in tutto l'Oriente, che quella dell'Isola del Moro. Si pasceuano di carni humane, viueuano nelle selue, attendeuan alle rapine, vsauano oltre l'arme i veleni, anche i propri figli tal'hora trucidauano. Vuoi barbarie maggiori? Li mansuefece con tutto ciò il S. eli ridusse sotto la feuerità de costumi christiani Ma cò quali arti?

Minaccia castighi alla città di Malacca.

Distrugge l'usura, e le libidini di Ternate.

Barbarie dell'Isola del Moro.

con-

56 La Galleria Saueriana

Cortesia di
Francesco co
quei del Mo.
ro.

Conuerse
l'isola del
Moro.

Provede con
entrate i mi-
nistri eccle-
siastici.

Scrive al Rè
di Portogal-
lo per l'In-
diani.

conche maniere? Con la cortesia, con la dolcezza, con non voler cosa alcuna da loro. Gli abbracciava, gli accarezzava. Onde vinti da quella inusitata gentilezza, si soggettarono al Vangelo: e tanto si addomesticarono, che cantando egli in lingua Malabarica le lodi della religione, quei Popoli l'accompagnavano, replicando le medesime canzone. Vi edificò varij templi, & arriuarono a tanta intelligenza, e perfettione de misterij, e costumi christiani, quei popoli, prima così barbari, e crudeli, che potè di essi far scelta, e destinarne alcuni pastori, che essi chiamauano Canocopoli. E perche questi hauesse- ro il necessario sostentamento, nel principio della predicatione cominciò a prouederli. E mira l'induttrie del Sauerio con essi fin dalla Costa di Pescaria. Sapeua che per la Regina di Portogallo si raccoglieua colà certa massa di oro, e di argento, destinata dal Rè per le pianelle della medesima. Confidato nella pietà di quella religiosissima Principessa, procurò, tentò, e ne detrasse da 400. scudi annui, che in perpetuo si concessero a Canocopoli di quella Costa. Ma perche gli affari della Religione pendevano assai; ò del tutto dal patrocinio del Rè di Portogallo, che con la forza dell'arme proteggesse li nouelli christiani, e raffrenasse gl'insulti de Principi idolatri, e mahomettani. Benche ei fosse colà sì rimoto, con efficacissime lettere si fece presente in Lisbona, e da quei religiosi Principi n'ottenne quanto seppe desiderare. E fallo fin da principio l'Isola di Socotora per opera, e per le lettere di Sauerio,

rio, ritolta al giogo di Prencipe Mahomettano, riposti in libertà quegli antichi Christiani, e prima christianità di S. Tomaso.

Ma chi vuol vedere il suo zelo, e la prudenza in trattare gli affari del Vangelo con quella Corona, legga la lettera scritta da Coccino a quel Rè: nella quale si scorge, quanto egli fosse superiore a gli affari mondani, e quanto egli stimasse, che la religione sia efficace, protetta, e difesa, a stabilire, e propagare gl'Imperij. Gli stessi vfficij con lettere passaua con li Vicerè, e Gouvernatori dell'Indie: e quando poteua di persona, come fece col Couernatore di Coccino, che sembrando alquanto seuerò, gli persuase ad vsar maggior benignità con li nouelli Christiani. De quali, sendo stati uccisi molti, dopo di hauer riceuuto il Vangelo, dal Tiranno Nagapatan, instò in altro tempo presso del medesimo, che si accingesse alla vendetta contro quell'empio, & rimettesse in possesso il legitimo Prencipe.

Per guadagnar poi i Giapponesi, che cosa per ardua che fosse, ei non tentò? Erano presso quei Popoli molto accreditati i Bonzi per certe apparenti astinenze. Li volle superare Francesco. E che cosa egli oprò per tutto il tempo, ch'ei dimorò in quell'Isola. Mai saggìò ne carne, ne pesce, solo cibandosi comunemente di poco riso, e tal'hora, e di rado di alcuni pochi frutti, che produceua il paese. Onde, con la santità de costumi, con la moltitudine de prodigij, col dono delle lingue, con ricusare, e rigettare ogni dono, e con esercitare verso

Fa, che Socotora si tolga à Mahomettani.

Scrue al Rè, & a varij officiali per l'Indiani.

Astinenze seuerissime di Francesco nel Giappone.

58 La Galleria Saueriana

ogn'huomo opere eroiche di ardentissima carità, ben potè in dieci anni sottomettere l'Oriente al Salvatore, e foggettarlo al Vangelo.

San Francesco si presenta solennemente ad vn Rè.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE SETTIMA.

Ambasciaria
solenne al Rè
di Bungo nel
Giappone.

Il Rè di Bun-
go chiama
Francesco.

A piediviag-
gia verso
Bungo.

Publicò Francesco il Vangelo, non solo a popoli comunali, ma anche a Teste coronate, e Monarchi dell'Oriente: e perciò ti si mostra alla presenza di vn Rè. Questa è quella solenne ambasciaria al Rè di Bungo nel Giappone. Era questi idolatra, ma la fama del Predicatore di nouella religione, come huomo, che fosse penetrato colà non dall'Europa; ma calato dal Cielo, operatore di merauiglie immense, li persuase di chiamarlo à sè, e di presenza vederlo. Gli restò sì deuoto, che, quando poscia si battezzò, volle nel battesimo chiamarsi parimente Francesco. Si partì il Sauerio di Amangucci nel principio del mese di Settembre, a piedi, come era suo solito: viaggiando per lo spatio di dièci miglia, con il peso addosso di più della sacra suppellettile della Messa; ch'egli giamai non volle confidare ad alcuno. E tanto più si ha

ha da stimare il volontario dispreggio di sè stesso, e la pouertà di Francesco : quanto che conduceua seco per compagni , e per guida due giouani della città di Amangucci , che hauendo buoni corsieri , poteuano di quando in quando sottoporlo al Pellegrino . Prima di giungere in Bungo , presentito il sua arriuo i Portoghesi gli andarono incontro a cauallo fino a sei miglia lungi, per riceuerlo con maggiore honore . Non volle benche instantemente richiesto, e pregato, caualcare; onde i soldati per non essere disuguali , a piedi anch'essi l'accompagnarono . Vi erano in quel porto le naui portoghesi, che con bella salua di archibugi, e di artiglierie salutarono Francesco: che visitato da vn parente del Rè, fù a nome di lui inuitato alla Corte . Sarebbe egli pouero, come era, comparso a quel foglio; ma i Portoghesi , stimando di offender troppo la superbia Giapponese, lo persuaderono di consentire alla pompa . Tutti gli Europei, ch'erano in quel porto, con superbi vesti adornati, li faceuano corteggio . Precedeuà il loro Capitano Gama , con battone di comando in mano , dopo seguiauano cinque Cavalieri. Il primo col volume de gl'insegnamenti della Christiana Religione , coperto di raso bianco . Il secondo con vn Quadro nel quale era l'effigie della Vergine Genitrice, con velo auanti di damasco rosso . Il terzo teneua vna canna d'india con pomo d'oro: e gli vltimi vn cappello all'vfanza di Europa , & vn paro di pianelle di velluto . Giua Francesco con veste di ciambellotto con la cotta sopra,

Gli vanno in
contro i Por-
toghesi .

Entra con
pompa in
Bungo.

Comitiua di
Francesco .

60 La Galleria Saueriana

Riceuto cō
pompa dal
Rè nella Cor
te .

Sede alla
presenza del
Rè.

Vn Bonzo
detesta pu-
blicamente
l'idolatria.

Passa con
qualche pō-
pa al Rè di
Amangucci.

Ricusa i do-
ni del Rè.

di essa, e la stola pendente al petto di velluto verde, guarnita di broccato . Gli mandò incontro il Rè la propria lettiga, ma fù ricusata da lui, che volle a piedi, come haueua cominciato, terminar quel viaggio . Alla porta del palazzo, seicento soldati, col Capitano delle guardie Reggie, l'attendeuano: quindi riceuto da principali Cauallieri, dopo molti giri di stanze, e sale, peruenne al Trono del Rè, che in piedi l'aspettaua . S'inginocchiò Francesco, per abbartere nel primo assalto, con l'humiltà Christiana la superbia del Giapponese, e li volle baciare la mano . Non lo permise quel Prencipe, e lo fece sedere . Si trattenne quarantasei giorni in Bungo: doue fra gli altri acquisti, vn Bonzo molto accreditato presso quelle genti, in publica piazza detestando l'idolatria, in presenza del popolo, con gran gloria del S. si dichiarò seguace della di lui religione. Altra visita fece, e con qualche apparecchio al Rè di Amangucci, per mantenere il decoro di Nuntio Apostolico, per il Pontefice Romano, e come mandato dalla Corona di Portogallo, da cui fù iuuato nell'Indie: così asseconando gli humori di quella gente, che stimaua assai di essere honorata da personaggi di qualità, massime forastieri . Era l'habito decente al suo grado con doni del Vicerè dell'India, e del Vescouo di Goa: Entrò nella Città: fù riceuto con sommi honori: e furono questi di gran lustro alla volontaria pouertà, e dispreggio di Francesco, quando poi lo videro gire vilipeso, e negletto. Che ben si accorsero di che merito fosse presso i christiani

Immagine Settima. 61

stiani il Sauerio . Riceuè quel Prencipe il donatiuo di buona voglia , e per contracambiare , con non minori presenti , accompagnò Francesco , di già giunto, al suo albergo . Ricusò questi i tesori terreni, asserendo, che egli altro non voleua da Giapponesi, che l'vdissero fauellare delle ricchezze eterne. Diede licenza il Rè, attonito, ch'ei quelle cose rigettasse , che gli altri tanto ambiuano . Et esponendo egli le merci del Cielo , si conuertirono poscia da 30000. persone.

Non però il Rè di Amangucci, o di Bungo, furono li primi, o li soli Rè , a quali il Sauerio pubblicasse la fede in quell'Isola . La prima Città, ch'ei toccò, quando giunse a quei lidi, fù Cangoxima, di cui era natiuo quell'Angerio, che fù il primo Giapponese , che si battezzasse per opera del Sauerio in Goa, chiamato Paolo di santa fede : & egli seco lo condusse in Cangoxima . Mandollo il Sauerio dal Rè , che quindici miglia lungi si tratteneua in vna fortezza , a chiedere licenza di publicare il Vangelo . L'ottenne Paolo , e gli spiegò a nome di Francesco i misterij della fede ; e con autorità reale , si pubblicò il Salvatore in quella Città . Donde concitato il popolo da Bonzi contra del Sato, egli ne passò al Rè di Firando, doue fù riceuuto da quel Prencipe, con dimostrationi di somma stima: & ottenuta licenza di seminare la celeste dottrina per venti giorni vi predicò la fede . Di la poscia ne passò in Amangucci, quindi a Bungo, e finalmente al Meato : doue non potè penetrare alla presenza del Rè

Mo-

Chiede per donatiuo il poter publicare il Vangelo.

Entra in Cangoxima .

Manda Paolo di santa fede al Rè .

Il Rè da licenza di predicare ,

Passa al Rè di Firando.

62 La Galleria Saueriana

Non può ha-
uere vdiencia
dal Rè nel
Meaco.

Parla col Rè
di Trauanco
re.

Conuerte la
figlia del Rè
di Tindore,
Regina ve-
doua.

La Regina
va in esilio
per la fede.

S'abbocca
col Rè del
Moro.

Monarca, volendo gli auari Custodi per l'vdiencia 600. scudi, che all'hora mancauano al Sauerio: nè colà v'erano Portoghesi, quali potessero somministrar quel denaro. Ma non si chiusero dentro i confini di quell'vltimo Imperio le Teste coronate, riuereenti al Sauerio. Altri fogli nell'Oriente viddero i chiari raggi della fede. Il Rè di Trauancore, persuaso da Francesco, diede licenza, che nel suo regno, situato dall'altra parte del Promontorio di Comorino si publicasse il Vangelo, doue l'istesso Rè per i prodigij operati dal Sauerio, con publico Editto, comandò a tutti i suoi sudditi, che l'obbedissero, come la sua persona. Nell'Isole Molucche trasse dal Mahomettismo la figlià del Rè di Tindore, Regina vedoua, maritata già in Boloiffe Rè di Ternate: e nel sacro fonte fù chiamata Isabella. Era sopramodo dedita al culto di Mahometto, e nemica de Portoghesi per cagione della sua setta. Espugnò quell' antiche superstitioni il Sauerio, e fe nella Mora Regina apparire il candidissimo volto della fede: che dorò quella Signora di tal costanza, che il Rè Aerio parimente Mahomettano, la mandò in esilio: doue ad estrema pouertà si ridusse, per non perdere le ricchezze, che il Vangelo nel Cielo le prometteua. Notificò il Salvatore al Rè dell' Isola del Moro. Quale vinto dalla verità publicatali dal Sauerio, se bene non la volle egli per se stesso abbracciare, nulladimeno promise di dare alla Chiesa vno de suoi figliuoli, e permise che due sue figliole seguissero il Vangelo. Da Coccino passò nel porto di Gale: quindi entrò nella Corte

Corte del Rè di Cande, e tanto disse delle grandezze della fede, che quel Rè promise di abbracciarla, e per amor di Francesco soggettarli di più, come tributario al Rè di Portogallo. A questi Personaggi, per lo più si presentò Francesco, da essi inuitato, e pregato.

Ma non era gran cosa, che quando egli dimoraua, per esemplo, nel Giappone, operando prodigij inusitati in vna prouincia, quindi in altre, con admiratione si spargesse il suo nome: donde poscia anche dalle Corone ne fosse ambito. Ma quando egli non haueua giamai veduto quell'Isola, che ei cola fosse preuenuto dal grido delle sue segnalate operationi, e che di già facesse motione negli animi Giapponesi, quali lasciassero i paterni confini, per andarlo a rintracciare, questo arguisce virtù impareggiabile nel Sauerio. Vn certo Giapponese, per nome Angerio, trouandosi molto agitato nella sua mente, qual fine hauesse a fortire dopo la morte, se felice, o infelice: e per altro desideroso di accertare lo stato migliore, diuisò fra se stesso, da quello, ch'egli haueua vdito del Sauerio, che a tutti mostraua vero modo di acquistare vna felicità, che mai muore, che egli solo potesse porgere rimedio al suo gran male. Haueua molto affaticato co' Bonzi, ma ne Licei dell'idolatria non haueua trouato insegnamento, che a suoi turbati pensieri desse qualche riposo. Cresceua ogni giorno più la tempesta; e più tosto era per sommergersi, che trouar porto. Determinò per tanto per riceuere la salute lasciar la patria

Si battezzano due sue figliole.

Predica al Rè di Cande

Fama di Francesco nel Giappone prima del suo arriuo.

Angerio sollecito della vita futura.

Non resta soddisfatto de Bonzi.

64 La Galleria Saueriana

Parte dal
Giappone
per trouare
Francesco .

Si battezza
in Goa.

patria: e lungi va a cercare, ramingo, da lui vn'huomo non conosciuto giamai . Dopo lungo girar de mari, ritrouò Francesco in Malacca: gli espòse il suo bisogno , a suo tempo hebbe il rimedio , col battesimo: e fù il primo Christiano del Giappone, chiamato Paolo di santa fede. Volle Francesco per maggiormente honorare le primizie di quella Christianità , che lo rigenerasse alla vita l'Arciuescouo di Goa, che però da Malacca fe passaggio a quella Città lungi dal Giappone quattro mila miglia . E tanto viaggiò per accertare l'Eternità vn'idolatra! Fù chiamato nel sacro fonte Paolo , per il nome del Dottor delle genti : accioche gl'infondesse il suo spirito . Che si come egli oppugnò si costantemente la superstitione Giudaica, così il nostro Paolo cooperasse indefessamente , come fece, alla destruttione dell'idolatria . Ma questo fatto dell'Angerio ò quanto riprende la tepidezza , e negligenza di quei Christiani, che hanno si presenti, e si pronti, i rimedij , e gli antidoti per ouuiare a peccati , e li trascurano : rincresceuoli per dir così di quella Eternità, che il Giappone idolatra fa tanto per rin-
tracciarla .

Offeruatione sopra i Giapponesi, tratta dall'Epistole del Sauerio.

NEl lib. 3, nella lettera settima, afferma de Giapponesi, che sono di natura curiosi, & auidissimi di sapere, particolarmente le cose, che appartengono alla Religione. Prima dell'arriuo del Santo nella Città di Amangucci, tutti gli abitatori fieramente contendevano, qual fosse delle loro Sette la migliore, ciascuno defendendo la propria. Ma quando Francesco proposè i misterij della nuoua Religione, tutti lasciando gli antichi dogmi, si posero ad inuestigare la verità della nuoua dottrina. In modo che non v'era casa, non v'era luogo; doue non si parlasse della Christiana fede e con molta lode. Sono i Giapponesi di loro genio cortesi, & amoreuoli. E nella lettera quinta sommamente li esalta per la bontà sopra tutte le nationi, da lui praticate nell'Oriente: [Gens earum nationes omnes nuper inuentas probitate præstat.] E quindi inferisce che eccedino nella bontà tutti i popoli barbari. Sono d'ingegno docile: facili, senza frodi, & inganni, auidi dell'honore, e delle dignità, in modoche la riputatione l'antepongono a tutti gli altri affari. La maggior parte de Giapponesi sono pueri: ma la pouertà non arreca loro vergogna. E però i nobili, benchè siano po-

I

ueri

Giapponesi
curiosi in ma-
teria di reli-
gione.

Cortesi, &
amoreuoli.

Docili, e
buoni.

Stimano l'ho-
nore.

66 La Galleria Saueriana

Tenaci della
nobiltà .

Non si acca-
fano i nobili
con la plebe

Vendicano
l'ingiurie.

Rè di Aman-
gucci si vcci-
de da se stes-
so .

ueri ritengono il loro posto, e sono dagli vguali, e da gl' infimi egualmente honorati, come sono gli altri nobili più facoltosi. Sono sì tenaci della loro nobiltà, che non si trouerà alcuno nobile, benchè sia, per dir così, mendico, che voglia dare in matrimonio la sua figlia ad vno della plebe, benchè qustei fosse il più ricco del paese. Stimano che con la mistione di quel sangue vile la luce della nobiltà si oscuri, e che deteriori la fama, onde in modo alcuno preferiscono le ricchezze alla loro reputatione. Sono tra di loro molto ceremoniosi, attendono all'arme, e stimono grandemente gli honori militari: che però tutti sopra li 14. anni portano la spada, e'l pugnale. Sono fierissimi vendicatori di qualunque parola, che loro apporti ingiuria; obseruatori, e custodi esattissimi di ogni puntiglio d'honore. Quale, come i nobili richiedono dalla plebe; e questa volentieri loro porge: così quelli sono molto riuerenti verso de loro maggiori, e de loro Principi: non per paura del Prencipato, ma perche stimano, che così conuenga alla loro reputatione. Antepongono volentieri la morte all'ingiuria: e basti per tutti il fatto del Rè di Amangucci, che narra Francesco nel lib. 4. nella pistola 1. Si ribellò a questo Signore vn Prencipe suo vassallo, molto potente: & hauendo gran seguito espugnò à forza d'arme la città regia di Amangucci, e ne scacciò il Rè. Stimò tanto questi l'affronto d'essere in quella guisa sì malamente trattato da vn suo suddito, che temendo di non venire in mano dell'inimico, passandosi

con

con il pugnale il ventre, da se stesso si uccise. E perche temeuua l'istesso disastro al suo figlio, che seco haueua, fece amazzare lui ancora, e poi comandò che i corpi d'entrambi fossero abbruciati; acciò non potesse il vincitore insidiare a' cadaueri: e così fù fatto, stimando ricoprir con le ceneri la riceuuta vergogna. Amano grandemente quei, che partecipano del loro sangue, & in vdire da Francesco, che l'huomo Idolatra senza la legge Christiana si dannna, & in considerare che loro figli, mogli, Padri, Aui, & Antenati sono eternamente dannati, fieramente si dolgono, & amarissimamente piangono: & è sì grande il dolore, che quasi si consumano. Che però tutto di li chiedeuano se per gli estintiv'era qualche rimedio per torli dalli supplicij eterni: & in vdire la negatiua, più fieramente si rattristauano. Sono temperati nel mangiare, più liberi nel beuere. Abborriscono il gioco, massime delle carte, stimando quell'occupation vn inuitamento alla rapina, e giocatori auidi dell'altrui, & in dispositione al furto, dal quale come dalle peste sono lontani. Che però tra Giapponesi sono pochi di numero li ladri, sendo atrocissime le pene imposte per quel delitto, e qualsiuoglia ladro si uccide. Odiano tanto questo delitto, che di essi afferma il Santo, nō vi essere natione nel mondo da lui praticata, o de barbari, o de Christiani, che habbia più in odio il furto, che il Giapponese. Giurano di rado, & allora chiamano in testimonio il Sole. Hanno vna sola moglie, sono inclinati all'honesto, & alle lettere onde la maggior parte fa qualche cosa. Nel

Fa uccidere
il figlio.

Piangono i
Giapponesi
per la dan-
natione de
loro parenti.

Odiano il
gioco.

Odiano il
furto.

Hanno vna
sola moglie.

68 La Galleria Saueriana

Dei di Giap-
ponesi.

Bonzi peg-
giori del po-
polo.

Xaca, & Ami-
da demonij.

Elemosine a
Bonzi.

Nel lib. 4, nella lettera prima narra de' Giapponesi, che adorano alcuni di essi il Sole, altri la Luna, altri certi huomini antichi, che vissero da Filosofi. E benché siano immeresi nella più dannosa libidine tanto gli huomini, quanto le donne: tutta volta, quando si mostra loro la deformità di quelle colpe, non le difendono. Più scelerati sono i Bonzi, che il popolo. Nell'orare usano certi globi, come i nostri Paternostri, uniti in vna corona, e nel passaggio dall'vno all'altro, inuoca ciascuno l'autore della sua Setta. I numi loro sono Xaca, & Amida: ma li Bonzi, e le Bonze, e la maggior parte del popolo adora Amida. Riferiscono alcuni de' loro libri, che Xaca, & Amida vissero mille anni: in altri volumi si contano 2. mila anni, Xaca nacque 8. mila volte, onde pensò il Sauerio, che questi non siano stati huomini, ma demonij: [Duos hosce diabulos Xacam, & Amidam;] & altroue [Mera diabuli fuisse portenta]. Sono stimati grandemente questi due demonij da Giapponesi: e pensano, come narrò di se vn Principe con la Principessa del Regno di Amangucci à Francesco, di hauere ad ottenere gran premio nell'altra vita per le elemosine fatte a' Bonzi, particolarmente a nome di Xaca, & Amida. Che però detti Signori haueuano eretto alcuni monasteri di Bonzi, e dotatili di conuenienti entrate oltre i continui donatiui: e per non perdere la speranza di quello, che fin'hora haueuano somministrato a' Bonzi, non vollero abbracciar nuoua legge. Pensano i Giapponesi, che nell'altra

vita

vita haueranno lauti banchetti, e tutto ciò che si spetta a conseruare, e mantenere la dignità dell' huomo: e chi più sarà in gratia di Xaca, & Amida: hauerà più parte nella felicità: però sono profusi nelle preghiere a quei numi, e nelle elemosine a loro Bonzi. Fece diligenze grandi il Sauerio per inuestigare se giamai a Giapponesi fosse penetrato il Vangelo, ma non ne potè hauere riscontro alcuno. Solo in Cangoxima offeruò, che il Rè, e suoi parenti haueuano nell' arme della loro casa vna croce bianca, ma non sapeuano però che cosa si fosse, o che significasse.

Felicità de
Giapponesi
nell'altra vi-
ta.

Mai entrò la
fede nel Giap-
pone.

Francesco disputa della fede nel,
le Reggie de gl'Idolatri.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE OTTAVA:

BAstua per ispiegare la presente materia, l'hauer rappresentato il Sauerio nel cospetto de Rè dell'Oriente, auanti de quali ei trattò del Vangelo. Ma per intender l'efficacia di Francesco, nel dire, la verità del Vangelo, da gl'Idolatri, e da Mahomettani combattuta, si è fatta questa Immagine nella Galleria, per rappresentare più immediatamente

70 La Galleria Saueriana

I Bonzi ne-
mici di Fran-
cesco .

Ficacondone
incita contro
Francesco il
Rè di Bungo

Insidie de
Bonzi in Bun-
go .

Cinque gior-
ni disputo
Bonzi .

tamente le vittorie del Sauerio, nelle dispute, o con-
gresso, con li nemici del Salvatore . E quanto fos-
se difficile il debellare le dottrine inuecciate di v-
na sagace idolatria, & altre superstitioni, i Bonzi
in particolare ne danno documento, che furono
fierissimi nemici di Francesco . Combatteua la sua
castità con le loro lasciuiie: la sua pouertà con la lo-
ro auaritia: la verità Euangelica con le loro super-
stitioni, da essi insegnate in publiche Accademie a
popoli; onde erano in somma veneratione tenu-
ti . Quando Francesco parlò della fede al Rè di
Bungo, v'era presente Ficacondone, vno de princi-
pali Bonzi di quel Regno, il quale non potendo sof-
frire gli honori, fatti dal Rè al Sacerdote forestiero,
fieramente concitaua quel Prencipe contro d lui.
Ma egli offeso dalla insolente, e sfacciata narratio-
ne, lo fece vscir con mal termine di palazzo . Pu-
blicarono li Bonzi in Bungo, che li Dei sdegnati
placar non si voleuano, se non si uccideua il Sae-
urio co' Portoghesi; e però chiusero li Tempij de-
gl'Idoli . Fù sì grande il furore; e temerono tanto
gli Europei, che il Gama Capitano si ritirò co' suoi
nel vascello in alto mare, lasciando per la fretta
esposto alla rabbia del popolo il Sauerio . Egli pe-
rò nulla temè, anzi persuase al Gama che ritornasse
per difesa della fede . Et il Rè con la sua somma
prudenza tranquillò quelli adirati flutti, con ordi-
nare vn publico congresso di Francesco co' Bonzi:
che prefero per capo l'istesso Ficacondone, lettore
di 30. anni in quelle schuole . Durarono 5. giorni
le di-

Immagine Ottaua. 71

le dispute, sempre dell'idolatria trionfando la fede: e l'ultimo giorno il Rè, ch'era vno de Giudici, volle di persona accompagnare Francesco, come vincitore, al suo albergo. In Cangoxima haueua già il Rè dato licenza, di predicare pubblicamente il Vangelo: si pubblicò, e si fece raccolta di buona messe. Ma fremendo li Bonzi, sparsero per il popolo, che il Sauerio con i Compagni era stregone, & vn demonio vestito di carne. A queste voci funeste formò quella gente concetto così odioso di Francesco, che risolsero in tutti li modi di ucciderlo. Cedè soauemente a quel furore il combattuto Sauerio, è tanto oprò, che sano, e saluo si ritirò con i Compagni all'albergo. Ma gli empì continuando la notte col giorno, fecero che l'habitatione di Francesco fosse il bersaglio delle pietre, e de sassi; e tanto instigarono quei Bonzi il Rè, che il Sauerio con gli altri Padri fù bandito da Cangoxima, nulla giouando che la diuina Giustitia hauesse fiera, e pubblicamente punito vn Idolatra: che con parole piene di atrocissime ingiurie scagliossi contro Francesco. Questi li disse. Iddio ti guardi la bocca. L poco dopo vn canchero quella pestifera voragine inuase, e per la putrefattione vi scaturirono i vermi. In Amangucci vedendo i Bonzi li progressi della fede, per confondere il Sauerio, accompagnati da gran popolo, & essi in gran numero, proponeuano nell'istesso tempo varij dubij, e difficilissimi al Sauerio; ma Iddio con l'istesse domande li confondeua. Perche Francesco, poiche ciascuno haueua comoda-

Infidie de
Bonzi in Cā-
goxima.

Vendetta di
uina contro
di vn Giap-
ponese.

Dispute in
Amangucci.

72 La Galleria Saueriana

Conuince i
Bracmani
nell'india.

modamente proposta la sua quistione, egli con vna sola, e semplice risposta a tutti nel medesimo punto soddisfaceua, confondendo nella nuoua torre di Babelle li molti linguaggi, con vna sola lingua. Così altroue confuse i supersticiosi Sacerdoti, come nell'India i Bracmani. De quali, hauendone còuinti con le dispute in più volte da 300, niuno però volle lasciare, toltone vno, gli antichi errori, per non perdere il nutrimento della loro auaritia, che erano l'oblationi fatte a Pagodi:

Offeruatione sopra li Bonzi Sacerdoti Idolatri del Giappone.

Bonzi simili
a nostri Clau-
strali.

Bonzi, e Bon-
ze, e Mona-
sterij.

FAuella di questi Bonzi in più luoghi delle sue epistole il Sauerio: e nel lib. 3, nella lettera quinta, narra di essi, che sono persone religiose, e somiglianti a' nostri Claustrali. L'habito è di colore cineritio, non nutriscono chioma, ne capelli: onde tanto nel mento, quanto nella testa sono del tutto rasi. Vi hà donne ancora, che seguono l'istesso modo di viuere, a guisa delle nostre monache, e portano somiglianti vesti. Bonze si appellano: e sono rette, e gouernate da Bonzi. Hanno tanto questi, quanto quelle i loro monasterij, però senza clausura: e tra gli vni, e gli altri vi è gran commercio, e libertà. Onde nascono molti scan-
dali

dali, e spesso le Bonze si trouano hauer concepito. Ma l'infelice prole, prima che venga alla luce, con beuande a proposito, & altri medicamenti dentro l'utero dalle crude madri vien trucidata. E tutto ciò per non perder il credito presso il popolo, che nulladimeno per la gran pratica di esse co' Bonzi, fa di entrambi pessimo giuditio in materia della lasciua. La quale agita si fieramente li Bonzi, che contro la natura ingiuriosi, pubblicamente esercitano quei vitij, che di già le fiamme prouocarono dal cielo, che punir volle tal'hora la publica sceleraggine con l'incendio. E v'ha precipitio maggiore. Che sendo essi i maestri della religione, e del ben viuere in quelle prouincie, per farsi lecito il male operare, insegnano che non è peccato. Onde e dalla dottrina, e dall'esempio ingannate le genti, anch'esse precipitano nella stessa voragine: e così tutto il Giappone è pubblicamente, senza vergogna, infetto dell'infame delitto. Hanno li Bonzi pubbliche Accademie, ma poco, o nulla intendono dell'immortalità dell'anime, e del vero Iddio. E volendo sperimentare Francesco il loro sapere, si abboccò più volte con vn Bonzo ottagenario, per l'età, e per l'opinione delle scienze dagl'altri tanto stimato, che per soprannome l'appellauano il Ninxit, che in lingua Giapponese significa cuore della verità. Questi interrogato, se l'anima era immortale, hora affermaua, hora negaua, e come fauella il Santo: [tum aiebat, tum negabat, neque enim sibi constabat]. E questi era il più dotto. Hanno fra loro vitij, cioè fra

Le Bonze uccidono i loro parti.

Bonzi hanno pessimi vitij.

Falsa Dottrina de Bonzi.

Poco, o nulla fanno di Dio

68 La Galleria Saueriana

Astinenze de
Bonzi,

Bonzi sacer-
doti nō prat-
ticano con
donne.

Le Bonze in-
segnano le
fanciulle, li
putti li Bon-
zi.

le loro tenebre i Bonzi non sò qual luce, per la quale sono grandemente honorati da' popoli, & è vna singolarissima astinenza. Perche per vigore delle loro Constitutioni nō possono mangiare ne carne, ne pesce, ne beuere vino: solo si debbono pascere di herbaggi, e di frutti, e beuono vn certo liquore ch'essi appellano oriza, e solo vna volta il giorno si cibano. Li loro monasteri hanno tenue entrate, supplisce il popolo con larghe elemosine, massime per quei, chē professano il Sacerdotio. Tāto più che questi fuggono ogni commercio con le donne, ne hanno pratica con esse sotto pena di morte, & insegnano a Giapponesi i misterij della loro falsa religione.

Nel lib. 4, nell'epistola prima, afferma, che vanno li Bōzi à studio nelle pubbliche vniuersità del regno, particolarmente nella Baduense. Che per essere più vicina alla Cina, e da essa hauēdo appreso gli arcani della loro religione, sono quelli descritti in lingua Cinese, che è molto differente dalla Giapponese, e quella è di due sorte: perche altre lettere sono per gli huomini, altre per le donne. Alle fanciulle insegnano le Bonze ne' loro monasterij, a putti ne' loro li Bonzi: i nobili, & i più ricchi tengono maestri particolari in casa. Sono i Bonzi di acutissimo ingegno, e dediti molto ad inuestigare le cose future, e qual esito debbano fortire dopo la morte. Hanno questi Bonzi, e Bonze, i loro Monasterij per tutto il Regno in gran numero: e si può raccorre dalla sola Città di Amangucci, nella quale attesta

il Sa-

il Sauerio, che a suo tempo ve n'erano da cento. Nel Meaco vi hà famosissima vniuersità, per esser Città Metropoli, e capo di tutto il Regno, e però abundantissima di scolari. Vi sono in oltre cinque altri Collegij minori, più di venti monasteri de Bonzi: oltre quelli di altra Setta, che Giapponesi appellano Legiachì, e di altre d'one, che chiamano Hamacutè. Fuor del Meaco si contano nel Regno cinque Città che hanno publichi studij: e s'appellano l'Vniuersità Coyana, Negruense, Fissonia, Homiana, e Baduense. Le prime quattro sono più vicine al Meaco la quinta è lontanissima, se bene per altro più celebre: e sono sì numerosi gli vditori, che nelle quattro si contano per ciascuna 3500. Studenti. Onde nasce che Giapponesi comunemente hanno coltura, de gl'ingegni: e però li stimò il Sauerio capacissimi di riceuere gl'insegnamenti della Christiana religione. E ne' tempi antichi fù sì seuera la offeruanza de Bonzi, che chi hauesse rubato, mentito, ucciso vn'huomo, o altro animale, o beuuto il vino era condannato alla morte da Regoli e Signori delle Terre, e Città, nelle quali abitauano. Mancò poi col tempo quell'antica seuerità: e quando vi giunse il Sauerio teneuano ne' monasteri molte donne per loro seruiggi, asserendo ch'erano mogli de' loro lauoratori. Tutto di erano ne' Conuenti delle Bonze: queste ne' monasteri de' Bonzi. onde e per la molta giouentù, che malamente alleuauano, si vede che in quei tempi era molto corrotta la disciplina di quei falsi Sacerdoti, & in essi abbondaua publica-

Molte vniuersità nel Giappone.

Numerosi scolari.

Pena di morte a Bonzi, e perche.

Bonzi rilassati.

70 La Galleria Saueriana

mente ogni più fozza libidine . Perilche si raccoglie, quanto fosse difficile il piantare nel Giappone la fede , & hoggi di pari il conseruarla, hauendo nemici maestri si scelerati .

Offeruatione sopra i Bracmani Sacerdoti Idolatri degl'Indiani, presa dall'epistole del Sauerio .

Lettera di
Francesco .

Nel Promontorio di Comorino .

Bracmani
nel Promontorio .

Insegnano l'idolatria .

S Criue di questi Bracmani il Sauerio nel libro primo delle sue pistole, nella quinta, dal Promontorio di Comorino, doue egli per allora si tratteneua per la coltura degl'Indiani , e correua il terz'anno da ch'egli partì da Lisbona per Goa . Questo promontorio è quella punta, che molto lungi dall'Indo , e'l Gange sporge l'India dentro l'Oceano : e però come parte dell'India , vi trouò in esso i Bracmani , anche negli antichi secoli dagli Europei riconosciuti per maestri dell'idolatria nell'India : e fin dalla Grecia si portò colà Apollonio Tiano, per offeruare i loro dogmi, come afferma S. Girolamo . Narra per tanto di essi Francesco nella citata lettera , che eglino attendono al culto degli Dei, & insegnano quella superstitione a gl'Indiani . Hanno tempj, & in essi vi sono l'immagini, &

Immagine Ottava. 71

ai, ò simulacri, de loro Numi. Ma sono per altro
 si scelerati, e si iniqui questi falsi Sacerdoti, che il
 Santo, che sempre fù lontanissimo da ogni maledi-
 cenza, afferma di se stesso, che in riguardo de Brac-
 mani solleuandosi col Profeta Dauid ad implora-
 re contro la loro malignità il soccorso diuino, chie-
 deua fouente all'Altissimo, che lo difendesse da lo-
 ro inganni, e col Profeta ripetuea quel versetto: [De
 gente non santa, ab homine iniquo, & dolofo eripe
 me.] Sono sopramodo i Bracmani buciardi, &
 intenti alle frodi, & altro non studiano; che in
 trouar nuoui artificij, per ingannare la semplice, &
 ignorante plebe. Insegnano, che li Dei mangiano,
 e che la mattina pranzano, e che la sera cenano: che
 però hanno bisogno di cibo, e dalla pietà del popo-
 lo vogliono gli alimenti. E questi per pascere li
 suoi Numi, liberalmente somministra le viuande,
 che poscia i Bracmani co' loro mogli, e figli occul-
 tamente diuorano. E vi hà degl'Indiani, chi due
 volte il giorno prima del pranzo, e della cena por-
 ge denaro à quegli Impostori, per preparare il con-
 uito a' simulacri. Ne giorni festiui, quando in
 maggior numero accorre la plebe a i tempj, eglino
 ingombrando le orecchie della rozza gente col suo-
 no de' Timpani, che fanno strepito grande, battu-
 ti nel pergameno con bastoncello, asseriscono che
 allora li Dei māgiano. Ma se il popolo è tardo, o re-
 stiuo in portar l'oblationi, eglino di subito annua-
 tiano loro l'ire degli Dei, & tanto li spauentano con
 l'aspettatiua di malatie, di stragi, di scorriere de
 demo-

Scelerati, &
 iniqui.

Bugiardi, e
 fraudolenti.

Dei degl'In-
 diani man-
 giano.

Oblationi
 del popolo
 alli Dei.

Come man-
 giano li Dei.

72 La Galleria Saueriana

demonii, & altre ruine, che finalmente corrono a votar l'arche per nutrir quei giottoni. E ciò fanno perche non hanno beni stabili proprii, ma viuono con le quotidiane elemosine. Hanno i Bracmani qualche tintura di lettere, ma non sòda, ne antica eruditione; però con l'astutia, e con l'inganni procurano di mantenersi l'opinione di Saccenti.

S'appellano i loro Tempj in lingua Indiana, Pagodi, ne' quali si congregano per trattare de gl' affari publichi della religione. In vno ve ne trouò vn giorno Francesco da ducento: e chiedè loro, che cosa comandassero, si facesse, li Dei, per fare acquisto della vita beata. Vi fù tra loro longa contesa di chi douesse rispondere, finalmente si elesse quel che stimauano più saggio; e di già ottagenario. Quale per non essere nella risposta conuinto da Francesco, chiedè anch'egli, che cosa volesse da Christiani il loro Dio, per possedere la felicità eterna, volendo poscia astutamente rispondere con la risposta di Francesco. Instò il Santo, che hauendo egli prima interrogato, era in obbligo il Bracmano di prima rispondere. E che pensate rispondesse? Che, per esser beato, il popolo s'astenesse da uccidere le vacche. Perche sotto forma di vacche sono adorati gli Dei, e che facesse larghe limosine a Bracmani. Vdito il Santo si spropositato insegnamento, egli col fiume della sua eloquenza cominciò a parlare dell'immortalità dell'anima, dell'vnità di Dio, de finivltimi de buoni, e de cattiuu con tanta chiarezza, & energia: che Bracmani leuatifi in piedi

Bracmani
ignoranti.

Pagodi li
Tempj.

Dottrina de
Bracmani
per acquista-
re la vita e-
terna.

Come figura
ti li Dei.

Immagine Ottaua . 73

di corsero ad abbracciarlo, confessando tutti, che era vero il Dio de Christiani, ch'era conforme alla ragione la di lui legge. Non però alcuno volle abbracciarla, preualendo in essi l'iniquità, e l'inuechiato costume di viuere con le rapine del popolo. Gl'Indiani come sono neri, insegnano loro i Bracmani, che Dei sono ancor neri. E però neri fanno li simulacri loro, che di più vngono con cert'olio, che manda sì noioso odore, che quei numi, e per l'apparenza, e per la puzza, sembrano molto horrendi. Fra tutti i Bracmani dell'India, vno solo ne trouò Francesco, veramente sapiente, che però volle seco amicitia; e da esso intese, che tutti i Bracmani fanno giuramento di non palesare i loro secreti ad alcuno: che occultamente tengono, che vno solo sia il vero Dio: che gl'Idoli sono immagini de demonij; & ogni sette giorni, essi porgono preghiere a quel vero Iddio, e gli chieggono aiuto. Nulladimeno poi insegnano, e praticano l'Idolatria agitati dall'auaritia. Fanno lecita la molteplicità delle mogli: & attestò trouarsi scritto ne loro libri, che doueua venir tempo, nel quale tutti gli huomini hauerebbono abbracciata vna sola religione. Sapeua Francesco le frodi di Bracmani, e le palesaua al popolo: però gli erano sommamente contrarij, & se essi non hauessero ostato, hauerebbe tutta l'India abbracciato la fede.

Conuinti i
Bracmani.

Dei neri .

Dei vnti, e
puzzolenti.

Bracmani co-
noscono il
vero Iddio .

Tre Virtù proprie di Francesco
La Penitenza, la Contem-
platione, il Zelo.

Nella Galleria Saueriana.

I M M A G I N E N O N A .

Immagine
della peni-
tenza.

Con funicel-
li si cinge, e si
lacera.

LA Penitenza appoggia al volto vn fascio di spine . O quanto furono tormentosi per Francesco certi suoi non vitiosi diletti . Non sò quale attillatezz del vestire , vn certo per così dir lustro delle membra , che con gli habiti più all'età sua, & al grado confaceuoli, haueffero del leggiadro, piacquero talhora nell'età giouanile a Francesco . Volle fieramente punire questa larua di apparente bellezza, e nel viaggio da Parigi in Italia , con funi ritorte, & in vari nodi distinte, strinse sì fortemente le braccia, e quelle parti , che sono sopra i ginocchi: che a poco a poco s'infiammarono, e crebbe la carne sopra le legature, in modo che del tutto ricoper- te restarono . Col moto poi del camino si aumen- tò grandemente l'enfiagione , e col tumore vi nac- quero l'ulcere; onde non solo arrestarono a France- sco il viaggio ; ma a quelle mete lo condussero, do- ue giunge quasi lo spasmo . Publicò Medico ter- reno, ch'erano insanabili quelle piaghe, e che indar- zo si chiedeua aiuto dall'arte . Dichiaratafi pertan- to im-

to impotente la natura, accorse il Cielo co' suoi prodigij: perche ricorrendo egli, e suoi Compagni alle preghiere, si ruppero da sè stessi quei lacci, e sanate le piaghe, ritornò la carne alla sua primiera giacitura. Ma più fiera vendetta prese di men volontario difetto, sentendo in se alienatione de trattar le piaghe di miserabile infermo: a cui egli assisteva, nel publico ricetto de morbi insanabili nella Città di Veneria. Per vincere quella solleuatione dell'appetito, che cagionando l'horrore dell'abomineuole oggetto, dalla ragione si ribellaua. Che pensate facesse? Appoggiando le labbra alle fosse piaghe, quello schifo humore succhiò. Credo che all'hora strepitassero i spiriti infernali, ò più tosto ammutolissero a questo da loro non pensato spettacolo, vedendo il Sauerio, in vece di nettare, e d'ambrosia, di fracidume cibarsi.

Ma non bisogna in Francesco nell'opere penali cercar difetti. La pena stessa era l'oggetto del suo diletto, & occasione non tralasciava, con che hauesse potuto tormentar le sue membra. Più volte i viaggi di terra fece a piedi nudi, e potè resistere a quelle cocenti arene. L'acqua refrigerava gli ardori della sua sete: il cibo era poco riso, cotto nell'acqua: il pane in pochissima quantità, e tal'hora al valor d'un quattrino. E potè non dico regger le forze, ma viuere! Non ricusò qualche volta vn poco di pesce, o latte agro; ma quelli erano i banchetti più lauti, e più sontuosi. Forse doueua supplire alle stanche membra la morbidezza delle piume? Nel-

Disperato da
medici mira
colosamente
risana.

Succhia le
piaghe d'in-
fermo in Ve-
netia.

Vari patimē-
ti di France-
sco.

82 La Galleria Saueriana

Il Cielo ricò
penfa i pati-
menti di Frà
cesco .

la nuda terra dormiua ; guarda che letto , e potea
riposare . O gloriosi patimenti , che furono tanto
ricompensati dal Cielo , con l'abbondanza dell'in-
terne dolcezze . Che sforzato tal'hora vscire all'aria
aperta, chiedeua al Signore, che raffrenasse l'inon-
datione de celesti godimenti, che non poteuano ef-
fere capiti dall'angustie del suo picciolo cuore . E
indicibile quanto fiero carnesfice fosse di se medesi-
mo. Ma perche queste penalità non sono termina-
te da mesi, ò d'anni, ma sempre accompagnarono le
attioni di Francesco in tutto il corso della sua vita :
basta in questo luogo hauerne dato vn saggio, che
altroue compariranno , & in maggior copia nel
Teatro delle sue operationi .

La Contemplatione di Francesco

Immagine
della Contē-
platione.

Riposa tre, ò
quattr'hore .

Nō tralascia
l'hore con-
sueti dell'o-
ratione .

LA contēplatione stende vn braccio verso vn
raggio di luce, che le cala dal Cielo. Perche
dal cielo vène quel lume, che tanto illustrò
la mente de Francesco , e da cui egli ammaestrato,
tanto l'humane , e le diuine cose penetraua . Tol-
tone tre, ouero quattro hore di breuissimo riposo ,
tutto il tempo, che egli restaua dell'attione, impie-
gaua nella contemplatione . E perche haueua per
essa assegnato vn certo tempo determinato , quello
 giamai preterire non volle ; e se la necessità lo sfor-
zaua di deuiare , anche di notte tempo, lo rimette-
ua, più tosto togliendo l'hore alla quiete necessaria,
che all'oratione , Dalla quale fù sì dolcemente do-
mi-

ninato, che più volte in offerire il sacrificio dell' Altare, solleuaua in aria la pesante mole del corpo, & ammiraua il popolo, spettatore nell' eleuatione delle membra, vn' ardente sembante di Serafino nel volto. In Goa per poter più liberamente rimirar il Cielo, calaua nel giardino, e da quei Luminari visibili facendo paisaggio all' inuisibile cagione di quei splendori, con tanto impeto del suo cuore si portaua verso Iddio, che non potendo resistere le caduche membra al moto violento dell' oratione; si come quella solleuaua l' anima in Dio, così giua fe- guace di quel volo il graue peso del corpo. Che se ciò accadeua a Francesco col solo pensiero intento a vagheggiare nella sua mente il Saluatore, che pensate gli auuenisse, quando l' haueua nelle mani presente nell' Altare, sotto le specie sacramentali. Vide Malacca, vide Goa Francesco solleuato in aria, più di vn cubito di altezza, quando nel Tempio porgeua il pane Angelico a' fedeli. Si rauuiuò questo stesso prodigio nell' Isola di Sanciano, mentre gittaua l' acqua del Battesimo sopra d' alcuni Gentili, e Mahomettani, da lui acquistati alla Chiesa. Mà qui cresce il prodigio, che in aria caminaua talhora battezzando. Che marauiglia poi, che quel lume, che tanto illustraua la sua mente, che tanto rapiua le sue membra, si transfondesse anche nel volto, e tutto lo cingesse di raggi. Più volte furono veduti nella sua faccia i splendori, prerogatiua ancora di S. Ignatio, e dal Padre transfusa nel figlio. Quei, ch' erano i primi a trattar con Fran-

E solleuato in
aria nella
messa.

Si solleua in
aria nel Giar-
dino.

Si solleua in
aria, quando
communica
i fedeli.

Camina in
aria, quando
battezza.

Ha raggi nel
volto.

84 La Galleria Saueriana

Paralello di
Francesco cō
Mosè.

Si nasconde
fra boschetti
per orare.

Romitorio
di Francesco
in Ternate.

Rapito da
sensi.

Estasi di 4.
hore.

cesco dopo dell'oratione, souente vedeuano in se stesso espresse le marauiglie del deserto. Che si come le Turbe Israelitiche, non poteuano fissar lo sguardo nel volto di Mosè, perche era tutto luminoso il suo sembiante; così essi non poteuano dirizzar le pupille nel volto di Francesco per lo splendore, che anche duraua in lui, dall'hauer poco dianzi negoziato con Dio. Vero è che per questa cagione, più ch'ei poteua, cercaua per orare la solitudine. Tal'hora discorreua con amici, o con altra gente, ma se in quei colloquij si fosse abbattuto in qualche seluetta, inuitato dall'ombra di quelle amiche piante, a poco a poco dilungandosi, fra esse si nascondeua, per star solo con Dio. Così in Ternate Isola del Moro, per hauer più solitaria la sua meditatione, si fabbricò vn romitorio, lungi dall'habitato, per non esserc distratto dalla Contemplatione: nella quale s'era tanto abituato, e per essa tanto si alienaua da sensi, che talhora sembraua estinto. Stando all'Altare, offerendo il sacrificio in Bologna, con gran voci chiamato, e di più scosso, ei nulla vdiua. Così in Goa rapito da sensi, quattr'hore continue continuò in quell'estasi, e benchè violentato, agitato, e chiamato, era tanto l'anima lungi dalle cose sensibili, che non haueuano adito i medesimi sensi di ricondurla a consueti vfficij, se ella per se stessa dall'oratione non si staccaua. Vscì dal Collegio in Goa per certa funtione co' prossimi, ma portata l'anima dal celeste lume, per molto, che si raggirasse per la Città, egli giamai non dirizzò il

zò il camino ver doue haueua bisogno ; onde accortosi , che per all'hora non era atto all'attione , disse al compagno , che lo riconducesse, donde s'era partito, e che quel giorno lo voleua tutto il Signore.

Ma chi vuol ridire le meditationi di Francesco ! la vita sua fù vna continua meditatione, questo poco è vn saggio del Pelago immenso delle diuine gratie nel seruo suo .

Astratto in Dio, camina in darno .

Il Zelo di Francesco .

Apparisce il Zelo in habito Sacerdotale con la sferza nella destra, e lucerna accesa nella sinistra , per mostrare quanto ardesse di tanto sdegno il Sauerio , per vendicare gli oltraggi fatti alla diuina natura . Lo fanno gli abitatori di Tolo nell'Isola del Moro, città molto ampla , perche composta di molte populationi , tra di loro distinte, e diuise . Doue da lui rigenerati al Cielo con il battesimo di 25. mila huomini , e poscia ribellatifi alla fede, sentirono vendicatore della loro impietà il zelo del Sauerio , che con pochi soldati Portughesi, e 400, Indiani, si spinse ad espugnare quelle nemiche mura. I Cittadini preparandosi alla difesa si cinsero di profonde fosse, tagliarono le strade còle palificate, e sòministrò loro il Rè di Gilolol'arteglierie. Ma dode attendi o Francesco da si poche truppe la vittoria, che nõ sono sufficienti a dare in vna parte l'assalto ? Doue sono le machine guerriere, doue i concaui meralli, doue i tuoni, e doue i fulmini de gl'in-

Immagine del zelo.

Expugna la Città apostata di Tolo.

86 La Galleria Saueriana

Esce fuoco, e cenere, e sassi dalla montagna.

Atterriti quei di Tolo si arrendono

Entra vittorioso in Tolo.

gl'infocati Bronzi? Il suo solo zelo espugnerà quella Rocca d'infedeltà. Si pose in oratione, e compìte le sue preghiere, di subito vn vicino monte aprì nella sua estremità l'horrende fauci, e cominciarono a suaporare le fiamme. Dal nuouo Mongibello sgorgaua impetuoso vn fiume di fuoco, e scisscero il suo seno, gittaua l'adirata montagna nuouole di ceneri, e grandine di sassi, come di pomice. Dirizzò Francesco contro l'infido Tolo tutte l'ire del monte, e di già le ceneri, e i sassi haueuano impito di fuori la cavità delle fosse, & ragguagliato il piano delle mura. Quando di dentro mugghia fierissimo terremoto, che scuotendo da gli vltimi fondamenti gli edificii sopraposti, di già con le ruine di molti haueua cominciato a sepellire sotto i dirupati sassi l'impietà di quel popolo. Atterriti da sì funesti accidenti, i Cittadini abbandonarono la patria, e si ricouerarono nella vicina selua; onde vuotata d'habitatori, cedè la vittoria a soldati di Sauerio: che vi entrarono senza lesione, come egli haueua loro predetto, conducendo in trionfo dentro l'espugnate mura il zelo ardentissimo di Francesco.

Sperimentarono più feroce il zelo di Francesco gli Aceni, Idolatri, co' Mahomettani, che dall'Arabia doue è la Meccha, che diede gl'inausti natali, & hoggi custodisce le superstiziose ceneri del loro falso Profeta, si sparsero, e si propagarono di là dall'Indo, el Gange, & infettarono molte Prouincie dell'Oriente. Si trouaua Francesco in Malacca, & erano per quel tempo lungi da quel porto, e da quei mari.

mari l'armate de Portoghesi . Perilche feruendosi dell'occasione gli Aceni , popoli fieri dell'Isola di Sornatra , vniti co mahomettani armarono da 60. l'gni da guerra con sopra 5. mila combattenti: e pieni di barbero ardimento spinsero l'empie vela contro Malacca. Calati a terra saccheggiarono tutta quella riuiera, ch'era de Christiani, & entrati fin dentro il porto abbruciarono molte naui, e carichi di ricche prede, e con molti Christiani incatenati ritornauano trionfando alle paterne riue: rimandando alla Città per testimonij della loro crudeltà alcuni pescatori con il naso, e l'orecchie tagliate. Fù grandissimo il danno, che patirono i Christiani, a molti de quali tolsero con crudeli supplicij la vita: onde non era minore il duolo di quei che restarono, chi piangendo le passate, chi attendendo altre future ruine. Ardeua di zelo il Sauerio, vedendo quella Christianità così afflitta, e lacerata, così lieta, e trionfante l'idolatria. Che fece per tanto? Con animo veramente inuitto, e pieno di celeste coraggio, animò, confortò quel popolo alla difesa, & à vendicare gli oltraggi, che haueua sì ingiustamente da quegli empì riceuuto. Ma che? Soldati non v'erano, e mancavano i vascelli. Finalmente tanto disse, tanto fece, che congregò da 230. combattenti, e postoli sopra d'otto vascelli, guarda che armata, li spinse dietro le predatrici antenne. Stimauano i più faggi temerità quell'impresa, e che si mandassero quei miseri per aumentare le catene de prigionieri, & accrescere le vittorie de gl'ini.

Armata degli Aceni contro Malacca.

Crudeltà de gli Aceni.

Arma contro gli Aceni

Picciola armata marittima di Francesco.

88 La Galleria Saueriana

Promette la
vittoria.

Sisommerge
la Capitana
nel Porto.

Querele del
popolo.
Predice di
nuouo la vit-
toria.

inimici. Onde pubblicamente per la Città quella deliberatione si riprendeua. Non si sgomentò il Sauerio, e per sopire quelle querele con la speranza della vittoria, si pose a predicare al popolo, e promise di certo a gli otto legni, il trionfo de gl'Idolatri. Diedero coraggio le parole del Sauerio al picciolo drappello, e confidati nella sua promessa, dirizzarono le prore fuori del porto. Quando per combattere maggiormente la loro conceputa fiducia, hebbero nel medesimo porto a contrastar con l'inferno. Appena impreso il camino, la Capitana disciolte le sue antiche traui, e sdruscitafi a vista di tutti irreparabilmente si sommerse, salui però gli huomini, e le robbe: che accorrendo gli altri battelli, poterono facilmente sottrarsi. Accrebbe l'impenfato naufragio le querele, asserendo tutti, che anche il Cielo quel viaggio condannaua; e che quello era vn'irritare l'Altissimo, che con segni contrarij manifestaua il suo volere. Che farà il combattuto Francesco? Di nuouo predica al Popolo, egli promette, che in vece del vascello sommerso farà acquisto di due nauilij l'armata, che in quel giorno appunto sarebbono entrati nel porto; e così successe. Onde i Christiani sopra noue vascelli sciolfero le vela, confidati in Francesco, e partirono da Malacca contro gli Aceni. Di già vn mese correua, che non si haueua alcuna nuoua de partiti nauilij; onde assalendo il timore la Città, dubitauano di mal'esito. Quando Francesco di nuouo predicando al popolo, in giorno di Domenica, acrementemente ri-
prese

prese la loro poca fede, e cominciò a descriuere vna battaglia di mare. Quale compita, chinando la testa sopra del pulpito, dopo breue dimora annuncìo tutto lieto a gli vditori, che in quel punto i Christiani haueuano vinto, e debellato gli Aceni, con grande strage de nemici, con perdita solamente di quattro Christiani 300. miglia lungi da Malacca, seguì il conflitto: e tornando vittoriosi i legni, accettarono la predittione del Sauerio, che non solo haueua antiueduto, ma impetrato la vittoria. Quale riconoscendo tutti dalla fiducia del Santo, ne resero somme gratie all'Altissimo.

Descrive in pulpito il cō. battimento cō gli Aceni.

Annuncia la vittoria.

Sperimentò il zelo di Fracesco Giouanni Duro, che professaua di esser di lui discepolo, benché non legato da voti, e seguìua nouello Acate; ma non così fedele il suo maestro. Soleua Francesco di quello, che si procacciua per l'elemosina, tolgliere il necessario sostentamento, tutto distribuire a poveri l'istesso giorno: non volendo che l'vn giorno prouedesse all'altro; ma che a tutti i giorni prouedesse la Prouidenza diuina. Contro questo proposito, e dettame, legge inuiolabile di Francesco, ben nota al Duro, e da lui promulgatali, egli quasi in vn certo modo nouello Anania, ritenne presso di se gli auanzi della limosina di quel giorno, per ouviare con quei denari a bisogni dell'altro giorno, tanto suoi, quanto di Francesco, confidatosi nella prouidenza humana, dato di bando alla Prouidenza diuina. Lo riseppe Francesco, e subito arse di santo zelo contro quel violatore della sua somma pover-

Giouanni Duro, discepolo di Francesco

Francesco Da à poveri l'auanzo delle elemosine.

Il Duro ritiene parte dell'elemosine.

90 La Galleria Saueriana

Rilegato da
Francesco in
vn Isola.

Visione cele-
ste al Duro.

Il Duro è ri-
preso,

Francesco co-
nosce il pec-
cato occulto

tà. Dall'adirato Cielo del suo volto vibrò contro di lui i fulmini del suo sdegno: lo riggettò da se, be- che hanesse purgato col pianto quell'ingordigia: e lo rilegò in vna Isoletta, che delle naui appellauasi, poco lungi dalla città di Malacca: doue con le pre- ghiere impetrasse dall'Altissimo il dono della Po- uertà, e con la penitenza cancellasse quella colpa. Obedì prontamente il Duro, & approuando il Cie- lo quel solitario soggiorno, di notte tempogli par- ue d'essere dauanti alla Vergine, che nell'altare d'vn Tempio in foglio maestoso sedesse, cinta da squadre Angeliche. Nell'istesso tempo si spicca dalla Genitrice il Bambino, prende per la mano il Duro, e lo conduce alla Madre. Ma questa con oc- chi torui da se lo rigetta, hauendo in se il Duro, al- tra macchia, che non piaceua à quella gran Signo- ra. Aggradiua il fanciulletto la penitenza del Du- ro, la Vergine odiaua l'altro peccato di lui occul- to, di cui ne fù espressamente dalla pietosa Madre ammonito. Compito poscia il termine del pian- to, da Francesco chiamato, tornò à Malacca. Do- ue esponèdo al Sauerio nella Confessione le sue col- pe, quella tacque, della quale fù accusato nella not- tuna visione. Instò il Santo, s'egli hauesse altra mac- chia, negò quegli pertinacemente. Onde volen- do pure Francesco curar quella piaga, che l'infer- mo con tanto suo danno, e sacrilegio occultaua, gli ridisse minutamente quanto gli era occorso in quel- la notturna visione, & in particolare quel peccato, di che ne fù dalla gran Madre corretto. Restò con-
fuso

fuso il Duro: e già ch'era noto il fatto, chiedè di buona voglia il perdono. Lo concesse il Sauerio, e li predisse, ch'egli hauerebbe seguitato nella professione claustrale le leggi del Serafico, e che si sarebbe saluato. Confidò tanto in quel detto il Duro, che dato nelle secche il nauilio, doue vna volta ei viaggiaua, promise costantemente à marinari, che si sarebbe il vascello da quelle insidiose arene disciolto. Perche conforme alla predittione di Francesco, egli doueua prender l'habito del Serafico: onde non poteua perir quel nauilio, che nel suo naufragio hauerebbe resa vana la profetia del Sauerio. Come disse, così successe. La naue si solleuò: giunse à saluamento al porto: ei si fè Francescano.

Predittione
al Duro della
salute.

Fiducia del
Duro nella
predittione
di Francesco

Ma chi vuol vedere maggiori fiamme nel zelo di Francesco, passi à Malacca. Voleua in tutti li modi penetrar nella Gina. Però concertò in Goa con il Vicerè dell'India, all' hora Don Alfonso di Morogna, e col Vescouo di Goa, vna solene Ambasciaria à nome del Rè di Portogallo al Rè della Cina, nella persona di Diego Pereira, col quale egli sarebbe andato Compagno. Partì per tanto da Goa con superbi donatiui, tutti preparati à sue spese dal Pereira. Gionti in Malacca, doue bisognaua hauer de rinfreschi, & altri aiuti necessarij per quel cammino, fè capo à Don Aluaro d'Ataide Capitano della Fortezza. Questi perche teneua per inimico il Pereira, & ambiua per se quegli vtili, che trar si poteuano da quella legatione, stimò opportuna occasione di far la vendetta, con impedirli à tutto po-

Parte Fran-
cesco per la
Cina con l'
Ambasciado
re Pereira.

Il Gouverna-
tore di Ma-
lacca osta à
Francesco.

tere quel viaggio, anco con sequestrarli il nauilio, sotto colore di hauere à seruirsi di esso per condurlo contro imminenti nemici. Non si può ridire, quanto fosse il cordoglio del Sauerio, vedendo che l'inuidia, l'auaritia, e l'odio dell'Ataide ratteneua quel corso sì felice della predicatione Euangelica. Quando giunse, era quegli ammalato, e per guadagnarlo lo serui nella sua infermità con ogni diligenza possibile. Quando poi risanò, con ogni ossequio lo riuertua, gli manifestò tutti i secreti, e perche intendesse che dal suo arbitrio in ogni cosa ei voleua dipendere, se che il Pereira gl'istessi vfficij praticasse, humiliandosi, e soggettandosi all'Ataide. Ma più s'induraua il cuore del nouello Faraone con li replicati prodigij della mansuetudine del Sauerio: in tanto che si dichiarò pubblicamente, ch'ei voleua impedire al Pereira quella nauigatione. Quando in questa guisa la piaga si mostrò incurabile, sforzò il zelo di Francesco di venire al taglio. Pubblicando le sue Bolle dichiarò, ch'egli era Legato Apostolico: che però colui non poteua impedire quel camino, ch'era ordinato alla dilatazione della Fede, e promosso con tanto studio dai Rè di Portogallo di lui legitimo, & vnico Signore. Ma più imperuerfaua l'Ataide. Fece, che il Vicario li notificasse le censure, che contraheuano quei, che volontariamente si opponeuano alla predicatione del Vangelo; perche non potendo più resistere alle sue passioni quell'empio, gl'odij che haueua concepiti contro il Pereira, gli irritò ancora contro

Ossequij di
Francesco
verso l'Ataide.

L'Ataide im-
pedisce l'am-
basciaria alla
Cina,

Francesco si
manifesta
per legato A-
postolico.

il Sauerio, e li concitò contro la Città di Malacca, dal cattiuo capo restando infette miseramente tutte le membra. Che tempesta atrocissima fù questa per Francesco l'Egli che prima colà era adorato per Santo, hoggi è diuenuto falsario, hippocrita, infame, scelerato: lo vogliono lapidare, trafiggere, trucidare. Non dispiaceua al Sauerio il proprio danno; ma l'auttorità della Chiesa, negletta, e còculcata: impedita la predicatione della Fede, distornata la conuerfione di quell'amplissimo Regno. Onde risoluto partire, e passare, come poteua, priuatamente senza il Pereira in altro vascello alla Cina, non volle, benchè ne fosse pregato dal Vicario, visitare l'Ataide, come membro appestato, e dalla Chiesa reciso. Anzi conforme all'insegnamento del Saluatore trattefi le scarpe da piedi, scosse contro quell'empio la poluere d'esse, non volendo ne pure partecipar del terreno, da quel sacrilego sì barbaramente calcato. E l'Altissimo autenticò con la vendetta il zelo del Sauerio. Perche, partito ch'ei fù, poco dopo s'empì di lebra l'Ataide, & accusato di varij delitti al Vicere, fù con durissime catene di ferro legato, còdotto prigioniero à Goa, e quindi in Portogallo. Doue chiuso in horrenda prigione, oppresso di più da vna poistema, donde uscìua abomineuole fetore, si rese del tutto incurabile l'horrida piaga, per esser soprafatta da vn canchero; onde giunse dopo due anni, con estreme miserie all'ultimo di sua vita nell'istesso penosissimo carcere. Si auuerò il detto di Francesco in questo fatto, che hauerebbe l'Ataide fornito mi-
fèra-

Malacca con
traria à Fran-
cesco.

Parte di Ma-
lacca senza il
Pereira.

Ire di Fran-
cesco còtro
l'Ataidi.

Castigo di-
uino sopra
l'Ataile.

Predittione
di France-
sco.

94 La Galleria Saueriana

feramente i suoi giorni. Glorioso Francesco in zelar tanto l'honor' del Vangelo; ma nell'istesso zelo si amoroso, e si pietoso! Quanto fece per placar' le furie di quel peruerso? Quando egli più attrauerfaua, egli più supplicaua l'Altissimo. Anche quando scosse la poluere de' suoi piedi: prima, genuflesso, ri- uolto ver doue era il Tempio, chiedè misericordia per quel reo alla diuina Giustitia. E prima molte notte intere haueua consumato inginocchiamenti auanti l'augustissimo Sacramento, pregando per li suoi nemici, quali all'hora si mostrauano, per aderire all'Ataide, gli abitanti di Malacca. e per essi offeri- ua di pari l'incruenta vittima sù l'Altare, imputan- do à suoi demeriti il mal'esito di quell'Ambasciaria.

San Francesco battezza.

Alzano la Croce gl'Indiani, e
Rompono gl'Idoli.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMA.

PEr mostrar le vittorie, dell'Idolatria riportate dalla Fede, la Pittura ti mostra lo stendardo de' Christiani, piantato per opera del Sauerio nel nouo mondo, & il battesimo degl'Indiani, con i simulacri abbattuti. Sono senza numero le per-
sone

Prega Iddio
per l'Ataide

Prega per
Malacca.

Moltissimi
battezzati da
Francesco.

fone battezzate dalla destra del Sauerio: quale hoggi vestita della sua carne si conserua in Roma nell'augusto Tempio del Giesù. Mano gloriosa, che taluno asserì, che aprisse à tanti il Cielo, a quanti ne aprì quella di Giulio Cesare l'Inferno. E se disse colui, che vn milione di viui fossero tratti in poter della morte, nelle battaglie di Cesare: e di pari vn milione di morti nell'Idolatria portati alla vita della gratia dalla sola destra del Sauerio. Questo è certo, non legandomi à quel numero determinato, che furono innumerabili i Battezzati: quando l'istesso Francesco in vna sua lettera, ch'è l'ottaua, del lib. 1, asserisce, ch'ei speraua in quell'anno di aggregare alla Chiesa cento mila Idolatri [Spero me hoc anno ad cētum Christianorum milia esse facturum.] E questo era il terzo anno del suo arriuo nell'India. Disertò il Dittatore il mondo, empì gli Abissi; Francesco fecondò l'Empireo, e con nuoui habitatori supplì le mancanze de spiriti ribelli. Ma per descender à qualche particolare, dia vn saggio de molti rigenerati nel sacro Fonte alla vita, vna particella del Regno del Trauancore. Era sì grande il concorso de Popoli ad vdire il Vangelo, che fù sforzato di predicare in Campagna, seruendo à molti gli arbori per sentire più agiatamente la parola di Dio. Vi battezzò in termine di vn mese da 12 mila: e questi erano di quella Gente, che s'appellauano Macoas. Quali riceuerono sì profondamente, e sì stabilmente il celeste seme, con tanto seruire, & odio contro de gl'Idoli, che seruirono al Sauerio di fedeli operarij,

La mano in
Roma.

Paralello cō
Cesare.

Christiani fat
ti nel Regno
di Trauan-
core.

I popoli ma-
coas seruono
al Sauerio.

Distruuggono
l'Idolatria.

Esercito de
Badegani I-
dolatri vinto
dal solo Sa-
uerio.

I Macoas co-
stodiscono
Francesco.

Insidie de
gl'Idolatri

rarij, in propagare la Fede. Fù questo vn esercito volante di Francesco. Doue bisognaua combattere, erano i primi à comparire nel Campo. Distruggeuano gli Altari de gl'Idolatri, rendeuano in pezzi i simulacri, tracasauano i Pagodi, e seruiuano al Sauerio in alzare le Croci, e fondar li Tempij alla Christiana religione. Inuidiò à questi progressi il commune nemico, e concitò contro li Macoas certi Popoli confinanti detti Badegani, fierissimi nemici de Christiani: e con esercito poderoso, si portarono alla destruttione di essi. Erano disarmati i nouelli Fedeli, & altro refugio non haueuano, che la Rocca inespugnabile di Francesco. Quale à prima vista dell'holte nemica prostratosi inginocchiò implorò l'aiuto del Cielo, & auualorato da quello spirito diuino, che sà disfare in vn momento gli eserciti, solo si spinse contro l'armate squadre; e con i tuoni, e fulmini delle sue parole debellò quelli Barbari, che senza offendere alcuno, confusi, e pieni di timore, ritornarono alli paterni alberghi. Non per questo cessarono altri Idolatri, di tendere insidie all'istesso Francesco. Se bene quei Macoas con istraordinaria diligenza lo custodiuanò, mutando successiuamente le guardie, accio non restasse solo: dalli quali auuifato, deluse l'insidie de gli Auuersarij, che fino dentro le selue l'andauano rintracciando: e quando altro non poteuano oprare contro di lui, gli abbruciauanò il suo piccolo tugurietto. Circa le Croci, douunque poneua il piede Francesco, inarboraua quell'augustissimo segno.

E ne

e ne dia documento l'Isola di Amboino, doue eresse molti trofei della nostra Redetione. Ad vna di queste croci in particolare soleuano festeggiare quei del Paese, ornandola a suoi tempi co' rami d'arbori. Perche essendo molto tempo, che non era caduta pioggia dal cielo, e nella terra inariditi i riui, secche, & arse le campagne, ricorse vn Drappello di quelle donne nouellamente christiane a suppli-
 car quella Croce: e di subito riempiendosi l'aria di negri nemi, sciolsero le seconde nuuole da loro grauidi seni abbondantissima pioggia, rauuiando co' il caduto humore il terreno le sue inarridite piante. Onde grati quei Popoli alla sua benefattrice, riconoscendo da lei il beneficio dell'acqua, porgeuano a quella ogn'anno tributo della loro diuotione. E se macauano loro li panni effigiati di Arasso, e le tele tessute d'oro della Persia: co' rami, che rapiuano a i tronchi, suppliuano: E piaceua tanto all'Altissimo quella pouera, rozza sì, ma schietta, e senza fasto semplicissima Religione. Non però delle sole Croci si contentaua Francesco. Douunque poteua, ergeua ancora i Tempij: e se non si fondauano l'alte moli sopra superbe colonne, gradiuano non meno al cielo le picciole chiese di tauole, e di paglia composte. Basti per tutte le Prouincie l'Isola deserta di Sanciano, che fra le sue desolate riue vide pure alzato vn Tempio, & eretta la Croce. Voleua in tutti li modi Francesco penetrar' nella Cina, e piantare la Fede in quell'ampissimo Regno: si attrauerfaua a tutti i suoi disegni l'Inferno.

Alza Croci
in Amboino.

Culto degl'
Indiani alla
Croce.

Pioue per
preghiere
fatte alla
Croce.

Erge Tempij.

Chiesa in Sa-
ciano.

98 La Galleria Saueriana

Viaggio di
Francesco al-
la Cina.

Sanciano Iso-
la de Cinesi.

Croce in Sā-
ciano, e Chie-
sa.

More in Sā-
ciano.

Mà finalmente in capo di dieci anni del suo pellegrinaggio nell'Oriente, veleggiò verso quei sospirati confini. Hanno i Cinesi lungi da i loro Porti 90. miglia vn Isola per nome Sanciano, quasi del tutto desolata, e di rari habitatori. Vi approdauano però i vascelli Portoghesi, & in certi tempi determinati, vi si accostauano anche sopra nauili i Cinesi, per cangiare le merci: e per quel traffico vi hã per all'hora qualche concorso di Popolo. Prese l'occasione il Sauerio, e sopra questi nauilij veleggiò anch'egli a Sanciano, per quindi portarsi più a dētro nelle vaste Prouincie. Subito che calò in quel terreno, per altro sottoposto a Cinesi, quasi di già hauesse preso possesso per la Fede di quel Regno, piantò nell'Isoletta la Croce, e con l'aiuto de Portoghesi, tal quale si poteua in quelle angustie, vi alzò vna picciola Chiesa. In essa ogni giorno offeriua il sacrificio, pregando per la conuerzione di quegli Idolatri, mà finito il negotio, partirono con le Cinesi le naui Portoghesi. Vna però, perche era piena d'infermi, si trattenne in quella costa. Non volle partire il Sauerio, si fermò in quella naue, aspettando l'occasione del passaggio, e di già haueua pattuito con vn Cinese il traghetto nella Cina, per la somma di 200. scudi. Quando aggrauato dal male, passò da Sanciano a più felice Regno, che è l'eterno, contento almeno di hauer' lasciato quella Croce, e quella Chiesa nel confine Idolatro.

La Fortezza, la Giustitia, con la
Temperanza, e Prudenza
di Francesco .

Nella Galleria Saueriana .

IMMAGINE VNDECIMA.

VAnno con le Virtù Teologiche, la Fortezza, la Giustitia, la Temperanza, la Prudenza di Francesco . La Fortezza impugna lo scudo, chiude la chioma sotto celata di acciaio, con la destra stringe il bastone di comando . Virtù dipinta in atto guerriero, di chi comanda le battaglie, e l'imprende . Non si poteua meglio figurar il Sauerio, destinato a còbattere l'empietà, il Mahomettesmo, l'Idolatria, schiere innumerabili de vitij, l'Inferno tutto . E qual Fortezza richiede uano queste imprese, sì nel corpo, come nell'animo? Che l'animo di Francesco fosse inuitto, che a niuno incontro cedesse, che niun periglioso disastro pauentasse . Và bene . L'animo è immortale, non tema, nè debba temere la morte . Mà vn corpo fragile, composto di diuerse nature, a cui tutti gli estremi sono contrarij, ò l'abbattono, ò l'estinguono, come potè resistere, e pur sè resistenza? Seruino per vno esemplo li suoi

Immagine
della fortezza .

Francesco
non teme .

100 La Galleria Saueriana

Viaggi di
Francesco .

Parte da Lis-
bona per l'In-
dia .

Giunge in
Goa .

Mozâbiche, e
Melinda por-
ti dell' Affri-
ca .

immensi viaggi . Di Francia cala in Italia ; da Pa-
rigi in Venetia , per passare in Palestina al sepolcro
del Redentore . Impedito l'imbarco per le guerre
de Turchi , viene a Roma per riuere i sepolchri
de gli Apostoli, e soggettarli al supremo Pastore .
Di nuouo in Venetia, per nauigar verso la Terrasan-
ta . Di nuouo a Roma per le furie Mahomettane .
Viaggi fin' hora di centinara, e centinara de miglia,
a piedi , e sempre mendicando . Mà questi sono i
primi albori del Sol nascente . Di Roma in Porto-
gallo , di Portogallo sopra nauili nell' Affrica, quin-
di nell' Asia , quindi nell' vltimo Giappone . Che
confini sono questi ? Partì il Sauerio da Lisbona il
1441, li otto di Aprile alla volta dell' India , lungi
12. mila miglia . Per penetrar' a quei rimoti lidi ,
è neccessario costeggiar' tutta l' Affrica , radere le
spiagge dell' Arabia . Nel qual lungo camino , chi
non vede, che Fortezza si richieda per superare i di-
sastri di sì rimoti mari , di sì diuersi climi , di sì
contrario cielo , di nauigationi longhissime , e pe-
ricolosissime insieme ? Quasi vn anno intiero, no-
uello Giona , stette dentro al mare , nel ventre del
nauilio racchiuso . Giunse in Goa il 1542. li 6. di
Maggio , doue ei partì da Lisbona l'anno auanti di
Aprile . Prima però di toccar Goa , città metro-
poli dell' India , doue risiede il Vicerè per la Coro-
na di Portogallo , costeggio l' Affrica ; & uscìto da
Lisbona , il primo lido, ch' ei trouò nell' Oceano Af-
fricano , fù di Mozambiche . Melinde Città all' ho-
ra de Saraceni fù il secondo porto , nel quale ei
pene-

Immagine Vndecima. 101

penetrasse nella longa costa di quell'ardente Provincia: dopò che ne' confini dell'istessa, pose il piede nell'Isola Socotora 50. miglia lungi dalle spiagge dell'Arabia. Lido felice per essere stato calcato dal piede di S. Tomaso, che quindi si fè scala di passare di là dal Gange. Questa Isola diede i primi Christiani al Sauerio, e vi battezzò molti. Quindi proseguendo il marittimo viaggio, giunse nella città di Goa; donde passò nella Costa di Pescaria 450. miglia lungi da Goa nel Promontorio di Comorino. Paraua gl'Indiani l'appellano, ma dalla pescagione delle perle trasse quel nome. Quiui nella città di Punicale risuscitò il primo morto. Nell'opposta Costa del Promontorio vi hà il Regno di Trauancore. Quà pure penetrò il Sauerio. Dal Regno di Trauancore veleggiò all'Isola di Ceylano: da quest'Isola nel Nagapatan, nella riuiera del Coromandelo, e quindi a piedi 150. miglia in Meliapor città, doue fù ucciso, e sepolto S. Tomaso nella Costa del Coromandelo. Donde di nuouo imbarcatosi, s'inoltrò quasi 2. mila miglia lungi da Goa verso l'Oriente, doue è la città di Malacca, capo dell'antico Regno di Siam, città famosa per il molto commercio, e scala di molti Regni: e quindi più inoltrandosi, penetrò 900. miglia nell'Isola Amboino di 800. miglia di circuito. Hanno colà quei mari ancora il loro Arcipelago, detto le Molucche, che contiene molte, e molte Isole, l'vne dall'altre poco diuise; vi penetrò il Sauerio, e vi battezzò la Neachile, Regina di Ternate,

L'Isola Socotora.

Primi Christiani di Francesco in Socotora.

Il Promontorio di Comorino.
La Costa di Pescaria.

Il Regno di Trauancore.

La Città di S. Tomaso.

Passa à Malacca.

Ad Amboino.

Alle Molucche.

Viaggi alle
Molucche .
All' Isole del
Moro .
In Amboino .

In Malacca .

Nel Giappo-
ne .

Di nuouo in
Malacca .

Altri Viaggi
à Goa .

Nella Cina .

Corag io di
Francesco
trasfuso ne
nouelli Chri-
stiani .

nate, la principale di quell'Isole, e le pose nome, Isabella. 180. miglia lungi dalle Molucche vi sono l'Isole del Moro, infami per la ferità degli abitatori: vi passò Francesco, e vi lasciò da 25000. Christiani. Quindi ritornò in Amboino, e poscia a Malacca, e quindi di nuouo a Goa. Da Goa di nuouo nauigò alla volta di Malacca. Donde sopra il Vascello degl'Idolatri detto il Gionco de Ladroni s'imbarcò alla volta del Giappone 4000. miglia lungi da Goa, e vi giunse il 1549, il mese di Agosto; & il giorno della Vergine assunta al Cielo, entrò in Cangoxima, città principale del Regno di Saxuma. Queste furono le vltime mete nell'Oriente de' viaggi del Sauerio; che di là dal Giappone non s'inoltrò. Quindi ritorcendo il camino volle penetrare nel Regno della Cina, da cui solo 200. miglia il Giappone si dilungaua. Non però dal Giappone ne passò alla Cina. Ritornò di là alle Molucche, e quindi a Goa, di nuouo ripigliando quel lungo viaggio di 4000. miglia. Da Goa ritornò in Malacca, e quindi finalmente toccò San. ciano, Isola deserta della Cina: doue penetrando a più nobile Imperio sopra le Stelle, lasciò la sua spoglia mortale dopò dieci anni, sette mesi, da che partì da Lisbona. Quanto Francesco in questo camino patisse, qual fortezza ei mostrasse, basta il ricordare i suoi immensi viaggi.

Ma vi ha di più in Francesco, che l'inuitto suo coraggio lo transfuse nel petto de gl'Indiani, per opera di lui rigenerati alla vita: che non temerono

per

Immagine Vndecima. 103

per la difesa del Vangelo spargere tal' hora il sangue. Haueua egli con molta gloria della Fede, stabilita, & aumentata la Religione nella Costa di Pescaria, e nel Regno di Trauancore. Quindi volando la fama all'Isole più vicine, e più remote, haueua riepiuto tutte le Nationi dell'Oriente il grido delle di lui eroiche operationi. Per il che mossi gli abitatori del Manaar richiederon per suo messo istantemente Francesco, a voler colà di persona portarsi, per annunciar loro il Salvatore. Habitano queste Gèti in vna dell'Isole di Zeilano, e riconoscono per suo supremo Signore il Rè di Gianapatan. Vdì l'ambasciata Francesco, e si rallegrò del nuouo campo, che gli si offeriua per la coltura: e di pari si dolse, ch'ei partir non potesse, essendo colà, doue si tratteneua necessaria per all' hora la sua dimora. Tuttauolta per non mancare a i desiderij pietosi di quella gente, destinò colà a suo nome vn prode, saggio, e santo Sacerdote: che come mandato dal Sauerio, fù riceuuto in sua vece, come vn Angelo, che dal cielo per loro beneficio calato ne fosse. Si diede l' indefesso Operario a coltiuar' quella Vigna, e molti, e molti, se non tutti riceuerono il Battesimo. Di subito l' Idolatria confusa, e scacciata dal Manaar' ricorse al Rè Idolatra di Gianapatan, per implorare soccorso, e di pari vendetta contro quei rubelli dalla sua superstitione: Il Rè, che tiranneggiava quei Popoli, priuato delle ragioni di legitimo Prencipe, sendo minore, hauendo per forza tolto li Scettri al maggior Fratello, temè, che la nuoua

L'Isole del
Manaar si cõ-
uerte.

Il Rè di Gianapatan uccide linouelli Christiani.

Reli-

Costanza de
nouelli Chri-
stiani.

Encomio di
quei del Ma-
naar.

Francesco
piange per
tenerezza.

La Fede dà
fortezza.

Religione, che i delitti non approua, fosse per recare disturbo alla sua Corona, e che potesse scuotere li fondamenti, ancora non bene stabiliti di quell'vsurpato Imperio. Con barbara risoluzione per tanto condannò tutti quei nouelli Christiani alla morte. Girono gli empì Ministri per eseguir' la crudele sentenza. Ma che? forse pauentarono gl' Innocenti? Pieni di quel coraggio, che haueua nel suo petto il Sauerio, offerirono volontieri il collo all' iuguste scimitarre, il petto all' iniquissime faette. E che? Huomini, donne, fanciulli, tenere verginelle, ogni sesso, ogni età, non volendo negar Christo, tutti furono in odio della Fede trucidati. Inuittissimi Indiani, primitie de gli vccifi nella predicatione di Francesco in odio del Salvatore nell' Oriente, viuerete sempre, anche quà giù nella nostra mortalità immortali, nomandosi hoggi ancora quell' Isola, non più del Manaar, ma de martiri. La terra bagnata del sangue sparso delle nouelle vittime, distese per tutte le sue voci piene di giubbilo, e di allegrezza. Giunsero quegli accenti anche al Sauerio: pianse per tenerezza, non capendo in se stesso per il contento. Ma di pari inuidiò loro quella felice sorte, che con sì breue cammino haueffero così securamente acquistato la palma.

Ma questa fortezza non tanto fù dal Sauerio impetrata con l' orationi, quanto cagionata dalla Fede, che dà vigore, e forza contro i Tiranni, come appunto accadde ad altri Christiani dell' Isola di Zei-

Zeilano in quei principij appunto, o poco prima, che il Sauerio era giunto nell'Indie, acquistati alla Chiesa. Per il commercio, che haueua vn Mercadante Portoghesè in Zeilano col Rè, e con la Corte, hebbe occasione d'ingerirsi nella familiarità del figlio maggiore di quel Signore: e tanto seppe dire a luogo, e a tempo, che inferì sensi di pietà Christiana nel petto del Garzonetto. Quale come era molto spiritoso, e di eleuato intelletto; apprese viuamente la verità de narrati misterij; e scoperte le fraudi della superstitione, alla quale il Genitore seruiua, risolse di battezzarsi. Seguirono l'esempio del Prencipe altri abitatori di quell'isola: e con sì grande acquisto sperar si poteua la total conuerzione di quella gente. Lo riseppe il barbaro Padre, e dato nelle furie, si fè chiamare il figlio, e gittando lampi da gli occhi, e fulmini dalla lingua, così proruppe. Tu sei mio figlio? Nò. Ch'io non ti riconosco per tale. Hai degenerato dalla mia fede, e così anche dal mio affetto. Mi pensaua d'hauer generato alla natura vn huomo, a' miei sudditi vn Prencipe. Et ecco mi accorgo infelice, che in te ho prodotto vn mostro. Come ardisti, e come ofasti abbracciar setta, che la mia religione distrugge? Come potesti piegarti, e pur ti sei piegato ad adorare vn Crocifisso? Da chi apprendesti forsen nato la Diuinità pendente sul patibolo? La Diuinità non muore, e pure quel tuo Dio è morto. A che dunque tenerlo per Dio? Tu hauesti ardire d'introdur nella reggia l'ignominia del Galuario? Et

Il figlio del
Rè di Zeila-
no si battez-
za.

Il Rè infero-
cito contro il
figlio:

Comanda! il
Padre si vcci-
da il figlio.

io te, ch'eri mio figlio, hò da veder genuflesso a chi
langue, per suoi misfatti fra due ladroni? Troppo
eccede la colpa, perdono non merita: la Diuinità e
offesa, e solo con il tuo sangue si può placare. Olà
miei fidi ministri, rapiteli il manto; toglieteli il
brando, ch'io di già delli scertri, e del diadema lo
priuo. Dichiaro che non è mia prole, delle ragio-
ni del regno lo spoglio. E come giusto giudice;
per difesa dell'antiche cerimonie, insegnate da miei
maggiori, come reo di lesa Diuina Religione, lo
condanno alla morte. Datelo in potestà de' carne-
fici, e pur hora lo trucidate. L'inuittissimo Gioua-
ne, con animo intrepido, riuolti gli occhi al Cielo,
lalsù anhelando, doue gli haueua prescritto più no-
bili Imperij la sua fede, di buona voglia espòse il
petto alle saette, e con esso settecento altri Christia-
ni furono trucidati. Approuò il Cielo la fede de' gli
estinti: e di subito còparue nell'aria vna Croce tutta
tepestata di fiamme. Nella terra comparue impres-
sa altra Croce nel luogo, doue erano sepolti. E ben-
che tentassero gl'infedeli di occultarla con sopra-
porui il terreno, quella però sempre lo rigettaua.
E così diede gloria à gli vccisi quel patibolo, che
essi haueuano sì costantemente adorato: e confuse
gl'idolatri, che per esso trafitti li haueuano.

Croce appa-
risce nell'a-
ria:

Croce in ter-
ra.

La Temperanza di Francesco .

LA Temperanza di Francesco stringe con la destra vn freno, per additare quanto egli habbia frenato, imprigionato, o incatenato i suoi sensi, interiori, & esteriori . Quanto soggettasse le sue membra alla ragione, lo ridica la sua Purità verginale per lo corso della sua vita, ne pure da vn lasciuo pensiero offesa, o macchiata giamai . Che marauiglia poi, ch'egli fosse tanto pieno di Diuinità, che più tosto sembrò vn Dio vestito di carne, ouero vna carne animata da vn Dio . Si pasce l'Eterno Sposo tra' gigli . Giglio era di verginità Francesco . Però Dio in Francesco , però il Giglio nella mano di Francesco . Esprimendo bene quella pianta reale col suo candore, e con la sua fragranza qual fosse la bellezza di quell'anima, che tanto piacque all'Altissimo: dalle cui più pure idee trasse in se l'espressione de suoi purissimi, e virginali costumi .

Immagine
della Tempe-
ranza .

Francesco
sempre ver-
gine.

Dio in Fran-
cesco .

Perche il gi-
glio nella ma-
no di Fran-
cesco .

La Prudenza di Francesco .

LA Prudenza di Francesco in vno specchio rimira, & ha seco vn serpe . Questi purche salui la testa, tutte l'altre membra al feritore espone . Il capo di Francesco, era l'humanato Iddio . Purche ei saluasse i diritti di questo gran Monarca, purche ei propagasse le sue glorie, purche al di lui Imperio soggettasse tutta la ragione uole natura, poco curò di languire nelle sue membra,

Immagine
della Pruden-
za .

Ultimo fine
di Francesco

108 La Galleria Saueriana

di penare nel suo corpo, e di essere ne suoi sensi mai sempre tormentato.

Mezzi presi
da France-
sco.

Visione di
varie pene.

Ben vedeua egli, che per ottenere questo sì sublime fine, i mezzi altro non erano, che patimenti. Chi non sà che il portare il nome del Salvatore a Barbari, porta seco gli effetti di crudeltà, di ferita, inaudite. Tuttauolta egli prontamente le elesse. Et in Roma, prima che partisse per l'India, mentre si esercitaua con la pouertà inferma nello spedale, li fè vedere Iddio in visione, varie forti di tormenti, e varie Croci, alle quali l'haueua destinato per far la conquista dell'Oriente. Et il valoroso guerriero, nulla pauentando, prontamente si offerì alla sofferenza, gridando con tutto l'empito del suo cuore: Più, Più, Più. Oltre che, chi ridir potria li mezzi proportionati, ch'egli di proprio genio inuentò per la Conuerfione de Gentili; oltre quelli, che li somministrava sopra le leggi di natura la diuina Prouidenza. Vn conquistato mondo al Vangelo per se stesso à sufficienza li ridice più che la penna.

La Giustitia di Francesco.

Immagine
della Giusti-
tia.

LA Giustitia del Sauerio porta la spada, e le bilancie, per mostrare quanto ei bilanciò gl'interessi di Dio, e del prossimo, quanto i suoi, che sempre a quelli pospose, col taglio della spada, riscando tutto ciò che l'impediua il procacciare i maggiori honori del Signore, e la saluezza
degli

Immagine Vndecima. 109

degli Indiani. Sallo Don Alvaro d'Araide, Gouvernatore della fortezza di Malacca. Voleua colà il santo imbarcarsi per penetrar nella Cina, che fù l'ultimo suo viaggio. Instò, chiedè, supplicò per l'autorità, ch'ei teneua di Legato Apostolico, per la potestà, che gli daua il Rè di Portogallo, che quel ministro lo soccorresse in quella impresa, egli porgesse i necessarij aiuti. Era pronto il vascello, ma senza gli ordini del Gouvernatore, non poteua partire del Porto. Ostò, contradisse, impugnò questa gran deliberatione del Sauerio l'Araide: onde, come strumento dell'inferno, & organo di satanasso,

Supplica all'Araide,

Castigo dell'Araide,

a cui prò egli impediua la propagatione del Vangelo, con la spada della Giustitia,

gli fè denunciare, che egli era,

per le censure membro re-

ciso dal corpo de fe-

deli, e di più gli

predisse l'

in--

fausto fine, come ap-

punto suc-

cesse.

La Vergine accompagnata da
gli Angeli, apparisce
à Francesco.

Nella Galleria Saueriana .

IMMAGINE DVODECIMA.

Come il Sauerio haueua per vfficio manifestare a popoli la vita eterna , volle l'Altissimo , che anche qua giù nella terra hauesse qualche saggio di quella felicità futura , & anche sensibile contezza di quel celeste Regno . Quando da Parigi venne con Ignatio, e Compagni in Italia, e si sparsero per lo Stato Veneto a coltiuar quella vigna del Signore; seruì all'infermi fra gli altri nello spedale in Vicenza: doue furono tanti i patimenti, che anch'egli vinto dal male fù sforzato riporsi in vn di quei poveri letti . Tra le molte angoscie lo volle consolare Iddio, & aperto quelle Cortine, che a noi chiudono la vista del Sanctasanctoru dell'Empireo, si spiccò di colà vno di quei beati Senatori, e fù il gran Dottor della Chiesa Girolamo . Questi si fe vedere a Francesco in forma veneranda sì, ma piaceuole, e dopo di hauerlo sopramodo conforato, l'instruì per quanto doueua succedere a lui, & a Compagni in quel futuro inuerno . Nell'Isola del Moro.

Inferma in
Vicenza.

S. Girolamo
apparisce à
Francesco .

Terremoto
nell'Isola del
Moro.

Immagine Duodecima. I I I

Moro, mentre celebraua il sacrificio dell'Altare, con improuiso, e terribile mouimento tutta la Chiesa si scosse, con timor grande di tutti gli vditori. E scriuendo di quel terremoto, che successe il giorno festiuo del Prencipe de gli Angeli S. Michele, assenti che quello fù vn contrasegno d'essere stati scacciati da quei confini i spiriti infernali dal celeste Campione, acciò più non ostassero colà alla publicatione del Vangelo.

Quando Francesco passò alla Città di Meliapor, per visitare il sepolcro di S. Tomaso, vi volle dimorare alcuni giorni, per sariare maggiormente l'auidе brame della sua diuotione verso di quell'Apostolo. E perche il giorno non era basteuole, distratto nella conuersione dell'anime, prese per compagna la notte. E nelle tenebre più dense, quando più altamente l'huomo riposa, per non essere osservato da alcuno, si partiua dalla sua stanza, contigua al famoso Tempio, e quindi penetrando doue era il sacro Auello, consumaua il resto del tempo, supplicando il patrocinio del Santo per la conuersione de gl'Indiani, e chiedendo come vn'altro Eliseo, che si rauuiuaſſe in lui lo spirito di quell'Apostolo. Non però Francesco potè così occultamente far quel traghetto, che non fusse da tal'vno osservato; e perciò ridetto al suo ospite, Quale, ò che così fosse la verità, ò che pure volesse con quel detto procacciare al Sauerio i notturni riposi, disse, che da maligni spiriti era quel passaggio fra gli horori infestato. Seguitò con tutto ciò Francesco le
sue

Francesco al
sepolcro di
S. Tomaso.

Oratione di
Francesco al
sepolcro di
S. Tomaso.

112 La Galleria Saueriana

Fremono i
demonij.

Distornato
l'oratione.

Appariscono
in forme hor-
ribili.

Dispreggiati
da Francesco

sue orationi alle fante reliquie. Quando i demonij, che lo vedeuano essere penetrato nell'Oriente per distruggere il loro antico Imperio, e che di già erano stati priuati in parte del loro inuecchiato dominio, e continuata possessione per tanti secoli, si adunorono anch'essi in quel tempio, e per beffeggiare da principio le di lui preghiere formauano alcune voci, come di chi cantasse, pensando forse, che il repentino spettacolo, ò spauentasse, ò distraesse dalle sue meditationi Francesco. Ma questi, che fapeua, che spiriti infernali hanno ben sì pessima volontà; ma non ponno eseguire le loro maligne voglie, se non quanto, e come permette loro l'Altissimo; come ch'ei si tratteneua con Dio, di essi niun conto, e niuna stima faceua. Perilche più irritati, e più fremendo quei spiriti, determinarono con apparenze formidabili di atterrarlo. Così chi prese il volto di vna furia, chi il sembiante di drago, chi le fattezze di basilisco, &c. tutti in somma sotto quelle forme, che più ponno atterrire, e spauentare il cuore humano, si presentarono a Francesco. Ma egli meno stimandoli, vedendo la loro impotenza: che haueuano bisogno di quelle maschere, per renderfi a lui spauentosi, & horribili, proseguì la sua meditatione, immobile, qual fallo in mezzo a gli Oceani, che battuto dall'onde, non cede, anzi quell'onde sfrange, & in minutissime stille le dissipa, e le diuide. Fremerono più che mai gli abitatori dell'inferno, vedendosi si dispreggiati, e negletti. Onde dati in preda al furore, concordarono vicende- uol-

Immagine Duodecima. 113

uolmente di ucciderlo . Dopo che in vn momento scagliatifi contro Francesco , cominciarono fieramente a percuoterlo . Ma Iddio, che il tutto vede, & il tutto regge, & in ordine a suoi occulti, giustissimi fini saggiamente dispone , permise a quei mostri, che fino a vn certo segno incrudelissero : al quale giunti, vinti , e confusi dalla sacra foglia impetuosamente n'uscirono . Restò quasi morto il combattuto Campione nel pauimento. Ed egli, che con tanto coraggio hauerebbe sostenuto l'inferno , tormentato da quelle crude percosse , fù sforzato à gemere: e sètì il dì lui cordoglio vn giouane Indiano, che in quell'albergo dimoraua: che di più vdì, quando il Santo con affettuose preghiere chiedeuà al Cielo soccorso . Publicò questi l'accidente . Ma lo manifestò maggiormente l'istesso Francesco: che non potendo reggere più le lacerate membra , fù necessitato chiudersi dentro i confini del suo angusto letto per ristorarsi, e rihauerfi . Ma come questa battaglia era successa auanti il sepolcro di S. Tomaso, questi, che dall'alto cielo vidde il duello, e le pene del combattuto guerriero, spalancate l'eterne porte, calato in terra gli apparue . Non venne però solo : che la Regina degli Angeli , per cui il Sauerio con tanti stenti s'era portato nell'Indie, per propagare a quei popoli del suo figlio , e di lei la notitia, e la veneratione: e che per lei, e per il suo figlio era stato da quei crudi ministri di lucifero lacerato, volle scendere dall'Empireo, e seco ne condusse Tomaso . Si riempì in vn momento la stan-

Lo battono
fieramente.

di S. Tomaso
ibidem
soggià V. m.

Geme sotto i
flagelli, e si
ammala.

Gli apparisce
la Vergine,
con S. Toma
so.

za di Frauceſco di repentina luce: e fra le tenebre della notte comparuero inuſitati ſplendori. Doue poi quei raggi più puro moſtrauano il ſuo candore, quiui di ſubito comparuero ſchiere d'Angioli, e fra eſſi maeſtoſa Regina, con il bambino nel ſeno. E era al lato Tomaſo, il quale preſetò col lieto volto a Franceſco, e l'additò alla gran Vergine. E credo diceſſe. Ecco ò Regina del Cielo quegli, ch'è venuto per riparar le ruine antiche della Chriſtianità, ch'io fondai, e per propagare il nome del voſtro figlio, fra l'Idolatre, fra le Mahomettane genti. Lo raccomando auguſtiſſima Signora al voſtro patro- cinio: egli attende più particolarmente il ſoccorſo dalle voſtre viſcere pietoſiſſime per coltiuar queſta inculta, e diſertata vigna della Gentilità. Riguardò con occhi amoroſi tutta lieta la gran Madre Franceſco, & accettandolo per compagno di Tomaſo nella conuerſione degl'Indiani, gli promiſe il ſuo aiuto, per iſbarbicare dal ſuo.

lo Orientale le piante Idolatre: e

laſciandolo pieno d'indici-

bile contento, con To-

maſo diſpar-

ue.

S. Tomaſo lo
raccomanda
alla Vergine.

Spariſce la
viſione.

S. Francesco amministra i Sacramente a gli Appestati in Malacca.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMATERZA.

Hebbe dominio Francesco non solo sopra la morte per gli altri, ma anche per se stesso, preferuandolo la diuina Prouidenza fra mille morti; finche hauesse compito la sua predicatione a Gentili. Però la Galleria viuo te lo mostra fra gli appestati in Malacca: e si scelse questa attione particolare, perche più particolarmente discopre virtù eroiche di Francesco. Questa Città si dilunga da Goa da 2 mila miglia, nella Costa dell'Asia, che più riguarda l'Oriente, nobilissimo emporio, piena di Mercadanti, abbondantissima di merci, con ampio porto, pieno sempte di numerosi nauilij. E scala di molti Regni, e come soggetta alla Corona di Portogallo, atta a dare comodità al Sauerio di veleggiare ad altri lidi, e perciò di qui ne passò al Giappone, e di qui parimente penetrò per la Cina all'isola di Sanciano. La elesse per sua habitatione, quando egli da quella parte nell'Oriente si tratteneua. La sua reggia era lo spedale,

Serue a gli
Appestati in
Malacca.

Abita souen-
te in Malacca.

Dimora nel-
lo spedale, e
sua cella.

116 La Galleria Saueriana

dale. Doue il suo Gabinetto era vna picciola Cella, formata di store, còposte di palma: il suo letto certe corde annodate, e tessute insieme: il capezzale, vna pietra: la supellettile vn breuiario, vn Crocifisso di legno, vn picciolò tauolino. Afflisse atrocemente la pestilenza questa Città: e non ebbero gli afflitti Cittadini nella cospirazione di Astri maligni aspetti più benefici della carità del Sauerio. Egli influua co' suoi sguardi amorosi in tutti, compassionando, seruendo ad ognuno. Et è cosa mirabile, ch'ei fra tante morti non morisse: conseruandolo Iddio in vita, acciò solleuasse le miserie dell'altrui morti. Ma quanto hauesse del diuino la carità di Francesco in questo luogo, lo ridice il motiuo di beneficar quegli oppressi.

Da Goa giunse a Malacca con l'Ambasciadore, Diego Pereira per passar con esso alla Cina, e publicarui il Vangelo. Aluaro d'Ataide Capitano della fortezza, per cagione di priuata inimicitia con Diego, ostò fieramente al Sauerio, e li concitò contro il popolo, che mutata opinione di lui, lo volle trucidare. Era per tanto (mira a che termine giunsero le viscere pietose del Sauerio), era dico la Città infetta di peste, di lui nemica scoperta. Ed'egli che fece? si mise, per vendicarsi dell'ingiurie, a curare i suoi appestati. Ammonì quei, che feco viaggioauano nel nauilio, quando egli calò in terra, che si guardassero dal commercio, perche era contagioso quel morbo. 30 de nauiganti, che non curarono l'ammonitione, contrariando al suo detto, diedero

Malacca nemica di Francesco.

Alcuni non curando la sua predittione, morirono di peste.

Immagine Decimaterza. 117

dero nelle fauci della morte. Ma se questi fra li viui morirono, come Francesco fra li morti si conseruò in vita? Nò hebbe ardire l'infettione di toccar quelle carni verginali; e doue non era putredine di libidine, non hebbe luogo la corruttione, ò dell'aria, ò d'altri corpi. Vdiua le confessioni di quegli homai infraciditi corpi, somministraua loro il pane del Cielo, oltre i seruigi corporali a quei letti funesti: e soprauissè per iscacciar quelle morti, con la sua morte. Perche nel ritorno del suo cadauero da Sanciano a Goa, passando a Malacca, nell'entrar dentro la nemica Città, letolse la peste, beneficando i suoi nemici ancora estinto. Ma non furono solo i pericoli della vita in Francesco, quei di Malacca.

Vuoi vedere fra mille morti Francesco? dagli vn occhiara nell'Isola del Moro, se più tosto non lo mirerai tra spiriti dannati in vn inferno. Vn certo gruppo d'Isole lungi dalle Molucche 60. leghe, s'appellano solo da vna di loro, così nomata, l'Isola del Moro. Sono aspre, e sterili, ne di grano, ne di vino, ne di armenti feconde. E la gente di pari aspra, & inhumana, senza lettere, barbara co forestieri, & a se stessa nemica. Onde in vna sua lettera scrisse il Sauerio, che si doueuano appellare più tosto l'Iso'e della diuina speranza, che del Moro. Abbonda il paese di terremoti, e di foehi sotterranei: che in più luoghi suaporando, vibrano dalle loro aperture globi di fiamme con tanto strepito, che superano il tuono di qualsiuoglia Bombarda. Lanciano in oltre sassi sì grandi, e sì gran copia di cenere,

Seruigi a
gli appestati.

Morto toglie
la peste a Ma
lacca.

Va nell'Isola
del Moro.

Ferità di
quella gente

Orrori di
quell'Isola.

118. La Galleria Saueriana

nere, che agitata da venti si sparge in modo, che copre le vicine campagne, & offusca tanto gli habitatori, che sembrano più demonij, che huomini. Hāno gli alberghi in cima delle più alte, e disastrose rupi. E fù stimato il paese sì formidabile, che sacerdoti alcuno non haueua ardire di approssimarsi; sapendo di sicuro di hauere a perire, o di subito con aperta violenza, ò con insidie poco dopo, e particolarmente co' tossichi. Non temè però Francesco: vi penetrò solo, che niuno hebbe ardire di accompagnarlo. Vi piantò la fede, con abbondantissima raccolta ad'onta dell'inferno. Mà sperimentò quiui ancora i suoi diauoli. Lo vollero lapidare. Ma che dico vollero? Di già pioueuan le pietre. Cedeua, ritirandosi, alla turba inferocita. Ma quella non desisteua di seguirlo. Finalmente giunse alla riuu di vn fiume. Stimarono quegli empi d'hauer vinto, perche non vedeuano scampo al fuggitiuo. Ma guarda la potenza del Sauerio? Troua vn gran tronco nella riuu coficcato: quasi fosse vna paglia da quel sito in vn momento lo leua, e calatolo nell'acqua, gli serui di barchetta, e senza vele, e senza remi, attrauerfando il fiume, lo condusse sano, e saluo all'opposta riuu.

Vuoi vedere fra le morti il Sauerio? Ripigliamo il viaggio da Lisbona nell'Indie, e miramolo nel porto di Mozambiche nella Costa dell'Africa. Partì per l'Indie li 7 d'Aprile, nel 1541: e Don Alfonso Martino de Sosa, lo leuò nella Capitana. Nel quinto mese della nauigatione, giunsero i nauilij à Mozambiche

Vi pianta la fede.

Lo vogliono lapidare e si libera.

Passa prodigiosamente il fiume.

Va in Mozambiche se ne ue a gl'infermi dell'armata nello spedale.

Immagine Decimaterza. 119

biche, con gran moltitudine d'infermi, massime delle turbe più ordinarie. Quali da Francesco seruite sul'Oceano, nò le volle abbandonare poscia nel lido; ed egli in persona volle guidare quegli'infermi drappelli allo spedale. Era il male già passato in contagio: e Francesco, che volle il suo albergo tra quelli incurabili, con seruire ad essi, alle stesse indispositioni foggiaque. Ardeua per tanto di acutissima febre maligna. Ecco fra le morti Francesco. Ma perche era maggiore il fuoco della carità, che l'abbruciaua, non curaua gli ardori delle membra; e così ardendo, perseuerò in seruire, e ministrare i Sacramenti a gl'infermi. Doue giacendo in terra vn mozzo della naue, egli nel suo letto l'introdusse. E doue prima vaneggiaua, in quel contatto tornò la mente alla sua prima libertà: in modo che riceuendo l'assolutione Sacramentale, il pane degli Angioli, e l'ultimo Sacramento, terminò in quella stessa notte tra l'infelicità felicemente la vita.

Contrahe
febre mali-
gna.

Tralasciò l'Italia per profeguire il camino. Non fù egli tra le morti nella Città di Vicenza, doue pure seruendo a gl'infermi nello spedale, infermò anch'egli? Ma fù maggiore la miseria. Appena hebbe vn cantoncino di letto: e posto in quelle piume ancor calde per la morte di vn'altro, che appunto all'hora era spirato, hebbe di più altro languente per compagno, dentro di quelle anguste, e tormentose lane. Ma consolollo il Cielo, che per applaudere a costanza si nouella, perche era ne prin-

Serue a gl'
infermi nel-
lo spedale di
Vicenza.

Gli apparisce
S. Girolamo.

cipij,

120 La Galleria Saueriana

cipij della sua vita spirituale , aperti gli eterni affi-
ri, inuiò a Francesco vno degli eterni Cittadini , &
fù il gran Girolamo, che sommamente confortò, e
consolò l'angustiato Pellegrino .

San Francesco succhia le piaghe
d'vn infermo .

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMAQVARTA.

Succhia le
piaghe.

Imitatore di
S. Caterina
di Siena.

Nello speda-
le di Vene-
tia.

PEr domare Francesco del tutto i suoi sensi, e-
sprime la Galleria il fatto seguerite: acciò dall'
vna argomentar si possino l'altre chiarissi-
me vittorie del Santo , riportate di se medesimo .
Che s'è più forte di chi le Città espugna , chi vince
li suoi affetti: qual encomio si potrà dare al Sauerio,
che possa giamai agguagliare il suo merito , che
vinse con maniere sì singolari se stesso. Somiglian-
te attione fece con tanta sua gloria la Vergine di
Siena Caterina . Ma fù vn solo spettacolo quello ,
che tanto fù ammirato dal mondo . Volle l'Altissi-
ma Prouidenza , che l'vno , e l'altro mondo am-
mirasse la virtù del Sauerio: e che tanto l'Europa ,
quanto l'Asia vedessero in lui le loro piaghe sanate.
Vide Venetia le labra purissime di Francesco vnite
alle piaghe di vn suo leproso . Vide l'India non

meno

Immagine Decimaquarta. 121

meno difficile auuenimento . Vn mendico , tutto piagato si presentò a Francesco , chiedendo alle sue miserie qualche conforto . Gli laua Francesco le piaghe , supplicando per l'infermo l'Altissimo , restò quegli di subito in tutte le sue membra sanato . Ma maggiore fù il prodigio per combattere più fieramente i suoi sensi . Quell'acqua aspersa della putredine di quelle puzzolente piaghe, applicata alla sua bocca , quasi soauissimo liquore con auide voglie la forse.

Risana l'infermo ,

Ne solo in Italia, e nell'India; cominciò in Parigi a combattere i suoi sensi . Che alcune volte continuasse il digiuno per 3 giorni , e 4 continui , senza prender cibo alcuno , sembra cosa ardua , e difficile . Ma chi prende l'alimento del Cielo, può vivere più a lungo senza nutrimento terreno . Sino a sette giorni prolungò la sua inedia, senza punto ciarsi . Era tanto Francesco nemico di se stesso, che cosa non vi era penosa, per vile , che fosse , ch'egli per abbattere i sentimenti della corrotta natura non imprendesse . Gli vogliamo dare vn occhiata nel viaggio dell'Indie, dentro agli Oceani . Sono quei maritimi legni , più tosto Città volanti , che nauì: quando dentro di se da mille abitatori conducono. V'era in vno di essi con il Sauerio il reggio Governatore dell'Indie . Onde quiui vi haueua più opulèza, e più abbondanza de necessarj arredi . Che cosa volle , & in che s'impiegò in essi Francesco ? Mendicaua il suo vitto , contento di quel tanto, ch'era necessario per sostentar la natura . Sopra le Go-

Longhi digiuni.

Viaggio maritimo all'Indie.

Mendico sopra il vascello,

Serue gl'in-
fermi.

Acquista il
nome di Pa-
dre Santo.

Nello speda-
le in Goa.

Vive con po-
chi grani di
riso.

mene del vascello (guarda che letto) prendeva il suo breue riposo. Seruiua, & assisteva a gl'infermi, che sempre n'abbondauano per la diuersità de climi, per la contrarietà dell'arie, per la moltitudine de passaggieri. Ma come li seruiua? Ogni tempo era per loro, e di notte, e di giorno. Gli cuoceua il cibo, con le sue mani lo porgeua loro, nettaua le vesti, accomodaua il letto, scopaua il quartiere, e lauaua loro li panni; e per essi mendicaua da sani i necessarij sussidij. Per questi, & altri molti partimenti acquistò il nome di Padre Santo (e vero) ma ancora vna grauissima malatia. Onde giunto in Mozambiche, picciola città nella Costa dell'Africa, qual pensate volesse refrigerio, lo spedale. Che sendo sotto la zona torrida, egli di doppio fuoco ardendo seruiua anche infermo a gli altri infermi, finche risanato proseguì il suo viaggio. Giunto in Goa ricusò la reggia del Gouvernatore dell'Indie, si come per mare haueua ricusato la sua poppa, e i suoi conuiti. Lo spedale fù la sua augusta abitatione. I miseri oppressi dal male furono la sua comitua: & in tutto il tempo, che si trattenne in Goa il suo cibo era poco riso con acqua. E perche tal'hora ne suoi immensi viaggi di terra si rrouaua tra boschi, fra disertì, fra desolate campagne. Portaua seco alcuni grani di riso abbrustoliti, e con quelli sostentaua la cadente natura. Onde non sono meno marauigliose le vittorie di sè stesso nel grã Sauerio, nella terra, che nel mare. Hà quella i suoi prodiggi, e non minori. Quando viaggiò in Portogalla

Immagine Decimaquarta. 123

togallo con l'Ambasciador Mascaregnas, si vide il Sauerio, perche fù sforzato à caualcare, quanto contracambiò quella poca commodità, con inaudite sommissioni. Egli si prendeu la cura de caualli de compagni, li curaua, li ripuliuu, gli prouedeu l'alloggio, li custodiua, in somma, come se fosse stato il più vil fantaccino della stalla.

Ma fù indicibile il contento del Santo nelle sue molte malatie, vedendo che gl'importuni ardori delle febbri, li seruiauano maggiormēte per espugnar i suoi sensi. Già l' habbiamo veduto abbruciare, nella sua febbre in Mozambiche nell'Africa: bisogna ritornare à dietro, e vederlo consumato da medesimi ardori in Vicenza. Doue nello spedale nel medesimo letto gli fù dato altro infermo per compagno; onde dalle contigue fiamme, erano di gran lunga accresciute le sue. Allora parue che nel Sauerio si rinouassero quei tormenti di Massentio di vnire vn corpo morto all'altro viuo. E quiui vn corpo ardente ad altro, che con non minore incendio abbruciaua. Qui pure bisogna ritornare indietro, e mirarlo languente, e quasi estinto per le sue funicelle nel viaggio da Parigi a Venetia. Donde spiccando noi il volo lo rimiriamo nell' Indie. Doue nel Giappone il viaggio dalla città di Amagucci à quella del Meaco ci mostra Francesco quasi fra morti. Da che gran malatia egli fù oppresso, fallo chi lo vide all'hora quasi spirante? Malatie tutte volontarie nella sua cagione, contratte per seruire a prosimi, per publicare il Vangelo, e per vin-

Esercitij vili
nel viaggio
a Lisbona.

Febbre ardē
te di France-
sco in Mo-
zambiche, in
Vicenza per
seruire a gl'
infermi.

Infermo nel
letto con
Francesco.

Vari patimē-
ti di France-
sco ne viag-
gi.

124 La Galleria Saueriana

Insidie tra-
mate a Fran-
cesco.

Sacerdoti I-
dolatri con-
trarij à Fran-
cesco.

Aluaro d'A-
raide perfe-
gnita Fran-
cesco.

cere se stesso . Ma quanto furono gloriose le vitto-
rie di se stesso riportate dal Sauerio per la maluagi-
tà de gli empi, per la crudeltà de gl'Idolatri, per la
rabbia de' demoni ? Fremevano questi , che si ve-
deuano da simulacri scacciati, e della possessione di
tante Prouincie spoliati. Ma egli non temeuà le lo-
ro percosse, giubbilando , che anche li spiriti infer-
nali lo seruissero in soggettare i suoi sensi . Quante
volte tentarono di ucciderlo quei marinari, che lo
condussero la prima volta al Giappone: che per esse-
re tutti Idolatri, fattucchiari, e ladroni di mare, con
mille oltraggi l'accompagnarono . Nella Città del
Tolo di già lo lapidauano . I Sacerdoti Idolatri , e
nel Giappone i Bonzi, ministri di quei falsi Numi,
vedendo che con la nuoua dottrina, abbattuti i loro
Dei, e che essi di credito, e di ricchezze scemauano,
quanto s'irritarono contro il Santo . Già si sa , che
nella conuersione del mondo, nel principio della
Chiesa nascente vno de maggiori ostacoli fù la pos-
sanza de Sacerdoti de gl'Idoli , che persuadeuano
a popoli ritenere l'antiche superstitioni: la mancan-
za delle quali era loro di noceuoole dispendio . Ma
finalmente pareuano più sopportabili queste ingiu-
rie, che veniuano da gente, che non haueua anco-
ra la cognitione del vero Iddio . Più dure sembra-
uano quelle , che nasceuano dalla malitia de' Chri-
stiani: che sono quei falsi fratelli, di che fauella San
Paolo, per li quali anch'egli fù in stato di pericola-
re . Basti per tutti Don Aluaro d'Araide Gouverna-
tore di Malacca: che per impedire il viaggio, e l'in-
gresso

Immagine Decimaquarta. 125

gresso nella Cina al Sauerio, che cosa non fece contro di lui? Gli commosse più volte contro sedizioni de' popoli: mandò altri sottomano, che lo sbeffeggiassero, e maltrattassero. Eseguiroino i Ministri della maluagità non solo le parole, ma i fatti. Et il Sauerio tutto lieto, perche signoreggiava maggiormente se stesso. Se bene gli increbbeua sommamente il danno del seruitio di Dio; onde per l'infelice ogni giorno supplicaua l'Altissimo, che lo restituisse à più sani consigli, & offeriua per lui il sacrificio incruento dell'Altare, affincbe con l'aiuto diuino quel misero rauueder si potesse.

Prega per l'
Ataide,

Il Granchio dal Mare porge il
Crocifisso à Francesco.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMAQUINTA.

Iddio per liberare il Popolo Israelitico dalla schiavitù dell'Egitto, sostituì in sua vece Mosè, e lo fece Dio di Faraone. Così per scacciare l'idolatria dagl'Indiani, fece Francesco, Dio del nuouo mondo, & al suo arbitrio tutta la natura sottopose. Per esprimere l'imperio di lui sopra

Paralello di
Francesco
con Mosè.

Nauiga da
Amboino a
Malauola.

Fiera tempe-
sta.

Cala il Cro-
cifisso nel
mare.

Lo rapiscono
l'onde.

Lo prende
vn granchio
Marino.

pra le cose irragionevoli, si propose il prodigio del-
l'animal marino, & il fatto così successe: Naui-
gava da Amboino all' isola di Malauola: e giunto
in alto mare, quando più lido alcuno non si sco-
priua, forse fiera, e crudele tempesta. Già i venti
impetuosi con l'onde nemiche cominciavano ad
arietare il vascello: e perche egli faceua resistenza
a quei colpi, aprendo l'acque in immesse voragini,
tentauano di assorbirlo. Disperati della salute i na-
uiganti ricorrono a Francesco, e questi con le
preghiere a Dio. Dopoche calato dalla sponda del
naulio ne' flutti il suo Crocifisso, ch'era nel bron-
zo effigiato, cessarono di repente le procelle. Mà
prima però, quasi i venti vendicar si volessero di
Francesco, con impetuoso turbine il sacro pegno
dalla mano gli sciolsero: e piombando nel mare,
restò nel cupo fondo l'improntato metallo preda
dell'onde. Ridir' non si può, quanto si dolesse Frà-
cesco del suo perduto tesoro; e che nella bonaccia
dell'agitato elemento, egli solo hauesse fatto delle
sue più care merci naufragio. Dirizzarono i Ma-
rinari le prore verso del porto: e con venti fauore-
uoli radeua veloce le false spume il vascello, rimi-
rando ben spesso il dolente Padre, ver doue gli ha-
ueuano i flutti insidiosi rapito il suo bene. Final-
mente dopò lungo cammino presero terra vicino al-
la Terra di Tamolo: & il Santo sù la riuà pure at-
tendeua l'alto mare, tenendo fisso il pensiero nel
suo Crocifisso. Quale con le branche afferrato da
vn Granchio: questi seguì sott'acqua le vestigia del-
la na-

Immagine Decimaquinta. 127

la naue 40 miglia, e calato Francesco nel lido, egli
si fè parimente vedere, e solleuato dall'onde il Cro-
cifisso lo porse riuerente à Francesco. Si mostrò in
questo fatto il Sauerio Dio del mare e de' pesci.
Mà furono questi prodiggi domestici, e familiari il
quietar le tempeste. Lo spogliare il mare della sua
amarezza, accresce il suo dominio in quell' onde.
Più volte mancò ne' nauilij l'acqua, con cui si e-
stingue l'ardor' della sete, in mezzo all'Oceani. Per
ordine di Francesco raccolta l'acqua salsa in vasi,
con la sua benedittione, più volte, di subito si ad-
dolcì. E famosa fù quella mutatione, quando na-
uigando per passare alla Cina, cessarono di repente
i venti, e talmente furono da quei confini banditi,
che per 14 giorni continui nè pure vn aurette spi-
raua. Cagionò l'impenfato accidente penuria, e
mancanza di acqua dolce: in modo, che già alcu-
ni, quasi moriuano per la sete. Comandò il Saue-
rio, che tutti i vasi d' acqua salsa s'empissero: e
col segno della Croce, toltane l' amarezza, diuen-
ne dolcissima. A questo si aggiunse nuouo pro-
digio, che giunti nel porto si sparsero gli
auanzi di quell'acque per varie Pro-
uincie: e beuute, diedero à
molti la desiderata
salute.

Lo porge nel
lido a Frate-
scio.

Fà dolce l'ac-
qua salsa.

Gli auanzi
risanano gli
infermi.

San Francesco risuscita vn Morto.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMASESTA.

Risuscita
molti morti.

Risuscita vn
morto di feb-
bre pestilen-
ziale.

NON vi hà maggiore inditio di diuinità operante, che il ritorno dell'anima ne' corpi a primieri vffici della vita. Hebbe questo dominio Francesco : e vi hà Scrittore , che ne conta da vinticinque , che tornati in vita , precedono il carro de' suoi trionfi . La Galleria mostra il prodigio, di Mutano Terra nell'Indie. Doue sopra- preso vno di quegli abitati da febbre pestilenziale , soggiacque alle leggi della morte . Lo chiusero, come è l'vsanza del Paese , in panni lini , e dopò 24 hore, da che ei spirò, lo portauano al sepolcro . Era comune il duolo, senza numero le lagrime . S' incontrò Francesco nel funesto spettacolo. Fe' fermare la bara , si prostrò in Oratione , sparse l'acqua benedetta sopra il cadauero , ruppe quei veli , lo segnò con la Croce , e preso per la mano il defonto , nel nome di Christo dalla bara viuo lo trasse : e per memoria del fatto eressero in quell'istesso sito vna Croce. Più prodigiosa fù la marauiglia, che segue . Vedendo, che la parola di Dio non faceua frutto , mentre in vna Chiesa predicaua a gl'Idolatri, per
che

Immagine Decimasesta. 129

che i fatti hanno maggiore efficacia delle parole, in presenza di tutto il popolo, se aprire la sepoltura, e trattone quindi vn cadauero, inuolto all'vfanza del paese, anch'esso, ne pāni lini, dopò breue oratione, comandò all'infracidito corpo, che in confirmatione della verità della fede, che i predicaua, ritornasse alla vita. E subito l'estinto, volgendo i chiufi giri degli occhi suoi, viuo risorse, rinascendo anche con lui tutti gli spettatori, con l'acqua del santo battesimo alla vita della gratia.

Francesco di Chiaues ferito à morte, e di più con velenosa apertura, ritenere non potè dentro le recise vene la vita: e chiudè i lumi in vna perpetua morte. Vi giunse Francesco, quando di già era numerato fra cadaueri, e compassionado all'estinto, lo richiamò alla vita. Questi poscia si cinse dell'abito del Serafico frà Minori; e quando passaua per la via di Malacca l'additaua il popolo, dicendo l'vno à l'altro, ecco il morto risuscitato da Francesco.

Ma gran cosa! In Malacca, nell'India si rauuiuarono i prodiggi di Bettania nella Giudea. Mètre Francesco fuori si tratteneua ne' villaggi, e castelli vicini, per seminare in quei disertati campi la celeste semenza: occorse che nella città s'infermò graueamente vna figliuola d'Indiana, battezzata già da Francesco. Vedeua la dolorosa madre il suo parto miseramente languire, consumarsi à poco à poco le carni, & hoggimai altro non restare in quello spirante cadauero, che lo spirito: che se non rompeua quei lacci, che colà lo teneuano legato, era per

Risuscita il
morto

Si battezza-
no i spetta-
tori:

Risuscita al-
tro morto.

Inferma la
figlia della
Indiana.

R

mag-

130 La Galleria Saueriana

maggiormente accrescere il duolo dell'afflittissima Donna. Ma mentre l'esperienza mostraua, ch'era-
no vani i rimedij, frà se diceua. Ah, se quì fosse Frá-
cesco, egli daria qualche foccorso alle mie pene.
Più non osaua, ne più s'inoltraua la sua fede, e final-
mente la Giouanetta spirò. L'addolorata madre, se
non si conuertì in pianto, si non se liquefece in la-
crime, la ritenne la sua immensa doglia, che la fè
istupidire. Ma poi tornata in se, che querele, che la-
menti, che doglianze! Còforme all'vfanza del pac-
se si laua il corpo della defonta, si inuolge in can-
didi veli, & accompagnato dalla sconsolata Geni-
trice si chiude nel sepolcro. Già tre giorni correua-
no di quella perpetua notte: quando sparge la fa-
ma, che Francesco è ritornato in Malacca. La don-
na parte credendo, parte non credendo, nella spera-
za disperando, vdità la nuoua, e certificata dell'arri-
uo, rompe ogni indugio; e ne corre à Francesco. Ma
che peniate dicesse? Forse che le risuscitasse la figlia?
Nò. Si rauuiuò in lei lo spirito di Marta in Bettania,
e proruppe anch'ella in pietose querele, lamentan-
dosi, ch'ei fosse stato assente nel mancar della figlia.
E se Marta per la morte di Lazzaro suo fratello disse
al Saluatore. Signore, se fosti stato quì presente, non
farebbe morto il mio fratello. Replicò l'Indiana à
Francesco prostrata à suoi piedi, e da gli occhi ver-
sando due riui di lagrime. O Padre, se voi foste sta-
to in Malacca, nò farebbe morta la mia figliuola, e
dir volle. Non sapeuate voi, che io non haueua al-
tre delitie, che quell'vnico parto? Perche dunque

par-

Muore

Querele del-
l'Indiana.

Si chiude nel
sepolcro.

Corre la ma-
dre a Fran-
cesco, che
tornaua in
Malacca.

Imita le pre-
ghiere di
Marta nella
risuscitatio-
ne di Lazza-
ro.

Immagine Decimasesta. 131

partite ? che assicurata dalla vostra assenza la morte improuisamente l'inuase . Non farebbe ella estinta, se voi foste stato presente . S'inteneri Francesco, e si dolse, che la sua partenza fosse cagione di morire in alcuno, e gradendo la fede, se ben poca di quell'Indiana, come già il Salvatore rispose à quell'altro, disse egli. O Donna la tua figlia non è morta, ma viue. E se alla proposta del Redentore aggiunse Marta, ch'erano di già quattro giorni trascorsi, che Lazzaro era dentro del funebre sasso sepolto ; così l'Indiana oppose, che la sua figlia già di tre giorni era nel sepolcro ferrata . Quasi dicesse, e come viue, ò può viuere, sedì già è diuenuta vn putrefatto cadauero . Ma che ha che fare la putredine, e la cortuttione con Francesco . A quella parola raccogliendosi in se stesso, e chiudendo i sensi esteriori per parlare interiormente con Dio, solleuando il pē siero, e'l desiderio nell'abito della Diuina onnipotenza ottenne con le preghiere il placet ; e riuolto alla donna le impose , che andasse alla sepoltura, che colà hauerebbe trouara viua la sua figliuola . Crede prontamente l'Indiana , e senza indugio alla sepoltura si porta. Gran prodigio! Di già al detto di Francesco , s'era da quei chiusi horrori lungi esiliata la morte, & era entrata nell'auello la vita . Onde quando l'Indiana, quel sasso distolse, che l'entrata copriua, vide , e videro tutte l'altre turbe colà giù rauuiata la figlia, che attendeua l'vscita ; & ad onta della morte , che di già haueua toccato i confini del giorno , tornò à quel corpo di nuouo

Pregiere
della Madre

Francesco
comanda
all'Indiana,
che vada al
sepolcro.

Quando ei
comandò re
uissse la figlia.

Risuscita do
pò tre giorni
morta.

animato à rimirare la luce.

Donze la
muore nel
Giappone.

Il Padre ri-
corre à Fran-
cesco.

Pa oratione
Francesco, e
dice, che la
figlia è viua.

Non meno prodigioso fù l'altra Donzella rauui-
uata nel Giappone. Era questa figlia di persona ido-
latra, e nel fior de gli anni da acutissima febbre,
quasi abbruciata, terminò gl'vltimi giorni della sua
vita. Fù immenso il duolo dell'afflittissimo Padre:
ne per modo alcuno placar' si poteua, ò riceuere da
qualunque de gli amici conforto. Successe il caso in
Gangoxima, doue per ancora dimoraua il Sauerio;
onde fù consigliato da nouelli Christiani il Genti-
le, che ricorresse à Francesco. Concepì per il detto
di quelli qualche fiducia l'Idolatra, e trà la speran-
za, e la disperatione, non volendo mancare à se stes-
so si presentò al Sauerio, più con le lagrime, che con
le parole, chiedendo al suo male rimedio. Come
dissero quell'altri bisognosi dell'Euangelio al Salua-
tore. Se puoi cosa alcuna, porgici aiuto. Così il Giap-
ponese riuolto à Francesco, gli espone, come egli
hauèdo vna sola figliuola, questa gli era stata rapita
dalla morte, che però se poteua cosa alcuna, por-
gesse al suo gran male rimedio. Compassionò mol-
to Francesco all'afflitto Genitore: e per consolarlo, si
pose con le preghiere à supplicare l'Altissimo della
gratia, quale ottenuta tornò al Padre, e disse, che la
figlia era viua. Si stimò burlato il Gentile: e frà se
tutto dolente, e rammaricato se ne tornaua. Si rino-
uò la scena di Giudea nel Giappone, & il fatto ap-
punto dell'Arcisinagogo, che chiedendo à Christo
la salute per la morta figlia, e rispondendo il Salua-
tore ch'ella viueua, nel ritorno alla casa hebbe in-

con-

Immagine Decimasesta. 133

contro i suoi serui, che lo raggiunsero del repentinamente, & improvviso viuer della figlia. Così l'Idolatra mentre parte da Francesco verso la sua abitazione, ode nella via da un suo seruo, che la figliuola viueua. Affretta per la nuoua maggiormente i passi. Giunge: entra, e uede la nouella marauiglia. Vede, tocca, e pure à se stesso non crede. E diceua, sei pur tu l'amata mia figlia. E voi serui miei fedeli ridite, e pur questa la mia prole. Si sì ch'ella è dessa, ma come dalla morte sei tornata alla vita? Chi ti ha sottratta dalle voraci fauci di quell'implacabil mostro? Rispose la figlia. Nel discioglimento dell'anima mia dal corpo, accorsero certi neri ministri, che prendendomi, quasi prigioniera mi condussero, e voleuano chiudermi dentro carcere di ardentissimo fuoco. Al mezzo del viaggio si fecero loro incontro due personaggi di altra, e da noi diuersa patria: che scacciando imperiosamente quella noiosa turba, mi riportarono alla vita. Dopò qualche tempo vide la figliuola Francesco cò il suo Compagno: e riuolta al Genitore, sclamò. Questi sono, o Padre mio, quelli, che mi hanno ritolto da quella fornace ardente. E nel detto di Francesco, e nell'attestazione della risuscitata figliuola, il Padre, e tutta la famiglia si battezzò; nè quella lasciò ancora d'immergersi nel sacro fonte.

Il Padre nella via è raggiunto
ch'è viua la figlia.

Stupisce il Padre.

La figlia narra il modo del ritorno alla vita.

Gli Elementi, e le Stagioni soggette à Fran- cesco.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMASETTIMA.

Dominio di
Francesco so-
pra della na-
tura.

Immagine
del fuoco.

Fuoco di
Ternate sog-
getto à Fran-
cesco.

PEr significare il dominio del Sauerio sopra la natura tutta, oltre il narrato si sono figurati gli elementi, e le stagioni. Il fuoco è adóbrato da vn Giouanetto, librato sopra di vn solo piede, in atto di volare, e tiene nella destra vna fiamma. Simboli tutti proportionati alla natura di quel vorace, rapido, mobile, veloce; e feroce elemento, che con tutto ciò obedi si prontamente al Sauerio. Lo ridicano l'Isola Moro, e la rubella in esse città del Tolo alla Fede. Doue sendo imminente alla sudetta città vna gran montagna, che dentro le sue più nascoste viscere nutriuua smisurati ardori: fece il Sauerio, che quelli non mai veduti incendij, che dentro i più rimoti seni stauano occulti, in vn momento si spiecarono dalle più basse radici all'alta cima del monte. Quali diuorando tutto il terreno sopraposto si fecero à viua forza nell'estremità della montagna grande, & horrida bocca, e
per

Immagine Decimasesta. 135

per essa vennero a piovare sopra gl'inimichi alberghi, e con cenere, con sassi, con pomici, con terremoti, con tuoni, contro l'infedeltà combatterono di quegli apostati cittadini.

L'Aria viene espressa da Giouanetta, alata, vestita di bianco, con vn gruppo di nuuole nella mano. Nell'Aria vi sono li nembi, li lampi, li tuoni, li fulmini, le nuuole, le pioggie, le procelle, le tempeste. Tiranneggiano in questo regno i venti, e per maggiorméte crucciario, anche frà di loro fierissimi nemici continnamente combattono, & in quegli Oceani fremono, particolarmente gl'infuriati Tifoni. Chi può resistere à loro sdegni? Chi si può riparare da loro funestissimi precipitij. Ma questi spiriti inquieti non solo si contentano di affliger l'aria, che anche l'acqua tormentano.

Che però dopò l'aria si vede nella Galleria l'acqua figurata da vna Donna sopra scoglio marino, coronata di frondi di canna. E con ragione si dipinse lo scoglio. Perche l'acque oppuguate da venti, e vibrare ne farsi, si sfrangono, si spezzano, si stritolano, e sforzate ad essere infedeli, e traditrici a nauiganti spingono i nauilij in quei dirupi, a' quali crudelmente li lacerano con l'esterminio de gl'infelici marinari. Finsero gli antichi vna deità nell'acque, e l'appellarono Nettuno: che reggesse l'onde, le quietasse, e le tranquillasse. Altra Deità inuenraron per i venti, & Eolo lo nominarono: che quelle anime discordi frenasse, reggesse, e mouesse, come più stato a grado li fosse. Fauole sono queste.

Chi

Immagine
dell'aria.

Furore de
venti.

Immagine
dell'acqua.

Acque rotte
ne scogli.

Nettuno Dio
vano dell'ac-
que.

136 La Galleria Saueriana

Acque offe-
quiose à Frà
cesco.

Chi vuol vedere questa Diuinità nell'aria, e nell'acqua, miri in esse il Sauerio. Questa fù propria prerogatiua del nostro Apostolo il dominare à questi due sì feroci Elementi. Per lui non vi furono ne sfolgii, ne firti, ne scille, ne cariddi, ne procelle, ne tempeste nel mare. Per lui in vano fremuano gli Aquiloni, indarno strideuano gli Austri. Che Eoli? Che Nettuni? Il Sauerio à suo arbitrio, à suoi cenni, quando, e come volcua, hebbe ossequiosi, riuerenti, obbedienti, e tremanti i due Elementi. Che più! Per seruire à Francesco, si spogliarono, si priuarono della loro amarezza natiua gli Oceani. E fù sì noto il dominio di Fracesco nell'aria, e nell'acqua, che marinari hoggimai più non temuano delle tempeste, chiamando in loro aiuto Francesco.

Immagine
della terra.

La Terra simbolizzata da Donna, che allatta vn Putto, e porge la mano ad vn morto per seppelirlo, significa, ch'ella come madre commune tutti nutrice: e perche è innato nell'huomo il morire, estinto nel suo seno l'accoglie. Legge necessaria, & ineluitabile, durissima in vero, ma solo per non dare eccezzione ad alcuno più tollerabile. Ruppe queste leggi il Sauerio, ritolse i morti à i sepolchri, cioè la terra alla terra, e fè che la terra di nuouo ad animarsi tornasse. O quanti estinti ritornarono à rimirare la bella luce del Sole! Che cosa vi hà più chiusa nelle viscere della Terra, e di colà l'anime ne trasse. Ei penetrò ne profondi abissi, nelle remote, nascoste, & occultate cauerne, o quindi ne richiamò li spiriti a ritornare a viuere ne corpi humani. Ma

Anime tor-
nate ne' cor-
pi.

che

Immagine Decimasettim. 137

che diffi corpi? Ne cadaueri. Che cadaueri? Ne fracidumi. Basta a dire il Sauerio, e subito intenderai il flagello della morte: che con ragione gli si dourebbe pingere a piedi; come da lui si imperiosamente calcata, vilipesa, e negletta.

Con gli Elementi vanno le stagioni, anch'ellesignoreggiate dal Sauerio. Basta per questi, ricordarsi per la state de cocenti ardori dell'Africa, e della zona, e torrida per l'inuerno de' gelati sentieri del Giappone. Con che costanza il Sauerio, come se corpo non hauesse hauuto, soffrì senza ombre, gli ardenti raggi del Sole, e senza fuoco le neui, li giacci de' più crudeli inuerni! Contro cui altro riparo non haueua, che vna semplice tonica di canape pouera, e lacera, e per lo più a piedi nudi. Chi non gela in vederlo in Sanciano, Isola della Cina, sotto vna capanna di frondi, per tutte le parti aperta, esposta a più gelati Aquiloni: ed egli infermo, e moribondo, e con l'animo giubilando, ad altro nō sospirare, altro non bramare, altro nō chiedere, che Giesù! Il quale riceuendo lo spirito di Francesco lo condusse sopra le stelle: acciò di colà rimorando i bisogni de mortali, & vdendo le preghiere di chi desidera vincere gl'incontri de contrarij Elementi, & i disastri delle nemiche stagioni, sia pronto a porgere aiuto a chi gli chiede mercede.

Ma non solo hebbe dominio Francesco sopra degli Elementi) per aggiūgere a questo capo (signoreggiò alle creature più nobili, e più peruerie, che sono i demonij: che da i corpi offelli imperiosamē-

Le stagioni
soggette à
Francesco.

Caldi atroci,
e freddi hor-
rendi.
Superati da
Francesco.

Freddi nell'I-
sola di San-
ciano.

Dominio di
Francesco so-
pra i demonij.

138 La Galleria Saueriana

Indemonia-
no nella Co-
sta di Pesca-
ria.

I fanciulli cō
le Croci di
Francesco
scacciano i
demonij.

Il demonio
implorato
più affligge.

te ne trasse. E gratioso fra tutti il caso nella Costa di Pescaria. Nella quale chiamato, doue giaceua vn infelice fieramente da quelli mostri oppresso; Egli, che si ricordaua della superbia di lucifero, e de suoi seguaci contro di Dio, ardendo di zelo, a danno di quei spiriti rubelli, per maggiormente cō fonderli, chiamò a se alcuni fanciulli: e dato loro vna sua Crocetta a debellare gli abitatori dell'inferno li spinse. Ma come? Comandò loro, che sopra dell'ossesso inuocassero il nome di Giesù: e subito che i Pargoletti dalle labra innocenti sciolsero quei sacratì accenti, di pari ruppero i loro lacci quei diauoli, e fremendo di rabbia da quel corpo partirono. Mostrò questo dominio sopra i spiriti infernali in Malacca. Andrea Fernandex miseramente languiuu, oppresso da grauissima malatia. La madre per aiutare il figlio ricorse al demonio per mezzo degl'incanresimi: e'l giusto Iddio fé che il demonio entrasse a tormentare il Fernandex. E così fù di doppio tormento agitato. Vedendo la donna non solo vane, ma nociue l'arti sue, ricorse a Francesco. Fremè, infuriò lo spirito alla presenza del Sauerio: tuttauolta tenace l'antico albergo non lascia. Si fa voto di visitar noue giorni la Chiesa dedicata alla Madre di Dio: e mentre in essa celebra il sacrificio Francesco, parte l'immondo spirito. Ma io stimo maggiore il dominio di Francesco sopra virij, & i peccati radicati, & inueccchiati nel cuore, nel quale Francesco la celeste gratia, tolte quelle laide forme, stampò. I demonij ponno nel
l'huomo

Immagine Decimasettima. 139

l'huomo, mercè de peccati . Quelli sono, che danno vigore a spiriti infernali sopra di lui . Onde chi abbatte il peccato, maggiormente satanasso debellala . Ma con qual arti, con che modi? Con le gentilezze, con le cortesie, con vn tratto soaue , con vna parola amoreuole . Vna Persona nobile vide , si compiacque , e trasse al suo fuoco l'esca , e follemente ardeua, e nutriuua nella sua casa l'incendio . Erano i vezzi , le catene , con le quali ogni giorno più restaua incatenato: erano le lusinghe i lacci, che ogni giorno più lo legauano . La longa conuersatione lo teneua ogni giorno più imprigionato. Stimaua il deluso amante perdere la libertà co' legami del matrimonio: e non si accorgeua che con quei ceppi de gli atti lusinghieri, egli maggiormente la sua schiauitudine stabiliua. Il suo prauo affetto l'haueua in guisa legato, che sciorre non si poteua . E pure lo sciolse Francesco . Ma con che ferro tagliò quei replicati nodi? Cosa degna di marauiglia! Con vna sola parola recise quell'inuecchiato costume . S'incontra vn giorno in colui , ch'era reo del suo mal retto amore, e gli dice . Signore hora è tempo. Più non disse ; e disse à tempo . Quella parola, quel raggio di Paradiso penetrando nel cupo fondo del cuore dell'vditore , dissipò le fredde tenebre , che l'haueuano circondato: & in quel lume vedendola deformità della sua colpa, la cancellò con ordinare l'amore , e con legarsi si sciolse . Così la donna di concubina diuenne Sposa, egli di pazzo amante marito . E di sì bel nodo l'artefice fù vna sola parola di Francesco.

Il demonio
parte, mentre celebra
Francesco.

Cortesia di
Francesco in
espugnare i
peccatori.

Huomo im-
merso in prau
uì amori.

Francesco cō
vna sola paro-
la lo libera
dal peccato.

Diego com-
pisce con
Francesco.

Gli annuntia
Francesco,
che stana ma-
le nell'anima.

San Paolo cō-
faceuole ad
ogn'vno.

Offerua alcu-
ni, che giosa-
no.

Con poche più parole distolse parimente Diego Madeira dal precipitio. Era giunto in Cocino Francesco di passaggio. Il che risaputo dal Madeira, non volendo perder l'occasione di riuedere il Santo, venne tutto lieto a compire con lui, rallegrandosi del felice arriuo, & augurandoli più felice viaggio nella partenza. Nel medesimo vfficio lo ragguagliò della sua buona salute, asserendo che per gratia del Cielo si trouaua assai bene. Alche il Santo, fissando gli occhi nel volto dell'amico, soggiunse: Di corpo sì, ma non di anima state bene. Parue quella voce vn fulmine, che diroccasse la Torre di Babelle. Machinaua all'hora il Madeira vn pessimo disegno, per metterlo in esecutione, con estremo pregiudizio dell'anima sua, e dell'honor di Dio. In sentirsi rammentar da Francesco, ch'ei languiuu nell'anima, conobbe à quel raggio le tenebre, e la grauezza della sua colpa: onde cangiato pensiero, cessò, e detestò quel delitto. S. Paolo si gloriaua di essersi trasformato in ciascheduno per guadagnare ogn'vno à Christo: [*Omnibus omnia factus sum, vt Christi lucrifaciam*]. Col Sauio mostrar la sapienza, con l'Ignorante l'ignoranza, abbasarsi col Plebeo, alzarli col Nobile, politicare col Cortegiano. Tutto bene. Ma giocare col Giocatore, e distruggere il peccato, per dir così col peccato. Queste sono maniere sole, e prerogatiue del Sauerio. Alcuni soldati in Goa passauano con le carte il tempo. Passa di colà Francesco, e si ferma a rimirar quell'attione. Che diranno i Critici in-

con-

Immagine Decimaasettima. 141

contemprarlo tra gente licentiosa in vna scena: doue per lo più escono in palco con disperatione le bestemmie. E per questo si trattenne il Sauerio per distornar quella scena. Vn soldato, che per replicate vittorie de' compagni, era stato in quel campo di sessanta scudi spogliato: di già si metteua in ordine di uscire nel Teatro, cozzare col Cielo inuocare l'inferno, e di già daua, alla disperatione il principio. Esce in palco il Sauerio. E che pensate, facesse per ridurlo alla sanità della mente? Orsù figlio, li disse, animo, e coraggio. La disperatione non gioua. Seguitate nel gioco: e prese, e maneggiate con le proprie mani le carte, in mano del perdente le pose. Ritornarono à poco à poco i denari al soldato: e quasi incantate da Francesco restituirono l'argento, che prima inuolato gli haueuano. Hauendo recuperato il perduto, voleua proseguire il soldato. O, non più, disse Francesco. Ne più giamai toccò carte. Ma quel che più è marauiglioso in Francesco. Con la modestia del suo volto verginale abbatteua la lasciuiu. V'era vn gentil'huomo, che se bene nel facto fonte haueua riceuuto il nome di Christiano, ne costumi però alla morefca viveua. Non mancauano persone nella sua casa, che tutte prontamente lo seruissero. Ma erano serue, e non ferui: e nella loro libertà tutte l'haueuano miseramente fatto schiauo. Parue difficile a Salomone rompere vna fune tessuta di triplicati funicelli: ma qui erano di numero assai maggiori i legami. Era noto il caso, e nella città scandaloso. Lo sapeua.

Fran-

Si dispera il
perdente.

Maneggia
Francesco le
carte, e vince
il perdente.

Cō la mode-
stia abbatte
la lasciuiu.

Persona lasci-
ua con mol-
te donne.

142 La Galleria Saueriana

Francesco, e conosceua l'infermo: quale di pari haueua esatta cognitione di Francesco. Che farà dunque il Sauerio, per introdurre l'honestà nel ferraglio della lasciuia, e sanare quelle fetenti ferite? Vn giorno all'improuiso picchia alla porta, e da se stesso a desinare s'inuita. Per la somma autorità del forastiere, e per la conoscenza, non potè ricusare il Padrone. Temeua però l'infermo, che il medico vedendo più da vicino le sue piaghe, non si stommacasse à quel fetore. Ed egli, che amaua d'essere piagato, il medicamento pauentaua. Che fece per tanto per curarlo Francesco? Si pose à tauola: partecipò del conuito: parlò familiarmente. E benchè d'ogni intorno la turba lusinghiera corresse per esser pròta a suoi seruiggi, egli non le riprese, non le condannò, nulla disse. Ma frenando gli occhi perscrisse a suoi sguardi i confini, e terminò alle sue pupille gli oggetti. Si compose tutto nella persona, e nel volto. In modo che il gentil'huomo nella modestia virginale del Sauerio, rauuiuando i suoi delitti, contener non potè le lagrime, e mescolò le sue beuande col pianto. Così lo sguardo purissimo di Francesco liquefece quel cuore in amarissimo pentimento.

Con altri medesimi conuiti, distornò ancora altri peccati. V'era nell'Indie vn Maestro di quella Gentilefca superstitione, e per il lungo tempo accreditato presso quei popoli. Vedendo questi da lui riuolto il plauso, & il concorso a Francesco, agitato dall'inuidia, e tormentato dalla perdita del guadagno,

Mangia con
il lasciuo.

Col silenzio
modesto lo
vince.

Indiano mor
mora di Frà-
cesco.

Immagine Decimaasettima. 143

dagno, apertamente cominciò a fare bruttissime inuettive contro del Santo. Lo laceraua, lo screditaua: e ch'egli fosse ignorante, & ippocrita, questa era la minore infamia. Che farà Francesco per guadagnarlo? Qual vendetta prenderà contro di questo aperto, e dichiarato nemico? Vna sera da se stesso s'inuita a cena col maldicente. Stupì quegli, e sopraffatto dalla inaspettata domanda, non hebbe ardire di contradirli. Mangiarono assieme: e sperimentò si suauì i costumi di Francesco, si dolci le sue parole, si affabile la sua cōuersatione: che vinto volle col suo nemico professare non solo amistà, ma la medesima religione. E cangiato in vn momento il cuore di Drago in quello di mansueto Agnello, piegò il collo al giogo della legge Chhristiana, e volle col sacro fonte essere tra Chhristiani annouerato, fatto vno del gregge del Saluatore. Ma quando le cortesie, e le gentilezze non poteuano cancellare i peccati, daua ne gli eccessi. Rigido, fiero, e crudele sembraua; ma però contro di se stesso. Punìua nella propria vita gli altrui delitti, e nella sua persona tormentaua l'altrui colpe. Nauigaua da Coccino a Cambaia, con vn Caualiere, che professando i puntigli del mondo, nulla curaua degli affari dell'anima. La longa conuersatione haueuacagionato vn desiderio intenso in Francesco di ridurre quell'infermo alla salute, che tanto più pareua insanabile, quanto i buoni consigli di Francesco di gioco, e di diporto gli seruiuano. Giunse finalmente il vascello nel porto: scese col Caualiere il

Santo

Mangia Francesco cō lui, e con l'affabilità lo vin-
ce.

Si battezza
l'Indiano.

Caualiere poco curante
dell'anima.

Si flagella alla presenza del Cavaliero, e lo guadagna.

Dio perdona ai Cavaliero per le preghiere di Francesco.

Santo: e di conserua giuano passeggiando in quella spiaggia. Sinche, offertosi loro vn certo boschetto di arbori di palme, stimò opportuno Francesco quel campo per la vittoria. Senzache se n'accorgesse il Cavaliero, dentro il recinto di quelle piante lo condusse. Doue trattasi dagli homeri la veste, e nudo in quella parte restando, si inginocchiò dauanti del Reo, e con funi piene di stellette di ferro si pose a lacerar le sue carni. Stupì quegli a spettacolo si inusitato: & anco più, quando intese, che le sue colpe erano di quella carnificina la cagione, assicurandolo Francesco, che per lui si laceraua. Nella stessa tempesta delle battiture riuoltò a Dio, decretò di non cessare da quel tormento, sin ch'egli non hauesse hauuto in dono della sua misericordia quell'anima. Furono vdite di subito le voci dolenti sì, ma amorose, ma ardenti della carità industriosa, del volontario penitente nel Tribunale della diuina Giustitia: & accettata la penitenza di Francesco, si fece il rescritto, che si desse la compuntione al Cavaliero. Che accompagnando il grondare del sangue di Francesco con la pioggia delle sue lagrime: e sentèdo di già spezzarsi il cuore dal pètimèto, corse ad abbracciarlo per terminare col suo l'altrui dolore. Chiedè al suo fallir pena con degna, e con la confessione scancellò le sue colpe.

Ma quanto Francesco abborrissè le colpe, e quanto per torle dal cuore humano, ei s'industriasse, lo spiega a merauiglia il caso seguente. Si trouaua egli in Goa: donde doueua vñire l'armata de' Por-

Immagine Decimaasettima. 145

toghesi per disegni occulti del Gouvernatore dell'Indie, ch'era D. Giouanni di Castro, sotto la condotta di Don Alvaro suo figlio. Intese egli che tra soldati vno ve n'era, che trascurando sopra tutti la salute, accumulando peccati a peccati, haueua con essi fabbricatosi sì lōga, e sì forte catena di pessimo costume: che per 18. anni intieri, sin'hora non haueua voluto, ò potuto disciorsi. Compatì Francesco alle miserie di quello schiauo di Satanasso: & in tutti i modi applicò il pensiero alla sua liberatione. Ma l'impediua la partenza de nauilij, sopra de quali il soldato era sforzato salire, e seguitare l'armata, e di fatto di già era in procinto l'imbarco. Che farà Francesco! La fiera è già nella naue, e pare intanata nella selua, e quasi sicura di non esser ferita dal cacciatore. Di già li venti spingono le vela fuori del Porto. Con eroica deliberatione, portato dall'ale della sua ardentissima carità, lascia Goa: sale sopra quel medesimo vascello: si espone al trauaglio del mare, al furore delle procelle, e delle tempeste, a i fini incerti, e talora infelici di dubbiosa guerra! E perche? Per torre vn solo soldato dalle fauci dell'inferno. Pensarono i più saggi in veder Francesco cō le truppe guerriere sù l'Oceano, ch'egli per volontà, e preghiere del Gouvernatore, hauesse deliberata la partenza per assistere al figlio in quella impresa. Ma l'euento mostrò, ch'egli altra rocca haueua da espugnare, da vincere altro nemico. Ma con che arme? Guerreggiaua con vn soldato. Forse haueua bisogno di ferro, ò di bronzo? Con la dimestichez-

Armata parte di Goa.

Soldato peccatore nell'armata.

S'imbarca cō esso Francesco.

Si addomestica e cō la cortesia lo vince.

146 La Galleria Saueriana.

Effetti della
cortesia di
Francesco.

za, e con la cortesia l'assalte, e lo vinse. Come viaggiaua nello stesso legno; cominciò da principio a poco, a poco ad introdursi nella sua amicitia: & v'saua maniere sì dolci, modi sì affabili, che quell'anima fiera cominciò di pari a mansuefarsi, e godeua della conuersatione di Francesco. E questi forse lo distornaua da di lui diporti. Quando prendeuà il cibo, ò di mattina, ò di sera, Francesco era con esso. Anch'egli partecipaua di quelle delitie, che poteuano dare ad vn soldato gli Oceani. Se giocaua, Francesco era presente a quel gioco. Douunque egli si tratteneua, v'interueniua Francesco, in niun conto interrompendo le sue conuersationi: ne giamai abbandonare lo volle. Sinche, hauendo con la lunga pratica cagionata in lui straordinaria confidenza, vn giorno gli chiedè, che essendo tanti, e sì grandi li pericoli del mare, e della guerra, s'egli per assicurar la salute, haueua in terra, & a chi esposto il peso de suoi peccati, per alleggerirsi di esso con l'assolutione Sacramentale. Rispose il soldato, ch'ei tentò di sgrauarsi; ma che il Giudice troppo rigido da quell'importuno peso liberare nol volle. Per maggiormente insinuarsi Francesco ne sentimenti dell'infermo, mostrò di non approuare quella rigidezza: e facilitando sopramodo la confessione, dispose l'amico à deporre à suoi piedi il sacco delle sue colpe. L'vdi più che volentieri: e per oprare còforme al suo detto, con pochissima soddisfattione, delle sue molte, e molte sceleraggiani lo disciolse. Strupì il reo di sì breue penitenza. Ma Francesco, affine ei facesse.

Induce il soldato alla confessione.

Confessò il soldato, e si flagella per esso.

Immagine Decimaottava. 147

se cōcetto, qual doueua, de suoi peccati, e della pena condegna a suoi misfatti: spogliatosi delle sue vesti, cō fieri flagelli l'altrui colpe nel suo corpo punì. Quindi apprese il soldato, che se Erancesco per l'altrui delitti tanto si flagellaua, quanto più doueuanò i colpeuoli attendere alle destruttione de proprij errori con maggiori penalità! Che però alla picciola penitenza del Sauerio, altra ei poscia maggiore per quel tempo che gli restò di vita vi aggiunse, non cessando egli giamai di riferire, o predicare la carità del Sauerio. Quale, finita la sua impresa, espugnata, e guadagnata la rocca, scese sopra vn picciolo legno, lasciando l'armata nel suo camino, ne tornò con quel trionfo in Goa.

Torna sopra
battello in
Goa.

Li doni dello Spirito Santo in Francesco.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMAOTTAVA.

LA sapienza, che è il primo dono dello Spirito santo, viene rappresentata da donzella, vestita di bianco. Alza il volto al Cielo, donde si spicca vn raggio di luce: e vi hà vn putto alato, che tiene vn vaso con fuoco. Il candore del manto significa l'innocenza di Francesco: perche la sa-

Immagine
della sapien-
za.

148 La Galleria Saueriana

2.2 quæst.45.
art.5.

Francesco sē.
pre vergine.

Che cosa sia
la sapienza.

In principio
metaphisica.

Contempla-
tione di Dio.

Fine di Fran-
cesco la mag-
gior gloria
di Dio.

L'istesso fine
di S. Ignatio.

Sapiēza è so-
lo ne buoni.

pienza, che è dono dello Spirito santo non abita, come insegna l'Angelico, se non nell'anime, che da se tengono lungi il peccato. E quanto lungi da Francesco fù la colpa! La perpetua virginità basta, per insinuare quanto egli abborrissè ogni macchia. Guarda vn raggio di luce, che cala dal Cielo, perche la sapienza il ciel rimira, e quella luce inaccessibile, che è solo Iddio: e conforme à quel principio dirizza tutte le sue attioni. E se fù anche noto al Peripatetico, che appartiene al Sapiente il contemplare la più rimota cagione; quale fra principio poi di ordinare tutte l'altre cose. Chi non vede quāto questo dono fosse abbondante in Francesco! Che tutto quel tempo, che gli auanzaua dal trattar co' proffimi, tutto impiegaua nella contemplatione di Dio; che è l'altissima cagione di tutte le cose: e quando non gli restaua tempo, si toglieua il riposo necessario, affinche giorno non corresse, senza ch'egli hauesse negoziato con Dio. Per cui, & in ordine à cui egli disponeua di tutti i suoi affari, benchè minimi, volendo che in ogni cosa risplendesse la maggior gloria di Dio, ch'era l'ultimo fine di ogni sua operatione. Vero imitatore d'Ignatio, che in tutte le sue attioni, & in fronte alla sua religione altro solo non volle, che la maggior gloria di Dio. Quel fuoco, tenuto dal Putto, addita la carità ardentissima del Sauerio. Alla qual virtù attribuisce l'Angelico il dono della sapienza: che non dimora se non con quei, ch'amano Dio, e ce l'insegna Salomone: quando nell'anima maligna, asserì, che e

che la sapienza troua chiuso l'ingresso. (In male-
uolam animam non introibit sapientia .

Il dono dell'Intelletto in Francesco .

IL dono dell'intelletto è rappresentato da vn
giouanetto in atto cogitabondo. Porta in testa
corona d'oro : e stringe nella destra lo Scettro.
Ogn'vno conosce le superficie delle cose, ma non
ogn'vno penetra ciò, che sotto le prime sembianze,
e nascosto . La verità è occulta, & hà bisogno d'in-
quisitione, e di acuto lume, per ritrouarla . Che se
ciò occorre negli arcani della natura , che pure so-
no in qualche modo alli sensi palesi : molto mag-
giore è la difficoltà d'intender bene i misterij della
gratia, e della fede . Quel lume per tanto soprana-
turale, che infonde nell'anima lo Spirito santo per
le cose inuisibili , quello è il dono dell'intelletto ,
come insegna l'Angelico . Serue per tanto questo
dono alla fede, e ci aiuta a conoscere maggiormen-
te l'opere sopranaturali dell'Altissimo . Ma quan-
to vide , e quanto conobbe Francesco . Quei qua-
ranta giorni della solitudine di Padoua, furono qua-
si vn continuo estasi sempre rapito nella cognitio-
ne delle cose più sublimi della Diuina Natura .
Quando tante volte era tolto da sensi, solleuando-
si da terra immobile nell'aria . questo dono dell'
intelletto lo rapiua, che li faceua vedere così chia-

Immagine
dell'intellet-
to.

Che cosa sia
intelletto.

Quest. 8. ar. 2.
2.2.

Quaranta
giorni di soli-
tudine.

Profetie di
Francesco.

Sapere il fu-
turo argo-
mento di Di-
uinità.

Naufragio
del Galuano.

Predice l'ugi-
mo quel
naufragio.

Fragmēti del
vascello per-
duto al lido.

ramente le cose a noi tanto oscure . E quanto vide,
e quanto conobbe . Mi sia lecito in questo luogo
già che si parla d'intelletto riportare alcune delle
sue innumerabili Profetie . Fu tanto grande il rag-
gio sopranaturale in Francesco circa le predittio-
ni , che pareua trasformato nel diuino intellet-
to . Vide le cose passate occulte , penetrò le pre-
senti rimote , arriuò le future . Quale prescienza, se è
argomento di Diuinità: come attesta Isaia : [An-
nūciate, quæ futura sunt, & dicemus quia Dij estis]
Mentre tanto abbondò in Francesco, chi non vede
quanto largamente Iddio à quell'anima auuentu-
rata si comunicasse . Giouanni Galuano merca-
dante, mentre solcaua gli Oceani orientali col suo
nauilio, sopraffatto da crudelissima tempesta, con la
ruina del vascello, e delle merci se naufragio ancora
della propria vita, con tutti li marinari, e passaggie-
ri miseramente sommersò . Si trouaua molto lungi
Francesco nell'Isola di Amboino, quando successe
il dissipamento del vascello . Egli nella Chiesa al
popolo predicaua: & all'improviso rompendo il filo
del discorso, intimò à gli vditori , che mandassero
preghiere al Cielo per il Galuano, che in quel pun-
to s'era affogato nel mare, con la perdita del nau-
lio: Tutto bene. Ma che v'era, che testificasse à quel
popolo la verità del fatto , se ogni testimonio s'era
sommerso ! Fè l'Altissimo che li fragmenti dessero
testimonianza di quell'horrendo naufragio , e con-
non minor marauiglia si videro vn giorno ondeg-
giar sopra i flutti à lidi di Amboinò .

Immagine Decimaottaua. 151

Due Portoghesi viaggiando vicino al mare s'incontrarono in certi malfadieri: che usando della crudeltà natia, dato di mano al ferro si spinsero contro quei poveri viandanti, e barbaramente li trucidarono. Era all'hora nell'alto mare Francesco, viaggiando da Ternate nell'Isola di Amboino. Quando all'improviso tutto turbato, e quasi fosse presente al luttuoso spettacolo, si mostrò ripieno d'insolito spavento. Osseruauano quei, ch'erano con esso lui la repentina mutatione. Quando di più comincia ad esclamare: Giesù, Giesù. Che fanno quelli huomini, che gli ammazzano. Ritennero à memoria le parole, e gionti in Amboino le videro verificate dal fatto: giacendo estinti, e nel proprio sangue intrisi i due Portoghesi alla riuà.

Nauigaua Francesco sopra la naue di Diego Pereira, detta Santa Croce. Quando cominciando à fremere i Tifoni, forse si fiera, e crudele tempesta, che aperta in vn de lati, e di già per quell'apertura entrando l'adirato mare, altro non attendeuan li spaventati marinari, che l'ultimo naufragio. Li rincorò Francesco, assicurandoli che per allora non si farebbe quel nauilio sommerso. Soggiunse di più che vittorioso de venti, e domatore delle tempeste haurebbe sempre illeso signoreggiato gli Oceani: ne già mai sarebbe mancato, finche le logre traui per se stesse nõ fossero state più atte à reggere quella gran mole: e che quando fosse venuto il tempo della sua decrepita vecchiaia, non però gli hauerebbono insidiato i venti, ò reso aguati le procelle, ma che

Due Portoghesi vccisi.

Vede l'uccisione Francesco, e la pronuntia.

Cruda tempesta.

Annuncia la liberatione del vascello.

152 La Galleria Saueriana

che in pace, & in riposo hauerebbe terminato gli vltimi giorni, da se stessa nell'Arsenale discioltafi. L'eueto mostrò verace la promessa. Da quel tempo in poi per 30. anni continui, senza nocumento alcuno rase le false spume. E benché più volte combattuta da venti, agitata da fierissime tempeste, sempre nulladimeno trionfò di quei mari. Che però fù lo scopo della prouidenza de mercadanti: che per assicurare le loro merci, tutti a gara concorreuano per hauer luogo nella naue di Francesco. Dopò li 30. anni giunta nel suo vltimo viaggio in Goa, quasi non potesse più reggere l'inuecciate membra, da se stessa nell'Arsenale s'apri, e si ridusse in pezzi. Esito disomigliante hebbe altro infelice nauilio, che partì dal medesimo porto, che la naue Santa Croce. Del quale asserì Francesco, che non hauerebbe più intero fatto ritorno: e così successe. Che sfracassato da venti fù inghiottito dall'Oceano, sommersi tutti i viandanti, e marinari: e per testimonianza del fatto, restitui il vorace elemento molti fragmenti, che ritornarono al porto, ondeggiando sopra dell'acque quell'infeliciissimi auanzi. Durò questo spirito di profetia in Francesco fino all'vltimo spirare. Quando trouandosi nell'Isola di Sanciano, per render l'anima a colui, che gli l'hauea data, riuolgendo gli affaticati lumi verso vn Indiano, che l'hauea in quel viaggio accompagnato, compassionando le sue future disgratie, li disse: Ah, Ah, meschino. Non si seppe seruire quell'infelice di quell'auuifo. Che morto Francesco, datosi à vita licentiosa, dopò sei mesi

Il vascello
dopo trent'
anni da se
stesso si ridu-
te in pezzi.

Predice la
ruina d'altro
vascello.

Accenna l'in-
felice esito d'
vno Indiano.

Immagine Decimaottaua. 153

mesi d'archibugiata fù ucciso.

Infelice esito ancora hebbevn'infelice che hauendo dato alloggio à Francesco nella medesima Isola di Sanciano, improuisamente senza salutar Francesco, più tosto à guisa di chi fugge, che di chi parte, salito sopra il vascello, si allontanò da quel porto verso Malacca. Doueua andare con altro nauilio di conserua, come s'era trà Padroni conuenuto: & egli nulla curando la fede data, volle solo, e senza far motto imprendere quella nauigatione. Fù ridetta à Francesco la deliberatione dell'amico, e quella così inaspettata partèza. Del che mostrando ei graue cordoglio, disse che quel viaggio fatto in quella guisa, nò hauerebbe sperimentato il patrocinio diuino: che quel tale giuto à Malacca, di colà nò farebbe partito giamai: e che la disgratia, che gli soprauita, si farebbe distornata, s'egli hauesse sciolto le vela conforme alla fede promessa con l'altro viandante. Che più? Giunse l'infelice à Malacca per non ritornare mai più à riuedere gli Oceani. Perche à pena si può dire, che vide colà il primo giorno, che di subito trouò vna perpetua notte, da gli affalsini in vna selua ucciso. Roderico Sigheria visse vn tempo seguace di Francesco, poscia ottenuto publico impiego in Bazaino, dato di bando all'opere di pietà, a suoi sensi inganneuoli infelicemente seruiua: e già due anni correuano, ch'egli dauanti al Giudice ecclesiastico, nel foro della Penitenza, non haueua le sue colpe manifestato. Occorse che venne in Bazaino Francesco: & il Segheira ri-

Predice l'infelice arriuo d'vn viandante à Malacca

154 La Galleria Saueriana.

cordeuole dell'antica amicitia, & obbedienza resa al Sauerio negli anni passati, se li fe incontro per darli nuouo tributo della sua antica diuotione con bacciarli la mano. La ritirò a se di subito il Sauerio, quasi uelenoso serpe contro se gli fosse auuentato. Dopo che auuifandolo che già due anni confessato non s'era, confessò Roderico i suoi peccati: corresse con nuouo modo di viuere i suoi contratti errori: & emendò i suoi corrotti costumi.

Nell'Isole Molucche vi haueua Rè, che le signoreggiaua: che se bene era tributario della Corona di Portogallo, tuttauolta professaua i riti di contraria Setta, e dal capo s'influiua nelle membra quell'infettione. Però volle colà portarsi di persona Francesco per introdurre, doue non era, la fede. Per non stare otioso, anche nel mare piantò la diuina semente. Perche nauigando verso quell'Isole co' Mori mahomettani, & altri d'altre nationi idolatri, annunciò loro il Saluatore: e quelli, ch'erano di diuerso linguaggio, sperimentando nel grand'Apostolo il dono delle lingue, perche ciascuno udì nella sua lingua l'Oratore, si soggettarono al Vangelo: e nel medesimo vascello nel sacro fonte tolse loro gli antichi errori.

In questo viaggio però haueua concertato Francesco di toccare prima l'Isola di Amboino: quando il Piloto riferì, che se l'haueua addietro, per iscondanza, di gran lunga lasciata. Non si turbò punto Francesco, anzi fece animo al condottiero: afferendo che per ancora non erano giunti, doue quell'Isola-

Ridotto à penitenza con la predittione dal Sauerio.

Predica nella nauca Mori, e li battezza.

Predice del viaggio in Amboino.

Immagine Decimaottaua. 155

l'Isola nell'alto mare si alzaua. Et il giorno seguente fu lo spuntar del Sole si viddero biancheggiare per i raggi di quel pianeta l'alte cime de monti di quell'Isola. Perilche Francesco calato nel battello si portò à quella riu: e quindi tornarno i marinari, profeguendo il nauilio il suo viaggio. Ma mentre egli nel picciolo legno viaggiava verso Amboino, ecco che compariscono incontro all'angusta barchetta due fuste ben armate de Corsari, che giuano depredando quei mari. Si stimarono i nocchieri di già di portare al piede la catena: e sopraffatti dal timore, mostrauano nel volto, quanto fosse loro discaro d'esserli separati dal vascello. Voleuano indietro volger le prore: quando Francesco riuolto loro con lieto sembiante, & intrepido gli animò al camino, promettendo, cha da legni nemici non hauerebbono hauuto nocumento alcuno. Crederono quelli alle sue parole: e con maggior lena battendo l'onde co' remi, senza pericolo alcuno toccarono i bramati lidi: e fani, e salui entrarono con Francesco nel porto, riceuuti quasi in trionfo da quei del paese. Che alla nuoua, ch'egli era giunto, accorsero tutti per riceuerlo, e con espressione d'infinito contento lo condussero nella Terra.

Ma chi vuol vedere vn prodigio de' prodiggi, & in vno stesso soggetto vn gruppo di multiplicati miracoli, legga il caso del Vellio. Pietro si nomaua, & alla chiarezza del sangue haueua cōgiunto gran lustro di opulente ricchezze: in modo che quando il caso successe si trouaua di contanti in casa da

Corsari in
mare contro
Francesco.

Temono i
marinari.

Promette
Francesco
che non ha-
uerebbono
nocumento.

Pietro Vellio
ricco Merca-
dante.

156 La Galleria Saueriana

Gli chiede
elemosina
Francesco .

30000 scudi . Soleua Francesco per souuenire alle
miserie altrui, implorar soccorso da chi più abbon-
daua: e così alli poveri daua le facoltà degli altri, & a
questi prometteua i tesori del Paradiso. A questa gui-
sa volentieri ognuno si lasciava in qualche parte spo-
gliare da Francesco, sicuro d'essere rinuestito nell'
Eternità dalla promessa di Francesco . Occorse per
tanto che nel porto di Macao vna Donzella, tanto
pouera, quanto bella, era per pericolare: se qual-
che Giove pudico con pioggia di oro non hauesse
conseruato i di lei verginali tesori. Fù riferito à Fran-
cesco, ch'era vicino il naufragio: e si fè conto che
con trecento scudi d'oro si farebbe condotta secu-
ramente nel porto . Ma da qual miniera trar li po-
teua la pouertà di Francesco? Accorse egli a quel-
la del Vellio . E trouatolo che in honesto diporto si
tratteneua con amici, accostatosi egli espone, che egli
haueua necessità di buona somma di denari, ma
non specificò il numero, ne il perche . Parue vna
poco importuna la supplica in quella congiuntura .
Del che accortosi Francesco, soggiunse che non
perdesse l'occasione di quel gran guadagno . Per-
ilche di buona voglia si arrese, e senza aspettar'al-
tro, con eroica liberalità la chiaue del suo tesoro la
consegnò à Francesco, con patto ch'ei prendesse,
che denaro voleua. Ringratiollo il Santo. Entra nel
gabinetto, prende li trecento scudi d'oro, e riporta
la chiaue al Vellio . Fornito il giuoco torna questi
à casa . Ecco il primo prodigio . Conta la moneta,
e senza alcuna mancanza ritroua intiero il numero
di

Da la chiaue
de denari il
Vellio .

Francesco
prende 300
scudi.

Immagine Decimaottaua. 157

di 30000 scudi . Stupisce, e si duole , che il Saue-
rio diffidato di lui , l'habbia del merito di quella
spietosa elemosina fraudato: e di subito ne fè con-
lui doglianza: che pure asseriua costantemente che
trecento scudi d' oro ne haueua sottratto . Non
credeua il Vellio, sperimentando al detto contrario
il fatto . E per accertare , che di buona voglia ha-
uerebbe dato quel denaro, se Francesco se ne haues-
se voluto seruire , soggiunse , ch'ei da quel tempo,
che diedè la chiaue, di già nella sua mente la metà,
cioè 15000 scudi haueua per quella elemosina desti-
nati . Ammirò il Sauerio la liberale misericordia .
Onde Iddio, che di già haueua accettato il vero pro-
ponimento del Vellio , e ne' libri dell' eternità l'ha-
ueua messo a credito, e se ne chiamaua debitore, ri-
uelò à Francesco (e guarda quanti prodiggi) e Fran-
cesco spiegò , e promise al Vellio . Prima, che Dio
in premio di questa sua buona volontà non gli ha-
uerebbe mancato giamai . Secondo che quella cas-
sa, donde egli haueua tolto il denaro, gli hauerebbe
sempre somministrato il necessario bisogno . Ter-
zo che hauerebbe terminato gli vltimi giorni in pa-
ce . Quarto, che hauerebbe saputo il giorno, e'l pun-
to della sua morte . E Dio, fedele al suo seruo, auue-
rò tutte queste predittioni . Soprauennero molte di-
sgratie al Vellio ; ma nelle molte tempeste non fe-
ce naufragio giamai , che sempre mantenne hono-
reuolmente la sua famiglia : e quando pareua più
disperato il sostentamento , all' hora più impensata-
mente la diuina prouidenza lo souueniua : Visse
molti

Troua inte-
ro il numero
de denari .

Offerta del
Vellio di 15.
mila scudi .

Predittioni
faoueuoli al
Vellio .

Si prepara-
fano per la
morte il Vel-
lio .

Si pone in
Chiesa nel ca-
taletto.

Nel finir del-
la Messa muo-
re.

molti anni dopo la morte del Sauerio . E quando si auuicinaua quel tempo, che togliere lo doueua alla terra, Dio gli fe noto l'hora, el punto del sua morte . Onde assicurato del suo futuro passaggio per l'altro mondo, ne diede parte a gli amici . Era sano, e saluo il Vellio . Guarda che confidenza in Francesco . E sicuro del tutto della partenza, cominciò a distribuire gli auanzi, ch'ei poteua delle sue facoltà a' poveri: a finche cosa alcuna, che a lui spettasse qua giù nella terra non lasciasse . D'altri denari supplì a' bisogni dell'anima sua co' sacrificij, & altri Ecclesiastici vffici, & egli per se stesso con maggiore frequenza de Sacramenti, & altre opere di pietà tutto si diede a preparar il viatico per il suo vltimo camino . Stimarono gli amici, che il Vellio, come graue di anni dasse in qualche delirio, e che il pensiero della morte a vaneggiamenti lo conducesse . Crebbe più l'opinione: quando vna mattina entrato nel Tempio, instando ch'era di già giun- ta l'vltima hora, si distese nel cataletto, non hauen- do male alcuno . Si fè coprire co' panni funebri, quali si sogliono imporre sopra de morti: e nell'istesso tempo volle che i Sacerdoti per lui cantassero la Messa de' defonti . E cosa non più vdità, per terminare co' prodiggi . Quando il Sacerdote terminò il Sacrificio pregando riposo all'estinto, e disse: Requiescat in pace . Nello stesso punto andarono i ser- uitori del Vellio a scoprire la bara, e lo trouarono con gran compositione delle sue membra, che pure all'hora era all'altra vita passato . Glorioso Sauerio

Immagine Decimaottaua. 159

rio, si fedele nella terra, e nel cielo a' suoi diuoti.

Tra Portoghesi, e Castigliani, come confinanti nell'Indie, v'ha legge inuiolabile, che gli vni non entrino ne confini de gli altri, sotto pena di restar prigionieri. Il che presuppuesto, alcuni nauilij de Castigliani, o per errore de Piloti, o per furore delle tempeste da lidi della nuoua Spagna, penetrati ne gli Oceani, posseduti da Portoghesi, & incontrati nella loro armata, furono fatti prigionieri. Due anni furono tratti nell'Isola di Tendore con animo di poter far ritorno alle lasciate riu: ma tolta ogni speranza, furono condotti più a dentro nell'Isola di Amboino, doue allora si trouaua Francesco. Che vedendo agitati quei miseri di corpo, e di anima, mancando loro hoggimai tutto il denaro, con che haueſſero potuto soddisfare alle comuni necessità: e mancando ancora Ministri spirituali, che alla loro salute inuigilassero, procurò all'vno, e a l'altro male di dar rimedio, con l'elemosine alle necessità corporali, con la parola di Dio alle spirituali supplendo. Ma crebbe tanto la mancanza de viueri, che cominciarono a regnare in quei nauilij atrocissime malatie, e pareuano quelli legni appeſtati. Ma che farà Francesco? Era egli passato in Amboino per la conuerſione di quella povera gente. Non mancò a questi, supplì a quelli la Carità ampissima di Francesco. Le donne dell'Isola le vdiua in Chiesa, li soldati nelle naui, gli huomini di Amboino nelle tane, & a tutti porgeua i celeſti tesori. Ma per l'intelligenza di queste tane

Nauì de' Castigliani prigionieri.

Penuria de prigionieri.

Malatie ne nauilij.

Soccorſi da Francesco.

Coltina le genti di Amboino.

160 La Galleria Saueriana

Descrittione
di Amboino,

Difficoltà per
Francesco.

Seruigi di
Francesco a
Castigliani.

tane ammiri ogn'huomo il zelo dell'anime ardentissimo in Francesco. Amboino è vn Isola, che conta nel suo circuito da cinquecento miglia. Ma si alpestre, si piena di dirupi, e di precipitij, che pare apunto vno scoglio piantato in mezzo a gli Oceani. E perche i corsari Mori costeggiavano souente quel lido, e tolti gli abitatori, seco conduceuano per ischiaui: questi per non inciampare ne lacci di quei barbari, lasciate le spiagge, s'erano ritirati ad abitare ne gli alti monti: e colà per non poter essere rintracciati, haueuano scelto per loro habitatione le più sepolte cauerne, le più nascoste grotte, e le più inaccessibili spelonche. Non atterrirono queste tane il Sauerio. E per guadagnar quelle prede, andaua tal'hora carpone, tal'hora aggrappandosi con le mani, per salir ne dirupi, per inuestigarli: e da principio, se nō voleua abitare all'aria aperta, bisognò che con le proprie mani si fabbricasse per sua habitatione vna picciola capanna di paglia. Mentre per tanto era intento Francesco all'acquisto di Amboino, sopraggiunsero i vascelli Castigliani: e questi inuasi da contagio gli aprirono largo teatro di esercitare in terra, & in mare la sua feruentissima Carità. Seruiua per tanto di persona a gl'infermi: e suppliua alle loro calamità con l'elemosine: ch'egli raccoglieua da Portoghesi. De quali contribuì di buona voglia da principio Giouanni Aurasio: che trasferitosi in quei rimoti mari, per riportare le merci dell'Oriente nell'Occidente, all'hora si trouaua in Amboino. Come che abbondaua di de:

Immagine Decimaottaua. 161

di denaro, era il refugio fouente della pouertà prigioniera, che chiedea à suoi mali foccorso dal Sauerio. Ma poi, ò che le domande fossero troppo frequenti, ò qual si fosse la cagione, quel bel lume della liberalità dell'Aurasio cominciò à poco à poco à mancare, e finalmente si estinse, Perche, doue da principio tutto allegro, e di buona voglia contribuua: poi con qualche cesso diè luogo alla renitenza, e stimando di hauer assai seminato fin'hora per l'eternità, non volle gittar' più seme di oro, e di argento nella terra de poveri. Non era nota questa deliberatione dell'Aurasio al Sauerio. Erano quei prigionieri infetti di pestilenza, e cōforme il suo costume seruiua loro, bēche appestati Francesco. Frà le molte miserie di questi infermi, era non minore la mancanza del vino, onde chi languiuu non haueua con che refocillare, e conseruare quei pochi spiriti, che restauano. Ve n'era altroue penuria; ma nel difetto commune ne teneua quantità l'Aurasio. Alla diuina misericordia pēsò di ricorrere Francesco: e per suo messo supplicò per gli afflitti quella mercede. La diede l'Aurasio, ma con protesta che per l'impoi non più da lui, ò per vino, o per altro tornasse. Rife- rì il Portatore la risposta, che ferì sommamente le viscere pietose del Sauerio: vedendo che il mercadante rigettaua traffico sì sicuro, per fare acquisto de tesori del cielo. Dispiacque anche al cielo questa tenacità, e diffidenza. Donde spiccatosi vn lume nell'intelletto di Fracesco, questi accertato dell'euento futuro, disse a quel messo. Sappia Giouan-

Giouani Aurasio Mercadante fa carità à Francesco.

Si ritira dal far elemosina.

Necessità de Castigliani.

Chiede vino all'Aurasio, e lo nega per l'auuenire.

Predittione
de l'Aurafio.

ni Araufio ch'ei non fornirà di beuere. queſto vino
A' che dunque il riſparmia, e che penſa di fare? Le
ſudette parole non tanto furono Profetia, quanto
ſentenza di morte, fulminata contro l'Aurafio. In-
contratoſi Franceſco con Giouanni, egli di perſona
gli notificò il decreto cōtro di lui ſtabilito nel cie-
lo: auuiſandolo ch'egli nō farebbe più partito d'Am-
boino. Che però per mezzo de poveri procuraffe di
permutate le ſue ricchezze con le merci del Para-
diſo. Partì poſcia il Sauerio verſo l'Iſole Molucche.
E mētre in vna di eſſe, chiamata Ternate, celebra-
ua alla preſenza del popolo il ſacrificio dell'Altare,
ſi volta a gli vditori, & a quelle parole: Orate Fra-
tres, intima loro, che preghino per l'anima dell'A-
urafio, che appunto all'hora era paſſato all'alta vi-
ta. Morì l'Aurafio nell'Iſola di Amboino 200. mi-
glia lungi da Ternate: ſi confrontò il giorno, e l'ho-
ra, e conforme prediſſe il Sauerio, coſi era ſeguita la
morte con iſtupore di ciaſcuno, che ammirarono, e
temerono i diuini giudicij. Ma benche lon-
tano non l'abbandonò in quell'vltimo
paſſaggio Franceſco: ſendo che il
giorno auanti haueua prega-
to per lui nel ſacrificio, co-
me parimente fece
con altro ſa-
crificio nell'hora,
ch'egli ſpirò.

Annuntia.
lontano la
morte del-
l'Aurafio.

Il dono del Consiglio in
Francesco.

IL dono del Consiglio in Francesco, è figurato da vn vecchio con vna corona di gioie al collo, da cui pende vn cuore. Hà bisogno l'anima de doni dello Spirito santo per essere aiutata, nelle sue operationi in ordine alla vita eterna. E perche è proprio della creatura ragioneuole l'investigare le cose occulte, con inferir l'vna dall'altra, e sciegliere il conueniente, che con quell'investigamento si rintraccia. Quindi è che quel lume soprannaturale, che lo Spirito santo infonde nell'anima, acciò ella rettamente deliberi, quello è il dono del consiglio. E dato dal cielo, come insegna l'Angelico, per aiutar la prudenza, alla quale s'appartiene l'investigare, e cercare i mezzi proportionati per ottenere il fine, che si pretende. [Donum consilij est circa ea, quæ sunt agēda propter finem] Però si finisce vecchio, per dinotare la maturità del deliberare in Francesco. Però con corona al petto di gemme, perche tutte le sue attioni, come tante pietre preziose gli faceuano, e componeuano corona augusta di merito immenso, hauendo la rettitudine in tutte le sue operationi come ordinate a Dio, che è solo, & vltimo fine. Il cuore fuori del petto significa gli affetti carnali, che hanno origine dal cuore: che sottoposti alle giuste deliberationi di Francesco, furo-

Immagine
del consiglioChe cosa sia
il dono del
consiglio.Quest 52.2.2.
2.2.

Il Mascaregnas passa verso il Castello Xauerio.

Francesco non visita la patria.

no da lui si felicemente calpestati, e da confini della reggia della ragione banditi. Basti per tutti quel fatto, quando l'ambasciadore Mascaregnas viaggiaua d'Italia in Portogallo. Quel Signore, come molto sagace, diuifaua frà se, che douendo passare all'Indie Francesco, facilmente non farebbe più ritornato in Europa. Nell'entrar per tanto nella Spagna, a bello studio prese il camino verso Pamplona poco lungi dal castello Sauerio: acciò per la vicinanza Francesco hauesse potuto visitare, e dare l'ultimo addio alla patria, a parenti, a gli amici. S'accorse del tratto cortese Francesco, ma com'egli haueua deliberato tutto impiegarsi nella conuersione de gl'Indiani, e per la via più breue quei confini portarsi, stimò con sommo consiglio l'ufficio non necessario, anzi distrattiuo. Onde credò trà se dicesse ciò, che disse il Saluatore a colui, che prima di darsi alla sua sequela voleua dare sepoltura a suoi genitori: *Sinite mortuos sepelire mortuos suos.*

Il dono della Scienza in Francesco.

Immagine del dono della scienza.

IL Dono della scienza in Francesco è figurato da giouanetta, che tiene nella destra vn globo con vn triangolo. L'huomo non solamente hà bisogno di lume sopranaturale per intender bene i misterij della fede: il che fa lo Spirito santo con darci il lume dell'intelletto. Ma ha necessità di vn giu-

Immagine Decimaottaua. 165

giudicio vero, per il quale sappia discernere la vera dalla falsa fede, come insegna l'Angelico. Quel lume per tanto, che perfectiona l'humano intendimento à far questo giuditio, quello è il dono dello Spirito santo. [Vt habeat rectum iudicium de eis, scilicet credendis à non credendis, & ad hoc necessariū est donum scientiæ]. E perche tutto l'vfficio della fede, è farci conoscere Iddio: appartiene a questo dono darci vn giudicio certo della diuina natura; per il quale discerniamo tutto quello, che si oppone alla diuina natura. Perciò si dipinge il globo nella destra della scienza, perche questo dono formonta tutte le cose create, e passando sopra i confini delle cose visibili, penetra nella Diuinità, per il triangolo figurata in riguardo delle tre diuine Persone. E quato grande fù questo dono in Fràcesco! Tra i prau dogmi de mahomettani, frà le sozze dottrine degl' idolatri quanto egli seppe discernere il vero dal falso, e quella prerogatiua, che si deue alla primacagione, che gl'idolatri attribuiuano falsamente alle creature. Lo fanno fra gli altri orientali i Giapponesi, presso quali professando i Bonzi loro sacerdoti la notitia delle cose diuine, quante volte disputarono con Francesco, altrettanto restarono confusi: come parimente auuenne à Bracmani sacerdoti idolatri de gl'Indiani.

Qual sia il dono della scienza.

2. 2. quest. 9.
art. 1.

Che opera il dono della scienza.

Perche dipinto col globo, e triangolo.

Bōzi, e Bracmani superati da Francesco nelle dispute.

Il dono della Pietà in Francesco.

Immagine
del dono del
la pietà.

Dio si hà da
riconoscer
come padre.

Quest. 121.
art. 1.2.2.

Che cosa sia
il dono della
pietà.

Oratione
dominicale
termina in
Dio.

IL dono della Pietà in Francesco l'esprime vna Verginella con l'ale a gli homeri. Con la destra sparge frutti diuerfi, e con la sinistra addita il cuore. Non solo si deue conoscere Iddio, ma amarlo. E tra l'altre cōsiderationi, con le quali dobbiamo portarci a Dio, l'vna si è come a Padre nostro, e come tale riconoscerci suoi figli, e tener verso di lui affetto di figliolo. Appartengono alla pietà quegli vffici, che si fanno verso del padre. E così dice l'Angelico, che quell'aiuto, che ci viene dal cielo, acciò noi diamo a Dio il debito culto, come a Padre, quello è il dono della pietà, che c'infonde lo spirito S. [*Pietas per quā cultum, & officium exhibemus Deo, vt Patri, per instinctum Spiritus sancti, est Spiritus sancti donum.*] Quando Christo Salvatore nostro insegnò ad orare a gli Apostoli, volle che tutte le loro preghiere le dirizzassero a Dio sì, ma come Padre, & anche in quelle domande essi si riconoscessero per suoi figli. Padre nostro, che sei ne i cieli. Ecco il termine delle nostre domande. Doue non si chiede a Dio; ma al padre, perche noi ci riconosciamo in ordine a Dio per suoi figli. Chi amò più teneramente, e riuerentemente di Francesco, come figlio, Iddio come padre! Quella fiducia così grande in Francesco, che da Dio ogni cosa si pro.

Immagine Decimaottaua. 167

prometteua, donde nasceua se non dalla certezza, che gli operaua da figlio, e che Dio non manca giamai di fare le parti di padre. Che però vedendo quanto era con le celesti gratie preuenuto, diceua, fouente, slargando la veste del petto, che abbruciaua del diuino incendio: Basta, basta, non più. Quindi per comunicare ne gli altri questo amore filiale, conuocaua col campanello i fanciulli, e poi con essi i più adulti: e la prima cosa ch'ei facesse, era inuocare il nome di Dio, come padre: e dirizzare le preghiere loro a Dio, come figli: sempre incominciando in nome del Padre, e sempre dicendo: Padre nostro, che sei ne i Cieli. Però la Galleria addita il cuore, perche dall'intimo del suo petto usciano quelle voci. E porta l'ale, perche sempre i suoi pensieri erano in Dio per riuertirli come padre. E se sparge frutti diuersi, fu per significare i beneficij vari, fatti dal Sauerio a suoi prossimi: ne quali riconosceua la figliolanza di Dio, e li teneua, stimaua, & amaua come figli di Dio..

Abbruciaua
nel petto di
diuino amo-
re.

Comincia le
prediche in
nome del Pa-
dre.

Riconosce
ne prossimi
la figliolan-
za di Dio.

Il dono della Fortezza in Francesco..

IL dono della Fortezza viene figurato da vna donzella, che intrepida calca col piè la morte. e guarda il cielo, verso doue dirizza la destra, e con l'indice l'addita. Mira il cielo per insinuare, che dal cielo vien quel coraggio, col quale ella la morte

morte non teme. Se le pinga la morte a piedi come compendio di tutti i mali, che dal Forte sono dispreggiati, e derisi. E se bene appartiene alla virtù della Fortezza, come insegna l'Angelico nella questione 139, stabilir l'animo ancora tutti i pericoli, e contro tutti i mali, che ritrar lo ponno dall'operare conforme alla ragione. Con tutto ciò il dono della Fortezza ha ufficio particolare distinto dalla virtù. E si è quella fiducia, che lo Spirito Santo infonde nell'anima, per la quale ella spera sicura di superare qualunque incontro, che impedire le possa il seruitio di Dio: [Dare fiduciam euadendi quaecumque pericula, hoc pertinet ad fortitudinem quæ est donum Spiritus Sancti.] Perfettiona questo dono la virtù. Alla quale come appartiene il sostenere i pericoli, e superare qualunque difficoltà che nell'operare s'incontri: così lo Spirito Santo col suo dono infonde nell'anima vna certa confidenza di superare tutti i disastri, e frenare il timore: che per euitare qualche male, che li soursa, talora all'iniquità declina. Debbe l'huomo prendere i mezzi proportionati per il fine. Per ottenere, del quale si frappongono molte difficoltà, che al timore talora sembrano insuperabili. Il dono della Fortezza fa, che l'huomo vinca quei perigli, e peruenza al compimento dell'opera, che s'era prefisso: e finalmente ottenga l'ultimo fine, ch'è la vita eterna cò gloriosa vittoria di hauer dominato a tutti gli accidenti contrarij. O quanto fu abbondante questo dono in Francesco! Lo ridica la Francia, l'Ita-

Immagine Decimaottaua. 169

l'Italia, la Spagna, l'Africa, l'India, il Giappone, la Cina. Lo ridichino quegli interminati Oceani, da lui fra mille, e mille fierissime tempeste si intrepidamente solcati.

Non si tolga alla virtù della fortezza il suo vanto, di hauer preferuato fra mille disastri, fra mille morti Francesco. Ma quella fiducia di Francesco di hauere a debellare ogni furia, che li si opponesse, vincere ogn'incontro, soggiogare ogni più nemica fortuna: quella sicurezza di non hauere a perire nelle cose sommamente auuerse: questo senza dubbio, si deue al dono della fortezza che lo Spirito santo si largamente gli compartì. Isaia nel cap. xi. numerando li doni, di che il diuino spirito doueua abbellire l'anima del Redentore, fra essi conta il Dono della fortezza. [Et requiescet super eum, Spiritus fortitudinis.] Il Sauerio che doueua essere il Redentore dell'Oriente, per farlo il diuino spirito esatta immagine del primo, e solo Redentore, volle in lui abbondantemente infondere i medesimi doni. Chi gli diede coraggio di assaltare in incogniti lidi l'Idolatria: e solo, e disarmato trarla dal proprio foglio, gittarla in terra, calpestarla, stritolarla incenerirla? Chi gli diede petto di sbarbicare dal barbaro suolo l'inuecciate superstitioni: di dileguare le frodi, e gl'inganni degli iniqui sacerdoti de popoli sedotti: di atterrare l'inique dottrine, per tanti secoli praticate: di mansuefare la ferità de crudeli abitatori d'un infellonito mondo? Al certo che la gloria di opere si ardue solo si debbono

Y

a quello

Fortezza in
Francesco.

Dono di for
tezza nel Re
dentore.

Effetti del
dono della
fortezza.

Altri effetti
del dono del
la fortezza.

Fortezza Vir-
tà, e dono
conuengono
nell' oggetto.

quello spirito che si benignamente i suoi doni in lui sparse. Quella fiducia certissima in Francesco di superare le difficoltà insuperabili delle longhissime nauigationi nell'immensità dell'Oceani: di non hauere ad essere oppresso da molti morbi, ch'ei soffrì con tanta costanza, noiosissimi, e pestilenti: di contradire alla contrarietà de' climi: alla diuersità de' cieli, alla varietà de' cibi. Ma che dissi alla varietà? Alla necessità, souente non hauendo con che ristorare l'afflitte membra, non solo pouero, ma lacero, nudo, e fra li viuì homai morto. Quelle cocenti arene, quegli ardentissimi soli, quei gelati giorni, quei piovosi inuerni, quegli inferociti tifoni, quei flutti spumanti, quei mari tempestosi, quegli Oceani frementi, quelle nuuole fulminanti, chi non hauerebbono spauentato? Ma il dono dello Spirito santo gli somministraua quella intrepidezza di non temer cosa contraria, per orrenda, e spauentosa che fosse. Ma perche questo dono particolarmente nell'oggerto ha connessione con la virtù della fortezza, e di questa ne habbiamo di sopra ragionato: colà rimetto chi legge, e basti in questo luogo hauere

del dono della

fortezza

in

questa guisa ac-

cennato.

Il dono del timor di Dio in Francesco.

IL Timor di Dio, che è l'ultimo dono, è vn Giovanetto in atto di temere; ma guarda verso il Cielo, con ale a piedi. Vi sono molti timori nel petto humano, vani, nociui, che l'anima miseramente affliggono. Quello che riguarda Iddio, e che la consola, è il dono dello Spirito santo. Ma perche in vari modi, o secondo vari rispetti si può temere Iddio: insegna l'Angelico, che quel timore, che è in noi, come figli di Dio in ordine a Dio come Padre, è questo dono, e però egli l'appella timor filiale. Perche sendo li doni dello spirito santo certe qualità infuse nelle potenze dell'anima, affinche per mezzo di essi, ella più facilmente si lasci reggere, e gouernare da Dio, è necessario che per questo reggimento habbia il dono del Timore: per il quale soggettandosi a Dio in conformità di figlio, col Padre, nó li repugna, ne li contradice: [Hoc autem facit timor filialis, in quantum per ipsum Deum reueremur, & non refugimus nos ipsi subducere]. E però dice l'Angelico, bêche paia nella serie de doni l'ultimo, tiene però il primo luogo, se si ascende, che da lui gli altri doni dipendano: [Timor filialis, quasi primum locum tenet ascendendo inter dona Spiritus sancti]. Chi rider potrebbe quanto Iddio fosse temuto da Francesco! Basta dire quant'ei l'amasse.

Immagine
del timor di
Dio.

2.2. quest. 19.
art. 9.

Che cosa sia
il timor di
Dio.

Dono del ti-
more è fon-
damento de
gli altri doni

172 La Galleria Saueriana

Francesco
abborrilce il
peccato.

Combatte
in sogno cō
vn pensiero
lasciuo.

Teme som-
mamente
Iddio.

Dall'amore nasce il timore. Chi ama, teme di offen-
dere la cosa amata. I minimi difetti, l'ombre de
peccati erano larue dispietate a Francesco. Tutte
quelle Immagini aborriua, che haueuano qualche
contrarietà con l'eterno suo Padre. Vn pensiero so-
lo, ma lasciuo, furtiuamente, e di notte, e nel so-
gno l'assalse. Vedendo, benche nel buio Francesco,
che quella immagine lo distoglieua, e lo separaua da
Dio; oh quanto contro di quella inferocito si strin-
se! Anche in sogno la combatte, la vinse, la debel-
lò. E poi in tutti i suoi affari, in tutti i suoi pelle-
grinaggi haueua seco Francesco per compagno in-
separabile questo santo Timore. Per cui, temendo
solamente l'Altissimo nulla pauentaua.

l'Inferno, nulla tutte l'altre Crea-

ture. Che ben sapeua,

che senza per-

missione

di

quel supremo Monarca, nulla

possono contro de

serui suoi.



Il Sauerio al sepolcro di san To-
maso nella Città di
Meliapor.

Nella Galleria Saueriana .

IMMAGINE DECIMANONA.

IL primo, che pubblicasse il Salvatore a gl' Indiani fu S. Tomaso Apostolo: che ucciso per Christo, fu sepolto nella Città di Meliapor, ch'oggi ristorata da Portoghesi, tiene il nome di S. Tomaso. Giace questa Città nella Costa del regno di Coromandelo, molto frequente di popolo, per il commercio con l'India, Pegù, Bengala, Malacca, e regno di Narsinga. Quando vi giunse S. Tomaso dominaua in quella il Rè Sagano. E dalle ruine di piramidi, di torri, di colonne, e dalle vestigia di augusto tempio, e da fragmenti di pietra egregiamente scolpiti, che durauano quando vi penetrarono i Portoghesi, si argomenta che la reggia di quel Prencipe, ch'era Meliapor, come capo del regno, molto ampia, nobile, e superba ne fosse. Da principio permise il Rè, che Tomaso predicasse la fede nel suo regno. E nella metropoli di già haueua alzato a buon termine l'edificio d'un tempio. Quando instigato quel Signore da Sacerdoti

S. Tomaso
primo Apo-
stolo degl' In-
diani.

Done sia la
Città di Me-
liapor.

Meliapor ca-
po di regno.

de gl'

S. Tomaso
predica in
Meliapor, e
vi fabbrica
vna Chiesa.

Con la cin-
ta tira vn
grand'arbo-
re.

Bracmano
uccide il fi-
glio.

N'incolpa
san Tomaso.

Il figlio ucci-
so riuela il
fatto.

de gl'Idoli, improuisamente ne proibì il profe-
guire la fabbrica. Era la città trenta miglia lungi
dal mare: e l'onde haueuano gittato a quel lido vn
tronco di smisurata grandezza. Quale non lo potè
in modo alcuno benchè con gli Elefanti muouere
di sito Sagano, che per vna sua nuoua habitatione
l'haueua di già destinato. Si offerì Tomaso di le-
narlo da se stesso; se al suo tempio ne faceua dono.
Promise il Rè, & il Santo, scioltafi la cinta, e quella
ad vn picciolo arboscello ligata, ne trasse seco con
istupore di tutti per trenta miglia di camino il
grand'arbore. Questo prodigio tolse tutti gl'im-
pedimenti, e si tornò a fabbricare il tempio. Cre-
sceua ogni giorno più l'auttorità di Tomaso, massi-
me per il caso seguente. Vn Bracmano sacerdote
idolatra uccise il proprio figlio per poterne incol-
pare l'Apostolo: e come homicida di quel pargo-
lletto l'accusò al Rè. Chiamato in giudicio Toma-
so, volle che della verità del fatto fosse testimonio
l'estinto. Nel nome di Christo li comanda, che
palesi l'uccisore. E di subito l'ucciso fanciulletto
aprendo i lumi, e di pari sciogliendo la lingua, dis-
se, che il genitore, per insidiare a Tomaso gli ha-
ueua tolto la vita. Per questo, & altri prodiggi pie-
gò il collo Sagano al giogo soaue del Vangelo, e
quasi tutto il popolo. Perilche più inferocirono
gli altri Bracmani. Quali, mentre Tomaso di not-
te tempo fuori delle mura, sopra vna collinetta fa-
ceua oratione ad vna Croce, che colà haueua eret-
to, impetuosamente lo trucidarono, con vna lancia
tra-

trapassandoli il petto. Pianse il Rè, e gli altri Ohristiani detestarono la ferità di quei feroci, crudeli, e sacrileghi Sacerdoti: e tolto il sacro corpo con molto honore dentro nobile sepolcro lo chiusero nel tempio da lui fondato. Restò poi con il longo girar de gli anni la città di Meliapor nelle sue ruine sepolta: e sotto le medesime giacque in obliuione l'auello di Tomaso. Ma quando i Portoghesi per l'opportunità del sito risolsero di rihabitare la città, e condurui colonia di loro natione: in districare quell'Anticaglie ritrouarono gli auanzi del tempio, e sotto di essi le reliquie di Tomaso, chiuse dentro vna sepoltura, coperta con tauole di marmo, incise di caratteri antichi Indiani. Quali significauano che quella Chiesa fù ereita già da Tomaso: e che per dotarla per m'antenere il culto diuino le haueua il Rè attribuito la decima delle merci, che nella città di Meliapor s'introduceuano. Era il sepolcro tutto di marmo, alto noue piedi in circa, chiuso però dentro di altro picciolo edificio, quadrato, e composto di terra cotta. L'aprirono i Portoghesi: e con sommo giubbilo di tutti vi trouarono dentro il corpo dell'Apostolo. Le cui ossa dopo tanti secoli erano tinte di leggiadrissimo candore: e con esse v'era la punta di vna lancia, e parte di bastone, che serue per viaggiare, con vn vaso di creta cotta. Ristarono i Portoghesi il tempio, e con più maestà il sepolcro di Tomaso.

Vi giunse il Sauerio il 1545 per riuere le reliquie del santo. Sepolcro glorioso, a cui non solo si getta-

Bracmani
uccidono
san Tomaso.

Sepolcro di
san Tomaso
in Meliapor.

Portoghesi
scoprono il
sepolcro di
san Tomaso.

Francesco
giunge in
Meliapor.

Pellegrinaggi
al sepolcro
di Tomaso.

Predizioni
di san Tomaso.

L'Oceano
trova la croce.

Portoghesi, e
Francesco
nell'India
conforme
ai detto di
Tomaso.

gettano a terra i Christiani, ma l'istessi Gentili, e Mori, e Barbari vengono per visitarlo. Volendo l'Altissimo che si come nell'Occidente erano le mete de pietosi pellegrinaggi nell'Italia Roma, per i sepolcri degli Apostoli san Pietro, e san Paolo, nella Spagna Galitia per l'auello di san Iacomo, cosi nell'Oriente fosse la città di Meliapor per la tomba di Tomaso: e questa tomba fosse quella stel. la Polare, a cui tutte le nationi Orientali ne loro pericoli si riuolgersero. Vide l'India a quell'Auello i due suoi Apostoli, l'vno viuo, e l'altro estinto: ò più tosto l'vno in terra, l'altro in cielo: ambi dal cielo destinati alla conuersione di quelle genti: l'vno chiamato, inuitato, e predetto dall'altro. Perche sendo la città di Meliapor trenta miglia lungi dall'Oceano, & hauendo colà inalzato vna croce Tomaso, predisse a quel popolo, che quando l'Oceano hauesse corroso tutto quel terreno, che all'hora si frametteua tra la riu, e la croce: in modo che l'onde giungessero a confini di quella pietra, di che era formato quel segno, che allora sarebbero penetrati colà da remotissime prouincie huomini bianchi, che hauerebbono loro predicato la medesima fede, e publicato quel Vangelo, ch'egli haueua loro manifestato. E s'auuerò l'Oracolo. Il mare co' flutti insidiosi radè le opposte arene: e quando la croce più da vicino era bagnata dall'onde, all'hora toccarono i nauilij Portoghesi quei lidi, e poco dopo vi giunse il Sauerio, che più spiccando nel candore fù più particolarmente dall'Oracolo insinuato, e predetto.

Era

Immagine Decimanona. 177

Era andato ancora in obliuione il luogo del martirio. Ahimè che gli anni voraci ogni cosa consumano. Duraua traditione frà gl'Indiani, che hauesse nella collina riceuuto la palma, ma vestigio non appariua del sito particolare. Turtauolta i Portoghesi vollero colà fabbricare vna chiesa: e nello scauare i fondamenti trouarono nel fondo prostrata quella Croce, auanti di cui fù il Santo da Bracmani coronato. Era di pietra, e nella sommità di essa vi era vna Colomba scolpita, le punte terminauano in gigli. Era aspersa di sangue, che quasi fresco all'apparenza sembraua: e 3 giorni prima della festa del Santo sudaua sangue, di bianca diuenuta pallida, e poi nera, poi tinta di color celeste, e quindi faceua al suo natiuo cadore ritorno. Illustrato per tanto il sepòlcro di Tomaso, hebbe poi l'India l'altro sepòlcro nella città di Goa del nostro gran Sauerio: che non meno secondo di prodiggi tira tutto il giorno il medesimo Oriente a riuere il suo Occalo.

Morì il Sauerio 1552. in Sanciano picciola isola della Cina: mentre quiui attendeua in quell'ampio regno l'ingresso. Dalla naue calò per ricourarsi dal male nell'isola, e si ritirò dentro vna capanna di frondi. Doue combattuto da venti, per essere in ogni lato aperto l'albergo, s'incredeli la febbre. Ondè in estremo bisogno di tutte le cose, con due soli compagni, che per lo più per procacciare a se, & ad esso il vitto, l'abbandonauano: sopra vn vile stramazzo, con vn crocifisso in mano, fauellando

Portoghesi
scoprono il
luogo del
martirio di
S. Tomaso.

Sepolcro di
Francesco in
Goa.

muore in Sa-
ciano Isola
della Cina.

Necessità di
Francesco
nella morte.

178 La Galleria Saueriana

do con esso, e con la Vergine, spirò li 2. di Decembre, e di pari spirarono l'angoscie del tormentato Francesco.

L'Europa, l'Asia l'Africa, e
L'America.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE VIGESIMA.

Quattro par-
ti del mon-
do nella Gal-
leria.

FVrono sì grandi i trionfi, e le glorie di Francesco dopo la morte, che per ammiratore dell'insolite marauiglie s'introdusse nella Galleria l'vno, e l'altro mondo, sotto l'Idée però delle sue quattro parti principali, l'Europa, l'Asia, l'Africa, e l'America.

Immagine
dell'Europa.

E dipinta l'Europa con vna corona d'oro nelle tempie, con lo scettro in mano. Stringe al seno vn Tempio, & alcuni putini alati le porgono il regno Pontificio. Rende gratie questa Prouincia al Sepolcro del Sauerio, che per suo mezzo si sia la vera religione, di che essa è madre, sparsa fra gl'Indiani, rinouellata dou'ella era da principio, & instata doue già mai non fù.

Immagine
dell'Asia.

L'Asia è coronata di frutti, e fiori. Le pède dalla destra vn incensiero, per additare l'antica religione degli Ebrei, nata nell'Asia. Assiste anch'ella al gran

Sa-

Sauerio, e lo ringratia, ch'habbia introdotto, e rauui-
uato nelle sue immense regioni all'Oriente il cul-
to del vero Dio: e che le sue figure adempite nel
nuouo testamento, egli habbia a quei popoli rozzi
si felicemente spiegato.

L'Africa, nera nel volto, e coronata di corallo, ap-
parisce per ringratiare anch'ella il gran Sauerio di
essere stata visitata da lui nella sua nauigatione à
gl'Indiani, tanto in Mozâbiche, come in Melinda, e
nell'Isola focotora: e che poscia da di lui figli sia sta-
ta in molte Prouincie ammaestrata nella fede.

Immagine
dell'Africa.

L'America coronata di penne, con arco nella
destra, e con frezza nella sinistra, gode de progressi
del Vangelo nell'India: vedendo anch'ella nel Bra-
sile, e nell'altre Prouincie sue propagata la fede da
figli del Sauerio. Tutte poi ammirano l'augustis-
simo tempio in Goa, che custodisce fedele le reli-
quie del nuouo Apostolo: nelle cui pareti volsi co-
lorire quello, che sin hora descritto nō era, e manca-
ua al compimento de suoi trionfi. Potrai rileggere
in esse, come, mentre dall'Isola di Sanciano il corpo
di Francesco si conduceua sopra nauilio a Goà, nel-
l'entrar che fece della città di Malacca, quasi no-
uello sole dissipò in vn momēto le tenebre di atro-
cissima pestilenza: che di già per molti mesi tene-
ua oppressi quei miseri cittadini. Giunto il vascel-
lo a Goà concorse tutto il popolo al porto per rice-
uere le pretiose reliquie: quali calate che furono dal
nauilio in vn battello, e tolte tutte le merci, cosa
marauigliosa, era il Cielo sereno, l'aria pura, non

Immagine
dell'Americ-
ca.

Reliquie di
Francesco in
Goà.

Naue, che
portò il cor-
po del S. da
se stessa si sō
merge.

180 La Galleria Saueriana.

agitata da alcuno, benché minimo vento, tranquille l'onde, e si gran calma, che pareua di vedere la superficie dell'acque quasi vn addensato argento: il nauilio senza peso, che i suoi intessuti abeti in qual che modo grauasse, e solo della struttura de' suoi legni pesante, alla vista di tutti, a poco, a poco calando dentro all'onde, finalmente tutto s'immerse, e più non comparue. Spogliato dell'augustissimo tesoro, sdegnò per l'impoi d'hauer a portar merci più ignobili, auare spoglie di mercadanti terreni: già che hauea lasciato a quei lidi quegli arredi beati del celeste Cittadino.

Rileggere potrai in quelle pareti, come questo istesso vascello, quando solcaua gli Oceani a dirittura di Goà, di lontano offeruato da corsari Olandesi, si misero quelli in punto per combatterlo: e di già voltato il bordo spingeuano contro di lui le nemiche prore, hauendo prima della presa deliberatione fauoreuoli i venti. Ma quando pensarono che la naue dasse il suo volo verso la sospirata, e di già col pensiero auaro diuorata preda, si sentono di subito rintuzzare gli Aquiloni, e da mano inuisibile dentro le loro cauerne incatenare; restando immobile il nauilio, sgonfie, pendenti, languide, e senza spirito le vele. Doue per il contrario con infinito loro cordoglio videro a vele piene viaggiare auanzi di loro la naue, che portaua il cadauero di Francesco. Se pure quei venti, che prima seruiuano a quei corsari, detestando la loro impietà vedendo il nauilio di Francesco, non vennero anch'essi offe-

quiosi

Olandesi si
spingono co-
tro la detta
naue.

Manca il ve-
zo a gli Olan-
desi

Ci esce per
la naue di
Francesco.

Immagine Vigesima. 181

quiosi a seruirlo, ricordeuoli, che tante volte erano stati da lui soggetti, e vinti.

Rileggere si può in quelle pareti, come sendo morto il Santo in Sancio li 2. di Dicembre, il 1552: dopo di essere stato due volte nella calce, viua sepolto: prima in vna cassa riposta in vna fossa, dentro la medema Isola, con pensiero che colà restasse: secondo quando dopò due mesi partendo vna naue di portoghesi, non volle il Capitano, che restassero in quel luogo ignobile quelle sacrate spoglie: e scauato di nuouo quel suolo, trouarono frà la viua calce quel corpo illeso, cò tutti gli abiti Sacerdotali, co' quali fù sepellito. Quale di nuouo, per portarlo a Goa, chiuso in altra cassa con la medesima calce, condotto in Goa, e colà sepolto, fù scoperto nel mese di Agosto, 9. mesi da che spirò in Sancio, e si vide ch'erano intiere le mèbra, e quasi viuaci: e sopra il guanciale, e pãno lino, che lo copriua v'era del fresco sangue, vscito dal corpo del Sauerio, per violenza, che se li fece al volto nel chiuderlo nella tomba: vscendo da quell'ossa beate fragranza indicibile di soauissimo odore.

Rileggere potrai in quelle pareti il trionfo del Sauerio, quando fù dal mare còdotto dentro la città di Goa. Erano all'hora numerosissimi i nauilij in quel porto. Ciascheduno spiegò le sue bandiere, distese le sue fiamme. Strepitauano per tutto i tamburi: risonauano per tutto le canore trombe: le artiglierie della città rispondeuano co' loro colpi all'inflammati metalli de vascelli: e con santa emulatio.

E sepolto
nella Calce:

Resta illeso
nella calce
viua.

Illeso
noue me.

Honori fatti
alle reliquie
di Francesco
nell'entrare
in Goa.

182 La Galleria Saueriana.

latione fra di loro garreggiavano, chi di loro con maggiore strepito fulminasse, non per atterrire i mortali, ma per applaudere a Francesco: che di già era fatto sopra le stelle nella reggia della felicità immortale.

Rileggere potrai in quelle pareti, come il Vicere dell'Indie, e suoi vfficiali, clero, caualieri, tutti gli ordini, & infinito popolo, con faci accese in mano andarono a leuare la sacra bara dalla spiaggia del mare. Donde condotta nel tempio, e per tre giorni continui esposto il sacro corpo alla vista di tutti, per esperimentare l'incorruttione di quelle mēbra, s'era parto di natura, ò della gratia, con il ferro si tagliarono le vene: e dopò 16. mesi, da che ei spirò, diedero fresco il sangue. Non era arida la carne, ma piena di succo: il volto conseruaua la sua natiua bellezza: le vene i proportionati humori: le membra tutte rendeuano, contro la legge de cadaueri, inusitato odore: transfuse le medesime prerogatiue, a suoi medesimi vestimenti, e paramenti sacri, di che era coperto.

Rileggere potrai in quelle pareti, come l'Isola di Sanciano, doue fù sepolto la prima volta Francesco, infestata dal vento Tifone in modo, che la rendeua quasi del tutto inhabitabile, sentì di subito il beneficio d'hauer raccolte in se quelle beate spoglie. Perche quel vëto impetuoso, e iopramodo in quei mari minaccieuole, e funesto, per riuerenza di quella terra, che chiudeua in se le pregiate reliquie, nò hebbe più ardimento di toccarla: e ritorcendo altroue i

suoi

Esce sangue dalle vene dopò sei mesi dalla morte.

Bellezza, e maestà del corpo morto;

il vento Tifone non inquietà più l'Isola di Sanciano.

Immagine Vigesima. 183

fuoi furori, cedè il campo ad aure più tranquille: che poscia in sua vece spirarono dolcemente in Sancioano :

Rileggere potrai in quelle parèti, come il vascello, che portaua a Goà l'estinto Francesco, ò per negligenza, & ignoranza de marinari, o per furia d'impetuosi Tifoni, o per industria de demoni, acciò quelle sacre spoglie in quegli Oceani perissero, s'immerse con tant'impeto dentro delle nascoste arene, che con forza alcuna, o peritia de marinari, o di contrarij venti, non si potè più rimouere. Erano di già in preda della morte i passaggieri. Ciascuno piangeua la sua sventura, ma molto più la perdita di quell'augusto tesoro. Ricorrono per fine alle medesime reliquie: & in vn momento da se stessa, s'alza la naue, e prosegue felicemente il suo cammino.

Rileggerè potrai in quelle pareti, come in Goa due miserelli, che haueuano aride, e secche le membra, e perciò stranamente stroppiati, supplicando al sepolcro di Francesco, di subito si sentirono ritornare il primiero vigore nelle parti estinte in vn momento perfettamente sanati.

Ma che ti marauigli de prodiggi accennati? Prodiggi da il corpo, prodiggi le sue reliquie, prodiggi l'Immagini, prodiggi le sue medaglie, prodiggi l'inscrizioni delle sue lettere.

Vna donna, ne moriua nel parto, applicata all'vtero vna particella della cinta del Santo, subito si aprirono quei chiusi, & odiosi ripari, & uscì felicemente

Vascello col
corpo del Sa-
uerio da nel-
le secche.

Inuocare le
reliquie si li-
bera.

Due stroppi
risanati.

Donna par-
torisce, e si fa
na il parto
con la cinta
del Santo.

mente il parto alla luce. Ma la bambina, per i partimenti dentro dell'angustie dell'utero infetto, infetta anch'ella, poco dopò si ridusse a gli ultimi estremi: le applicarono la medesima cinta, e come la genitrice, così ella ancora ottenne la perfetta salute.

Animali ricuperano la salute.

Lampade arde con l'acqua.

Oglio della lampade sana il paralitico.

Nel regno di Trauancore, l'effigie del Sauerio esposta colà in vn tempio, mostrò segnalata prerogativa sopra de gli animali, tanto de christiani, come de gentili: che conducendo alla sacra foglia le loro bestiole inferme, di subito ricuperauano la sanità. Del che inuidiando al Santo altri idolatri, per estinguere il lume nelle lampadi, con oglio accese, quelle di pura acqua riempirono. E l'acqua, ad onta dell'idolatria prodigiosamente ardeua: & a bello studio, per cimentare la possanza del Sauerio, ponendoui più volte nuoua acqua altri gentili, videro che il lucignuolo dall'acqua, contro le leggi di natura prendeua nutrimento della sua fiamma. Tornate poscia ad ardere nel consueto liquore, questo anch'egli prodigioso diuenne. Vntosi con esso vn paralitico, e segnatosi con la Croce, subito vide l'odioso tremore delle sue membra bandito. Altri con l'istessa vntione si curò dalla lebra. Era questi gentile: per curarlo, dal cielo gli apparue Francesco in sogno: e per auviso del Sáro, portatosi all'Immagine, restò libero. Apparue parimente in sogno ad altro, che da molti anni haueua perso l'uso del vedere, abbruciate le pupille, condotto all'Immagine fu auanti di essa perfettamente sanato.

Rileg-

Immagine Vigesima. 185

Rilegerè si potrà per fine in quelle pareti, di nuova morte soggettata al Sauerio, dopo la di lui morte. Nel regno del Trauácore era passato all'altra vita vn Fanciullo, per voto fatto dal padre all'Immagine di Francesco, ritornò à rimirare più viuace che prima i chiari raggi del sole: & il Genitore tutto lieto condusse il Putto alla sacra foglia, à render gratie al suo Benefattore, e diede compimento alla sua obligatione. Vna Donna oppressa da dolori del parto, nell'uscir della creatura alla luce; fu oppressa da più acuto dolore, & era la Bá-bina estinta. Per auuiuar quelle gelate membra vi voleua il calore del patrocínio, e della impetratio-ne del Sauerio. Ricorre al Santo, e fatto il voto, comincia la pargoletta a girare i suoi lumi, & in vn momento l'anima ritorna ad informarla di nuouo. Douerebbono qui l'altre Prouincie dell'Oriente riportare le gratie, riceuute da Francesco. Celebrar le sue l'Asia: publicar le sue l'Europa; palesar le sue l'Africa, annouerare le sue America. Mà questa mia narratione non è il teatro di tante marauiglie. Per ottenere il mio fine, basti, ò lettore, hauer quelle poche accennate. Al certo che sono, e furono sì grandi, e sì frequenti, che le teste coronate per procacciare al Sauerio qua giù nella terra i suoi maggiori honori, procurarono presso a Pontefici Romani la sua Canonizatione. Paolo V. l'annouerò frà Beati: Gregorio XV. lo contò frà Santi cittadini del Cielo: Urbano VIII. pubblicò la bolla della sua canonizatione. Concludo per fine, terminan-

A a

do

Putto morto
risuscitato

Bambina
morta risus-
citata.

La Canoni-
zatione del
Santo.

186 La Galleria Saueriana

Encomio del
Sauerio.

do anch'io il racconto alla tomba del Sauerio, sospendendo con gli altri voti questa mia picciola Galleria à quel sepolcro. Sepolcro glorioso, la cui fama durerà, fin che girerà il sole. Per cui l'India, sarà sempre degna d'essere invidiata da tutte l'altre Prouincie, per possedere le spoglie beatissime del Sauerio. Nouello Taumaturgo, emulatore in desse dell' altro apostolo Tomaso, nato per riparare i danni dell' antica Religione Christiana nell' oriente, per propagarla a popoli Idolatri, per dilatarla à genti Mahomettane, per beneficare con le sue grazie il Mondo tutto: che riuente l'inchina, lo riuerrisce, e l'adora prostrato al medesimo Auello.

Oratorio con inscrizione S.Sauerio sacrum.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE VIGESIMAPRIMA

Origine delle missioni in Roma.

COn gli honori di Roma conferiti dalla sede Apostolica al Sauerio, ho voluto congiunger, quelli, che i fedeli gli offeriscono continuamente nella medesima Roma, nel di lui Oratorio: che però fù da me nella Galleria figurato. Quando il Patriarca S. Ignatio, S. Francesco Sauerio, & altri loro compagni vènero la se-
con-

Immagine Vigesima prima. 187

conda volta da Veneria à Roma sotto di Paolo III. sendo loro del tutto impedito il viaggio in Gierusalemme, per le guerre de Turchi co Veneti, al quale s'erano obligati con voto. Per esecutione di altro voto si offerirono al Pontefice: che à suo beneplacito disponesse di loro per salute dell'anime per qualsiuoglia parte del mondo. Paolo per godere di presente il frutto di quell'oblatione, diede à nouelli operarij à coltivare la vigna di Roma, e toccò al Sauerio la parocchia di S. Lorenzo in Damaso. Tra gli altri exercitij spirituali vno fù praticato sì dal Sauerio, come da compagni, d'instruire la gente più rozza, & incolta, massime quei, che viuono nella Campagna: che ne giorni festiui per loro affari nella città si trattengono. Si lodeuole occupatione fù continuata da figli di S. Ignatio: e giouani, nouitij, e studenti nel Collegio Romano s'inframmetteuano i giorni di festa fra le truppe de villani, & altra gente più trascurata, e l'instruiuano de misterij della fede, e delle cose più necessarie per la salute. Era grande il concorso de marinari in vna delle ripe del Teuere, che per la moltitudine de nauilij, che v'entrano dal mare, grande s'appella. Onde non si stimando sufficiente quella priuata instruttione al publico bisogno, il Padre Marcantonio Costanzo gran missionario, salito sopra vna pietra il 1600 cominciò à predicare, instruendo con più facilità in questa guisa, e con più frutto nel medesimo tēpo, il congregato popolo: dopo che si conduceuano

Sauerio in
Roma aiuta
l'anime.

Exercitij spi-
rituali co vil-
lani.

Missione a
Ripa grande.

per riceuere il Sacramento della Penitenza, e fare altri atti di Religione nella vicina Chiesa della Vergine, e Martire Santa Cecilia. Fù sì grande la messe, che si stimò necessario dare aiuto al Costanzo, come si fece, con altri Operarij. E questa fù per dir così la prima pietra della Congregazione della Comunione Generale. Il buon esito, & il gran frutto di questa missione, eccitò i Padri à seminare la celeste semenza ad altre turbe: e perche sono numerosissimi i villani nella piazza Motanara, quiui si eresse il secondo pulpito, e si condussero gli vditori alla vicina chiesa di S. Nicolò in carcere. Dopo le confessioni si aggiunse nel fine del mese la comunione, quale perche era publica per chiunque voleua partecipare del celeste cibo, s'appellò Generale. Piacque a Romani questo istituto di condurre anime a Dio, e di frequentare i diuini misterij. Onde molti, e molti si aggiunsero volontariamente a Padri: di modo che il 16 ro. si potè dar forma di congregatione, e si fecero leggi, e si dedicò quest' opera alla Vergine, Madre della Pietà. Volle ancora Paolo V. concorrere allo stabilimento di sì pietoso esercizio con la sua suprema autorità: & aprendo i tesori della Chiesa, per suo Breue con la data del 1618 approvò quell' istituto: e di più cōcesse la pienissima Indulgenza à tutti quei, che frequentassero la Comunione Generale, concedendo à ciaschuno che si communicaua la medaglia con altre gratie. In questo stesso anno prese la cura della piazza.

Prima Comunione Generale.

Paolo V. dà l'Indulgenza.

Immagine Vigesima prima. 189

adunanza il P. Pietro Grauita, indultre, & indelfso operario Quefti ottenne da fuperiori dentro il circuito del Collegio Romano il fito, e vi fabbricò di elemofine l'Oratorio: doue nel 1620. fi fecero con gran folennità, & apparecchio, e maeftofo teatro le 40. hore, che poſcia continuarono ogn' anno nel principio de giorni Baccanali. Lo benediffe Aleſſandro Cardinale Orfino, fratello gia di D. Paolo Giordano, Duca di Bracciano. Quale a ſplendori della porpora, e del chiariffimo ſangue degli antenati, aggiungendo i propri lumi di ſingulariffima pietà, e Religione, volle eſſere Imitatore porporato del Sauerio. Queſti oltre il frequentare le Baſiliche, e di ſua propria mano ſomminiſtrare l'auguſtiſſimo cibo a fedeli nelle communioni Generali, interueniu a di più all'Oratorio, e cò gli altri ſi diſciplinaua. E per propagar' anche ne ſuoi ſtati le operationi di quell'vtile Penitèza introduſſe in Bracciano, capo del Ducato, la diſciplina nel Duomo: & egli ſteſſo preueniu col popolo adunato: e come capo di quella miſſione l'inſtruiua, e l'incaminaua nel ſeruitio di Dio. Queſto Oratorio ſi poteua dire vn edificio mobile: perche ingòbrando il ſito delle ſcole, quando i Padri ſi riſolſero dare il compimento al Collegio, ſi demolì, e reſtò nelle fue ruine ſepolto. Nulladimeno acciò opera ſi apoſtolica non periffe, diedero i Padri altro ſito, e più nobile, fuori del collegio ſi, ma quaſi contiguo. Il Grauita fondò il nuouo edificio, e lo compì con la prouidenza diuina, che ſenza capì-

Oratorio nel
Collegio Ro-
mano.

Pietà del
Cardinale
Orfino.

Fondatione
dell' Orato-
rio.

Lode di Mō-
signor Cefi.

Del Cardinal
Altieri.

Missione a
Piazza nauo.
na.

pitale alcuno li si diede principio, e fine
eccitando l'Altissimo le menti di più deu-
ti: onde si raccolsero successiuamēte tante elemo-
sine, che si continuò sempre la fabbrica,
e nel fine si calcularono spesi in essa da 25. m. scu-
di. Vi pose la prima pietra Monsignore Angelo
Cefi, vescouo di Rimini, e poi Nuntio a Vene-
tia di Urbano VIII. Doue cō somma lode di santif-
simi costumi, di dettami veri di antica Christiani-
tà terminò la carriera della sua vita, somamente
ammirato, & honorato da quel Senato. Lo bene-
disse dopo il compimento, Eminentiss: Gio. Battista
Altieri, all' hora Vicergente, hoggi vescouo di
Todi, annouerato già frà Card: da Urbano VIII;
Personaggio di antico candore, & illustre non tan-
to per la nascita, e per il grado, quanto per le sciē-
ze, massime di Teologia. Introdusse il Grauita-
la missione in Piazzana uona ne giorni di Festa
su la sera: donde compito il ragionamēto s'inar-
bora la Croce, e cantando le lodi della Vergine si
conduce il popolo all' Oratorio: e dopo molti atti
di contritione co' flagelli si battono nel corpo l'an-
tiche colpe. Hanno li fratelli ripartito la città in
12. quartieri per li 12. mesi dell' anno: & in essi
scelti i più famosi tempij, doue si fa in giro la cō-
munionne Generale. Ciascheduna Basilica hà il
suo mese: nella quale si conducono parimente con
la croce, e cantando le medesime lodi gli vditori,
che nel grā foro dopo la predica si raccolgono: acciò
si confessino, e si preparino à riceuere il pane degli

An-

Immagine Vigesima prima. 191

Angioli. E quãto frutto habbia reso questa coltura, testimoni ne sono i molti, e molti Giudei, e Turchi, rigenerati col battesimo a Christo, i molti, e molti Eretici, ritornati all'obbediẽza della Chiesa, & i moltissimi Peccatori, che rotto l'atrico giogodegl' inuecchiati peccati, goderono pure vna volta la libertà de figliuoli di Dio. Del medesimo frutto ne dà documẽto per tutte l'altre la Basilica Lateranese: nella quale il 1625. riceuerono il pane del Paradiso in vna mattina da 60. m. persone: come parimente altri 60. m. nell'istess'anno nella chiesa di santa Maria in Trasteuere. E benchè quel numero così eccedente si debba alla solennità dell'anno Santo, hanno però il suo vanto gli altri anni. Nel 1651. si communicarono 15. m. nella Chiesa del Giesù il mese di ottobre: 16. m. nella Chiesa della Rotonda il mese di Agosto: 15. m. nella Basilica Liberiana, frequentissime l'altre Basiliche, per non attediar' col racconto. E si veggono con grande edificatione seruire al comun Signore nel amministrate a i molti Popoli l'augustissimo misterio i primi Prelati della corte, e i primi Porporati del Collegio apostolico, che indefessi l'hore intere nella sagra funzione s'impiegano.

E perche tutte queste operationi d'instituto Apostolico fra tutti i compagni d'Ignatio, furono singolarissime in Francesco Sauerio, vollero i Padri, che l'Oratorio, oltre l'antico titolo portasse nel fronte il nome del Santo: sotto la cui protectione aumentandosi ogn'hora più la Congrega-

Molti conuertiti.

Frequentissime Comunioni Generali.

Cardinali alla Comunione Generale.

192 La Galleria Saueriana

Pitture dell'
Oratorio.

zione, per gratitudine fecero istoriare il Portico del
fudetto Oratorio dell'attioni del Santo dal Signor
Lazaro belli da Pistoia, e con molto applauso fù
scoperta la Pittura li 2. di Dicembre 1651.

Il Regno di Nauarra suppli- cheuole alla Sede Apo- stolica.

Nella Galleria Saueriana

IMMAGINE VIGESIMASECONDA.

Immagine
del Regno di
Nauarra.

MA già che siamo negli honori, che in ter-
ra si danno al Sauerio, dobbiamo uni-
re con Roma la Nauarra. Giace questo
segno ne monti Pirènei con fine della Francia, e
della Spagna, e diede nel suo Castello di Xauier le
culle gloriose a Francesco. Si figurò nella Gal-
leria Guerriero, genuflesso però dauanti al foglio,
in cui siede la Chiesa in atto di augustissima Im-
peratrice co'l Regno nella testa, e sopra nell'aria
vna colomba, che sta librata su l'adequate penne
e vibra d'ogni intorno chiarissimi splendori in fi-
gura dello Spirito Santo da cui ella è gouernata.
All'vn de' lati v'ha vn paggio che poggia nel pa-
uimento vna targa con denro l'armi di Nauarra,
e so-

Immagine Vigesimaſecōda 193

e ſopra nell'aria ſi mirano due putini, l'vno por-
ge la Corona reale, l'altro lo Scettro. Si finſe il
maeſtoſo perſonaggio in atto di ſupplicare, affin-
che la Chieſa ſtabiliffe la protezione di Franceſ-
co nel Regno di Nauarra. Si celebrauano li ſtati
generalì del regno il 1621. Quando quei popoli, ſi
per eſſere natiuo di quella prouincia il Sauerio, ſi
per i prodiggi inuſitati, operati da lui particolar-
mente nell'Oriente, tutti vnitamente concorſero
nella eletionẽ di lui in Protettore celeſte della Na-
uarra. Fù accettato con molto applauſo il pietoſo
decreto: e da quel tempo fin' hora gode gli ho-
nori douuti a ſacri Tutelari de regni. Dal 1621.
fino al 1648. poſſede pacificamente la Nauarra
la ſua deliberatione. Quando a tutti diſcorde ri-
pugnò il reggimento di Pamplona: volendo, che
per eſſere queſta Città capo della Nauarra, in op-
poſitione, che S. Firmino veſcouo di Amiens,
e Martire, antico Campione della Chieſa, foſſe ſta-
to per prima Protettore del regno, come di fatto
era Protettore di Pamplona, così doueſſe eſſere di
nuouo Protettore di tutto il regno. Interpoſe la Cit-
tà la ſua appellatione alla ſede Apoſtolica, ſeden-
do in eſſa l'innocentio X. che rimife la cauſa nella
Romana Rota. La quale ceſſando la città di più
inſtare nella preſente cauſa, dichiarò deſerta l'ap-
pellatione, e così Franceſco reſtò in poſſeſſo del ſuo
patrocinio, diſeſo in Roma, e patrocinato dal Regno.

Stati Generali.

Il Sauerio e
letto Protec-
tore.

Ripugna pā-
plona.

Cauſa in Ro-
ma.

Due Rè in atto di comandare
la demolitione di alcuni
Idoli.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE VIGESIMA TERZA:

Li Rè dilata-
no la Fede.

PEr proseguire la conquista dell'oriente per la
fede, benchè il Sauerio fosse il primo, che
predicasse particolarmente nel Giappone,
e vi piantasse il Vangelo: altri molti, e molti af-
faticarono poscia in quel campo, e fra questi di due
famosi Rè di Vomura, e di Bungo. Che però que-
sti appartatamēte hò nella Galleria collocati: sendo
per l'acquisto dell'oriente al Vangelo anche le
teste coronate sparse di gloriosi sudori.

Bartolomeo Rè di Vomura Ope-
rario Coronato del Van-
gelo nell'Oriente.

Il Rè di Vo-
mura.

Il primo nell'Immagine figurato è il Rè di
Vomura. Nacque questi nella città di Arima
di nobilissimi genitori, intanto che dalla Re-
gina

Immagine Vigefimaterza. 195

gina di Vomura, mancando ella di prole, e di con-
forte, fù adottato per figlio. Fù il Padre Yacata-
Cecandono, e di quel personaggio egli il fecon-
dogenito. Per questa addottione hebbe titolo di
Prencipe di Vmbra; nel quale ftato venuta a
morte la Regina, cominciò a reggere il regno, e
col confenfo de popoli falì nel foglio de Re di Vo-
mura. Quefti fù il primo de Re del Giappone, che
abbracciò la fede: e foggettò il collo al Van-
gelo. Quale riceuè con tanto credito, e fermezza:
che fendo ancora Catecumeno volle portare al
collo vna Croce di oro, e di più nel manto reale
alcuni giri, e dètro intefute le croci. Hebbe in effa
tanta fiducia, che ogni volta che vfciua in cam-
po à combattere co' nemici, fempre fopra l'arme
guerriere la tennè: e ne sperimentò la fua confi-
denza vtiliffimi effetti, riportando fouente chiarif-
fime vittorie. Ogni giorno più fi auantaggiua
nella ftima della fede, e di pari nell'odio dell'Ido-
latria: in modo che tal' hora volendo piantare i
fuoi alloggiamenti, ver' doue era vn tempio dedi-
cato ad vn Idolo, non volle vicino alle tende mi-
litari il Demonio. Fe di fubito demolire quel tem-
pio: & egli con le proprie mani fece in pezzi quel
vaniffimo fimulacro. S'appellaua quel falfo nu-
me la Fortuna guerriera: e tanto più egli fi efacer-
bò contro di lui, quanto che dalla Croce folo la
buona fortuna, cioè il buono efito nelle guerre,
attendeuà. Non sò quale fi foſſe la cagione, o per-
che ancora i fudditi idolatri non foſſero capaci di

Ricorda il Re
Yacata
Cecandono.

E adottato
dalla Regina
di Vomura.

Primo Rè
Chriftiano.

Porta la Cro-
ce.

Demolisce il
tempio di I-
doli.

Ricene il Bat-
tesimo.

estato H
anigb N allab
di Vomeo ib

Si omio
onallino

Si ribellano i
sudditi.

estato H
anigb N allab
di Vomeo ib

estato H
anigb N allab
di Vomeo ib

E affediato.

sostenere Prencipe Christiano, che la loro super-
stitione distruggesse. distrasse per molto tempo
il battesimo, Che finalmente sortì nel 1563, 11
anni dopo l'arriuo di Francesco nel Giappone, e ne
fu il ministro Cosino Torriano, compagno già del
medesimo Francesco, & operario gloriosissimo
nella vigna del Signore nell' Oriente. E si vide dal
fatto, che la croce collocata nelle tempie corona-
te di Bartolomeo, non potè essere tollerata dall'
Inferno. Gli concitò contro tutti i Prencipi del re-
gno, negando di obbedirlo, mentre Christiano.
O che questo fosse il pretesto della loro ribellione,
o ch' egli fosse Prencipe non naturale: questo è
certo, che diuenne la fede prezzo di vn regno.
Stimò però il Rè più la fede, che il regno. Tutta
volta intrepido, confidando nella croce, adunò
quell' esercito che potè: e con tanto coraggio
contro i ribelli si spinse, che non potendo la fello-
nia sostenere la maestà del suo Prencipe, si misero
in fuga con strage: tolse loro gli alloggiamenti: e
con gloriosa vittoria li ridusse all' obbedienza. Si
quietarono per vn poco per la rotta le furie: ma
non si estinsero. Di nuouo congiurate contro di lui
all' improviso l'assaltano: mentre in ben munita
rocca ma con pochi soldati si tratteneua. Cingo-
no di assedio il Forte: e quasi haueffero di già pri-
gioniero quel Signore, contro tempj da lui eret-
ti alla Christiana Religione barbaramente si por-
tano. Sentono le sacre mura gli effetti dell' arma-
ta impietà. Ma sperimentarono anch' essi nell' as-
sedio-

Immagine Vigefimaterza. 197

fediato Prencipe l'ire della fua deftra. Già fecuri della vittoria, trafeuratamente profeguiuano l'afsedio: quando il Re con 40. de fuoi Cavalieri confidato nella fua croce, di notte tempo vfcito fopra le trincere de' nemici: fi all' improuifo li affalì, che con molta vccifione da quei ripari li tolfe, & effi con la fuga quell'afsedio difciolfero. Non hebberò poi più ardire di tumultuare quei popoli, già due volte abbattuti. Onde del tutto pacificato il fuo regno, di Guerriero diuenuto Predicatore, tutto fi diede il Rè a pubblicare, a propalare, a ftabilire nelle fue prouincie il Vangelo. L'efempio, l'autorità, e l'efficacia del dire del zelante Prencipe, traffe infiniri al battefimo. Che più? Soggettò tutto il fuo regno a Chrifto: da cui con fieri editi ne bandì l'Idolatria: che nel fuo efilio implacabilmente fido leua, che nel regno di Vomura ne pure vn simulacro in piedi reftato ne fofse. Tutta la reggia famiglia ricenè il Battefimo: e fù il primo regno nel Giappone, che diueniffe bafe, e pietra fondamentale di quella gran Chiefa. Che più? haueua egli vn Caftello per nome Nangafacchi con ampio porto, lo donò con tutti i fuoi borghi alla Chiefa, alla quale pure applicò le gabelle, che fi traheuano da nauilij, che in quel porto approdauano: con fine però gloriofo di ergere in quella parte rimota del Giappone vn afilo per li nouelli Chriftiani: che fe foffero dall' Idolatria combattuti, colà haueffero ficuro ricetto. E così fuecfe. Che in successo di tempo fu sì grande

Il Re efce
fopra l'afse-
dianti.

Propaga la
fede.

Dona Nan-
gafacchi alla
Chiefa.

il concorso colà de' Christiani, che di picciola terra diuennè ampià; e nobillissima città del Giappone. Che più? Non si contenrò di soggettare il suo regno al Salvatore, se anche non lo soggettava al suo Vicario. Però ne mandò a Roma Ambasciadore della sua fede, che a suo nome e la reggia sua persona, & il regno tutto prostrasse à piedi del Pontefice Romano. Finalmente pieno di meriti, e di gloria dopo 25. anni da che egli la prima volta riceuè la fede ne passò a miglior regno, riposto nel sepolcro de Re di Vomura. e li Christiani tutti con inconsolabil pianto li fecero superbissime esequie:

Francesco Rè di Bungo, operario Coronato del Vangelo Nell'Oriente.

MA se affaticò il Rè di Vomura per la propagatione del Vangelo nel Giappone, fu non meno zelante della fede Francesco Re di Bungo, se bene questi maggiormente combattuto. Hebbe dalla natura Francesco egregia indole, & inclinaua all' honesto: e lo sperimentarono i Portoghesi da lui otratti, anche Prencipe, alla morte. Viueua il Rè suo Padre, e questi tratto dalle furie dell' auaritia pensò di uccidere in vn giorno tutti i Portoghesi, che si

Immagine Vigefimaterza. 199

trouauano nel fuo regno per rapir loro l'argento, e l'oro, e l'altre merci. Si barbara rifoluzione la detestò il figlio, e diuenuto da fe stesso protettore de' forastieri, tanto disse col Re, che da quella carnificina lo distolfe. Soleuano i Portoghesi sù l'Aurora, e sul far della sera per esercizio della loro Religione fare oratione all' Altissimo. Qual costume offeruato da Francesco da vna torre del fuo palazzo, inestò nel regio Giouanetto stima, e concetto della Christiana religione: in vedendo, che huomini Mercadanti, e negli affari politici immersi, tuttauolta deposta ogni sollecitudine terrena, al culto del fuo Dio così diligenti attendessero. Questi furono li primi semi della Religione in Francesco, che poi li fù facile, quando sendo egli di già Rè per la morte del Padre, & era di già nel Giappone il Sauerio, mosso dalla fama de' fuoi prodiggi, far chiamare à se il Maestro della Religione de' Christiani. Fù faustissimo il congresso del Sauerio col Rè: in modo che a poco a poco infastidito dell' Idolatria, diede licenza al Sauerio & a compagni di publicamente manifestare a' fuoi popoli il Saluatore. Distrasse però anch' egli per molti anni il Battefimo, per poter più facilmente inestare il Vangelo ne' sudditi. Diede però il Prencipe, & il figlio suo secondogenito in cura a' Padri della Compagnia acciò fossero instrutti de' Misterij della fede: ed egli cooperando ancora all' acquisto dell' anime tutte si diede a persuadere a' Prencipi, e Baroni del fuo regno

Libèrari da
Francesco.

Modo di o-
rare de Por-
toghesi.

Il Rè chiama
il Sauerio.

Distrae il bat-
tesimo.

Mette in
campo qua-
rantamila sol-
dati.

gno il Vangelò. Era prode Guerriero, e benchè
hauesse hauuto dal Padre, come hereditario, il solo
regno di Bungo, tuttauolta propagò con l'arme
quei confini, e con segnalate vittorie accrebbe al-
l'antico cinque regni. Onde diuenuto di sei re-
gni Signore, ogni volta ch'ei voleua, metteua in
campo da quarantamila combattenti. Che però
glorioso nel suo soglio sedeuà, amato, e riuertito da'
iudditi; temuto, e rispettato da' Prencipi confi-
nanti. Mentre egli pertanto godeua sì felice Im-
perio, già dalla fede tratto a vagheggiare prouin-
cie più belle sopra le stelle, attediato de' scettri ter-
reni, tutto con la contemplatione all' eternità si
riuolse: e risolse, come fece, di lasciare il regno,
dando il Diadema reale; e tutto il gouerno al
Prencipe suo figliuolo. Hauèua già dato prin-
cipio ad vna sua nuoua città. In questa si ritirò
proseguendo e la fabbrica, e le sue diuotioni. Quiui
dopo longa preparatione il discepolo del Sauerio,
riceuè il Battefimo: al quale si dispose con conti-
nue meditationi, lunghi digiuni, & anche con
flagellare più volte il suo corpo. Dopo il Battefi-
mo parue da se diuerso, quasi in vn Dio cangiato,
a cui solo anelaua, a cui solo seruiua. Si dilettaua
grandemente della lettione delle sacre lettere: e
purgando col Sacramento della confessione le sue
colpe, con infinito contento si cibaua del pane de-
gli Angeli. Per cui, per affomigliarsi al Redento-
re più che poteua nella purità, se voto di castità
coniugale; e de' consigli Euangelici quelli tutti
pra-

Rinuntia il
regno

Esercitiij spi-
rituali del
Re.

Immagine Vigefimaterza. 201

praticaua, ch' erano contaceuoli col suo stato. Ma perche l'acquisto del suo regno alla fede non istimaua compito, se non era approuato dal primo maestro della Fede, il Pontefice Romano: mandò a Roma solenne ambasciaria: e Gregorio XIII. vidde à suo. piedi prostrato nel dì lui legato il Re di Bungo. Aumenti così felici del Vangelo non li potè soffrire la nemica Idolatria. Onde armando contro del figlio li sudditi, ne fu questi da suoi regni scacciato. Soffrì con costanza indicibile questo gran disastro Francesco: onde per riporre il figlio nel foglio, ritornando alla publica dalla vita priuata, di nuouo si cinse la corazza al petto, e l'elmo in capo, & amassato l'esercito contro nemici si spinse. Vinse da principio, o pareua che vincessse: perche Vittoria non è, se non hà il compimento. Venuto poscia vn giorno al fatto d'arme con quaranta mila de suoi soldati; questi restarono trucidati in modo, che ne pur vno vi restò, che di sì infelice battaglia ne portasse la nuoua. E incredibile per questo conflitto quanti incendij eccitassero in tutto il Regno i ribelli. Egli però non alterato punto, il tutto riferì à Dio: che tutte le cose humane, come solo, & vnico Signore per i suoi fini con infinita prouidenza dispone. Et in ringratiamento dell'esecutione del diuino beneplacito ricorse al tempio: doue cancellate con la confessione le sue colpe, riceuè l'augustissimo Sacramēto, e promise, che per qualunque contrario accidente, che soprauenir li potesse, giamai nō hauerebbe lasciato

G c la sua

Ambasciadori Giappone
si a Roma.

Il regno ribelle.

Strage del
Re di Bungo.

Confidenza
in Dio.

Fede del Rè
di Bungo.

fua fede. Anzi che se tutto il Giappone, se tutta l'Europa cattolica haueſſe ribellato da Chriſto, egli haurebbe adorato in lui per ſépre la Trinità nell'vnità, e l'humanità, vnita col Verbo perſona ſeconda dell'auguſtiſſima Triade. Veramente inuitiſſima fù la coſtanza di queſto Rè, il vedere il Principe ſuo figlio priuo del Regno, demolite le Chieſe, profanari gli Altari, eretti di nuouo gl'Idoli, banditi gli operarij del Vangelo, tutte le prouincie in preda, de ſclerati, egli chiuſo, e circondato da ribelli in vna fortezza. E còtuttociò egli ſi conſtante nella fede, ſi zelante promulgatore del Vangelo: a cui ſoggettò e'l figlio, e tutta la reggia famiglia, e tãti Principi, e tanti popoli. Viſſe 9 anni dopo il batteſimo: quando attediato da ſueſto nuncio, che i Saſu,

Morte del
Rè Franceſco.

mani haueuano demolito le Chieſe, che egli haueua fabbricato, non curando più di viuere ella terra, conſumato dalla

malinconia ne paſſò a miglior regno il

1587.



Li Patriarchi

S. Agostino, S. Domenico, il
Serafico, e S. Ignatio dall'alto
Cielo rimirano pietosi l'O-
riente, e particolarmente il
Giappone.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE DECIMAQUARTA.

NON fù solo il nostro Sauerio, che spargesse la semenza del Vangelo ne campi idolatri dell'Oriente. Prima di lui altri operatori colà penetrarono, che felicemente quella nouella vigna coltiuarono. Si doueua però nel primo luogo nella sudetta Immagine figurare il Patriarca Serafico in atto di rimirare dal Cielo le Prouincie dell'Oriente: sendo che di tutti gli ordini religiosi i suoi figli furono i primi a coltiuar quei disertati campi. Accorsero poscia i seguaci di S. Domenico in aiuto, e però si doueua esprimere nel secondo luogo. Vennero inoltre à parte delle fatiche gli imitatori del Patriarca Agostino, e però nel terzo sito si doueua colorire.

I Francescani primi nell'India.

Padri della
Compagnia
ultimi nell'
India.

S. Sauerio
primo nel
Giappone, &
altrove.

Discoprimen-
to nell'Indie

Minori offer-
nanti primi
nell'India.

Approdarono vltimi a quei lidi i Padri della Compagnia: e perciò occupa la 4. fede S. Ignatio. Contuttociò in riguardo dell' antichità, ò d' altra prerogatiua si dipinse prima S. Agostino, poi S. Domenico, S. Francesco, e S. Ignatio nel fine. Se bene il Sauerio in riguardo del Giappone, e d' altre prouincie, nelle quali egli il primo fe risonare il nome del Salvatore, à tutti i sopradetti precedere douerebbe: e la ferie con l'ordine de' tempi delle cose nel modo che segue, successe.

Vasco Gama Portoghese, famosissimo Capitano, per ordine di Emanuele Rè di Portogallo partì di Lisbona con poderosa armata il 1497: & hauendo costeggiato tutta l' Affrica, inoltratosi più verso l' Oriente, quasi dopo vn' anno di navigazione, scoprì l' Indie Orientali, e li 20. di Maggio il 1498 entrarono le Lusitane antenne nel porto di Calecut, città principale dell' India. Dopo 12. anni di quello discoprimiento cioè il 1510. mandò il Re Emanuele colà altri nauilij sotto il comando di Pietro Aluaro Caprale. Condusse questi seco il P. Fr. Enrico di Coimbra Minore offeruante con altri figli del Serafico. Nel camino portato dalla tempesta scoprì il Brasile, e vi piantò la Croce: e vi celebrò la prima volta il primo sacrificio l' Enrico. Dopo volgendo le prore verso l' Oriente presero porto in Calecut, e cominciò in quei nuou li di l' Enrico co' suoi compagni ad esercitare gli atti della christiana religione. In questa guisa degli Europei furono i primi i Portoghesi a penetrare nell'

Immagine Vigesimaquarta 205

nell'India: e de Religiosi furono i primi i figli del Serafico, che colà portassero il nome del Salvatore, massime per gl'idolatri, e per i Mahomettani per distinguere da essi quelle reliquie dell'antica christianità in quelle parti fondata da S. Tomaso. Come i Minori osseruanti furono i primi, così di essi fu eletto il primo Vescouo, che si appellò il Vescouo dell'Indie Orientali. E si nomaua, Ferdinando Vaqueira. Ampliando poscia il loro dominio i Portoghesi, e fatto acquisto di Goa, capo di tutta l'India, fu ordinato di essa Arcivescouo, e Primate di tutta l'India il P. Fr. Alfonso Alburquerque, parimente osseruante fra Minori.

Primo Vescouo dell'India

Con l'occasione, che di quando in quando veniuano da Portogallo nuoue armate, penetrarono con esse nell'India i Padri di S. Domenico, e di S. Agostino. In questa guisa varie Colonie colà si trapiantarono de religiosi Europei figli de tre Patriarchi S. Agostino, S. Domenico e S. Francesco, restando però sempre a Francescani la gloria d'hauere i primi nauigato verso l'Oriente. Il 1541. passò di Europa nuoua Colonia nell'India, e ve la piantò il gran Francesco Sauerio, figlio, e compagno di S. Ignatio, quarto Patriarca: che co' suoi seguaci accorresse in aiuto de primi, per l'esterminio dell'Idolatria, e del Mahomettismo in quelle remote prouincie. Questi più di tutti spiegò lungi da Goa il volo, penetrando fino all'Isole rimorissime del Giappone, & il primo fu, che anunciasse à quelle genti il Salvatore. Onde con ragione li

Domenicani & Agustini-
ni nell'India.

Il Sauerio
nell'India.

dic-

Il Sauerio
Apostolo
dell'India.

diede l'Oriente titolo di Apostolo, e l'approuò poscia, e lo confermò la Sede Apostolica. Encomio douutogli non solo per i Giapponesi, ma per le molte, e molte Isole, per li molti, e molti popoli per le varie e distanti regioni, alle quali il primo pubblicò la prima volta il Vangelo. Entrò il Sauerio in Goa il 1542. dopo i Minori offeruanti 32. anni.

Prima chri-
stianità del
Giappone.

Prima perfe-
ctione.

Francescani
nel Giappo-
ne.

Vdì il Giappone la prima volta il Vangelo dal Sauerio il 1549. Profeguirono i seguaci del suo istituto fino al 1593. sempre soli, e per lo spatio di quarant'vn'anno, cioè da che la prima volta toccò Francesco il porto di Cangoxima, fino al 1593 si contarono nel Giappone sopra 500. mila Christiani toltone i fanciulletti, de quali non si e potuto sapere distintamete la moltitudine. Nel 1587 hebbe principio la generale persecutione, mossa dall'Imperadore Taicosama, e la sostennero per 7. anni cò infinito coraggio li soli compagni del Sauerio fino al 1593. Nel quale anno approdaron la prima volta nel Giappone e si videro nel porto, e città di Nangasacchi i Minori offeruanti, figli del Patriarca Serafico. Questi primi furono noue, e si diuisero in Nangasacchi, Ozaca, e Fuximo. E vennero in tempo. Perche sendo grande la messe, che si raccoglieua ne campi del Giappone, maggiore quella, che si prometteua, atroce la persecutione, che con la falce della sua crudeltà recideua gli operarij, stimò opportuno la diuina prouidenza mandare in aiuto de primi nuoui coltiuatori.

Resi-

Immagine Vigesimaquarta 207

Resisterono con molto valore, e zelo i Francescani co Padri della Compagnia alle furie di Taicosama fino al 1598: nel qual anno terminò la tempesta, perche in esso di pari terminò dell'empio Tiranno la vita. Con la di lui morte si abonacciò per qualche tempo quel mare, si serenò quel Cielo; si dissipò la tempesta, & in questa tranquillità giunsero la prima volta nel Giappone i figli del Patriarca S. Domenico il 1602. e si sparsero quei primi, sendo Sacerdoti, in Nangasacki, in Tenghifu, e per i villaggi del regno di Figeno. L'istess'anno 1602. toccarono il Giappone i figli del gran Dottor della Chiesa S. Agostino, e si diuisero quattro Sacerdoti in Nangasacki, Vsuque: e nel regno di Bungo. Vscirono poscia da sudetti ordini sempre nuoue Colonie, che con felici acquisti aumentarono il numero de fedeli. E dalla morte del Taicosama nel 1598. fino al 1614. spatio di 16 anni: ne quali per li primi cinque anni dopo la morte di Taicosam non fù nel Giappone persecutione, crebbe molto i fedeli: e quei che di nouo degli adulti si battezzarono furono 152. mila 909. Dalche si raccoglie che dall'entrata del Sauerio nel Giappone nel 1549. fino al 1614. spatio di 66. anni, si fecero nel Giappone sopra 660 mila Christiani. Crebbe più che mai la persecutione nel 1614, rinouata nel 1603. dal figlio di Taicosama. Ma perche il sangue degli vccisi christiani, gittato nel solco del terreno Idolatra fa germogliare cō apia messe i nouelli credenti. Dal 1614 fino al 1630, cioè per 16 anni

Domenicani, & Agostiniani nel Giappone.

Aumento di nuoua Christianità.

Nuova chri-
stianità nel
Giappone .

anni, crudelissimi, & acerbissimi alla Chiesa Giap-
ponese, fra le scimitarre , fra le fiamme , fra le cro-
ci , fra mille , e mille tormenti, piegarono il collo
al giogo del Salvatore venticinquemila Christia-
ni . Si affaticarono, mai sempre inuitissimi, que-
sti nuoui Coloni nella vigna del Signore: ma dal
1630 fino al 1652. non posso dare numero distin-
to de christiani per l'acerbità della persecutione .
Della quale ne daremo qualche saggio nell'Im-
magini seguenti, concorrendo di buonà voglia tã-
to i laici Giapponesi, si huomini, come don-
ne: quanto i religiosi di tutti gli ordini
à spargere il sangue per conserua-
re nel Giappone quella fede,
che vi piatò da prin-
cipio Fran-
cesco .



L'Idolatria nell'oriente con gloriose Vittorie combattuta, e vinta dalla Fede .

Nella Galleria Saueriana .

IMMAGINE VIGESIMAQVINTA.

Questa sembra a me la maggiore delle marauiglie nell'oriente: che 'l Vangelo sia con tanta costanza da nouelli Christiani patrocinato, e difeso: somministrando l'Altissimo quel coraggio alla sua fede, con che ella dal bel principio della Chiesa nascente seppe superare i tormenti, e debellare i Tiranni.

Costanza della fede.

Perciò nella Galleria viene figurata l'Idolatria in atto d'insultare alla croce. Sopra di cui nell'aria si veggono puttini alati con corone nelle mani: per dinotare, che per gli insulti della inferocita superstitione i seguaci del Salvatore nella terra di gloriosissimi meriti, nell'cielo di gloria immortale sono coronati. V'hà alla sinistra vn'Idolo in oppositione della Croce: per zelare i cui honori con mille strumenti di morte l'Idolatria contro la Croce si auuenta. Mà faccia pure quello, che può e che sa; chiami ancora in suo aiuto l'inferno: inuenti con la sagacità peruersa de' spiriti rubbelli

Immagine dell' Idolatria, che combatte con la Croce.

210 La Galleria Saueriana

Gran strage
de Christiani

fieri: e non più vditì martirj : che con tutto ciò nel sangue della nouella Christianità piange ogni giorno più il naufragio del suo superstizioso culto. Il sesso più fragile, ogni sorte di donne, e tra queste le tenere Verginelle: ogni sorte di huomini, e tra questi anche i fanciulli con ispreggiare le sue fiamme, con burlarsi delle sue mannaie, con ambire le sue croci, di lei gloriosamente trionfano.

Primi vccisi.

Cominciò il Sauerio la predicatione Apostolica nel Giappone il 1549: & otto anni doppo, il 1557 diede il primo suo sangue la fede nella città di Firando, sendo in odio di essa ad vna tal Maria, troncata la testa. Questa vccisione però non fù per ordine publico, ma per priuata autorità d'un idolatra Padrone, sendo la Christa sua schiaua. L'istesso anno furono altri quattro trucidati in Firando, due strozzati in Xichi il 1568. due altri con l'istessa morte vccisi in Ysafai il 1574. Ma questa carnificina parto fù di priuata persecutione, come nata in particolari città del Regno, da priuati Signori. La publica, & vniuersale in tutto il Giappone hebbe principio il 1587, il mese di Giugno. Quando Taicosama hauendosi soggettato tutte le prouincie, e ridotto sotto del suo dominio tutti i Regoli, con assoluto imperio comandò solo à tutto il Giappone; e con publichi, & vniuersali editti bandì da tutta l'Isola la Christiana Religione. In questa guisa si videro pullulare gli allori in tutte le Città del Giappone. Diede li primi vccisi la città di Bungo il 1587: seguì la

Publica persecutione.

Città

Immagine Vigefimaterza. 211

Città di Ichizuchi il 1590: si continuò il 1591.
il 1592, il 1593. Diede i suoi Campioni Firando:
il 1597. la Città di Nangafacchi li suoi 26 Crocifi-
ffi, e con le lance trapassati ne' fianchi, che po-
cia il 1627. li dieci di Luglio furono tutti a nno-
uerati frà Santi Martiri da Urbano VIII. de' quali
sei ne diedi il serafico Patriarca, 3 la Compagnia
del Giesù; il maggior numero, cioè 17 il
Giappone. Tra quali l'ultimo che fù Ludouico,
putto di 12 anni con infinita costanza, e con in-
dicibile contento consumò il suo tormento.

Varij Crocifi-
ffi.

Martiri ca-
nonizzati.

Dopo Taicosama supremo Imperadore del
Giappone entrò nel soglio Daifusama: che più cru-
dele dell' antecessore, cominciando dal 1603, li 7,
di Decembre, se di nuouo in varie città pullulare
le palme de' combattuti Christiani: e di subito
nella città di Fingo si videto decapitati Giovanni
Minami, e Simone Taquenda. Funestissimo fù
sotto questo Prencipe l'anno 1614: nel quale più
che mai agitato dalle furie contro la religione
Christiana, comandò che tutti i maestri del van-
gelo fossero scacciati dal regno, e di fatto tutti li re-
ligiosi, & operarij della fede, che poterono
haure nelle mani, furono rilegati. Estinto Daifu-
sama successe nell' Imperio supremo di tutto il
Giappone il figlio Xogunsama: assai peggiore, e
più fiero, e crudele del genitore, sotto cui dal 1616
fino al 1629 anno non corse, che del sangue de'
fedeli macchiato non fosse, trucidati sotto l'empio
reggimero 854 de' primi Christiani. Quali vedèdo il

Persecutione
di Daifusa-
ma.

Di Xogunsa-
ma.

212 La Galleria Saueriana

Tormento
del ghiaccio.

Tiranno, che nulla curauano la vita, nulla pauentauano la morte, per fare acquisto dell' eternità, inuentò nuouì tormenti. E fra gli altri si rinouarono nel Giappone i giacci di Sebaste. Che se colà nel lago agghiacciato, nel più rigido inuerno furono immerfi 40 martiri: il Giappone somministrò ancora le sue acque gelate. E le sperimentarono li 14. di Febraro il 1624. Giochimo Anfsai, & Anna sua moglie, dal gelo passando a godere gli ardori suauissimi del eterna carità nell' Empireo.

Dell'acque
sùl fuoco.

Hebbe l'Italia al tempo de Cesari Idolatri l'acque sulfuree à Cotiglione particolarmente: doue furono tormentati i santi Martiri. Ha le sue il Giappone, nelle quali sono immerfi i Christiani. Ma terminiamo li scettri del Xongusama. Dopo cui resse l'imperio di quell'Isola Toxugusama, che degli antecessori più formidabile, e più inhumano diede principio alla sua persecutione il 1629; e con nuoua sorte di tormenti la proseguì. Questi inuentò il porre le croci ne fiumi agghiacciati, af- finche i crocifissi vi perissero estinti dal freddo, come sperimentarono il 1630. 12. Christiani nel fiume di Yendo crocifissi. Questi inuentò, che con la soga più volte si lacerassero le fauci. Qual tormento per 3 giorni prouarono sei Christiani li 20. di Settembre il 1631 in Ariye; come prima il 1630. Giouanni Consaluo Magoyemone, e Giouanni suo figlio nella città di Conga. Questi inuentò le fosse; nelle quali i Christiani sospesi per

Della soga.

Immagine Vigesimaquarta 213

per i piedi in alto, col capo all' in giù, sino alla cinto più, ò meno calati nella fossa, tanto vi pendessero; sinche mandassero fuori lo spirito. Qual tormento, come molto horrendo per durar molti giorni, piacque tanto a quel Tiranno, che poscia lo fece quasi comune: e molti, e molti in quella guisa restarono estinti.

Tormento
della fossa.

Hauendo narrato in questa guisa il principio, e la continuatione della persecutione nel Giappone contro la fede colà piantata dal Sauerio: per-

che In questi grã combattimenti i primi a spargere il sangue, furono i

Christiani secolari Giappo-

nesi perciò da questi

cominciò più

in parti-

colare a descriuere i

trionfi della cō-

battuta fede.

Giapponesi
secolari pri-
mi uccisi.



Vna Naue con Croce effigiata
 nella vela in atto di vscir
 dal porto. Con motto
 Acquore tuta fides.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE VIGESIMAQVARTA

Christiani
 Esiliati.

VEdendo l'Idolatria: che la religione Chri-
 stiana introdotta nel Giappone era fo-
 mentata, e nutrita da Sacerdoti forastieri
 Europei, si risolse per isbarbicarla, del tutto quelli
 torre dal regno. Perciò fuelsel'abitationi, demolì
 i tempij, diroccò i Seminarj: e non contenta arrotò
 le scimitarre, alzò le croci, accese le fiamme. Tal-
 ora, per sembrare più mite, vsò gli esilij. Così bandì
 in vn' anno 23. della Compagnia del Giesù, e 15.
 alunni del Seminario verso Manila, città delle Fi-
 lippine, posseduta da Castigliani: così in altro anno
 relegò 73 de' Padri, con 50. giouani del Semi-
 nario alla volta del Macao, tenuto da Portoghesi.
 Ma non contenta esercitò l'esilio anche con altri
 secolari Giapponesi: che per la loro autorità, e-
 sempio, e parole grandemente la superstitione
 abbatteuano: del che ne darà esempio Giusto

Esilio di giu-
 sto.

Vca-

Immagine Vigefimaterza. 215

Vcacondono, Tacayame, personaggio illuſtriſſimo. Si battezzò queſti di 13 anni nella fortezza inespugnabile di Tacafuchio. Leuato dal ſacro fonte lo conduſſe il genitore all'altare: doue con infinito zelo promiſe il giouanetto all'Altiffimo, e ſi obligò con giuramento di metter ogni ſua poſſa per diſtruggere l'idolatria. Ne mancò poſcia al ſuo detto. Prima procurò di accreſcere li ſplendore da chiariffimi antenati co proprij raggi di coſpicua, e ſegnalata virtù. Come la nobiltà Giapponeſe grandemente attende all'arme, coſì di pari egli per non degenerare da' ſuoi maggiori, ſi appigliò a gli eſercitij militari: e perciò ne paſſò alle corti più guerriere di Principi del paefe. E gran coſa? Giouane, nel ſeruore degli anni, fra cortegiani, fra ſoldati, nelle guerre, e nelle battaglie conſeruò ſempre illeſo il fiore della ſua Virginità, finche ne fù col matrimonio legato. Auanti già grandemete i ſuoi honori nella militia: onde diuenuto per le ſomme cariche, e per l'eſercitio, di virtù Eroiche riguardeuoleà tutto il Giappone potè grandemente propagare la fede. Con l'eſempio, e con le parole ne inuitaua, e ne perſuadea ua il vangelo. In modo, che in breue tutta la terra di Tacafuchio, demoliti gli Idoli abbracciò il Saluatore, e vi ſi fabbricò ſuntuoſiſſimo Tempio. Concorreuano altri Chriſtiani per celebrarui i giorni Natalitij del Signore, e l'altre ſolennità della legge. & à queſti ei ſominitraua larga ſomma di denari affinche il biſogno da pietoſi eſertitij i pelle-

Batteſimo, e tuo giuramento.

Vergine?

Tachifuchie conuertito.

Pietà cò porci.

216 La Galleria Saueriana

sua liberalità

Intercede
per li Chri-
stiani.

Difende Ta-
chisuchio.

i pellegrini non distraesse. Non possedeua cosa per pretiosa che fosse, che di buona voglia non impiegasse per seruigio de' Christiani, de' quali infiniti trasse al battefimo. Reggeua all' ora l'Imperio del Giappone Nobunanga: presso cui fu in molta stima Vatandono, Gouvernatore della città Reggia del Meaco, & auo del nostro Giusto: verso cui continuando l'Imperadore l'antica affettione: si auanzò tanto questi nella gratia di lui, che lo persuase a riguardare più mite gli afflitti Christiani: e tanto disse, che richiamò dall' esilio i padri della Compagnia, e permise che per l'auuenire si seguitasse la predicatione del vangelo. Aumenti così illustri della Christiana religione, come procacciati dal Giusto, gli irritarono contro gli fidegni più che feroci de' Bonzi, sacerdoti Idolatri. Fremeuano questi, e strideuano, vedendo abbattuta l'Idolatria. Procurò il Giusto di quietarli. E per qualche tempo li tenne a freno. Tanto più che per vn fatto singolare si guadagnò maggiormente la gratia di Nobunanga. Assediava questi la fortezza di Tachisuchio, donde haueua origine, la famiglia del Giusto, & era posseduta allora dal prencipe Arachio. Ne chiamò questi per la difesa il Giusto, suddito per nascita dell' Crachio. Difendeua egreggiamente la piazza, in modo che l'Imperadore, che interuenne di persona a quell' assedio, già voleua disperato di colà allontanare i soldati. Prima però volle tentare l'animo del Giusto, e li fe intendere, che s'egli non lasciasse di di-

Immagine Vigesima sesta 217

difender la fortezza, ch'ei di subito hauerebbe bandito tutti i sacerdoti dal Giappone, e demolito tutte le Chiese. Intese la proposta l'Arachio, e come haueua presso di se la sorella, & vn figlio del Giusto quasi per ostaggi, propose al Giustò, che s'ei dessistea dalla difesa, hauerebbe fatto in pezzi la sorella, & il figlio. Che farà fra due sì crucciosi estremi il combattuto campione. Quindi la religione lo supplica; quindi la parentela lo prega. Quindi vede l'esterminio della sua casa, quindi la ruina della Christiana fede. Dopo molti pensieri, certo nel suo decreto di elegger quel partito, che più era confaceuole con la gloria del Redentore si prostra auanti l'altare al cospetto del crocifisso, e con animo veramente religioso, & inuitto gli consacra le due vittime della sorella, e del figlio: e per mantenere nel Giappone la fede, sospende l'arme a quel tempio, si rade il capo, e come vinto di notte tempo si parte, inuittissimo Eroe dalla sola religione debellato. Si porta pertanto al padiglione di Nobunanga. Si getta a di lui piedi, e mercè della fede li chiede: per la quale si dichiaraua da lui vinto, & egli suo prigioniero, che se voleua recidere il suo capo, era pronto, purché illeso ne corresse per il Giappone il Vangelo. Trasfe nello stupore la religione del Giusto, vnita con tanto coraggio il Nabunanga, e tutti i suoi Prencipi. Appreso quali hauendolo l'Imperadore sommamente lodato, espugnata poscia la piazza ne fe dono al Giusto, che ne diuen-

Delibera in
faor della
fede.

Si fa prigio-
niero di No-
bunanga.

E c

ne

Scriue per la
difesa della
piazza.

Bonzi contro
il Giusto.

ne padrone con l'aggiunta di molti altri castelli. Ma come fù prode per la fede, così fù saggio per la sorella, e per la prole. Dal padiglione di Nobunaga scrisse vna lettera dentro l'assediate mura al Principe Dario, & altri Capitani esortandoli a difendere la piazza per l'Arachio: ch'egli per difendere la religione ne fù sforzato a partire volontario prigioniero di Nobunanga. Piacque il fatto anche all'Arachio, & anche egli beneuolo verso il Giusto, la sorella, & il figlio dal supplicio ne trasse. Tenne presso di se in molto honore Nobunanga il Giusto: sin che correndo gli vltimi giorni suoi, lo raccomandò morendo al figlio Taicosama. Il cui nuouo principato fù stabilito grandemente con l'autorità, e con l'arme dal Giusto: che hauendo estinto vn ribelle, n'acquistò per tempo i sommi honori in quello Imperio. Ma quando i Bonzi videro la fede collocata, per dir così, nel foglio supremo del Giappone per mezzo del Giusto, di nuouo dati nelle furie, tanto li concitarono contro l'idolatra Taicosama, che ingrattissimo Principe, spogliatolo de' suoi honori, per essere Christiano, l'intimò l'esilio per mezzo de' suoi ministri, se non abbandonaua la fede. Con volto intrepido, e costante sentì l'empia sentenza Vcucandono: e rispose di subito a Messi, che auisassero Taicosama, ch'ei hauerebbe più tosto incontrato ogni disastro prima di lasciare la religione Christiana. Niuno v'era che hauesse ardimento di riportare quella risposta al Tiranno. Ve la portò ei medesimo,

Immagine Vigesima sesta 219

fimo, e presentossi dauanti all' Imperadore.
 Strinse con la mano il nudo ferro il Tiranno, forse temèdo dell' esiliato. Ma questi riuerente baciò la scimitarra, poi piegando il collo li disse. Taicosama mio Precipe mi potete recidere quãdovogliate la testa: purchè sia in confirmatione della mia fede. Ma quegli persistendo nel suo decreto, n'andò al luogo dell' esilio l' Vcacondone. Era destinato alla tolleranza dell' inuitto Campione l' Isola di Amacaufe: doue trouando altri Christiani relegati, con essi libero dalle cure militari, e della corte tutto si diede agli esercitij della pietà, sopra modo della sua pouertà in quelle miserie contento. Fù riferito la molta quiete del Giusto al Tiranno, che inuidiandoli quella poca tranquillità, lo mandò più lungi nel regno di Canga. Doue per 20 anni, con infiniti patimenti, e nell' angustie delle cose necessarie, visse intento sempre negli auantaggi della pazienza, e negli acquisti di nouelli Christiani alla Chiesa, hauendo con ampia raccolta de' Nobili mietuto quel campo idolatro. Continuaua il suo esilio in Canga: quando per la morte di Taicosama, succeduto nell' Imperio il figlio Daifusama chiamò questi nella reggia del Meaco Vcucandono. Stimarono i Bonzi troppo pregiudiziale all' Idolatria la costanza di questo Eroe: onde tutti riuolti a guadagnarlo, persuasero a Daifusama il richiamarlo alla corte. Furono immensi i patimenti di quel viaggio per i rigori della stagione, inondando per le continue piog-

ni ouano
i. m. l. g. a. l.

Và in esilio.

Relegato più
lontano.

E richiamato
alla Corte.

Confinato in
Nangasacchi

Parte per
Manila.

Vi muore.

gie in ogni parte le campagne. Giunse finalmente al Meaco. Si tenta di nuouo il coraggioso petto, non si lascia machina per espugnarlo; ma egli sempre più costante accrebbe gli odij, e di nuouo da Daifusama confermato nell' esilio, fu confinato in Nangasacchi. Quiui da Christiani fu riceuuto quasi in trionfo. Doue inuitato da alcuni prencipi in Ozaca a difendere con essi la piazza contro il Tiranno, anteposta l'obbedienza douuta al suo Signore alla sua libertà, continuò nel suo esilio. Nel quale stato, sendo giunta nuoua a Nangasacchi, ch'egli farebbe di nuouo bandito da tutto il regno, volle preuenire l'insidie de Bonzi, e salito sopra vna naue nel porto di Nangasacchi, con la moglie, figli, e nepoti, & altri religiosi sciolse le vela il 1614. alla volta di Manila, porto de Castigliani nelle Filippine: affinche alcuno del suo sangue non restasse nel Giappone, che con l'idolatria potesse macchiar la sua fede. Perciò si dipinse nella Galleria la naue con la croce per additare questo viaggio nel suo esilio di Vcuca done: che giunto in Manila dopo quaranta giorni consumato da patimenti, terminò la sua vita: Inuittissimo Campione, gloria della Christianità del Giappone: per cui sottopose al Vangelo, tanto stimati da Giapponesi, gli honori della militia, le cariche delle Corti reali, il suo ampio dominio, anteponendo ad ogni altro lustro le ignominie della croce. Come con infinita costanza le antepongono ancora altri christiani, stimando più per la fede

Immagine Vigesimaſeſta 221

de l'eſilio, che la patria: e ne dà documento per tutte la città d'Ocayama, metropoli del regno di Bigen. il cui Rè il 1620 publicò fieriſſimi editti contro Chriſtiani, o che tornaſero al culto degl'Idoli, o che uſciſero raminghi dalle mura di Ocayama. Gran coſa! Niuno de Chriſtiani vi fu, che vi reſtaſſe. Tutti, huomini, e donne co più teneri pargoletti ne uſcirono con ſommo giubbilo, paſſando a ſchiere a ſchiere ad altri paefi. priui di tutto il loro hauere, non hauendo altro viatico, che la fiducia nella prouidenza diuina.

Chriſtiani
eſiliati.

Madalena con la teſta reciſa fa
trionfar la fede nel
Giappone.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. VIGESIMASETTIMA.

OTa Giulia Giapponefe, per non voler abbādonar la fede, fù ſforzata dall'empio tirāno di abbādonar la patria, relegata il 1619 dal Rè Daifuſ idolatra nell'iſola Nigirima. Soſtēne con inuitta coſtanza la perdita della robba, e della libertà. Ma fra gli horrori della ſeruitù non meno zelādo la publicatione del Vangelo, inſinuò, e perſuaſe a due donne i miſteri della fede. Non ſi potè però

Giulia in E-
ſilio.

Conuerte
due donne.

però effettuare il battesimo, non tenendo alla memoria Giulia che parole si vñfsero in cōferire quel primo Sacramento. Tuttauolta per non mancare a se stessa, e traporarle nel gregge di Christo al meglio modo, che sapeffe, scancellate le voci Idolatre, impose loro nomi christiani, e l'vna appellò Maria, l'altra nominò Madalena.

Giulia in vn'
altro esilio.

Si stimauano queste per tanto come Christiane, e conforme al costume christiano viueuano: quando all'improuiso fu tolta loro la maestra, sendo stata trasferita Giulia ad altra Isola, che Coguxima appellauasi. Pensò in questa guisa l'idolatria d'hauer vinto, e che l'campo per mancamento di coltiuatore isterilisse. Ma l'interno magistero dell'eterno Spirito, che a suoi fedeli giamai nō māca, ritēne nel petto delle due donne più che mai viuace quella face, che da principio Giulia con la sua predicatione vi accese. Allontanata Giulia, volle l'iniquo Prencipe trapiantarē Matia, e Madalena in altro terreno idolatro: acciò quiui più facilmente la loro fede suanisse, e le confinò in vn'Isoletta, che Fachigiò si nomaua. Era sopramodo bella Madalena, e da suoi luminosi giri vñciua non sò: qual raggio, che grandemēte allettaua: tātō più che pudico, e riuerente daua a diuedere, che non haueua altri parte nella pregiata preda. Il Signore dell'Isola; quando li fù condotta dauanti la vaga prigionera, di subito dalla propria passione arrestato; prigioniero anch'egli diuenne, e con più duri nodi incatenato ne fù. Che farà Madalena in potere di barbaro

Belle di
Madalena.

Immag. Vigesima settimana 223

baro Prencipe, che non hà altra legge, che il suo volere, che non hà altra equità, che il soddisfacimento delle sue inique voglie, che non hà altro ritegno, che la volontà fragile di vna donna sua schiava. Compatisce da principio alla di lei disgratia: accusa il genio troppo aspro de Giapponesi: lascia le parti di Signore, si offerisce per amico, le promette buon trattenimento; e tutto cortese, e lusinghiero s'ingegna. Manda lungi dal suo volto le nuuole delli sdegni, e tutto rasserenato quel cielo, altra sembianza non porge, che di partialissimo Amante. Conobbe Madalena, che giaceua serpe mortale sotto l'infidiosa verdura. Ella prende il silenzio, e la modestia per ischerma; e fissando nella terra i suoi lumi, si pensa in quel modo di hauere la negatiua di già persuaso: Ma da quelle modestissime maniere più irritato il forsennato Signore, finalmente apertamente le chiede ciò, che ella sin' hora nascostamente le negaua. Negò Madalena, intrepida, ma dalla ripulsa non ispauentato l'assaltatore, stimò con replicati assalti poter espugnare quella rocca. Più che mai coraggiosa la prigioniera alla difesa s'accinge, ne seppe formare altre trinciare alla Castità combattuta, che il rispondere al Tiranno. Signore io son Christiana: e ciò, ch'ella chiede, a Christiani non lice. La Christiana religione la lasciua condanna: e Dio, da cui ogni fantità deriua, sommamente l'abomina. Irritato da la repulsa, che nasceua dalla fede, quell'empio, dalle lusinghe se passaggio alle minaccie. Ma

Madalena
combattuta
per la castità

Da la negati-
ua.

E uccisa.

224 La Galleria Saueriana

la prigioniera più rinitente prouocò còtro di se gli
atti feroci dell'impudica idolatria . Vedendo il
Prencipe ch'erano vane le parole, ne vène a fatti: e
per torre a Madalena il vanto della bellezza volle
deformare la reggia ; nella quale quella primiera-
mente risiede . Comanda a suoi ministri , che ta-
glino le orecchie a Madalena . Ah folle , non si
accorgeua, che con quel sangue l'eternò Pittore le
accrebbeua di gran lunga la primiera vaghezza. In-
fellowito più che mai, per rendere più bello al cielo
il volto della gran dóna, perche fin'hora quella de-
formità non bastaua, le fa recidere le narici . Ma
sembrádoli con tutto ciò troppo crucciofa la di lei
costanza, per dar compimento al trionfo, tratta dal
fianco la scimitarra, dal busto li spiccò la testa. Te-
sta gloriosa, più felice , e fortunata di quelle degli
antichi Cesari : che di sempiterni allori pur hora ti
sei coronata le tempie . Di caduca fronde si cin-
fero quelli gli augusticapelli: ma con la morte si in-
aridirono quelle foglie. Tu col tuo morire festi na-
scere gli allori , e col tuo sangue per già mai non
mancare , verdeggiarono adulti. Viuerai mai sem-
pre nella tua morte immortale : ed io, se vi hà vita
dopo la morte nelle carte, di nuouo, e per
sempre, per quel ch'io posso, ne
mici fogli ti auui-
uo .

Gioachimo, & Anna abbattono con la testa tagliata l'Idolatria.

INfiniti furono nel Giappone, che diedero la testa per Christo . però solo di Madalena accennai , e de' presenti Eroi gli vltimi atti riporto .

Nel regno di Oxù vi hà la terra di Mizusaua , doue habitauano Goachimo , & Anna, marito , e moglie, natiui però del regno di Deua nella terra di Kuxinoxonai , nouelli sì, mà zelanti Christiani . Giunse nel regno di Oxù vn' empio Ministro di Daigendono Vicerè di Masamune per nome Tagimandono , con ordini espressi di estirpare da per tutto i seguaci del Saluatore. Di subito in Mizusaua furono accusati li due campioni di Christo . Condotti al Tribunale , e confessando costantemente la fede, fù ritenuto Gioachimo , e mandato prigioniero alla città di Xendài , residenza di Daigendono , 3 giornate lungi da Mizusaua . Quiui con la solita costanza attestando la verità del Vangelo , fu condannato per dir così à morire di fame nella prigione : hauendo comandato l'empio Giudice, che fino al 9 giorno in modo alcuno cibato non fosse . Chiuso per tanto in buona custodia , e guardato diligentemente da sol-

Mizusaua.
Terra di Gioachimo , & Anna .

Gioachimo
prigione .

226 La Galleria Saueriana

Gioachimo
è condanna-
to a morte

Apparisce la
Croce,

dati diede principio all'inedia . Ma Christiani di Xendai fecero in modo , che penetrò nella prigione , con che si potè sostentare . Onde vedendo il Giudice, che non era mancato nel 9, continuò la prigionia fino a 23 giorni : dopo che fulminò contro di lui , e della consorte sentenza di morte da eseguirsi però in Mizufaua , come luogo del delitto per la solita habitatione di Gioachimo . Si ricondusse pertanto à Mizufaua . Preuenne però la fama della condanna . Et Anna tutta lieta dell' annuntio , genuflessa rese grazie all' Altissimo , e per mostrare maggiormente il suo contento , si pose le vestimenta più nobili , per comparire più di buona voglia allo spettacolo funesto . Quanto fosse accetta questa vittima al Cielo , l'attestò il medesimo Cielo : che , mentre ella si lagnaua , e d'amarissime lagrime rigaua le guancie in assenza di Gioachimo , quasi che egli solo ne fosse portato a Xendai per riceuere la corona , all' improvviso comparue , dou'ella era, vna bella croce, tutta cinta di raggi , additandole senza dubbio l'ultimo supplicio, però à lei gloriosissimo , perche da lei ambito , sopportar si doueua solamente per la difesa della fede . Giunse fra tanto Gioachimo : l'accolse con indicibile allegrezza la moglie . Che questo fauore fè ad ambi l'Idolatria di riuederfi , e restare nel consueto albergo, perche hauessero anche tēpo di ritornare all'antica superstitione. Adornò Anna delle più belle vesti anche il marito : e così attendevano la venuta de' manigoldi . Erano concosi
mol-

Immag. Vigesima settimana 227

molti Christiani, chi per applaudere alla fortezza, chi per animare alla tolleranza. Vi accorse anche la figlia. Abitava questa in vn castello al quanto lungi da Mizusaua: & vdiua la nuoua, che i genitori doueuano per mano del carnefice morire, tanto più che ciò succedeva per loro electione. Non corse, ma volò: e giunta a punto prima, che fossero partiti di casa. Che grida, che pianti, che lamenti? Si querela, si lagna, chiede, e supplica. Che cosa non tenta per distornar quella morte: mà nulla impetra. Quell' onde in vrtare lo scoglio, si spezzano, si sfrangono, e resta più immobile il combattuto sasso. Dunque Padre mio, mia carissima madre, diceua, vi hò io, vostra figlia, à vedere sotto le mani del carnefice? Voi, che già mai non erraste, hauete da hauere lo stesso fine che i scelerati? Vi hò io da mirare nel luogo infame con eterno obbrobrio di nostra casa. Hò io da essere il vilipendio di tutto il Giappone, che mi mostrerà a dito, e dirrà, ecco colei i cui genitori infami furono per loro delitti dalla publica giustitia condannati? Se volete morir voi, perche dar la morte anche a me? Sarà necessario ch' io mi uccida per sottrarmi al disonore: ò s'io voglia pur viuere, viua nelle grotte, nelle cauerne, nelle selue, ne' boschi, ne' più occulti nascondigli, doue ne pur gli animali mi rintraccino. Che quelli ancora mi rinfacceranno questo infame supplicio. Deh conseruateui in vita: acciò ch' almeno io viua vostra sola figliuola. E poi. Chi vi

Lamenti della figlia.

Disuade a genitori il morire.

228 La Galleria Saueriana

Risposta di
Gioachimo
alla figlia.

sforza di ucciderui? Voi sete micidiale di voi stessi: e la legge non vieta l'uccisione? La natura reclama: & in voi non è libertà di accelerarui la morte. O Padre, o Madre mia. Et interrompeua le funeste parole con più funesto pianto. Qual cuore non hauerebbono ammolito sì pietose, e sì possenti doglianze. Con tutto ciò resta immobile lo scoglio: e l'onda benchè impetuosa si stritola. Anna la pregò che si quietasse, e desistesse dalle lagrime. Gioachimo le rispose, che se hauesse dauanti cento figli, e tutti dolenti, non però si mutarebbe di proposito: e come appunto disse il Saluator alle piangenti figlie di Gierusalemme, soggiunse: piangi o figlia te stessa: deplo-
ra le tue miserie. Tu, che soprauiui à noi, à quanti mali soggiaci. A che inuidij la nostra felice sorte? Per quella via, che c'incaminiamo al supplicio, per quella stessa entriamo nel cielo: e raccomandata ad un Christiano colà presente, diede a quella licenza. Quando ecco i ministri di Giustitia, carichi di manette, di funi, di collari di ferro. Alla vista de' quali giubilando Gioachimo, e chinando il capo rese infinite grazie al Redentore. Si continuò per ancora senza ligami quella notte. Quando venuto il giorno, & eglino persistendo nella confessione della fede, si lasciarono di buona voglia legare. Si cingono con le manette le mani: si stringono con crude ritorte le braccia dietro le spalle: si accerchia con pesante catena di ferro il collo. In questa guisa legati escono di casa Gioa-
chi.

Gioachimo,
& Anna sono
legati.

Immag. Vigesima settimana 229

chimo, & Anna, e circondati da birri vanno al luogo del supplicio. Era infinita la moltitudine, concorsa a veder l'ultimo atto di quella gran tragedia: doue in prezza dell'eterna si lasciaua di sì buona voglia la vita mortale. Stupiuano gl'Idolatri, giubilauano i Fedeli, che per partecipare anch'essi delle glorie de' Christiani vecchi, si videro da 500. di essi, che lasciata in disparte la spada, il pugnale, con vesti di seta, con la corona in mano, co' reliquarij al collo, seguivano con buon ordine il trionfo di Gioachimo, & Anna, ciascuno pregando la vittoria dal Cielo à quei due campioni in quell'ultimo conflitto. Giua con gli huomini Gioachimo, Anna con e donne, e con queste fra due matrone. Giuntil al luogo del supplicio, v'erano in terra distese due stoffe, sopra l'vna s'inginocchia Gioachimo, sopra l'altra genuflessa si pone Anna; ambi hauendosi prima leuate le scarpe. Pregò quegli il carnefice a dare il compimento alla pompa. Dopo che cominciando l'oratione Dominicale, e tutti i Christiani astanti chiamando li dolcissimi nomi di Giesù, e Maria, il ministro li recise la testa. Non però li spiccò il busto quel primo colpo: onde fu d'uopo di altro carnefice, che il primo s'era atterrito. E quella testa non ancora separata, benché pendente, due volte hauendo prima pronunciata l'angustissimo nome, fu del tutto diuisa. Anna teneua gli occhi riuolti al cielo, doue immantinente doueua entrare, e ve l'hauuea sì fissi, che

Vanno alla
morte.

I Christiani
accòpagna-
no.

Gioachimo
è decapitato

230 La Galleria Saueriana

Anna è decollata.

che non s'accorse del esito dell'marito. La destò il sangue, che il suo volto ne asperse. Chinò lieta il collo, & in vn colpo le fula testa tagliata: che con quella di Gioachimo per ordine di Tagimadono posta sopra d'vn palo si collocò nella publica piazza, con iscrizione.

La sentenza.

Questi due consorti, per non ha-
uer voluto lasciare la fede di
Christo, sono stati decapi-
tati nel giorno duode-
cimo della luna.

SVcesse il fatto l'anno 1620, li 6 di Nouem-
bre, nell' anno sessagesimo sesto di Gioachi-
mo, & sessagesimo di Anna, in giorno di
Venerdì, accompagnando con la loro morte i
trionfi nel Caluario del Salvatore.

Morte di
Michele fan-
ciullo.

Voleua terminare il racconto con la morte di
Gioachimo, & Anna; ma non posso far di meno
di non congiungerui quella di Michele fanciullo
di 4 anni, di sua voglia, da se stesso, ito ad incon-
trar la morte. Nacque in Figò castello del regno
di Bungo, & hebbe per genitore Baldassarre di
Cangaiama, Fanzayemone, persona nobile, & oc-
cupato in carica publica. Sendo Baldassarre Chri-
stia-

Immag. Vigesima settimana 231

stiano fu bandito per non volere abbandonare la fede, e seco condusse il suo figlio. Lasciò di buona voglia l'ampie sue facoltà, aspirando solo a te-
fori del Cielo. Ma non contenta l'Idolatria dell'esilio, finalmente lo condanna all'ultimo suppli-
cio. Vennero i ministri della Giustizia, portando la crudele sentenza. Alla nuoua per altri funesta, a lui sì cara, giubbila, non cape in se stesso: con-
volto ridenre ringratia il giudice, ne da parte a Giusta sua madre, a Lucia sua moglie, a Tecla sua figlia, non cessando di benedire il Salvatore, e di ringratiarlo, che per via sì compendiosa lo porti alla Gloria. Richiesto da' ministri, in che luogo si fosse più compiaciuto di terminare quell'ultimo atto, con animo inuitto rispose: che per assomigliarsi più al Redentore, nel Caluario trafitto, egli ancora ambiua il publico teatro dell'ignominie. Per prendere coraggio dalle piaghe del Salvatore si prostra dauanti al Crocifisso: e quindi auualorato prende con l'vna mano l'Immagine della Vergine, con l'altra la candela accesa, & intrepido va ad incontrare il patibolo: Ma che faremo del nostro fanciulletto Giacomo? Ma che farà egli, vedendo il Padre, che s'incamina al supplicio? Comincia a piangere, à stridere, a lamentarsi. Forse per tema della morte? Nò. Ma perche ei non moriuà. Si duole perche vede il Padre tra l'ignominie? Nò. Ma perche di quelle ignominie non è partecipe. Si lagna, forse, perche il genitore è lacerato per Christo? Nò. Ma
per-

Baldassarre
è condanna-
to a morte.

Va alla mor-
te.

Lamenti di
Giacomo.

232 La Galleria Saueriana

perch' egli ancora non è trafitto per Christo. Vendendo, che il Padre non lo conduceua seco alla carnicina, si china a' suoi piedi, li stringe, li bacia, li ammolisce col piato. Grida supplicheuole, e supplica gridando, ch' i vuole e morire per il Salvatore. Ah doue mi lasciate, diceua, Padre mio. Perche non mi conducete con voi? Voglio, voglio anch'io morir per Christo. Volle, e morì per Christo. Resistè da principio Baldassarre, temendo dell' età, ma vinto dalla costanza cedè, e fattolo vestire nel miglior modo, che poteua, seco lo condusse. Vanno ambi accompagnati da infinito popolo al luogo del martorio. Giunti colà, Baldassarre con longa oratione mostrò a Gentili la vanità di questa vita, la sodezza dell' eterna, che solo con la fede nel Salvatore si ottiene. Poscia genuflesso alzò le mani al cielo, additando la metà del suo sospirato viaggio: e piegando il collo riceuè il colpo, e li fu recisa la testa. Era spettatore Giacomo, per essere anch' egli immediatamente spettacolo. Forse temè, impallidì, alla vista funesta della morte? Intrepido, lieto, costante si fa auanti al carnefice: da se stesso, esatto imitatore del Padre, s'inginocchia, s'accommoda il collo per dare ricetto all'empia scimitarra, poi lo piega, e quella più che barbara li recide la testa. Haueua 47. anni Baldassarre, 4 Giacomo, felice genitore, e più felice figlio, a pena nato, rinato, e col morir riforto alla vita immortale, all' eterna.

Chiede di
morire per
Christo,

Và alla mor-
te.

Il Padre è
decollato.

Giacomo è
ucciso.

l'Ido-

L'Idolatria con tazza di liquore
velenoso in mano : da cui
esce vn serpe. Con
motto .

Vt bibat Fides, & pereat .

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. VIGESIMA OTTAVA

VSò l'Idolatria nel Giappone anche i ve-
leni, per distruggere la Christiana Religio-
ne, massime nel principio della persecutione :
quando non s'era per ancora del tutto disumanato
l'Imperadore Taicosama, primo persecutore de'
Christiani nel Giappone . Che se bene comincia-
rono li sdegni suoi con la morte di Iora, donna in-
uittissima, prima vittima di quel Tiranno, con due
figli, vn seruo, assieme con Gioachimo Ximura,
tutti scannati nella Città di Tungo il 1587: si ve-
de però che il 1590 uscì nella funesta scena il ve-
leno, la prima volta nella Città di Firando nella
persona del P. Francesco Carrionio, Spagnolo, vno
de' figli di S. Ignatio, come parimente in altri se-
guaci dell'istesso instituto . Nacque questi in Me-
dina del campo: il 1574 nauigò all' India: il 1577,

Primi vccisi
nella prima
persecutione

Morte di ve-
leno.

G g

entrò

234 La Galleria Saueriana

entrò nel Giappone, e coltiuò con infiniti sudori e fatiche quella parte, che Ximol s'appella, come anche hebbe cura della Christianità di Miaco. Quindi ritornò nel Regno di Bungo, per riceuere la palma, colà perseguitando i Christiani Iosumone, figlio degenere dalla pietà, e religione del Padre, quel tanto famoso Francesco Rè di Bungo. Ma non forti il suo desiderio l'effetto. Finalmente mandato nellacittà di Firando, doue di fresco s'era introdotto il Vangelo: inuidiando gl'Idolatri i progressi della fede l'auuelenarono. Non potè resistere alla fievrezza di quel tossico, onde il 1691, nel villaggio Ichisuchi nell'Isola di Firado terminò la sua vita il 36 anno dell'età sua, il 14 delle sue in desesse fatiche nell'acquisto del Giappone.

Nell'istesso villaggio morì pure di veleno il P. Giorgio Caruaglio Portoghese, auuelenato in Firando. Successe in coltiuare quella Christianità al P. Carrionio, hauendo prima affaticato per dieci anni nel Regno di Bungo. Ma gl'Idolatri, vedendo che con la morte del primo nò si estingueuano i Ministri del Vangelo, vollero co tossichi cimentarsi anche col secondo; che oppresso dalla malignità di quei succhi, cominciò a vomitare in tanta copia il sangue, che col sangue mandò fuori anche lo spirito il 1592 il 12 dell'età sua. Perì pure di veleno il P. Teodoro Manteles, compagno già del Padre Carrionio, e col medesimo nell'istesso tempo auuelenato dopo 8 anni di gloriose fatiche

che

Morte di veleno.

Morte di veleno.

Morte di veleno.

Immag. Vigesimaottava 235

che nel Giappone. Questi, e per essere di forze più robusto, e per hauer pronto nel principio l'antidoto, si liberò per all'hora dalla morte. Ma per morire ogni giorno soprauiffe. Gli cagionò quella beuanda velenosa dolori sì crudeli nel corpo per due anni, che non potendo più reggere le tormentate viscere, finalmente il 1593 ne passò a godere nell'altra vita più sicuro riposo. Il Padre Giuseppe Firlanero Venetiano sentì pure il veleno di Firando. Dopo hauere esercitato la Missione nel Meaco, & in Tacasuchi, mandato nel Ximo coltuo l'Isola Goto: d'onde il 1591 passato a Firando, quiui hebbe il veleno. Non morì subito: ma fù tormentato da sì acerbi dolori, che finalmente eadendo spirò nella città di Arima il 1593. di 44 anni dell'età sua.

Si potrebbero aggiungere in questa Immagine quei, che di puro stento, tra mille, e mille miserie, consumati fra disagi perirono. Che se non li uccise il ferro, non l'incenerirono le fiamme: hebbe però forza di troncar il filo della vita il lor dolore. Et a che patimenti non soggiacquero gl'inuittimi ministri del Vangelo, quando con fierissimi editti banditi dalla faccia della terra, haueuano di vopo delle cauerne, e delle viscere più remote de' monti, de nascondigli de più chiusi boschi, delle tane più occulte quasi animali, rintracciati sempre dalla ferocità degl'idolatri, Ne sperimentò gli effetti famoso trà figli d'Ignatio il P. Diego de Mesquita Portoghese. Operario illu-

Morte di veleno.

Puga ne' boschi.

236 La Galleria Saueriana

Ambasciaria
del Giappo-
ne a Roma.

stre; per cui hebbe compimento la solenne am-
basciaria de i Rè del Giappone Francesco Rè di
Bungo, Protasio Rè di Arima, Bartolomeo Rè
di Vomura alla Sede Apostolica; sotto Gregorio
Decimoterzo, e Sisto Quinto. Ritornato al Giap-
pone, e più che mai intento nella conuersione di
quei popoli, vide con sommo dolore gli effetti del-
la crudelissima persecutione, rouinati i tempj,
demoliti gli altari, trucidati i christiani, banditi,
& uccisi i ministri della fede. Per il che dalla ma-
lenconia corrotto il sangue, e distemperati gl'hu-
mori cadde in grauissima malattia nella città di
Nangasacki: donde fu sforzato da gl'Idolatri a
partire. Governaua la città per l'Imperadore
Daifusama il crudo Presidente Faxegaua Sashoye
flagello atrocissimo de' Christiani. Benche suppli-
cato ne fosse a trattenere il Mesquita, finche ricu-
perate tanto quato le forze potesse di la facilmente
ad altri lidi esulare, non lo permise quel barbaro:
e così, com'era oppresso dal morbo, lo scacciò dal-
le sacre leghe mura. Si ritirò l'afflitto Padre in vn
bosco: doue nell'estremo di tutte le necessità tra-
le belue terminò la sua vita il 1614, di 61 anno
dell'età sua:

Morte nella
felua

Col Mesquita si ponno contare il P. Antonio
Francesco Critana, Spagnolo: che il 1584 passato
al Giappone, dopo di 32. anni, consumati con in-
finite fatiche in quella missione, condannato all'
esilio, nell'alto mare oppresso da trauiagli della
nauigatione, giunse alla morte a vista appunto
del

Morte per la
nauigatione.

Immag. Vigesimaottava 237

del porto di Manila nelle Filippine, quasi chi veleggiava al cielo, sdegnasse porto terreno, consumato da disastri il 1614, il 61 dell'età sua

Col Critana accompagnar si può il Mancio Taichico Giapponese, pur de' figli di S. Ignatio. Pingeva questi egregiamente; e quasi in tutti li tempi si adoravano le sacre sue Piture. Quando nella persecutione dell'empio Daifusama vide abbrusciati i tempi, profanate le immagini, gli cagionò il dolore vna grauissima indispositione, che vnita con l'esilio da tutto il Giappone, & accresciuta dalla nausea, e dal disagio del mare, mentre veleggia al Macao, nell'ingresso maggiormente esasperata la febbre, fece nel porto naufragio della sua vita il 1615, il 41 anno dell'età sua.

Morte per la
nauigatione.

Annouerare si può co' sopradetti Paolo Riōin Giapponese, figlio parimente di Ignatio, personaggio accetto non solo a' principi del Giappone, ma sopra tutti all'Imperadore Cubusama. Da cui però, preualendo l'odio contro christiani, fu mandato in esilio. Nel maritimo viaggio oppresso da malattia, non potendo in modo alcuno ritenere il cibo ne venne a morte nella città di Manila, il 1615 di 64 anni dell'età sua.

L'istessa morte.

Ambrosio Fernandez Portoghese per 43 anni hauendo seruito laico alla religione d' Ignatio, & alla conuerfione dell'anime nel Giappone, fù finalmente imperando Daifusama preso dall'Idolatri, e chiuso nell'horrenda prigione di Omura.

Morte in prigione,

Doce

238 La Galleria Saueriana

Doue, e per la vecchiaia toccando di già l'an. 69,
e per li molti patimenti, particolarmente del ri-
gidissimo freddo interizzato, lasciò tra prigionieri
la sua spoglia mortale il 1620. Il Padre Matteo de
Couros natiuo di Lisbona, e provinciale poscia
nel Giappone, & Amministratore di quel Vesco-
uado, bandito dal Daifusama, finse la fuga, ma
ritornò tosto alla coltura dell'anime. Questo sì che
la sua dimora fù per lo più tra le cauerne, e sotto i
scogli. Vn'anno intero stette chiuso in luogo os-
curo tanto, che appena per vn tenue forame vi pe-
netraua tanta luce, che dar li potesse commodità
di recitar l'hore canoniche. Donde tenendo più
sicuri i boschi, si fè di rami, e di frondi vna picciola
capanna. Nella quale esposto a tutte l'ingiurie
de' cieli, è incredibile quanti patimenti ei tolle-
rasse. Lo trouò languente alle radici d'vn arbore
vn certo habitante di quella selua per nome Laz-
zaro; da cui portato in vna angusta casetta, colà ne
passò a più tranquilla vita il 1632, di 63 anni, e 48
nella compagnia. Matria Giapponese accusato
per christiano, e perciò chiuso in durissima pri-
gione sostenne con molto coraggio per vn'anno
con atrocissime miserie l'angustie della strettrissi-
ma stanza, variamente tormentato: dopo che fù
condannato a perpetua relegatione nel luogo det-
to Tzungaro negli vltimi confini del Giappone.
Ma a pena uscito alla luce, fù cinto dalle tenebre
della morte; e dopo 15 giorni, a gl'antichi aggiunti
nuoui patimenti del viaggio, di puro stento lan-

Fuga ne' bos-
chi.

Morte nella
selua.

Morte in vi-
aggio all' esil.
Morte in viaggio.

Donc

guen-

Immag. Vigesimaottaua 239

guendo, spirò nella città di Miaco il 1615. Ma-
fiera fù la risoluzione dell'Idolatria il 1626, li 10
di Ottobre nella città di Yendo. Come cani fa-
melici vanno i crudi ministri rintracciando ogni
luogo, se vi trouino vestigio di christiana religio-
ne. Quando nella casa di vn christiano scoprirono
vna immagine del Crocifisso. Fù tanto il furore,
che fecero prigioni 68, persone tutti christiani. Ma
che tormento loro diedero? li chiusero in vna
stretta habitatione con buone guardie d'intorno,
con ordini seuerissimi, che niuno uscisse, ne tam-
poco alcuno vi portasse dentro da mangiare. Fù
inuitta la tolleranza de' prigionieri. Fra tanti niuno
vi fù che abbandonasse la fede, tutti determinati
di prima morire, che piegare il ginocchio a Cami,
e Fotochi Idoli del Paese. Di fatto consumati dal-
la fame dieci di essi, con la morte trionfarono del
tiranno; fra quali 4 donne Maddalena, Regina,
Anna, e Maria, restando anche dal sesso più fra-
gile la crudeltà debellata. Leone Matayemone
Giapponese, fù sì fiera la persecutione sotto l'Impe-
radore Daifusama, massime nella città di Nanga-
sacchi, che hebbe per bene per conseruar la sua
fede di sottrarsi da gli huomini, & habitar con le
fiere. Si ritirò per tanto fra monti, ricourandosi
nelle loro cauerne, nelle quali consumato da mol-
ti disagi lasciò questa vita mortale il 1627, li 18
di Dicembre. Così parimente l'anno seguente
Tomaso Cazusa li 16 di Gemaro, e Ludouico
Bungo Giapponesi li 28 del medesimo, fuggen-
do

Christiani
prigioni.

Morti di fa-
me.

Morte nelli
boschi.

Morte nell
boschi.

do l'Idolatre mura di Nangasacchi, scimarono porto sicuro alla loro fede la solitudine. Ma, il vitto di fiera non essendo cofaceuole al corpo humano, restarono ambi fra quelli horrori estinti il 1628. Pietro Inda Xichiroyemone Giapponese, accusato per christiano, fu fatto prigionie nella terra di Sumamoti, nel Regno di Fingen. Doue dall'angustie dal fetore, dalle tenebre, dall'inedia macerato vi consumò la sua vita il 1632, li 6 di Febbraro.

Morte in pri
gione.

Ma chi può qui ridire gli estinti, vccisi non dal ferro, ma da disagi. Ogni età, ogni sesso, anche i bambini prouarono gl'effetti della crudele, Idolatria, e terminiamo il racconto con la morte di due fanciulletti. Godeuano li christiani, che erano in gran numero nella città di Miaco, qualche calma; quando il 1619 portò dalla corte imperiale il figlio del Gouvernatore fierissimi editti contro di essi. V'era nella città vna contrada, che si chiamaua la strada di Dio, per essere stata già habitata da Foin Caio personaggio illustre nel Giappone, che antepoendo i beni del cielo à quelli della terra, spogliato, per essere christiano, di tutto il suo hauere, fu relegato da Taicosama Imperadore in quella città. Benche i christiani fossero sparsi per tutto il Miaco, in quella via però erano più frequenti; onde ad essa si diede l'assalto per espugnarla. Corrono li birri, volano i soldati, s'assediano i capo strada, si entra con violenza nelle case; doue trouano immagini, o altro segno di religione sono ritenuti gli habiranti
poste

Persecutione
in Miaco.

Immag. Vigefim aottaua 241

poſte à ſacco tutte le habitationi, 36 incatenati ſi conducano in prigione, huomini, e donne; anche i fanciulli. Sono ſi anguſte le carceri di Miaco, che ſembrano tante tane di conigli: e ſi horrende, che quando i colà chiuſi reſpirano, l'alito, che eſce dalla bocca, alzandoſi in alto, quaſi ſopra del capo haueſſero l'aria gelata, quella reſpiratione refrigerandoſi, ſi commuta tutta in acqua, e ricade ripartita in minutiffime ſtille. Tra li molti prigionivi furono ferrati ancora li due fanciulletti Michele, e Pietro ſopranominati. Haueuano ambi due anni, e non potendo più ſoffrire il ſciacume, e le lordure di quel funeſto albergo, furono trapiantati quei fiori di Chriſtianità nel terreno del Paradifo. Ma non è marauiglia, che l'età ſi tenera cedefſe a duri patimenti: quando la prouetta ancora, non potè ſoffrire i diſàgi di quelli orrori: e Mattia Chiufayemone, Francesco

Carcere di
Miaco.

Putti morti
in prigione.

Fiozo, Gioachimo Yoſobioie, Giacomo
Sebriemone, Andrea Guiuichi, e
GiuoanniChenzai vi laſcia.

rono parimente la
vita.

Fanciulli, e Verginelle con pal-
me nelle mani, quasi scher-
zando sopra nuuole: e sot-
to delineata nell'am-
pio mare

L'isola del Giappone.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE VIGESIMA NONA.

Paragone
tra putti ve-
cisi nel Giap-
pone, & in
Giudea.

QUESTO hà di singolare la Barbarie degl'
idolatri Giapponesi, che supera tutti i Bar-
bari. Stimarono sempre gli andati seco-
li più che fiera la ferità dell'Afcalonita Rè di Giu-
dea in trucidare gl'innocenti pargoletti di Berlem-
me. La volle rauuiare, ma con più barbare cru-
deltà l'infedele Giappone. Colà nella Palestina,
incru deli solo il ferro, quà penosissime prigio-
ni, quà croci, quà lanceie, quà fiame. E poi, contro
ogni più tenera, & innocente etade, anche in-
quelli, che non hauendo per dir così lingua per
sciorre le parole, hebbero copioso il sangue per far
trion-

Immag. Vigefimanona 243

trionfare con inaudite la fede. Che però nella città Immagine comparifcono nel cielo fchiere di pargoletti, con palme in mano, per li trionfi riportati de' Titanni: e perche a loro tormenti a pri bel teatro il Giappone, vi ha sotto le nuuole quell'Iola figurata.

Fanciulli vec-
cifi.

Nel bel principio della generale perfecutione sotto Taicofama Imperadore di tutto il Giappone l'anno 1587, il mefe di Giugno, due figli di Iora Giapponefe furono in odio delle fede fcannati nella città di Bungo. Il 1597, li 5 di Febraro Ludouico giouanetto di 12 anni fù croci fiffò nella città di Nangafacchi. L'anno 1609 Tomafò figlio di Michele Ficoiemone parimente di 12 anni nella città di Fingo con iftupore di tutto il Giappone fi vide intrepido, & immobile piegare il collo all'èpia fcimitarra, dalla quale li fù per la fede la tefta recifa. Il 1612, li 28 di Gennaro fù ancora decapitato nella città di Arima Giacomo figliuolo di Tomafò Feyuioye, che non haueua più che 9 anni: putto feliciffimo, che così prefto nel naufragio del fuo fangue toccò fi ficuramente il porto dell' eternità. Il 1613, li 7 di Ottobre, di 12 anni Giacomo, figlio di Leone Fayaxino, fù il primo, che con 7 compagni foffe abbruciato nel Giappone, nella città di Arima, dando a pofteri a diuedere; quanto poco fi haueffero da ftimare quegli ardori, che da età sì tenera erano sì felicemente fuperati. Ma diede maggiori indici di crudelta inaudita l'anno 1618, li 5 di marzo. Marco di 6 anni,

Giouanetti
vecifi.

244 La Galleria Saueriana

Verginelle
uccise.

Giouanni, figlio di Giouanni Ximanda, di due anni furono nella città di Cocura scannati. L'istesso anno li 25 di Nouembre tutta la posterita di Sancio Xinzo fu condannata alle fiamme in Nangasacchi. Che Giouanna sua figlia di 14 anni foggiasse all'incendio: che fosse condannato a quegli ardori il fratello Leone di 10 anni: che Maria l'altra forella di 7 anni sostenesse quel tormento: che Madalena quarta figlia pure di Sancio perisse anch'ella nel fuoco, è crudeltà impareggiabile. Ma che nell'istesse fiamme quej barbari vi immergesero il quinto figlio, che appena toccaui li 9 mesi, questa senza dubbio è ferezza del più spietato inferno. Il 1619, li 6 di Ottobre diede li suoi spettacoli la città di Miaco. Marta, figlia di Rufina di Oceri, di 8 anni fu abbruciata viua: Caterina, figlia di Giouanni Faximoto, di tredici anni: Tomaso fratello di dodeci anni: Francesco l'altro fratello di otto: Pietro figlio parimente del Faximoto di sei prouarono l'istesse fiamme. Che più? La forella Lucia di 3 anni fu viua incenerita nell'istesso Miaco. L'anno 1624, li 9 di Ottobre Maria figlia di Giusta di quattordici anni fu decapitata nella città di Arima. Il 1622, li 10 di Settembre Ignatio, figlio di Domenico Giorgio, di 14 anni: Giouanni, figlio di Antonio Coray, di dodici anni: Pietro suo fratello di 3 anni: Michele, figlio di Damiano Yamichi, di cinque anni: Pietro figlio di Tecla di 7 anni, tutti diedero la testa, per attestar cō essa la verità della fede, in Nangasacchi decapitati.

Giouanetti
uccisi.

L'istef-

Immag. Vigefimanona. 245

L'ifteſſo anno li 11 di Settembre Francesco, figlio di Coſmo, e di Agneſe, di 12 anni: Pietro, figlio di Bartolomeo, di 7 anni furono trucidati in Nangafacchi. L'ifteſſo anno li 2 di Ottobre Andrea, figlio di Ludouico Yaquichi, di otto Francesco ſuo fratello di quattro anni decapitati in Nangafacchi. Parimente furono decollati nella città di Firando li 5 di marzo, il 1624 Giouanni, figlio di Michele Yamanda, di 14 con due forelle, Chiara di 5, Madalena di 8 anni. Et il giorno ſeguente vide pure l'empio Firando le teſte recife a Madalena, figlia di Beatrice, di 14, & a due fratelli Paolo di 12, Giouanni di noue, con la forella Eliſabetta di 7 anni. L'ifteſſo meſe, li 8 l'ifteſſa città di Firando, ſembrandole d'eſſer vinta nel ſangue degl'Innocenti, volle cimentar l'acque, & vi precipitò nel mare Pietro, figlio di Giouanni Guenza, di vndeci anni. Il 1627, li 29 di Luglio Pietro, figlio di Tomaſo Gerza, fu decollato nella città di Vomura: e di 4 anni riceuè la palma della ſua fede, li 16 di Agoſto l'ifteſſo anno. Emanuele, figlio di Ludouico Matzuo, di 5, & il fratello Giouanni di 3 anni piegarono volentieri le ceruici al crudo ferro in Nangafacchi: & fu loro compagno Giouanni, figlio di Michele Chizayemone, di tre anni anche egli decapitato. Il 1628 li figli di Giouanni Tomacho, Domenico di 16, Michele di tredici, Tomaſo di 10, Paolo di 7 anni, con li due figli di Ludouico Niſachi, Francesco di cinque, Domenico di due anni, tutti in Nangafacchi conſuppo-

Verginelle,
uccifi:

Giouanetti
uccifi,

246 La Galleria Saueriana

Verginelle
uccise.

stupore dell'Idolatria, che vedeva le sue scimitar-
re sì vilipese, con l'istesse decollati. Il 1629, li due
di Gennaro, Paolo di 5 anni, figlio di Paolo Sa-
niurò, fù decapitato nella città di Voxumo. Ma-
la sorella Marta, come si può dire, che avesse
collo, e pur l'ebbe per esser reciso, di vn' anno
decollata nella medesima città di Voxumo. Nella
città di Yonegawa Agnese, figlia di Gioseppe Vza-
yemone, di 3 anni scannata, e con lei decapitati 4
figli di Diego X'eichichi, Sancio di quattordici,
Mancio di dieci, Mariano di sette, e Sabina di vn
anno, riceuendo il premio nel cielo della loro in-
uitta fede. Il 1630, li 28 di Settembre Catari-
na di otto, Maria di dodici, Raimondo di vn'an-
no fecero, che le teste tagliate in Ichiri chi dessero
intera testimonianza della verità della Christiana
Religione. L'istesso anno, e giorno Giouanni fi-
gliuolo di Simone Yofioye di sette anni fù decapi-
tato nella città di Miyeo. Li 29 di Ottobre l'istef-
so anno 5 fanciulletti tutti figliuoli di Giacomo
Nacaxima, Giouanni di noue, Michele di cinque,
Ignatio di due, Leone di vn'anno, si può vdire,
audità maggiore della carnificina de' Christiani,
tutti furono viui dalle fiamme consumati in Nan-
gasacchi. Il 1632 li 16 di Gennaro, Ignatio, fi-
gliuolo di Paolo Yamamoto Ficodayu, di dieci,
con Sauerio suo fratello di noue anni, con pari stra-
ge testificarono la verità del Vangelo, abbruciati
viui in Ozaca. Volle però l'idolatria parer più
mite in due forelle di detti generosissimi fratelli.

Putti uccisi

ma-

Immag. Vigefimanona 247

Madalena di fei, & Orfolà di quattro anni, che liberate dall'incendio, le fè con eſſi per mano del crudo carneſice ſcannare. Non meno feroce fu il fine del ſudetto meſe. Paolo Tacafaxo Fambioye, abbruciato viuo in Xiracaua vide ſcannati tre ſuoi figli Rocco di otto, il ſecondo di ſei, il terzo di 4 anni. Coſì l'altro Sauerio di noue anni, li 8 di Febraro del 1632 nella città di Niſonmatſi fù decollato, e con lui Ignatio Xochichi, figlio di Gioſeffo Tacheya Matachichi, di 3 anni parimente decapitato riportò la palma della coſtanza chriſtiana. Fu atrociſſima la ſtrage, che ſi fece quel giorno degl'innocenti chriſtiani, ſino à 56, chi abbruciato, chi ſcannato, chi decapitato, e tra queſti li due fanciulli ſopradetti Sauerio, & Ignatio aſſieme con Gioſeppe Saniurò di 9 anni anch'egli ſcannato. Li 12 di Febraro, il 1632 nella città di Vacamatſi fu ſcannato Francèſco di vn'anno, figlio di Diego Yendo Rocuzayemone. Il 1638 vedendo l'idolatria, che il ferro, che il fuoco era ſcherzo delle tenere verginelle, de' giouanetti, e degl'infanti, impreſe più atroci tormenti. E fu la prima vna verginella, che nell'età aſſai puerile ſoſpeſa per li piedi dentro la ſoſſa, con infinita coſtanza ſoſtene per molti giorni quel martoro: dal quale finalmente eſtinta, accrebbe le corone, e le glorie, per dir coſì dell'infatia nel Giappone, trionfante della crudeliſſima perſecutione. Queſto è quanto hò potuto raccorre ſino al 1638, che degl'anni, che ſeguirono non hò potuto hauer le notitie.

Fanciulli ve.
ciſi.

Donzella ſo.
ſpeſa col ca-
po roueſcio

248 La Galleria Saueriana

Ma se qui termina à me la cōtezza di altri famosi eroi, nō posso però io qui terminare il racconto. E forza, che à voi mi riuolga inuittissimi fanciulli: e che in voi rauuiui l'elogio, che già diede il grande Agostino a pargoletti trucidati da Erode. Nella nascita del Saluatore, dice egli, è vero che nacque il pianto: ma quelle lagrime furono della terra, e non del cielo: Nascente Domino *luctus capiti non celo, sed mundo*. All'istesso modo nella nascita della fede nel Giappone, sentì quella il suo lutto: ma fu lutto della terra, e non del cielo. Del cielo, nò: che esultarono gli Angioli nella carnificina de fanciulletti, e questi fecero passaggio dalla terra all'Empireo. Ma vi ha di più nel Giappone, che ne tampoco ha la terra il suo pianto. Piansela terra di Betlemme, perche controuoglia delle madri s'uccideuano i loro figli: che però esse fieramente si lamentauano. Doue che nel Giappone le genitrici porgono giubbiado i loro parti al ferro: e solo hauerebbono dato luogo al pianto, se là loro prole non hauesse hauuto luogo nell'uccisione. Asseri Agostino, che la morte degl'innocenti fu veramente spettacolo di crudeltà, ma non senza misterio: *Crudele spectaculum, grande mysterium*. Più crudeli sono li spettacoli del Giappone, perche piu tormentosi: ne mancano de misterij, mentre i suoi putti, come già quei di Betlemme, sono vittime insanguinate per riporsi su gli Altari dell'eternità: che se bene si offeriscono nella terra, penetra però nel cielo quell'oblatione. Se quelli di Giudea

si vc-

Infanti uccisi da Erode.

precomij di
Agostino à
utti di Giu
ca.

Immag. Vigefimanona 249

fi uccideuano per Christo, e per la giustitia fi scarnificaua l'Innocenza: Occiduntur pro Christo paruuli; pro iustitia moritur innocentia. Questi del Giappone fi uccidono per la fede di Christo: e la loro innocenza insegna, che giusta cosa è, che la creatura anche con la sua destruttione attesti la verità del Creatore. E così di questi ancora si può esclamar: o beata età, che per ancora non sà parlare di Christo, e sà morire per Christo. Non ha per dir così le membra per dar ricetto alle ferite, e pur si troua vigorosa, per sostenere i tormenti; Quam beata ætas, quæ nudum Christum potest loqui, & tamen pro Christo moreretur occidi; nondum opportuna vulneri, & iam idonea passioni. Immatura si per la morte, e pur more: e se soggiace alla morte, e per goder la vita, e quella che non mai more. Felice età, in cui appena l'infanzia vagisce nella culla, che già fa acquisto delle corone: & appena esce dall'angustie dell'utero materno, che di subito, nel suo seno l'Eternità l'accoglie: e se li scioglie dalle braccia delle madri, con iscambio più fortunato li ripone nelle mani degl'Angioli: & hanno di più, che in vece di latte li nutrice con marauigliosi aumenti il proprio sangue. Felice età, che non col parlare, ma col morire, merita il suo trionfo alla quale l'istesso occaso è chiarissimo Oriente di gloria immarcescibile; & il termine della vita presente è principio della futura: onde acquistarono il possesso della vita immortale, prima per dir

Putti del Giappone uccisi per Christo.

Gloriedi questi fanciulli.

Idolatria gio-
na a fanciulli
uccisi.

così, che haueſſero l'vſo di queſta noſtra cadente Felice età, che nello ſteſſo tempo, che l'vtero materno li produſſe al mondo, la fede con naſcita più ſicura li partorì all' Empireo: e benche gemelleſſero nell' anguſtie del parto, ò come in vn momento ſi cangiò quel pianto in riſo, e nel giubbi- lo quella doglia. Concluderò finalmente con Agostino, riuolgendomi all' Idolatria del Giappone. Foſti veramente feroce, ſembraſti veramen- te crudele, moſto d'inferno nella carnificina, de' pargoletti. Ma che guadagnai con quelle ſtraggi; che coſa opraiſti in tuo prò con quelle morti? Sono perdite i tuoi guadagni: ſono igno- minie i tuoi trionfi: Nihil ergo egisti ferociſſima auſteritatis audacia. Perche, ſe tu gli haueſſi ac- carezzati, ſe gli haueſſi luſingati, ſe haueſſi riſo al loro riſo, e pianto al loro pianto, meno gli haue- reſſi giouato di quello, che hai fatto con incru- dere contro di eſſi. Ma che diſſi giouato? Gli ha- uereſti nociuto: perche forſi gli hauereſti inſtilla- to per le infauſte tue poppe il velenoſo latte della tua ſuperſtitione. Doue con la tua falce reciſi, ſi ſono queſti fiori della Chieſa Giapponeſe, nati nel gelo della tua infedeltà, trapiantati negli horti eterni per non languire, per non iſterilire, per non morire giamai.

Trapiantati
nel Cielo,



Vna croce piantata nel suolo
circondata di fiamme.

Con il motto .

Clara magis.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE TRIGESIMA.

PAssando Xogunfama Imperadore di tutto il Giappone per la terra di Foximo, sei miglia lungi dalla Città di Miaco, gli fu riferito trouarsi in Miaco molti prigionieri; che nulla curando i di lui Editti professauano la legge del Saluatore. Arse di fiero sdegno il Tiranno; e comandò, che quanti colà gemeuano nelle catene per Christo, tutti fossero nelle croci abbruciati. Riceuerono con somma allegrezza la nuoua di quella morte i fedeli al numero di cinquanta. Si aprì pertanto fuori del Borgo, per quella strada, che a dirittura conduce a Foximo, il bel Teatro alla costanza de' coraggiosi Campioni; & in esso vi fe il Godernatore Ingandono inarborare le croci, con smisurate caratte di legno per l'incendio. Tratti dalla prigione i Christiani, furono nella piazza condotti; doue montarono sopra noue

La Città di
Miaco.

Christiani
di Miaco pri
gioni.

252 La Galleria Saueriana

Christiani sù
le carrette,
vaano al sup-
plicio .

carrette, gli huomini nelle prime, e nell' yltime, le donne in quelle di mezzo . Girarono in questa guisa per tutte le vie del Miaco; precedendo il trombetta: che di quando in quando a'spettatori intonaua, che quei rei erano condannati alle fiamme per essere Christiani . Accompagnauano la voce de banditori le confirmationi de' fedeli: che dalle carrette accettauano quella sentenza; & asseriuano esser vero, quanto il trombetta affermua: attestando co' gesti, e con le perole, ch' essi moriuano per la fede, e per Giesù: e concludeuano in fine tutti lieti, e contenti viua, viua Giesù .

Figli, e figlie
di Tecla al
supplicio .

Giunsero finalmente al luogo destinato al supplicio; e legati à due à due nelle croci, opposti l'vno all' altro, dato fuoco a' sarmenti, nelle fiamme con infinito applauso de' Christiani spirarono . Si contaano in questa beata compagnia de' soldati di Christo da 23 donne: fra le quali Maria, figlia di Maria de Yamaxiro, fanciulletta di 4. anni; Marta, figlia di Rufina de Oari, Giuanetta di otto anni, che tutte con le loro madri furono incenerrite . Fra queste trionfò sopra modo la costanza di Tecla . Era nobile Miacese, e di chiarissimo sangue, maritata in Giuanni Faximoto, anch' egli quiui consumato dal fuoco . Haueua 5 figliuoli, Caterina di 13: Lucia di 3: Tomaso di 12: Francesco di 8: Pietro di sei anni . Et essendo ella grauida di molti mesi, le aggiungeremo il sesto, e lo nominaremo Adaucto .

Quan-

Quando fu fatto prigione nella sua casa Giouanni, volle condur seco tutti i suoi figli, non curando di suellere dal natiuo suolo quelle piante, e così estinguere la sua famiglia per trapiantarla nel Cielo. Se bene i ministri in riguardo degli antenati, e del proprio merito non vollero in modo alcuno incatenare Michèle, ch'era il 6, & il maggiore figliuolo, affine in esso si continuasse la posterità di Giouanni. Col marito, e co' figli fu anche legata Tecla, e condotta in prigione: se ben poscia per chiudere nuoua prole nell' vtero, dal carcere fu rimandata al suo palazzo, di già vicina al parto, e portò seco i suoi figli. Tutte l'industrie di Tecla in questa breue libertà, furono in prepararsi alla tolleranza, & alla morte; e fra l'altre cose preparò pretiose vestimenta per sè, per il marito, e per i figli: acciò più maestosa comparisse nel patibolo la lor fede. Di già erano perfectionate le vesti: quando vn giorno a Pietro, il minore de' figliuoli maschi, parue di vedere in sogno certe catene, e manette; e nello stesso giorno a punto comparue la corte, che di nuouo Tecla ne ricondusse in prigione, quantunque per ancora non hauesse dato alla luce la creatura. Tutta lieta si lascia incatenare: volle seco i suoi figli, co' quali poscia ne salì nella carretta, e fu condotta al supplicio. Gli animaua nella prigione alla costanza, additando loro il Cielo: doue di repente haurebbono riceuuto di quel breue penare premio immortale. E restò sì persuasa, e sì volon-

Giouanni pr
gione.

Tecla moglie
di Giouanni
in prigione.

CREST. MUSEUM
LIBRARY

254 La Galleria Saueriana.

lonterosa la figlia Caterina; che in vđendo la
sentenza della sua morte ne rese gratie, con ef-
pressione di riceuere infinito beneficio, alli Giu-
dici. Giunta Tecla co' figli, doue erano le croci
inalzate, scesa dalla carretta si vestì di nobilissimo
ammanto: e correndo alla sua croce, volle seco
per compagnia nell' incendio Lucia, ch' era la
minima di 3 anni. Li carnefici legarono la ma-
dre con le funi nella croce, & ella non con altri
legami, ch'è delle sue braccia legò la Bambinel-
la, che sempre se la strinse al petto. Braccia, ben-
che di carne, di gran lunga del ferro, e delle cate-
ne più forti, che quantunque irritate dalle fiam-
me tuttauolta sempre più tenaci, mai rilassa-
rono dal suo petto Lucia. Che tanto frà gli ardori
se l'vnì al petto; che quando ella rimase estinta,
e mezzo incenerita, le se vedea nulladimeno la
fanciulletta al medesimo petto attaccata. Volle
a se vicini gli altri suoi figli, con la presenza, con
le parole, co' getti, co' sguardi inuitandoli à pena-
re. Erano in vna Croce legati Pietro, e Caterina;
e questa di già mezzo arrostita, riuolta alla madre,
quasi le dasse l'ultimo à Dio, le disse che non ve-
deua più lume; & ella intrepida, mentre d'ogni
intorno auuampauano le fiamme, le rispose che
inuocasse il nome di Giesù, e di Maria; e piena
di fiducia soggiunse. Hor hora faremo in paradiso.
Vdiuano gli altri figli le voci della inuita-
madre, e tutti ne' loro tormenti replicauano Gie-
sù, e Maria. Con le quali voci hoggimai confu-
mati

Tecla in cro-
ce.

Figli in cro-
ce.

Vltime paro-
le di Tecla.

Immag. Trigesima. 255

mati dalle fiamme, consumarono di pari la vita, e ne volarono all' Empireo. Non sò se li preuenne, ò li seguì Tecla, in quell' vltimo spirare, nel camino all' Eternità. Questo sò, che tutti felicemente vi giunsero: & io di già li veggo nella beata foglia con le palme nelle mani preuenendo li figli al trionfo della gran Genitrice. Credo che le venissero incontro primi fra gli altri martiri, per applaudere alla di lei costanza, Felicità, e Simforosa col drappello de' loro figli. Questi riceuessero li figli di Tecla; quelle Tecla accogliessero: e nel mezzo collocata, al foglio dell' eterno Monarca la conduceessero. Vide Roma sette figli di Felicità trucidati per Christo alla presenza della madre, e quelli estinti quella ancora decapitata per Christo. Vide Tiuoli sette figli di Simforosa variamente tormentati, & uccisi e finalmente Simforosa col falso al collo precipitata nel fiume. Inuittissime donne, inuittissimi figli, ma non haueuano questi 3 anni, come la pargoletta di Tecla: non haueuano 8 anni, come il fanciulletto Francesco: non se li stringeuanò al petto fra le fiamme: non chiudeuano nel seno gli Aduerti. Dunque si hà da preferire il Miaco a Tiuoli, a Roma? Hà da essere maggiore la costanza Christiana de' Miacesi, che de' Tiburtini, ò de' Romani. Nel parallelo non entro; accenno il merito: e mi basta, che habbia sortito le sue Felicità il Miaco, le sue Simforose il Giappone.

Altra inuentione di crocifissione vsò tal' hora il
Giap-

Trionfi al cie-
lo di Tecla, e
figli.

Paragonata
a Simforosa,
e Felicità.

256 La Galleria Saueriana

Crocifissi al-
l'ingiù.

Maestro di
scola Chri-
stiano.

Giappone. Quello stesso Spirito di crudeltà, che di già persuase a Tiranni nella prima Carnificina de Martiri Romani, di sospendere nella Croce col capo all'ingiù i tormentati Christiani, come successe nel Gianicolo al Prencipe degl'Apostoli. Quello stesso Spirito infuse negl'Idolatri Giapponesi i medesimi sèsi di ferezza: e si videro nella città di Cocura piantate le croci, & in essa affissi i di lei Cittadini con il capo rouescio. Giace questa città nel Regno di Bugen, & il 1620 reggeua in esso il Prencipe Ietundono. Vi fù già vn tal Simone Bocufai, natiuo del Regno di Bungo, di chiaro sangue, & alla nobiltà degli antenati haueua aggiunto il valore militare con la cognitione delle scienze Giapponesi. Militò sotto li stendardi del suo Rè. Ma questi scacciato dal regno, diede documento a Simone della vanità delli scettri, & esulando anche egli si trasferì nel regno di Bugen: e nella città di Cocura diuenne Cambò, nome douuto a quelli, che maestri insegnano publicamente le lettere. Era di già Christiano in Bungo. Onde in Cocura con le scienze vi portò ancora la sua fede; dalla quale eccitato, e ramentando sempre le ruine del Rè di Bungo si diede tutto a feruigi del Rè del Cielo, solo aspirando alla vita eterna. Haueua egli moglie per nome Madalena, parimente Christiana, e con essi habitauano 3 altri Christiani Tomaso Guengurò, Maria sua moglie, don Giacomo fanciullo, loro figliuolo. Si felice compagnia fù inuidiata da Satanaso: che ben vedeua quanto con le lettere

di

di Simone s'instillafsero i sensi della pietà Christiana negli animi de' gli vditori. Gl' intimò pertanto il Gouvernatore di Cocura, che licentiasse i scolari, ne più professasse la nouella Religione. Negò quegli costantemente: e però li fu decretato per prigione il proprio albergo. Non si contentò di questo l'empio ministro: riferì al Prencipe il successo: e questi ordinò si tentasse la moglie; con gli altri, che con essa dimorauano. Sono tutti citati a comparir nel tribunale. Preuiene Madalena, e di suo pugno scriue la confessione della sua fede, dichiarando ch' ella era Christiana, e che non temeva, anzi di buona voglia hauerebbe sopportato ogni tormento per Christo. Si accetta il viglietto; si ha per confessata, e si rimanda alla sua casa. Fra gli altri si condusse al tribunale il fanciulletto Giacomo. O chi può qui ridire di questo garzonetto il coraggio? Interrogato più volte, egli nulla risponde. Non sò, se per tema di non dir parola pregiudiziale alla fede; o pure perchi' ei non facesse conto degl' Idolatri, ne temesse i loro martori, ne pauentasse la morte. Che che sia la cagione. Questo è certo, che trasse nelle furie quel silentio l'adirato Giudice. Volle questi in tutti i modi penetrare quali fosseto i suoi pensieri. E già che piaceuole non potè hauer risposta, la volle minaccieuole, e così fè percuotere fieramente il fanciullo. Più manigoldi gli furono adosso. Chi co' pugni, chi co' schiaffi, chi con battiture, tutti di accordo combattendo quel po-

Citati al Tribunale.

Giacomo al Tribunale, e sua costanza.

Risposta di
Giacomo
fanciullo.

sto per espugnare la mutolozza di Giacomo. E l'espugnarono al fine; e per loro confusione. Mà che pensate rispondesse il tormentato fanciullo. Con infinito coraggio in queste parole proruppe. Pensate voi d'espugnar la mia fede con le minaccie, e di potere ottener da me co' tormenti, ciò che v'è stato negato con le lusinghe? V'ingannate. Che schiaffi, che pugni, che battiture? Sono queste sferze da putti. Ho petto anch'io, per essere trafitto dalle lance, ho collo anch'io, per essere reciso. Ecco il petto, ecco il collo. Feritemi, uccidetemi. Io son Christiano, e Christiano voglio essere. Che più? Lo stupore ingombrò il tribunale: trafecolarono i Giudici. Si rimanda a casa: & accettata la confessione di Giacomo si fa reo co' gli altri, & il giorno seguente si fulmina contro Simone la sentenza di morte, alla quale poscia furono condannati la moglie li due ospiti, e Giacomo. La nuoua della loro morte riempì di infinito giubbilo gl'inuitti Campioni. Si misero adosso le più belle vestimenta: ringratiariano, e chiederono genuflessi la costanza ad vn Crocifisso, che haueano in casa: Dopo che legati, furono condotti al luogo del supplicio: doue sopra vna tauoletta si leggeua.

Condannati
à morte.

Sentenza di
morte.

Comanda il Tono, che siano uccisi questi cinque come seguaci della fede Christiana; e per non voler abbandonarla. Data in Cocura la 17 Luna.

Giunti dauanti le croci si posero in oratione, lieto sopra modo Simone, vedendo ch'era

nota

nota a tutti la cagione del suo morire. 2 hore dopo la leuata del Sole furono col capo all' ingiù nelle croci sospesi, li 14 di Settembre, il 1612. Vissero Simone, e Madalena pendenti tutto il giorno seguente, e li 15 sul far della notte spirarono. Tomaso Congurò visse 3 giorni interi: non si fa il giorno preciso della moglie. Ma che farà il nostro Giacomo? Tre giorni anch' egli visse nella sua croce col capo verso la terra: e faria più vissuto, se gl' Idolatri sembrando di compassionare a crocifissi, con le lance non haessero a lui, & al genitore accelerato la morte. Si cangiarono ad altri le croci in pali: a' quali incatenati furono poscia deuorati dalle fiamme. Che con infinito coraggio sostenero i figli gloriosi di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco, e di S. Ignatio; che tutti cooperarono alla conseruatione, e propagatione della fede nell' Oriente. Andrea Giapponese natiuo del Castello Xenoxima, Agostiniano scalzo fu abbruciato viuo il 1618, li 15 di Settembre: e gli auanzi furono portati nella Spagna, e si conseruano nel Conuento di Madrid. Fr Agostino di Giesù Maria laico, e Fr. Antonio Magosqui, nato nel Castello di Coio nel regno di Vomura, scalzi Agostiniani, questi in Vomura li 28 di Settembre, il 1630 fu viuo abbruciato, quegli li 28 di Ottobre l'istesso anno decapitato in Nangasacchi. Anche le donne del 3. ordine di S. Agostino tollerarono con inuitta costanza le fiamme. Chiara natia della terra de Coruchuchi nel regno di

Crocefissi
co'l capo al-
l'ingiù.

Agostiniani
abbruciati
viui.

260 La Galleria Saueriana

Agostiniani
abbruciati.

Vomura, moglie di Michele Rysque fu insieme col marito abbruciata viua nella città di Vomura il 1630, li 28 di Settembre. Pietro Yaxichiro del castello Miye, nel regno di Vomura, Pietro Casuque della terra di Ferraxima Tertiarij degli Agostiniani scalzi con Pietro de Sacramento conuerso dell' istesso Ordine furono abbruciati viui nella città di Vomura nel campo detto Focainofaru il 1630, li 28 di Settembre.

Domenicani
abbruciati.

Ne spauentarono queste fiamme i gloriosi figli di S. Domenico. li Padri Fr. Francesco Morales, fra Gioseppe di S. Giacinto, fra Giacinto Orfanello furono viui abbruciati a foco lento in Nangasacchi il 1622, li 7 di Settembre; e con questi consumarono l'istesso martoro due altri Religiosi dell' istesso ordine, ma Giapponesi, fra Tomaso del Rosario, e fra Giouanni di Vomura. Diede la città di Vomura anch' ella i suoi spettacoli li 12 di Settembre, l'istesso anno, abbruciati viui il P. Fr. Tomaso dello Spirito Santo, fra Domenico di Fiunga, e fr. Mancio figli di S. Domenico nell' istessa città di Vomura. Però pure con l'incendio il P. fr. Pietro Vasquez li 25 d'Agosto, il 1624. Nella città pure di Vomura furono abbruciati per la fede il P. fra Ludouico Beltran, fr. Manrio della Croce, fra Pietro di S. Maria li 29 di Luglio, il 1627. Prouarono li 8 di Settembre il 1627 parimente l'incendio il P. fra Domenico Castella, fra Tomaso di san Giacinto, fr. Antonio di S. Domenico. De figli di S. Ignatio il primo, che
fosse

Immag. Trigesima. 261

fosse consumato col fuoco, fu Leonardo Chimura, natiuo della città di Nangasacchi il 1619, li 18 di Nouembre, il 44 dell' età sua, il 17 della Religione. Inuitissima fù la costanza di questo sacro Eroe: dopo tre anni di durissima, e crudellissima prigionia, condannato da Faxegaua Conroco, Presidente di Nangasacchi per ordine di Xogunfama Imperadore del Giappone ad essere abbruciato viuo. Ligato al suo palo, e di già di ogn' intorno diramatosi l'incendio, egli non cessò giamai di predicare, seruendoli quel tronco di pulpito. Et occorse con istupore de gli vditori, che consumati dalle fiamme i legami, egli chinatosi prese con ambi le mani l'ardentissime bracie, e quasi fossero suauissimi fiori, o gigli, o rose, se le pose sopra del capo, e d'esse si coronò vittorioso le tempie: e nell'istesso tempo con voce sonora inuitò i popoli a lodare il Re del Cielo, intonando quel Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes &c*; dal quale non cessò, finche mancando la voce ne volò al cielo il suo spirito. Fu sì celebre la morte di Leonardo, che per ordine della sede Apostolica l'Arciuescouo di Manila, il Vescouo del Giappone, e l'Amministratore della Diocesi Sinense ne fecero pubblici processi, & a Roma li tramandarono. Segui poscia il P. Carlo Spinola Genouese, gloria della Liguria nel 1622, li 10. di Settembre. Ma di questo se ne parlerà altroue, tralasciando gli altri molti, per non attediare col racconto di somigliante morte chi legge

Leonardo
abbruciato
viuo.

Prende cen-
le mani le
bracie.

Processo del
la sua morte

Il Monte di Vngemo con acque
solforate , E sopra il
motto .

Aquæ multæ non potuerunt
extinguere charitatem .

Nella Galleria Saueriana .

IMMAG. TRIGESIMA PRIMA.

NEl Giappone vi ha vn monte nel territorio della città di Ximabara, con laghetti di Acqua solforata, sì puzzolente, e fetente, che atterriti gli augelli da quelle noiosissime esalationi, o di colà non volano; ò se di sopra vi passano, sperimentano di subito della loro audacia il castigo. Il che pure auuiene a quadrupedi, non hauendo ardire di penetrare à quelle funeste sponde: e se talhora vi giungono, sentono anch'essi il proprio danno. Vi ha di più, che sendo dentro le viscere del monte chiusi gli occulti incendij, l'ardore infiamma quell'acqua, onde di continuo bolle, e di continuo incende. l'Idolatria però più audace delle bestie approdò a quella, e vi tormentò attocemente gli agitati Christiani

Acque solforate.

Pessime esalationi, e no-
cine.

Immag. Trigesimaprima. 263

ftiani . Michele Nangaxima Giapponeſe de ſeguaci di S. Ignatio, fatto prigionie per eſſere Chriſtiano fu condotto in Ximabara . Tratto di prigionie lo traſſero , dou' erano acque molto fredde . Quiui fu con nodofi baſtoni atrocemente battuto : dopo legato ad vna machina, lo fecero cadere col capo all' ingiù precipitoſamente in quell' acqua . Compito queſto cruccioſo mouimento lo sforzarono a beuere gran copia d'acqua , tinta di ſangue , dalla qual prouocato vn vomito violento, è incredibile quanto foſſe il dolore per lo ſcuotimento , e riuolgimento di tutte le viſcere . Fornito queſto ſupplicio, nudo lo poſano in contro a raggi più cocenti del Sole, acciò nelle celeſti fiamme ardeſſe . Temperò però vna nuuola , che comparue quegli ardori ; e mitigò quei raggi vn aurette , che cominciò ſoauemente à ſpirare . Ma non reſpirarono i Carnefici . Lo conducono al monte di Vngemo, all' acque ſolforate : doue tante volte l'immerſero, tante volte lo leuarono, tante volte lo traſportarono da vno in altro laghetto; che finalmente non potendo più reggere lo ſpirito , l'atroce tormento lo diſciolſe dal corpo li 25 di Dicembre, il 1628 , imperando Xogunſama . : e dentro quell' acque lo laſciarono inſepolto , acciò in eſſa ſi infracidiffe . In altro modo ſi ſeruono dell' acque per lacerare i Chriſtiani . Marcello Maſtrillo natiuo di Nola, nel regno di Napoli, vno de' figli di S. Ignatio , partì di Napoli per l'India, e giunſe in Portogallo li 7 di Aprile, il 1635. Don-

Tormenti di
acqua fredda

Tormenti di
acqua calda.

264 La Galleria Saueriana

Prigione in
Nangasacki

Tormentato
con acqua.

Atrocità di
quel tormen-
to.

de trapassando l'immensità degli oceani, giunse finalmente al Giappone. Entrato in quel lito, per non essere di subito riconosciuto, si occultò nelle selue di Fiunga: ma cercato con ogni isquisitezza dagl' Idolatri, che di già haueuano fatto prigioniero il vascello, hebbe per accusatore il fumo, hauendo nel bosco per ristorarsi acceso il fuoco. Fatto pertanto prigioniero lo conducono nella Città di Nangasacki: nella quale incatenato comparue li 5 di Ottobre, e di subito il giorno seguente cominciarono le sue pene. Lo conduceano pertanto, doue era copia di acque: e quiui legato per i piedi ad vna machina, questa precipitosamente svolgendosi, egli precipitava di pari col capo all' ingiù finò alle narici in quell' acqua. In quella guisa stette gran tempo sospeso. Dopo che in altra foggia fecero l'istessa acqua inuentrice di nuouo patimento. Lo legano sopra di vna scala col capo però pendente in modo, che gli occhi riguardassero il cielo: era solamente sciolto il braccio con la mano sinistra, affinche col piegarsi desse segno, ch'egli alla Idolatria si soggettaua. Reso in questa guisa immobile, li gettarono i carnesfici acqua in gran copia, e con grand' impeto sopra del volto: Qual pena è sì grande massime per la difficoltà del respirare, non dando ne pure vn minimo riposo quei ministri, che comunemente a tormentati si rompe qualche vena nel petto. Dopo ch' hebbe satiato nel giorno 6 di Ottobre, con questo supplicio l'empie voglie degl' Idolatri

l'in-

Immag. Trigesima prima. 265

l'nuittissimo spettacolo, accorsero li medesimi nel settimo a nouello combattimento. Di nuouo lo legano nella scala; e li gettano in faccia 400 secchi d'acqua: e fù sì fiero il dolore, che Marcello quasi esangue senza senso restò? Tornato che fu per così dire a riuuiure, per douere morire con altri supplicii, l'espongono a cocenti raggi del Sole. Doue per accrescere più gli ardori, con ferri infocati gli cominciano a tormentare le parti, che sono della generatione il principio. Era più di martoro a Marcello l'offesa dell'honestà, che del suo corpo. Onde riuolto a Carnesfici offerse loro tutte l'altre membra, e li solo pregò quiete, doue non naufragasse la sua decenza. Parue giustitia la domanda anch' a barbari, e però cessarono da quella pena. Dopo che carico di ceppi, e di catene fu ricondotto nella prigione. Li 14 del sudetto mese si fulminò la sentenza di morte: Et in essa si leggeua.

Acqua in faccia.

Tormentato col fuoco.

Sentenza di morte.

Questa giustitia comanda, che si faccia il Xogun Imperador del Giappone per mezzo de' suoi Governatori Babasaburozaimon, e Finda Sacagibacim nella persona di questo huomo sciocco: perche è venuto a predicar legge straniera a questi regni del Giappone: acciò che in lui imparino gli altri.

Per esecutione del crudelissimo editto lo conducano al monte fuori di Nangasacchi. Et appeso per li piedi ad vno attrauerato legno, col capo all'ingiu' lo calano in vna fossa fino al ginocchio,

266 La Galleria Saueriana

e si chiude l'apertura. Stette viuo in quella guisa pendente 4 giorni, dalli 14 fino alli 17 di Ottobre. Nel quale tolto dalla fossa, perchè il dì seguente era dedicato ad vn Idolo: e la gentilesca solennità non permetteua quello spettacolo, li fu recisa la testa. Fecero in pezzi il cadauero, & abbruciato nella fornace; quindi le ceneri sparsero nel fiumicello Tamachin, che bagna la città di Nangafacchi: acciò non fossero da Christiani raccolte.

Prouarono l'atrocissimo tormento dell'acque molti de' seguaci del Patriarca san Domenico. De' quali il P. Fr. Antonio Gonzales Castigliano, il P. Fr. Guglielmo Courtet Francese, il P. fr. Michele de Ozaraxa di Biscaglia, il P. fr. Vincenzo della Croce Giapponese, prima della Religione, chiamato Xiuozzuca. Tutti questi Campioni ascesi sopra vn nauilio nel Porto di Manila fecero vela il 1636, li 10 di giugno alla volta del Giappone. Era più che mai feroce, e crudele la persecutione in quell'Isola: & haueuano bisogno di aiuto i combattuti Christiani: & essi per porgere qualche soccorso anche col proprio sangue, e resistere al Tiranno, e conseruare la fede, impresero quel viaggio. S'erano di già per 300 miglia allontanati da Manila: quando da fierissimi venti combattuti, furono gittati a lidi di Macinglo. Quindi cessata la tempesta proseguirono il viaggio: e dopo vn mese di nauigatione presero porto nelle Lequie Isolette del Giappone. Scesi in terra

na-

Gli è tagliata
la testa.

Domenicani
tormentati
nell'acque.

Partono di
Manila.

Immag. Trigesima prima. 267

nascofero gli abiti Religiosi, e gli arredi Sacerdotali, & si vestirono di vesti comunali. Entrati nella città di subito furono conosciuti alle fattezze del volto, ch'erano Europei: & interrogati che cosa colà cercassero, sendo a forastieri proibito l'ingresso, risposero che da' Marinari erano stati in quella riuva abbandonati, e così con essi di dire s'erano concertati. Non fu accettata la scusa: e come trasgressori de' bandi Imperiali furono ritenuti prigionieri. Vn anno, e più furono chiusi sotto dura custodia. Sinche venne ordine dalla corte, che prigionieri si conducessero nella città di Nangasacki. il che successe il 1637, il mese di Settembre. Entrarono in Nangasacki 3 Padri, che il 4 grauemente ammalato non potè continuare il camino: e furono il P. fr. Guglielmo Courte, il P. fr. Michele de Ozaraxa, & il P. fr. Vincenzo della Croce. Condotti al tribunale chiaramente palesarono, ch'essi erano de' figli di san Domenico, Sacerdoti de' Christiani: e colà penetrati per istabilire, e dilatar la fede. Soggiunsero i Giudici, che quel fine era vano, perche da loro non si poteua mettere in esecuzione: & essi risposero, che otteneuano l'intento con la loro morte. Quale hauerebbe confermato nella fede i Christiani Giapponesi; vedendo che con tanti pericoli veniuano altri Christiani di sì remote Prouincie ad animarli: e morire per la verità della medesima fede. Giudicati per tanto rei di lesa antica superstitione Giapponese, come professori della legge Christiana.

Fatti prigionieri.

Confessano nel tribunale la fede.

Sono condannati.

Nuovo mar-
toro con l'ac-
que.

Si repete
quel tormen-
to.

na furono condannati alla morte: e prima al tormento dell' acqua. Distesi gl' inuitti eroi sopra del nudosuolo, pongono loro nella bocca quello, che volgarmente, chiamiamo imbottatore, e per esso tant' acqua versano dentro le fauci, e le viscere; finche som mamente riempito lo stomaco, giunghino quasi al termine della suffocatione. In questo stato gli pongono sopra alcune tauole. E carnesfici sopra di esse si premono, saltando, e giubbilando: affincbe premuta l'acqua dentro le viscere, esca sgorgando dalla bocca, da gli occhi, dalle narici, dall' orecchie, & inuero con infinito dolore. Questo fu il primo spettacolo, che diedero gl' inuitti Sacerdoti nel primo giorno della loro tragedia, Dopo che furono di nuouo chiusi nella prigione. Il giorno seguente non fu dissomigliante dal primo. Di nuouo tratti nel teatro della crudeltà alla presenza d' infinito popolo, tutto il giorno continuarono in quel tormento, più volte d'acque ripieni, e più volte premuti, e sconquassati. Di già quasi spirauano più vicini alla morte, che alla vita; se quella però non gli uccideua, per farli maggiormente penare. Sattij gl' Idolàtri di quella uista crudele, altra apparenza di ferezza chiederono. Fanno i carnesfici sedere gli affitti Padri; li legano a loro sedili: gli compongono le mani in forma di croce: e poi fanno penetrare achi lunghi di ferro tra l' unghie, e la carne sino a gli articoli; ciascupo da tante punte trafitto, quante dita nelle mani contaua.

Non

Immag. Trigesima prima. 269

Non contenti di tutto questo gli empi ministri, di nuouo percuotono più addentro quegli aghi . e per fatiare con funestissimo suono la loro crudeltà, con vn legno longo quasi plettro le prominente di quei ferri, quasi tante corde, variamente batteuano . Scorreua da tutte le dita largamente il sangue . E vedendosi di esso asperso fra Michele, per vnire col suono de' suoi dolori il canto della sua fede, esclamò con voce soauissima : O buon Giesù, come sono belle , e rubiconde queste rose : che col caldo vehemente del vostro amore spütano nel terreno de' nostri corpi . Fu questo tormento stimato sì crudele , che al proferire delle parole di Michele, tutti li spettatori piansero , e comparirono li stessi carnefici . Vno de' quali disse loro : O miseri, chi v'hà sedotti a venir qua , per sentire sì fieri supplicij ? Rispose fr. Guglielmo : Venimmo per la fede , e per essa nulla stimiamo questi dolori . Ma il maggior martirio di fr. Michele , e di fr. Guglielmo si fu, che fr. Vincenzo della Croce Giapponese, come nouello Christiano, uscito dal tormento dell'acque, per non prouar più pene interpidi nella fede . Però non si sottrasse dal martoro degl' aghi . Che gl' Idolatri pure lo vollero con essi cruciare, per sapere chi l'hauesse introdotto nel Giappone , da chi fosse mandato , e perche . Compito lo spettacolo di questo 2 giorno, si riconducono tutti 3 in prigione , fr. Vincenzo però in vna stanza contigua . Doue vinto dalle lagrime, dalle preghiere , e dalle efficacissime

pa-

Aghi nelle dita.

Compassione negli Idolatri.

Vno manca nella fede.

Fr. Vincenzo
si dichiara
Christiano.

Tormento
dell'acque.

Lettere del
Gonzales.

parole de due confessori di Christo, detestando la sua poca fede, pianse fieramente l'errore: & assoluto della sua colpa, si determinò del tutto scancellarla col sangue. Venne pertanto il 3 giorno e dichiaratosi Vincenzo a Giudici d'esser Christiano come prima, e condannata la sua leggerezza fu condotto con gli altri due di nuouo al tormento dell'acqua. Fu da tutti, e particolarmente da Vincenzo con gran costanza superato. Per il che vedendo i Giudici, che quel supplicio si rendea inutile per i loro fini, fecero che l'acqua in altro modo affliggesse i coraggiosi Sacerdoti. V'era colà vn laghetto: v'erghono alcuni pali con traui attrauerfati: quindi per li piedi legano i tre campioni, e col capo all'ingiù pendenti dalle traui, con funi legati a piedi, li calano nel laghetto. Solamente il capo si nascondeua dentro l'acqua. Quando erano vicini alla suffocatione li tirauano per la fune de' piedi fuori dell'acqua, e l'interrogauano se voleuano abbandonar la fede: e quelli negando di nuouo l'immergeuano. Il che fatto più volte, furono rimessi nella prigione. Per questi 3 giorni non mangiarono cosa alcuna: onde è marauiglia grande, come in tanti dolori non spirassero. Fra tanto giunse in Nangasacchi il P. fr. Antonio Gonzales. Si presenta al tribunale dell'impietà. Doue confessando costantemente la fede, vien condannato. Et occorse di gratioso, che interrogato se haueua seco lettere, dirette ad alcuno del Giappone; & egli affermando di 3: due contro

Immag. Trigesima prima. 271

vno apostata Giapponese per ridurlo al grembo di S. Chiesa; la 3. diretta a medesimi giudici, riprendendoli della loro crudeltà contro i Christiani. L'interrogò il Giudice, chi fosse, e doue habitasse l'apostata. Era questi presente, & vno de gli assessori in quel Giudizio, Tomaso di nome, Giapponese di natione, e praticò dell'Europa, per la quale già pellegrinando, hebbe vari donatiui da Principi Christiani, & intendeua bene, e parlaua latino. Questi inuece del Padre rispose: e pieno di vergogna, e di tremore attestò di se stesso, d'essere quegli, che haueua detestato la fede. Fù questi di pari confuso nel primo Giudizio da F. Michele. Al quale persuadèdo nella latina fauella l'apostasia, rispose Michele: Tù parli molto bene nel latino, senza dubbio tù hai professato tal'hora la fede Christiana, che dipoi rinnegasti. Al quale detto, accusato dalla coscienza, pieno di vergogna l'infelice apostata ammutolì. Ma torniamo al Gonzales. Lo cruciano, come già si fece a gli altri, cò l'acque, & egli intrepidò tolera quel tormento. Ma occorse, che di due, che seco eran venuti, vacillò del primo la fede. Partirono dal porto di Manila con li sudetti religiosi due compagni di quella missione, l'vno Giapponese, l'altro Indiano per nome Lorenzo Dui. Questi sopportò egregiamente il cruciato dell'acque: il Giapponese da quell' horrore atterrito rinnegò la fede. Compito lo Spettacolo tutti 3 furono ricondotti nella prigione: doue erano gli altri Frati. Si rallegrarono questi con infinito con-

tento

apostata con
fuso.

Il Gonzales
tormentato
con l'acque.

Giapponese
rinnege.

Si conuerte
l'apostata.

Febbre del
Gonzales.

Sua morte.

Compagni
vanno al sup-
plicio.

rento de nuoui hospiti: ma tutti si rattristarono per la perdita del Giapponese. Non si disperarono però. Tutti diuotamente si posero in oratione, per espugnare il Cielo: acciò l'Altissimo ridonasse la fede, e riponesse la sua gratia nel petto dell' apostata. Aggradi il Signore le preghiere de serui suoi: da quali persuaso il Giapponese detestò con sommo dolore la sua infedeltà, e purgato con la confessione il delitto, e dichiaratosi di nuouo per Christiano sostenne con molto coraggio il martoro dell'acque. L'agitatione vehementissima del P. Gonzales nel tormento passato, gli scommosse, e stemperò in tal guisa gli humori, che di nuouo ricadde in ardentissima febre. Languiua per tanto nella prigione, cruciato da gl'interni ardori del male, e dall'agitatione dell'acque. Quando li 23 dello stesso mese di Settembre di nuouo tratto dalla prigione, di nuouo fù con l'acque lacerato. Fù sì vehemente il moto, che con l'acque quasi vomitò tutto il Sangue. Dopo che già spirante fù riportato nella prigione, e su la matina del 24 spirò, tratto da viuuenti della vehemenza de suoi dolori. Non si contentò però della di lui morte l'Idolatria. Incrudeli nel cadauero, e trattolo al mote, nel quale si uccideuano i Christiani, l'abbruciò, l'inceneri, e ridotto in poluere, ne fe di quella largo dono al mare. Alli 25 furono leuati i compagni di prigione, e condotti su l'istesso monte. Precedeu a cavallo, e lo seguiva l'Indiano: dopo questi ueniua il P. Vincenzo della Croce. Succedea tra Guglielmo

ma

Immag. Trigesima prima. 273

ma tanto indebolito, che appena si poteua reggere sul giumento. Teneua l'ultimo luogo fra Michele: tutti però con le mordacchie alla bocca, affinche ne tampoco per quel breue camino potessero annunciare il Salvatore a Giapponesi. Rafferò loro la metà del capo, l'altra metà con parte pure del volto dipinsero di color rosso, onde diuenuti ludibrio del popolaccio, erano accompagnati con infiniti scherni, & irrisioni al supplicio. Giunti colà vi trouarono scauate cinque fosse, d'ambi i lati di ciascuna 2 pali eretti cō vn ttaue atttauerfo. Legano per i piedi i sacri eroi; e col capo all'ingiù li calano per l'attrauerfato legno nelle fosse fino al mezzo del corpo, e poscia chiudono la bocca delle cauature. Due giorni continuarono à viuere così pēdēti. Dopo che aperti quei forami trouarono il Giapponese, e l'Indiano estinti. Fra Vincenzo era sì vicino alla morte, che non potè genuflesso riceuere il colpo della spada, onde in terra disteso li fù recisa la testa. Fra Guglielmo, e fra Michele più spiritosi genuflessi piegarono il collo, e furono decapitati. Abbruciati li corpi, le ceneri furono gittate in mare, 9 miglia lungi da Nangasacchi.

Irrisione fatte a Chriſtiani.

Tormento della fossa.

Ma giache siamo nel tormento dell'acque è necessario tornare a Ximabara per dare vn'occhiata alla costanza de' figli del Padre S. Agostino, colà lacerati con istrana inuentione nell'acque solforate al monte Vngemo. Fr. Francesco di S. Fulgentio Agostiniano scalzo Castigliano passò all'Isole

Fr. Francesco nel Giappone.

274 La Galleria Saueriana

Filippine il 1620. Doue fu superiore nel conuen-
to di Manila . Partì alla volta del Giappone il
1623 con due compagni fra Diego de Ribera, e
fra Vincenzo di S. Antonio, natiuo del regno di
Algarbie in Portogallo . Di questi il Ribera, da
patimenti del mare consumato, terminò la sua vi-
ta nel nauilio: l'altri due giunsero felicemente
nel Giappone, doue trouarono che affaticaua-
gloriosamente nella vigna del Signore fr. Bartolo-
meo Gutierrez de Quiros, parimente Agostinia-
no . Fra Francesco di S. Fulgentio dopo di ha-
uere in Nangasacchi; e nelli vicini castelli atteso
egregiamente alla coltura, si dilungò per 1500
miglia da Nangasacchi alla parte settentrionale
del Giappone, detta Nagay il 1626, e vi battezzò
da 1500 Indiani, 7 mila, e più Giapponesi: ha-
uendo nello stesso tempo altroue altri seguaci
dell' istesso ordine accresciuto il gregge del Sal-
uatore di 4500: e si fe questa messe in meno di 2
anni, perche egli ne da ragguaglio in vna sua let-
tera con la data del 1627 . L'istesso anno 1626
con tre figli del Serafico passò al regno di Fin-
gaxi, e vi conuertirono 847 Idolatri . Ritornato
poscia il 1628 in Nangasacchi il 1629 fu fatto
prigione ne Monti di Iaquinobria, e ritrouò nel
carcere di già incatenato fr. Bartolomeo Gutierrez
de Quiros . Nacque questi nel Mexico: donde
si portò alle Filippine, e quindi entrò nel Giap-
pone . Fù fatto parimente prigione fra Vin-
cenzo de S. Antonio; quale con fr. Francesco di
S. Ful-

Fariche de-
gli Agostinia-
ni nel Giap-
pone.

Loro prigio-
nia?

Immag. Trigesima prima 275

Fulgentio prima di morire fu stranamente cruciato, e cō l'acque lacerato, e la prigione fu quella orrenda di Omura. Donde tratti all'acque solforate, e sopra modo ardenti, furono ambi spogliati, e nudi legati a due colonnette. Giaceuano però affissi sù la ripa dell'acqua co' piedi dentro al laghetto. Dopo i carnefici prendendo in certi vasi l'humore bullente, dalla cima del capo lo versarono sopra di tutto il corpo. Quell'acqua, doue toccaua, non solo incendeua, & alzaua la pelle; ma diuoraua di quando in quando la carne. Onde con gittare di nuouo quell'ardentissimo humore nelle offese parti, ne seguì che consumata la carne apparuero l'ossa; e le coste della schiena, e del petto. Sopportarono con inuitto coraggio l'asprissimo tormento. Che acciò si potesse repetere, che fece l'ingegnosa crudeltà di quella barbara Idolatria? Era presente al funesto spettacolo il medico; e quando questi offeruaua, che tormentati erano per spirare: e toccando più volte il polso argomentaua, che mancaua l'interno vigore: al suo cenno si cessaua dal supplicio, si leuauano dall'acque, si scioglieuano, e con efficaci rimedij si procuraua di conseruarli in vita: affinche di nuouo si potessero ricondurre al martoro. E di fatto si ricondussero. Fra Francesco 7, fra Vincenzo 5 volte furono in quella guisa lacerati. Finalmente il 632 li 3 di Settembre fr. Francesco, sendo Vicario prouinciale del Giappone, fu abbruciato viuo. Fra Vincenzo soggiacque all'istess' incendio li 3 di

Acqua bollente sopra corpi.

Rimedi per sostenere più tormenti.

276 La Galleria Saueriana

Settembre il 1632, e lo seguì nelle fiamme il P. fr. Bartolomeo Gutierres, anch' egli a fuoco lento incenerito in Nangasacchi.

La prigione di Omura, illustrata
con le fiamme degl' inceneri-
ti figli de santi Domeni-
co, il Serafico, & Igna-
tio. Con il motto:

Ultima crudelitatis Linea.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. TRIGESIMASECONDA.

MA chi vuole vedere in terra vna viua Immagine dell' Inferno, porti il pensiero nella città di Omura nel Giappone, e da lei poco lungi sopra d'vn colle miri la dolorosa prigione. Le mura erano composte di pali, due dita lungi l'vno dall' altro con sopra il tetto coperto di tegole: e mira quanto ingegnosa fu l'Idolatria per tormentare senza carnesfici i Christiani. A bello studio vi volle tra quei legni l'apertura;

Descrittione
della prigio-
ne.

Imm. Trigesima seconda. 277

re ; affinche per esse colassero dentro della prigione le pioggie ; e per esse entrassero l'acque cadenti : quando da venti impetuosi fossero , hora in vna parte spinte , hora gittate nell' altra . In oltre per quelle distanze intrauano i freddi più gelati dell' inuerno , i fiati più cocenti della state . E così il sole , contro il suo genio , che hà sempre di solleuare i viuenti ; quiui co' suoi più ardenti raggi i viuenti cruciava : ed egli , ch'è'l fonte della luce , seruiua agli orrori della barbara superstitione . Aggiungi , che di notte tempo , massime ne' mesi più aspri , era l' aria , che d'ogni intorno penetraua , sì cruda , e sì gelata : che faceua interizire i miseri prigionieri , e di fatto vi fu chi dal gelo ne rimase estinto . Era questa prigione larga 16 palmi , lunga 24 , il pauimento di traui , coperti di tauole . In questa guisa era angustissimo questo ferraglio massime per li molti prigionieri , che successiuamente vi si racchiusero ; in modo che quando l'anno 1622 , li 10 di Settembre ne uscirono per essere abbruciati , se ne contauano in esso da 32 , e di questo anno io fauello . Questa moltitudine rese angustissimo quel funesto albergo , tanto più ch'era più che angusto , quando giunsero i Christiani al numero di 28 : sendo che allora ciascheduno non haueua luogo per lo più , che di due palmi , e vn terzo . A quali se poi aggiungi 4 altri , fino alli 32 , si vede , che quelle angustie crebbero tanto , che i miseri colà ferrati non poteuano giacere nel suolo , e molto meno stenderfi per dormire ; onde

era-

Estremi cal-
di, e geli nel-
la prigione .

Moltitudine
de' prigionieri .

278 La Galleria Saueriana

erano sforzati quasi sempre stare in piedi, o l'vno posarsi sù l'altro.

Fetore, e puz-
za della pri-
gione.

Questa grande strettezza, e vicinanza dell' vn corpo con l'altro cagionaua puzza, e fetore intollerabile. Perche non hauendo panni lini con che mutarsi, e portando adosso le medesime vesti, queste, e quelli s'impirono di sì fozzo fracidume, prodotto di più dal sudore putrefatto de' corpi, che il fetore, che ciascheduno esalaua, era di tormento insopportabile agli altri, e gli altri erano all' istesso cagione più fiera della medesima pena. Vi fu taluno, come il P. Carlo Spinola della Compagnia di Giesù, che portò da 3 anni adosso l'istessa camiscia, hauendo egli di più durato in quella prigione 4 anni: onde infraciditosi quel lino, che puzza, e fetore generasse, il pensiero nol giunge.

Sordidezze,
e vermi.

Cresceua poi questo fetore, perche quel chiuso suolo era diuenuto vna chiauica per raccorre tutte le sporcitie, e sordidezze, che corpi humani hanno necessità di gittare per isgrauare il ventre. Vi haueuano gl' Idolatri in vn angolo di quei pali aperto vn picciol fosso per riceuere le sordidezze della prigione. Ma questo di gran lunga riuscì angusto: perche riempitosi delle sporcitie, e dell' acque cadenti, che colà calauano: quando quelle più corrotte ne furono, generarono putrefatte moltitudine innumetabile de vermi, e questi inondando il fosso, entrano per l' aperture de' pali dentro della prigione: onde i carcerati si troua-
uano

uano da capo a piedi, ricoperti di vermi. A quali fe aggiungi copia di tutti quei fozzi animaletti, che fogliono produrre i corpi con le vesti infracidite adoffo (Ohime) e qual vuoi nella terra più crudo, e più trucciofo inferno: qual maggiore coftanza della combattuta fede: quali più atroci carnefici! E come tra tante punture trafitti non efalauano lo fpirito, quei miferi prigionieri? E pur viſſero. E taluno non viſſe, come s'è veduto, acciò intendiamo, che ſenza aiuto celeſte era alla natura inſoffribile quella pena.

*Fracidume
delle veſti.*

Di queſte miſerie accennate non fu minore la ſcarſezza del vitto. Si dauano per ciaſcuno ogni giorno due ſcudelle di riſo, cotto nell' acqua, & vna ſcudella di Xiro, ch' era ſorte di brodo, fatto d'herbe malconcite, ma molto amaro; due picciole ſarde ſalate; o in loro vece vn poco di rauanello crudo. la beuanda era di acqua, e ſi daua a chi voleua anche calda. Queſto horrido vitto di già incaminaua i prigionieri alla morte: e di già languendo all' vltime hore ſi approſſimauano. Quando Gonrocù Gouvernatore di Nangafacchi temendo che il lungo digiuno non li ſottraeſſe da ſpettacolo più funeſto, ordinò ſi deſſe loro comunemente vn poco di carne, ouero peſce ſalato; ma queſto era sì fracido, che come ne veniuaua, ne tornaua, poco ſolleuati dalla pietra crudeliſſima di quel Barbaro, che li voleua ritenere in vita, per poterli ſottomettere a crudeliſſima morte.

*Scarſezza de
cibo.*

Mancanza
del lume.

Altro tormento non minore, era la mancanza del lume, onde nelle più lunghe notti dell' inuerno erano intollerabili quei longhissimi orrori, cinti d'ogni intorno di folte tenebre: che vnite a danni de' Christiani, con l'altre loro pene, seruiuano anch' esse alle voglie crudeli della più inferocita Idolatria.

Varij steccati
attorno la
prigione.

Ma già che habbiamo dato vn'occhiata a quelli che gemeuano dentro della prigione, ritorniamo alla fabbrica, sito, e giacitura della medesima per vedere, quanto in essa sia stata l'Idolatria, sollecita per macerare i Christiani. Sorgeua sopra d'vn eleuato colle, da vna parte alle radici bagnato dal mare: acciò fosse esposta per ogni lato a tutte l'ingiurie de' tempi. Ma perche alcuno approssimar non si potesse: onde hauessero potuto trarre qualche conforto quei miseri, cinsero la prigione d'ogni intorno con vno steccato di pali, per ogni parte loghi palmi 8. Questo recinto era attorniato da vn secondo steccato, e tra questo e il primo tutto lo spatio fraposto era ripieno di spini: affinche li prigionieri, se hauessero voluto per le fisure de' pali rimirar la campagna, e la marina. le folte spine attrauersate tra le due palificate gl'impedissero la veduta. Fuori de due steccati, dalla parte, che riguarda tramontana, v'era vna casetta di legno per guardia: fuori parimente dalla parte di mezzo giorno v'erano due alberghi pure di legno per altre guardie con due cucine, l'vna per esse, e l'altra per i prigionieri: e questi cinti da vna nuoua

pa-

Immag. Trigesima seconda. 281

palificata, che giraua d'intorno molto lungi dalla prigione. Fra queste due case correua la strada, che conduceua alla porta della prigione; e quella porta era larga quanto vn huomo, e per vn forame, aperto meno di vn palmo, si traghettaua il cibo. Si chiamò la prigione di Omura; perche era vicina alla città di Omura, nel suo distretto, e giurisdittione.

Erano molti i soldati, che custodiuan la prigione, molte le guardie, molte le palificate d'intorno. Con tutto ciò vi penetrarono dentro, ad onta dell' Idolatria, gl' abiti Sacerdotali, e quanto si richiedeu per il sacrificio; & ogni giorno, quando si poteua, vi si celebraua, pascendosi del pane degli angoli quei, che, per dir così, giaceuano nell' inferno, cinti d'ognintorno da Diauoli.

Fu aperta la prigione di Omura il 1619, e v furono dentro chiusi i figli di S. Ignatio, di S. Francesco, e di S. Domenico: che andarono sempre crescendo fino al 1622, nel qual anno 22 religiosi condotti a Nangasacchi colà a fuoco lento furono abbruciati: due inceneriti nella città di Omura, perche furono presi nella sua giurisdittione. Erano ambi sacerdoti l'vno frate del Serafico, l'altro di S. Domenico. Gli altri 22 giunti a Nangasacchi legati leggiermente a suoi pali in modo, che se haueſſero voluto, haueſſero potuto sottrarsi dall' incendio, dentro ampio steccato consumarono il loro martoro alla presenza.

N n

d'in-

Steccati attorno la prigione.

Sacrificio nella prigione.

Religiosi chiusi in prigione.

282 La Galleria Saueriana

Figli di S. I.
gnatio ab-
bruciati.

Di S. Frances-
co.

Di S. Dome-
nico.

d'innnumerabil popolo, contandouisi de' soli Chri-
stiani da trenta mila. S. Ignatio diede 8 de' suoi
figli all' incendio, vno Italiano, gloria della natio-
ne Genouese, per nome Carlo Spinola, sacerdote, e
capo di tutto il religioso drappello in acquistar la
palma. Sendo egli il primo, che preuenisse la
funebre pompa: mètre con la fune legato al collo,
con gl'altri si conduceua al supplicio. Gli altri set-
te erano natiui del Giappone, vno sacerdote, cioè
il P. Sebastiano Kimura, gli altri laici, cioè Pietro
Sampò, Gondifalo Fufay, Michele Xumzò, An-
tonio Kiuni, Tomaso Acafoxi, Ludouico Caua-
ra. Vi fu ancora il 9, Giouanni Cungocu, Giap-
ponese parimente: ma questi fu dagl' Idolatri scan-
nato. Il Patriarca Serafico diede 4 de' suoi figli, 3
Sacerdoti, il P. fr. Riccardo di S. Anna, il P. fra
Pietro di Auila, il P. fr. Vincenzo di S. Giosepe,
Giapponese; il 4 laico, Giapponese anch' egli, per
nome Leone, tutti a fuoco lentò viui abbruciati.
Il Patriarca S. Domenico diede 8 de' suoi figli, 5
Sacerdoti, il P. fr. Francesco de Morales, il P. fr. Gio-
sepe di S. Giacinto, il P. fra Giacinto Orfanello,
il P. fr. Angelo Ferrerio, il P. fr. Altonso di Meno,
e fr. Alessio, laico Giapponese: che tutti 6 furono
viui abbruciati. Il 7, e l'ottauo, ambi frati laici, Fr.
Tomaso del Rosario, fra Giouanni di Vomura,
furono decapitati. Con questi inceneriti Cam-
pioni, prima però che cominciasse l'incendio, fu-
rono decapitati 3 i Christiani Giapponesi. Tra-

qua-

Imm. Trigesimaseconda. 283

quali 13 donne, & vn putto per nome Ignatio, figlio di Elisabetta Fernandez, di anni 4. Che con intrepidezza inaudita, hauendolo vestito la madre con il più bell' abito, ch' ella hauesse, girò più volte dentro dello steccato, mostrando che nulla pauentaua il furore degl' Idolatri. Dopo che, quando a lui toccò, postosi da se stesso inginocchione, senza essere legato, piegando le mani al petto piegò il collo, e'l barbaro carnefice hebbe ardire, e potè, e gli recise la testa. Fanciullo glorioso. A te solo mi volgo, mentre lascio che gli altri, e tu ancora con essi ne voli al cielo. Alle tue spoglie mortali, & intrise del tuo sangue, riuereute m'inchino: e quella testa supplicheuole adoro. E chi ti diè coraggio di schernire le scimitarre, d'incontrare sì vigoroso la morte? Non hauerebbe hauuto ardire di approssimarsi, se tù con inchinare il capo non l' inuitauì. E quella era pure restiua, se tu col inginocchiarti nò le supplicauì la gratia. Ma come non ti atterrì quel funestissimo aspetto? E come ti potè aggradire, e pure aggradi colei, che è l'ultimo delle cose terribili? Felicissimo fanciullo. Fortunato Ignatio: O quanto nel tuo fuoco si riscalda la gelata mia fede. Si dilatano tanto le tue fiamme, che non solo illustrano l'Oriente, mal'Occidente ancora. Viuerai nell' vno, e nell' altro co' raggi della tua costanza sempre più luminoso di quel pianeta: che se bene sempre risplende, tutta volta nasce; e more. Doue

Fanciullo de.
capitato.

Encomij di
quel fanciul-
lo.

284 La Galleria Saueriana

Christiani ab
bruciati.

tu nell' occaso hai lucidissimo oriente nell' Eternità, & in quell' oriente, hai mai sempre viva-
ci i tuoi gloriosissimi splendori. Fornita che fu
in Nangasacchi la grande carnificina, affin-
che le pregiate Reliquie non venissero
in mano de' Christiani, fatta vna
gran fossa colà gittarono
tutti corpi, e sopra vi
fecero tanto arde-
re il fuoco:
finche tutti ridotti in ceneri, quelle di
colà tratte le sparsero dentro del
mare, non essendo degno
quel terreno Idolatro
di sì beate spo-
lie.

Ceneri spar-
se nel mare.



l'Idolatria assisa nel foglio: auanti
 cui supplica genuflessa
 l'Erefia, con sopra vno
 spirito infernale: da
 cui pende vn car-
 tello. Con
 motto:

Mihi vtraque seruit.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. TRIGESIMATERZA.

NOn bastaua nell'oriente vna feroce, pos-
 sente, & armata Idolatria per combatte-
 re con la fede: se ancora dall'occidente,
 non uscìua, e veniua colà l'eresia per patrocinare
 l'empia superstitione. E pure uscì! e pur venne!
 In somma è troppo vero, che l'vno chiama l'altro
 abisso. Già si sà, che nella Idolatria si dà a mostri
 dell'inferno il culto douuto alla Diuina natura;
 e ne da visibile documento nel Giappone il re-
 gno

Erefia in fa-
 uore dell'I-
 dolatria.

286 La Galleria Saueriana.

Montagna
abitata da
Diauoli.

gno di Fochi : dentro de cui confini s'inalza alle
stelle la più famosa Montagna di quell'Isola.
Questa montagna sempre è coperta di neui, la-
stricata di giacci : sono gli habitatori li spiriti in-
fernali, e però iui appariscono sempre spauente-
uoli visioni. Il demonio quiui visibilmente si mo-
stra, e vuol essere riueroito, e chiede l'adoratione:
& i Bonzi, sacerdoti di quelle furie, tengono alla
falda della montagna molti monasteri: doue in-
gannano il popolo, che soggettano a quelli mostri.
E pure alli medesimi volle patrocinar l'eresia! E
qual può esser cosa più miserabile, e disdiceuole,
all'huomo, che in tutto, e per tutto da quella su-
prema cagione dipende, che l'essere sì contrario,
e nemico a quella suprema cagione? E pure chi
perde la vera fede, per contradire a quella, anche
al Demonio si sottopone. Pare incredibile il fat-
to: ma ne dà insegnamento l'Immagine. Si trouaua-
no nell'Isole Filippine due religiosi, l'vno figlio
del Patriarca S. Domenico, sacerdote, e si chia-
maua il P. fr. Luigi Flores: l'altro seguace dell'In-
stituto del gran Patriarca S. Agostino, sacerdote,
anch'egli, ambi natiui di Spagna, e si appellaua
il P. fr. Pietro di Zugnica. Desiderosi di passare
al Giappone, benché allora fosse più che mai fe-
roce colà la persecutione, trouarono difficoltà
insuperabili: sendo per tutto, per li fieri editti chiu-
so l'adito, e penetrare non si poteua in quel regno.
Quando ecco approdò a quei lidi vna naue di
Giap-

Due Religio-
si nauigano
verso il Giap-
pone.

Immag. Trigefimaterza. 287

Giappone fi Chriftiani : che zelando anch' effi la propagatione , e lo ftabilimento , e la difefa del Vangelo nella patria , fi rifolfero di accettare li due Padri , veftiti però con abito di Caftigliani . Entrarono quefti pertanto nel vafcello , e con aure fauoreuoli dirizzarono il bordo verfo il Giappone . Radeua il volante pino felicemente le falfe fpume : quando , doue meno fi penfaua , fece naufragio . Corfeggiuano quei mari certi Olandefi , & Inglefi eretici : e poco lungi dal Giappone s'abbattono nel nauilio Giapponefe . Li vanno incontro , e lo fanno prigionie . Profeflauano quefti Olandefi , & Inglefi di volere buona amicitia co' Giapponefi , e per non parere di hauere depredato vn loro vafcello contro le conuentioni , giunti nel porto di Firando confegnaronò a quel Gouvernatore li due religiofi , & il Capitano della Naue per nome Giochimo ; accusando l'vno , perche contro bandi dell' Imperadore conduceffe nel Giappone Sacerdoti Chriftiani , gli altri perche foffero li Sacerdoti condotti . Reftarono per tanto tutti due prigionieri in Firando . Ma non fi contentò di quefto vfficio l'erefia in fauore dell' Idolatria . Prima di paffare a Firando haueuano prefo porto in Nangafacchi quei Corfari . E Gônrocù Gouvernatore haueua dato pratica a quel vafcello , accettando per vero il detto di Giochimo , che quei paffaggieri foffero due fecolari Caftigliani : & in conformità di ciò ne diede auuifo all' Imperadore .

Tut-

Vafcello pre-
fo da Corfari
olandefi.

Religiofi ac-
cufati da gli
Eretici.

288 La Galleria Saueriana

Istanza de
gli eretici
contro cat-
tolici.

Tuttauolta gli Olandesi, & Ingleſi inſtauano, che quegli erano Sacerdoti: & il Gouvernatore voleua mantenere il ſuo detto, che foſſero ſemplici Caſtigliani. Propoſero quei Corſari, che ſi facceſſero venire 3 ſacerdoti dalla prigione di Omura, per confrontarli, che forſe li hauerebbono riconoſciuti per Sacerdoti. Vennero a Firando: ſi fece, il congreſſo. Ma li prigionieri di Omura veramente non conoſceuano li 2 prigionieri di Firando: onde da quelli non ſi potè coſa alcuna concludere. Si fece la recognitione in Firando li 25 di Nouembre, il 1619 alla preſenza del Tono di Firando, di Gonrocù Preſidente di Nangafacchi, Feizò, e Xacuyemone perſone principali del luogo. V'intervennero gli Olandeſi, e l'Ingleſi: e quando gl' Idolatri non curauano, che li due prigionieri foſſero Sacerdoti, replicauano l'affermatiua gli eretici. Che farà per tanto la fede in faccia dell' Idolatria, protetta ſi acutamente dall' erefia. I buoni padri zelando l'honore di Dio, e del Vangelo, non vollero più occultarſi, pubblicamente ſi paleſano per Sacerdoti: onde infuriato Gonrocù, li rilega con Giochimo nell' Iſola Iquinoxima poco lungi da Firando, laſciandoui buone guardie. Dopo che ne paſſò alla Corte nella città di Meaco per prendere gl' ordini: e l'Imperadore contro di eſſi, e d'altri Sacerdoti prigionieri coſì fulminò la ſentenza di morte. Bruciate viui queſti due religioſi, aſſieme con Giochimo

ſi dichiarano
Cattolici.

Immag. Trigefimaterza. 289

chimo Capitano della naue, nella quale gli ha condotti. L'istefso efeguite contro tutti gli altri Sacerdoti, e religiosi così Europei, come Giapponesi; vccidendo ancora gli ospiti degli stefsi, che si trouano carcerati. Decapitate tutti gli vfficiali, marinari, passaggieri Christiani, ch' erano in quella naue, le mogli di quei, ch' hanno riceuuto nelle proprie case i predicatori del Vangelo, non perdonando ne anco a figliuoli loro, quantunque siano di tenera età, ne alli Christiani dello stefso vicinato. Sententio di più alla stefsa pena le mogli, & i figliuoli di quelli, che per la fede Christiana da 3 anni in qua sono stati vccisi, e finalmente chiunque sia in prigione per causa della medefima fede. Con questo fiero decreto ne ritornò Gonrocù a Nangasacchi, e non fu pigro in adempirlo. Di subito tratti dalla prigione i due religiosi, e dall' Isola Iquinoxima condotti in Nangasacchi, legati al palo con Giochimo, Capitano della naue, li fe con fuoco lento abbruciar viui, nel 3 anno della loro prigionia, li 19 di Agosto, il 1622: e questi furono accompagnati da 12 marinari, che tutti furono in odio della fede decapitati.

Per la morte del P. Fr. Pietro Zugnica accrebbe le sue glorie il conuento de gli Agostiniani in Manila. Dissi accrebbe. Perche in altri tempi ancora indefesi mandò altri operarij nel Giappone. Il P. fr. Andrea de Vrdaneta fù il primo, che portò il nome Agostiniano nelle Filippine il 1568. Era

O o

que-

Sentenza' cò?
tra Christiani.

Christiani
abbruciati, e
decapitati.

Agostiniani
in Manila.

290 La Galleria Saueriana

Agostiniani
da Manila
nel Giappone.

questi figlio del Conuento del Messico: di colà ne passò a quell' Isole, e ne fu il primo Priore, e vi fondò il Monastero. Da Manila passò trà primi nel Giappone Ferdinando di S. Giosepe, Castiglia: no, che rilegato nell'Isola Tacozima in vno scoglio diserto: quindi condotto a Vomura, fù decollato ll 1617, il primo di giugno. Da Manila passò al Giappone il P. fr. Tomaso di S. Agostino, natiuo di Vouari, città del Giappone. Venne all' Isole Filipine il 1622, prendè l'abito religioso il 1623, li 27 di Nouembre, & il 1630 ritornò nel Giappone: doue fatto prigionie, col tormèto della fossa riceuè il premio della sua inuittissima fede in Nangasacchi il 1633 li 18 di Agosto. famoso operario; quando de' Giapponesi, da lui rigenerati alla Chiesa col battefimo, da 50 precederono la di' lui morte, uccisi gloriosamente per Christo Ad altri molti partori. Manila le palme, ch'io intralascio. Diede gran motuo a figli di Agostino per ampliare nell' oriente la fede il P. fr. Alessio di Giesù, Portoghese, della nobilissima famiglia Meneses, che fu Arciuescouo di Goa, e Primate dell' India il 1595: doue ancora fu per qualche tempo Vicerè dell' India. Questi zelando gli aumenti della Christiana religione, mandò in Etiopia il P. Michele, Siluio, de' figli di S. Ignatio, e suoi Agostiniani in Persia, & egli in persona il 1598 ne passò nel Malabar, per ridurre all' obbedienza della Chiesa quella Christianità, di già diuenuta schismatica. Sortì quella missione il suo fine. celebrò il Sinodo per riforma di quella Chie-

Agostiniano
Arciuescouo
di Goa, e Vi-
cerè dell' In-
dia.

Immag. Trigesimaterza. 291

Chiesa in Anguemalla, e vi eresse di nuouo da 40 Parocchie. Eresse in Goa vn Monastero per le Vergini Agostiniane, con vna casa per le donne, che con la penitenza voleſſero riparare i dāni della perdura pudicitia, & vn altra abitatione per le vedoue, e pouere zitelle Eresse dafondamenti altro Monastero per i figli del suo ordine. Celebrò in Goa il sinodo Dioceſano, e nella Dioceſi vi eresse da 70. Parocchie di nuouo. Ne solo attese Pastore a propagar la fede: ma guerriero ancora, Vicerè dell' India, liberò dall' assedio de' Barbari Mozambiche nell' Affrica, scacciò dall' assedio di Malacca gli Olandesi, & espugnò il Tiranno di Chunala. Per le quali eroiche operationi volando d'ogn' intorno gloriosissima la sua fama anche nel' occidente, fu eletto Vicerè di Portogallo il 1614. Doue pure zelando l' ampliamento della fede, dispose della missione degli Agostiniani in Ibernia, e finalmente pieno dei meriti, gloria dell' ordine Agostiniano, passò a miglior vita il 1617, li 12 di Maggio.

Opere di pietà del' primazze del' India.

Opere militari.

L'istesso Vicerè di Portogallo,



Vna croce con due lance fisse
nel suolo . Con motto .

Dalle punte trafitta anche
da il fangue .

Nella Galleria Saueriana .

IMMAG. TRIGESIMA QVARTA.

REgnaua nel Giappone l'Imperadore Taicofama, quello, che per 10 anni continui stendendo da per tutto le vittoriose insegne si soggettò il Giappone, hàuendo debellato tutti i Re, e Potentati di quella grande Isola: Principe sì possente, come poco lungi dalle Filippine, tenute da Castigliani, pretese ancora di ampliare il suo dominio in quell' Isole : e perciò per suo Messo ne richiedè al Gouvernatore la soggettione . Spauentò tutti i Christiani la domanda di quel barbaro: e risolse Gomez Perez, Gouvernatore di mandare nel Giappone, come fece, con titolo di ambasciadore il P. fr. Pietro, minore offeruante, riformato, castigliano, della prouincia di S. Gioseppe per esplorar meglio la mente di quel Principe : e di offerire in vece della soggettione l'amicitia del Re Cattolico: e per que-

l'Imperadore del Giapponepretède le Filippine .

Ambasciadore de Castigliani nel Giappone .

questo mezzo vedere di porgere soccorso alla fede, che colà naufragaua. Partì pertanto da Manila il legato il 1593 con tre compagni del suo ordine Fr. Bartolomeo Ruitio; fr. Francesco di S. Michele, e Fr. Gonzaluo Garcia, laico. De quali il Garcia era molto pratico delle cose del Giappone, e possedeva la lingua: sendo prima di seguitare il Serafico, stato qualche tempo colà, anche da quell'Imperadore assai ben veduto. Con felice nauigatione toccarono il porto di Firando: donde auuistato de nuouo ospiti Taicosama, li se leuare con grandi honori: ma li padri ricusando ogni pompa, a piedi nudi vollero viaggiare, e con il pouero loro abito si presentarono a quel Monarca. Piacque al Gentile, la pouertà Christiana: e perche richiedeuà il negotio qualche spatio di tempo circa l'effettuare la concordia tra Castigliani, e Giapponesi, permessè il Rè, che detti Padri si trattenessero nell'Imperio, e nella Corte. Fra tanto non cessaua di osservare i loro andamenti, & hauendo più volte con essi trattato, fù da essi finalmente espugnato. Concesse ad istanza loro, che i Padri della Compagnia, banditi dal Giappone, potessero ritornare, e redificare le demolite Chiese, e che la religione Serafica si piantasse nel suo dominio, come fù fatto; e l'anno sudetto 1593 si eresse nella città reggia del Meaco il primo conuento. In questa guisa per opera del P. Pietro Battista, dopo atrocissima persecutione respirò quella afflitta Christianità, e si tornò publicamente à predicare il Vangelo. Frà

tan-

Francescani
riceuuti nel
Giappone.

Hanno licen-
za di predi-
care.

tanto si stabili frà le due corone la confederatione, E fù apoposito la dimora del P. Pietro nella Corte: che più volte Taicosama spinse le maritime armate per la conquista dell' Isole Filippine, e più volte persuaso dal Padre se tornare a dietro le già incaminate insegne. Obseruando tutto di l'Imperadore in Pietro: e ne compagni la religiosa pouertà, il dispregio di tutte le cose, stimò grandemente la loro professione: e finalmente donò loro vn tempio d'Idoli, che s'appellaua Varela, affinche si cangiasse in Chiesa, e vi destinò annua entrata. Riggettò Pietro le rendite, accettò il tempio: & il Governatore del Meaco fabbricò il monastero, e s'appellò la nuoua chiesa S. Maria degl'Angeli, & il cōuento S. M. della Poriuincula. Si felici principij eccitarono altri seguaci della riforma a passare dalle Filippine nel Giappone, e furono Fr. Agostino Roderico, Fr. Marcello Ribadeneira, frà Girolamo di Giesù, Fr. Andrea di S. Antonio, Fr. Francesco Biaco, Fr. Martino dell'Ascensione, lettore di teologia. Con questi nuoui operarij maggiormente attese il P. Pietro alla coltura di quella vigna. Edificò due publichi spedali nella città del Meaco, e seruiuano à gl'infermi i suoi figli. Fù grande il concorso de gli amalati, particolarmente de leprosi, sino al numero di 130. La carità de sudetti religiosi, che in questa vita non voleuano mercede alcuna dell'e loro fatiche, attendendo nell'altra le remuneratione, era vna predica molto vehemente a Taicosama, che li persuadeua la verità della legge Chri-

Cōuento de
Francescani
in Meaco.

Spedali in
Meaco.

Inm. Trigesimaquarta. 295

Chriftiana - Mà oftaua il foggettarfi à quella la fua molta libidine , tenendo per fatiare le sfrenate fue voglie , fempre pronte 800 femine , oltre la più fozza , e condannata lafciaua. Stabilita in quefta guifa la religione Serafica nel Meaco , defiderò il P. Pietro di dilatarla per il regno: & erette il fecondo Monaftero 20 m. lungi, nella città di Vzaca , e l'appellò il conuento di Betelemme . Quando nello fteffo tempo il P. Fr. Girolamo di Giesù, ottenne licenza dal Gouvernatore di dimorare nella città di Nangafacchi, tenendo quini pure cura di due fpedali . Mentre i padri attendono con ogni diligenza alla coltura, occorfe il 1596, che il galeone di S. Filippo, che il Gouvernatore delle Filippine dal porto di Galita mandaua con grandi , e pretiofe merci nella nuoua Spagna, agitato, e combattuto dalla tempefta , fù rigettato da contrarij vèti ne lidi del Giappone, & approdò nel porto della città di Vrádo. Doue nõ potèdo più reggere, da fe fteffofi sòmerfe, faluaperò la fupelettile, che foprauà zò alla tempefta. Agitò l'auaritia fieramente l'animo di Taicofama, per diuorar quella preda: e sotto colore che Castigliani infidiassero a' l'fuo regno , inuase tutti gli arredi: e fpogliati i Castigliani, qua fi nudi li rimandò alle Filippine. Quindi volgendogli odij contro i figli del Serafico, come Castigliani anch'eglino, e che di più haueffero predicato il Saluatore à fuoi sudditi, pretendendo di hauere dato licenza folo della dimora nel Giappone , ordinò la loro prigionia il 1596, li 8 di Ottobre.

Afse-

Libidine di
Taicofama.

Galeone de
Castigliani fa
naufragio nel
Giappone.

296 La Galleria Saueriana.

Francescani
prigioni in
Meaco.

Prigioni in
Vzaca.

Tre della
Compagnia
prigioni.

Afsediarono per tanto i ministri del Rè con gran moltitudine de' soldati il conuento della Portiuncula. Il che inteso da nouelli Christiani, accorsero con animo inuito, gridando: Ancor noi femo Christiani, anelando al martirio. E perche i soldati vietauano l'ingressò, vi furono chi di notte tempo, penetrando fra le guardie, salendo le mura, calarono nel conuento per essere con gli altri fatti prigioni per il nome del Saluatore. Vi erano dentro più di 50 Giapponesi, che tutti si confessarono, e riceuerono il Corpo del Signore, hauendo celebrato il P. Comissario nel far dell'Aurora. Dopo che entrato il logotenente del Gouvernatore di Meaco non fece prigioni altri, che i Padri, al numero di 5, & alcuni Giapponesi, che loro di già seruiuano, e cooperauano nella predicatione del Vangelo. L'istessa tempesta agitò il conuento di Betelemme nella città di Vzaca, doue pure furono fatti prigioni due di essi; gli altri 4, che in tutto erano 11 frati nel Giappone, per ancora godendo la libertà. Nella medesima Città di Vzaca furono fatti prigioni tre de' figli di S. Ignatio, Paolo Michi, Giovanni Goto, e Giacomo Ghisai Giapponesi. De' quali Paolo, nobile del regno di Aua, fu de' primi alunni del Seminario, che fondò nel Giappone Gregorio il Terzodecimo.

Questi tutti; come rei della legge Christiana, e di hauerla predicata nel Giappone, furono condannati, con il taglio delle orecchie, e de' nasi, e così difformati condotti per tutto il regno, ad esse-

re crocifissi in Nangasacchi. Si affisse la crudele sentenza nella città reggia del Meaco, in Fugimen, in Vzaça, & in Nangasacchi, per doue l'inuitti Campioni haueuano da passare. Si vniro- no tutti li prigionj nel conuento della Portiuncu- la: doue occorse cosa marauigliosa. Era nella, nota de' Giudici vn tal Mattia Giapponese, che doueua con gli altri essere carcerato, mentre si nomina, e si cerca, egli era assente. Vn' altro Mattia, Giapponese parimente, in vdeno chiama- re il suo nome si offerse, e fu legato, e tolse all' al- tro la corona. Vscirono li serui di Dio dalla chie- sa, legati cõ le mani dietro le spalle, a due a due, ca- tando lodi al Signore. Furono condotti nella pù- blica prigione, chiamata Michiu: la mattina se- guente, posti sopra 7 carrette, furono portati per la città, precedendo la sentenza, del tenore che segue

Elettione di
Mattia per il
Martirio.

Per quãto questi huomini vennero dalli Begoni con titolo di Ambasciadori, e restarono nel Mea- co predicando la legge delli Christiani, quale io prohibij gli anni passati, con gran rigore: coman- do, che siano giustitiati insieme con li Giapponesi, che si fecero della loro legge. Perilche questi 34. faranno crocifissi in Nangasacchi. Il che acciò venghi à notizia di tutti, torno di nuouo à prohibi- re l'istessa legge per l'auuenire, e comandò si ese- quisca: e che qualsiuoglia hauerà ardire trapassare questo mio comandamento, sia castigato con tut- ta la sua generatione. Data nel primo anno di

Sentenza di
morte con-
tro Christia-
ni.

298 La Galleria Saueriana

Queichò, li 20 giorni dell'vndecima luna, il sigillo reale.

Taglio delle
orecchie.

Giunti nel luogo destinato, fù a ciascuno tagliata parte dell'orecchia manca: dopo che furono ricondotti in prigione. Vi era ordine del Combacco di far morire tutti quei, che si fossero scoperti per Christiani. Ma tanti si offerfero, che più di 4. m. furono messi in lista: onde dalla moltitudine atterrito l'Imperad. desistè dalla strage. Il giorno doppo posti sopra caualli li mena rono ad Vzaca; hauendo prima dato spettacolo in Fugimè, seguitati da grã corso di popolo sì gentile, come christiano, & accompagnati da buone guardie. Giunti ad Vzaca fù supplicato il Rè di Vrando da Spagnoli, che si trouauano nella sua Corte a chieder all'Imperadore, che non si eseguisse il taglio del naso, e fù fatta loro la gratia. Quindi con collari di ferro al collo entrarono nella città di Saccai: donde ritornati ad Vzaca partirono alla volta di Nangasacchi. Camminarono da 386 miglia: nel quale camino si accrebbero due compagni Francesco Carpintero, e Pietro Suchisito, Giapponesi Christiani: che per portare dietro a serui di Dio de viueri per loro ritorno furono fra loro incatenati, ascendendo tutti al numero di 26. Fu penosissimo questo viaggio per gli orrori della gelata stagione, sendo essi quasi nudi, e per vn mese continuo di camino. Giunfero finalmente in Nangasacchi li 5. di febraro. Doue fuori delle mura a vista però della città, so-

Aggiunta al
martirio di
due Christiani.

pra

Immag. Trigesimaquarta. 299

pra di vn colle, da quella parte doue è bagnato dal mare, furono crocifissi. Era capo di quella beata squadra il P. fr. Pietro Battista Commissario; al quale tutti s'inginocchiarono, chiedendo la sua benedittione, e benedetti si distesero ciascuno nella sua Croce; e ciascuno legato con anelli di ferro al collo, alle braccia, & alle gambe con la sua croce, fù solleuato in alto. Dieci Giapponesi erano a mano destra, dieci altri Giapponesi a mano sinistra, e tra questi li 3 della Cópagnia, 6. fr. minori nel mezzo. Ciascuna croce haueua il nome del crocifisso; e di presso vn palo v'era eretto, & in esso in vna Tabella si leggeua la cagione del loro morire: Per essere Christiani. Mentre nelle croci pendeuano, fù ciascuno con due lance trafitto ne fianchi, e così còsumarono il loro martirio. Inuitissima fù di tutti la costanza, ma spiccò per l'età maggiormente quella di Antonio, e di Luigi Giapponesi, giouanetti di 12 anni. Legati con funi al collo, e con l'orecchie tagliate imprenderono sì lungo camino, & animauono gli altri alla tolleranza. Et occorse, che da genitori dissuaso Antonio a morire quando di già era vicino al paribòlo, si tolse di dosso la veste, e gli la diede, dicendo. Consolateui, che io pregarò per voi nel paradiso: non piangete me, ma questi poveri gentili, perche io vado a godere Iddio: al giudice, che l'infedeltà li persuadeua, voltò le spalle. Dopo che solleuato nella croce, cantando il salmo, Laudate,

Il V. On. di
Crocifissi
Il V. On. di
Il V. On. di

Traffitti da
lance in cro
ce.

300 La Galleria Saueriana

Vrbano VIII
dichiara alcu-
ni Crocifis-
si martiri.

pueri Dominum, fù dalle lance trapassato. Volle ancora Roma cooperare alle glorie di questi sacri Eroi, & Vrbano VIII. li dichiarò, e li contò fra Santi martiri della Chiesa.

La Carità inuittissima della fede Giapponese.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. TRIGESIMA QUINTA.

Persecutione
contro alcu-
ni Christiani

NON solo combatte contro l'Idolatria la fede, ma di più l'oppugnano le virtù tutte, che nascono dalla medesima fede, e fra queste la Carità, che è delle virtù la Regina. E perche di essa ne diede rarissimo esempio la prouincia di Xemboqu, l'ho voluto qui appartatamente ricordare, & esprimerlo nella mia Galleria. Nella sudetta Prouincia vi haueua vn Castello habitato da gente idolatra, toltene quattro famiglie de' Christiani: che tutte il numero di 30 persone compiuan. Che farà il picciolo gregge, attorniato da tanti lupi? Fremeua la persecutione. Che altro poteua attendere, che d'essere sbranato? Tutta uolta si perdona alla vita: acciò la vita più miseramente perdessero: e seruendosi dell'autorità del Tiranno quel-

I mm. Trigesimaquinta. 301

quegli empì ne trassero vn giorno con gran furore dalle loro mura le combattute pecorelle. Vi erano huomini, donne, putti, verginelle, e si come la prima, così l'ultima etade, e tutti, di buona voglia lasciati i natiui alberghi per amore del Redentore, si ricourarono in altro Castello in casa di alcuni Christiani. Sarebbe sembrata soauissima la procella, se di subito haueſſero sortito il porto bramat: ma colà dagl'Idolatri di nuouo combattuti prouarono in quel lido peggiore tempeſta. Priuari di quella poca supellettile, che seco portauano, e di più spogliati delle proprie vesti; quasi nudi furono dal barbaro recinto rigettati; con ordine rigorosissimo sotto pena della vita, che niuno oſaſſe, per douunque eglino paſſaſſero, ne dar loro alloggio, ne viuere, ne ſoſtentoamento alcuno. Che faranno in così ſtrano accidente i perſeguitati Christiani? Si trouano alla campagna: non trouano ricetto alcuno, come appeſtati fieriſſimamente ſcacciati. Forſe era tranquillo il Cielo, fiorita la ſtagione, l'aure ſoauì? Fremeua il più crudele inuerno; ſirepitaualo da ogni parte gli auſtri; l'aria, di negre nuuole ſparſa, atterriuua. Là minacciavano i ſolgori, qua ſi ſcoccauano i fulmini; là cadeuano immenſe le pioggie, qua inondauano precipitoſamente i torrenti. Se ceſſauano i diluuij, ſi vedeuano le ſtrade impraticabili, tutte coperte di fango: turbati i confini, là ſi profondaua, qua ſi cadeua. Se mancauano i venti meridionali, fre-

me-

Christiani e-
ſiliati.

Rigidissimo
inverno.

302 La Galleria Saueriana.

Patimenti di
Christiani
nell'esilio.

meuano gli aquiloni, le pioggie addensate dal freddo si diramauano in neue; si vedeuano le montagne ricoperte del rigido candore, e le vie sotto il ghiaccio sepolte. Che faranno sotto si crudo cielo i nostri spogliati, e nudi Christiani? Non si poteuano finalmente tenere sempre al seno i fanciulli. Le addolorate madri, doue si poteua, carpiuano dal suolo l'herbe, e benche bagnate con quelle adattauano a loro pargoletti le piume; e con le medesime herbe li ricopriuano, per far loro in qualche modo schermo contro l'horrido gelo. Gli huomini, e le donne di più consumata etade con certi pezzi di logore store ricopriuano più l'ho nestà, che le membra. Così pellegrinaua l'agitato drappello, portando seco in trionfo la fede. Ma vi ha di peggio! Moueua à compassione i falsi l'infelicissimo spettacolo. I Gentili stessi, per doue passauano, compassionando a quella inaudita miseria, porgeuano qualche lacera veste, del pane, e della legna: ma soldati di guardia ogni sussidio rapiuano. Prouidde il cielo d'un tempietto di vn Idolo, che trouarono in vn campo, doue si ricourarono per difendersi, e ristorarsi vn poco dall'ingiurie de' tempi, e vi si mantennero qualche giorno, solleuati dalla pietà de gl'istessi Gentili, già liberi da soldati. Doue maggiormente compassionati da vn Bonzo, portò questi maggiore prouisione, & erano dieci huomini carichi di viueri: onde poteuano abbondantemente solleuare la loro fame.

Compassio-
nati da Gen-
tili.

fame. Temerono i Christiani; che per essere li doni di Sacerdote degl'Idoli, di professare l'Idolatria con accettarli: in quanto che il Bonzo fosse per spargere, che gli hauesse souuenuti, perche hauessero rinuntiato la fede, peron non vollero in modo alcuno hauer cōmercio con quel ministro di Sathanasso. E bēche questi con giuramēto si obligasse di non palesare il fatto, tuttauolta essi più rinitenti non vollero accettare quei presenti. Ma fin' ora veggo ben' io la fortezza, la tolleranza, la costanza; ma dou'è la Carità, che da principio proposi si singolare? Fra poco comparisce, & eccola di già nel teatro. S'incaminaua questa gente verso vn castello, doue erano molti Christiani, sperando per la loro pietà di hauer colà ricetto. Era lūgo, & asprissimo il viaggio; & accōpagnata da tanti patimenti vna donna, molto auanti con l'età, non potendo più reggere le stanche membra, si posò in terra, in vn campo, e chiamati à se i figli, disse loro? Figli io non posso più? Andate in pace. Vi ringratio del buon portamento, che mi hauete fatto: io qui rimango. Vna volta si hà da morire non perite ancor voi con me, cercate altro; scampo. Vi asicuro, che io cento volte perderò la vita, prima di lasciare la fede. Come? dissero i figli. Vi habbiamo, o nostra madre, à lasciar qui a cielo aperto in horrida campagna; acciò siate deuorata dalle fiere? Non sapete, che Dio comanda, che si honori il padre, e la madre? Noi
 fin.

Ricusano l'elemosina per timore d'idolatrare.

Vna donna languisce nel camino.

304 La Galleria Saueriana

Carità de' figli verso la madre.

finchè haueremo vita , in quel modo , che potremo , vi sostentaremo . Già la Carità comincia à far le sue parti , è bene . Ma sin' ora è nulla , rispetto a ciò , che ella operò di poi . Li riuerenti figli si prendono sopra le loro spalle quel cadauero spirante della Genitrice, & a vicenda hora

l'vno , hora l'altro sottentrando al

graue incarco , la portarono

come in trionfo per mi-

glia 18 di cami-

no: fin-

che giunti a Terra di Chri-

stiani, ebbero i desi-

derati soccor-

fi .



Entrà

Entra il Vangelo ne vietati lidi dell' idolatra Cina.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. TRIGESIMASESTA.

HAuendo dato vn'occhiata alle marauiglie operate dalla fede nel Giappone, vltimo confine, in ordine al mio racconto, dell' Oriente, è necessario di tornar in dietro, e lasciar quell'ampia isola nell'Oceano; porre il piede in terra ferma, e prima nel vastissimo Regno della Cina, più vicino al Giappone. Si diuide in 15 Province, ò più tosto in 15 Regni, per altrettanti Rè che ne' secoli andati in essa signoreggiarono: & alla vastità de' confini risponde il numero immenso de' gli abitanti sino a 58 milioni, 55 mila, 180. Difficoltò sempre l'ingresso del Vangelo in questo Regno la legge seuerissima di non introdurre forastieri, sendo a questi vietato sotto pena di morte porre cola il piede: come parimente alla stessa pena soggiace chi v'introdusse. Furono ardentissime le brame del Sauerio di penetrar colà: ma si riserbaua questa gloria a suoi compagni. Giunse egli all'Isola di Sanciano, spettante alla Cina: ma quella non fù la meta del suo desiderio, ma ben si

Grandezza
del Regno
della Cina.

Forastieri nò
possono en-
trare nella
Cina.

306 La Galleria Saueriana

Penisola di
Macao.

Ingresso del
Ricci, e com-
pagni, nella
Cina.

della sua vita, di colà passato agli eterni riposi. Più addentro contrigua con la Cina vi ha vna penin-
sola, da Portoghesi chiamata Macao, & ad essi dal
Re Cinese concessa, per tener liberi quei mari da
Corsari, e per contracambiare le merci. Quiui
fondarono ampia città, che parimente nomina-
rono Macao; doue a' Padri della Compagnia si
fondò ampio collegio, che nutrice circa 80 sog-
getti per prouedere ne vari bisogni alle molte pro-
uincie dell'India, e dell'Oriente. Quindi si spic-
cò il picciolo drappello, che finalmente espugnò
l'idolatria della Cina, e fù nel 1583: quando li
Padri Michele Rogerio, Francesco Pasio, Matteo
Ricci, Anastasio de Almeida entrarono nella Pro-
uincia di Cantone, & eressero la prima Chiesa nel-
la città di KaoKim Metropoli del Cantone. L'oc-
casione dell'ingresso la diedero le scienze Matema-
tiche, & altri studij curiosi de l'Europa, dalli quali
allettati i Cinesi, furono chiamati come letterati,
da Chifù Gouvernatore della città di Cantone con
lettere del Vicere, & ordine di mandarli alla sua
corte. Fra tutti i compagni fù segnalatissimo nel-
le matematiche il Ricci: per le quali si acquistò
tanto credito presso quei popoli, che potè pene-
trare nella reggia, che è la città di Pechino, & ha-
uere stanza in Palazzo: sendo diuenuto per la mor-
te del P. Michele Rogerio capo di tutta la missio-
ne Cinese. Nacque il 1552, li 6 di Ottobre in
Macerata, città della Marca d'Ancona il P. Matteo
Ricci, gloria di quella patria, di quella Prouincia, e
del-

Imm. Trigesima sesta. 307

dell'Italia, eletto per portare il Vangelo a quel nobilissimo Regno. Entrò nell'ordine di 19 anni dell'età sua: il 1577 egli, & i compagni decretarasi in Roma la nuoua missione per l'india, prostrati a piedi di Gregorio Decimoterzo, e da lui benedetti partirono da Roma alla volta di Portogallo, reggendo li scettri il Re Sebastiano; dal quale furono accolti con segni di straordinario affetto. Venuto il tempo della nauigatione, sciogliendo le vela da lisbona, toccarono Goa li 13 di Settembre, il 1578 Dopo 4 anni di dimora, parte in Goa, parte in Coccino, ne passò al Macao per la missione Cinese, e dopo 2 anni finalmente sortì nella Cina il tanto sospirato passaggio. Sono incredibili le fatiche, e l'industrie di questo grande operario, bisognando cō le scienze profane gabbar i Cinesi, e tra le machine matematiche fare penetrare ne' loro cuori la fede. Si fondò Chiesa nella Metropoli del Cantone, nella Metropoli di Nanchino; ch'è la seconda città del Regno, e finalmente in Pechino residenza del Rè, e Reggia dell'Idolatria. Doue mentre tutto intento alla fabbrica del nuouo tempio, altro nō machina che gli aumenti della christiana Religione, soprafatto da acuta febbre ne passò a godere nel tempio dell'eternità l'eterno facitore li 15 di maggio, il 1610 Furono fatte con pianto vniuersale di tutti i christiani della Cina le sue essequie, e vi concorsero dolorosi sentimenti di tutti gli altri Cinesi, dolendosi per la perdita di persona sì dotta. Con-

Il Ricci uani,
ga per l'Indis

Entra nella
Cina.

Morte del
Ricci.

308 La Galleria Saueriana.

Villa per il se-
polcro del
Ricci.

Tempio, e
suoi idoli.

corse il Re istesso a gli honori del funerale. Non
si possono nella Cina dentro le mura delle città
sepellire i cadaueri: perciò il Rè concesse fuori del-
la città di Pechino vna Villa per la sepoltura al
Ricci: doue per sempre haueſſero ancora ſtabi-
lire habitatione li Padri. Questa Villa è lungi da
la città vn'ottauo di lega, e perche vn' Eunuco,
che n'era padrone vi eresse vn tempio degli Idoli
e l'appellò: Disciplina di bontà, riteneua l'istesso
nome la Villa. E situata in vna amenissima cam-
pagna, la fabbrica è di mattoni, lauorata gentil-
mente, le colonne sono di legno, che di altra ma-
teria non sono in pregio presso quelle genti, e ui
spese il Padrone 14. mila scudi; che in quel Regno
e sôma molto eccedente. Sorgeua il Têpio in mez-
zo dell'abitatione, & in esso si alzaua vn grande
altare di pietra, tramezzato con mattoni, tinto tut-
to di color rosso: e sopra vi sedeuà l'idolo, chiama-
to Ti Cam: quale appunto finsero i nostri Gentili
Plutone, cioe Dio de' tesori, e Dio della terra.
Stringeua nella destra lo scettro, in capo la coro-
na, & haueua laterali 4 simulacri, due per parte
come ſuoi serui; tutti formati, come l'istesso Ti Cam
di creta, ma nel di fuori indorati. Nelle parti late-
rali del tempio, tanto a destra, quanto a sinistra vi
erano dipinti 5 Re infernali, che faceuano il giu-
ditio dell'anime separate da corpi: e v'erano pari-
mente colorite le pene, che si dauano a rei con
gran moltitudine de' demoni. Figure molto atte
a tener lungi gli huomini dalle colpe, se di più co-
me

me inuentione del Demonio non haueſero incitato al peccare . Sendo ſopra l'immagini ſcritto , che quelle pene le potetia ciaſcuno fuggire , con piegarſi adorando il finto Nume, e ſeruire all'idolatria . Si diſtruſſe l'Ara, ſi ſcancellarono le pitture , ſi ereſſe nuouo altare, e vi ſi collocò l'Immagine del Saluatore . Il ſuperſtitioſo edificio conſacri riti fù cangiato in chieſa , demoliti i falſi Re, ſi fabbricò la ſepoltura, e vi ſi ripoſe il cadauero del Ricci . Per adornare il Sepolcro fudetto il Gouernatore de Pechino mandò vn quadro, eredo col l'effigie del morto, e vi haueua inſcrittione a fauore dell'eſtinto , che diceua . A colui , che viene alla fama della Giuſtitia : & al compoſitore de libri . Il che tutto ſi eſprimeua nella lingua cineſe con molto meno breuità: Mo, y, bién, yen . Erano queſti caſatterri grandi; ſotto li quali con più minuti ſi leggeua ? A Matteo Ricci del grande occidente; Hoan, Kie , ſu . Nella Cina ſi fondarono dal Ricci 4 Reſidenze , ò piccioli collegi, nella città Regia di Pechino, nella città di Nanchino , nella citra di Nanceo, Metropoli della Prouincia di Chequiati , e nella città di Xauceo . Ma nella città di Nanchino doppo la morte del Ricci dalli fondamenti ſi fabbricò ſuntuoſa chieſa , & più ampio collegio . Et acciò detti edifici in mezzo degli idolatri foſſero più ſtabili ſotto la protezione di qualche perſonaggio illuſtre, in eſpreſſione di ché ſi pògono ſopra le fabbriche alcune inſcrittioni, che ſeruono in vece dell'arme de Principi, come

Tempio.
d'Idoli conſacrato in Chieſa .

Sepoltura de Ricci.

310 La Galleria Saueriana

Inscrittioni
sopra la chie-
sa e collegio.

me si vfa in Europa. Il Dottore Tomaso Leone ottenne due, vna per la chiesa, l'altra per il collegio: per le quali si daua a diuedere al popolo, che quelle abitationi erano protette, & haueuano chi pronta mente le difendeua. Si pose l'vna su la porta del Tempio, con caratteri cinesi, che esprimeuano: Sala dedicata al Diuino seruitio. E su la porta dell'albergo vi haueua altre lettere, che diceuano: Casa de Letterati del grande occidente.

Compita che fù la fabbrica, e dedicata al culto del vero Dio, vi si pose inscrizione, che diceua in lettere cinesi, & europee. In Nanchino, antica residenza de i Re della Cina la Compagnia di Giesù edificò, e dedicò à Dio. O. M. la prima Chiesa, l'anno della nostra salute 1611, il terzo di Maggio. In altre città ancora si sparse successiuamente il Vangelo, tollerando i Magistrati, che il popolo riceuesse il battesimo: in modo che per tutte le prouincie della Cina nacque christianità, si de plebei, come de nobili, si de letterati, come delli stessi magistrati, e chi voleua essere christiano, publicamente si professaua per tale, come ne da documento il fatto seguente.

Christianità
nella Cina.

V'era in vn Villaggio vicino à Nanceo vn gentile, che haueua vna figliuola christiana, maritata con vn'altro christiano per nome Paolo. Da questo persuaso l'Idolatra volle riceuere la fede. Per isperimentare Paolo, se faceua da douero, gli ordinò, che portasse i suoi Idoli alla Chiesa, & in publico li abbruciasse. Obbedì il Gentile, e condottoli
fimu-

Imm. Trigesima sesta. 311

simulacri nella publica piazza, furono condannati alle fiamme. Corse allo spettacolo gran moltitudine e si tacque. Riceuè vn'Immagine del Saluatore, & egli con tutta la famiglia là riueriuu, che finalmente riceuerono il battesimo al numero di 18. Così parimente hauendo due christiani indotto vn gen- tile ad vdire l'esplicatione del catechismo, concepì la fede, e risolse battezzarsi. Nel ritorno lo volle- ro accompagnare alla casa, per istabilir meglio il buono proponimento. Da essi persuaso, erge- nella publica piazza vna catasta di legna: vi pone- sopra i snoi Idoli, & alla presenza di tutto il vicina- to li abbrucia. Si dolse è vero, la moglie, accor- rendo alle fiamme: e gridado, che perciò ne fareb- be risultata la ruina della sua casa. Approuarono le querele gli altri Idolatri, e ne ingiuriarono il Catecumeno, & i neofiti. Mà finalmente si placar- ono: quando gli fu insegnata la vanità di quei nu- mi. Tutta volta non partirono i Gentili senza spe- ranza di grande castigo negli incendiarij. Ma- suanì quel timore; perche i domestici affari del Ca- tecumeno hebbero esito più felice di prima; e con l'aumento ogni giorno più de' fedeli non la- scio di operare le antiche sue marauiglie la fede.

Nella prouincia di Na nceo, i sacerdoti degli Idoli proposero per allettare il popolo alla fre- quenza de' tempj, & al culto de' falsi numi, vno da loro venduto per prodigio, e si era vna incantata lucerna. Questa accesa, non si poteua smorzare, se non con gran difficoltà: & estinta, da se stessa si

Idoli publica
mente abbrui-
ciati.

Lucerna in-
cantata.

rac-

312 La Galleria Saueriana

Con la Croce
si estingue
l'incanto.

raccendeua : onde stupiua , e trafecolaua la plebe. Accorse alla nouità vn putto christiano, per nome Antonio : condottoui da altri giouauetti, suoi condiscipoli . E sapendo questi , che egli professaua legge contraria, gli proposero, se la sua legge li daua forza di estinguere di subito e facilmente quella fiamma . Acceso il Garzonetto di zelo, e pieno di fiducia nella Croce , con essa si segna, e soffiando nella lucerna di subito s'estinse il magico lume. Ma tornato da se stesso à riaccendersi , eccitò il fatto ne Competitori le risa, e si burlauano di Antonio . Non si perdè questi d'animo: ma dal primo euento concepua maggiore fiducia , segnatosi di nuouo con la croce soffiò nel fatastico splendore, e di subito non solo si estinse: ma non potè di più rauuiuarsi: quantunque doppo vi si studiassero gl' Idolatri, trionfando della superstitione la croce con la fede innocente del Giouanetto .

Verginella,
molestata dal
Demonio.

Vi haueua altro Idolatra nella Città di Nanchino, di cui vna Verginella sua figlia era variamente infestata dal Demonio; che sotto varie apparenze , ma particolarmente di Giouane lasciua ad atti impudichi fieramente la prouocaua . Procurarono gli afflitti genitori con incanti , e magie supercar quel Demonio , ma egli per quei mezzi più vigoroso ne diueniua . Furono persuasi da vn nouello christiano ad abbracciare la fede, con sicura promessa della vittoria . Consentono , e cacciati gl'Idoli di casa, vi ripongono in loro vece vn' Immagine del nome di Giesù , riceuono il compen-

pendio della dottrina Christiana, e sì la donzella, come tutta la famiglia cominciarono ad apprendere i misterij del Vangelo. Gran cosa! Fatto questo il Demonio non hebbe ardimento di entrar più dentro quella abitazione. Però non essendo ancora battezzari, persisteua l'iniquo Spirito nel cortile, e di là furioso minacciaua gli abitanti. Durarono le minaccie, finche si diede compimento al battesimo: dopo che il comune nemico vinto, e debellato del tutto disparue.

Si appiccò il fuoco fieramente in vna contrada della città di Ham, e vi haueua colà l'habitatione vn Christiano chiamato Matteo, huomo di lettere, e nella Cina col grado di licenziato: si zelante però della Religione christiana, che volle, che tutti di sua famiglia l'abbracciaffero, battezzati sino al numero di trenta. Fremeua da per tutto l'incendio: e di già impetuoso vento portaua le fiamme nella casa di Matteo. Non hebbe altro schermo contro li assalitori ardori, che il prostrarfi in oratione; e supplicare il soccorso all'Altissimo: e con tanta fiducia, che mentre chi fugge qua, e là, trahendo la supellettile da vicini alberghi per rapirla alle fiamme, solo Matteo intrepido nulla temè di quel fuoco; ne volle che alcuna cosa di sua casa si sottraesse all'imminente pericolo. Staua per tanto con gli altri di sua casa dauanti la sacra immagine. Et in vn momento cessando quel primo vento, nemico altro inorse a fauore de' christiani, che risolpinse altroue lungi dalla casa le fiamme, e ritorse il fuo-

Il demonio
fugge.

Patrocínio
diuino con
tro il suo co-

316 La Galleria Saueriana

Il Fernandez
al tribunale.

Flagellato cō
altro Cinese.

do il reo sopra la terra, con la schiena riuolta al cielo, li scaricano sopra dalle coscie in giù li spietati colpi: che sono sì fieri, che, se passano il decimo, non solo scorticano, ma tirano seco i pezzi della carne. Si leua dalla prigione il Fernandez, accompagnato dal popolaccio al luogo del supplizio con viti, pugni, calci, schiaffi, fango nel viso, sputacchi, sino con isuellere i peli della barba. Giunto nel pubblico teatro de' vituperij, e de dolori, alla presenza d'infinito popolo si distende in terra boccone, denudato dal mezzo in giù, e da due manigoldi, con quanta forza poterono, fù crudelmente abattuto. Quindici furono li colpi: dopo che tutto lacero, e quasi estinto versando da per tutto largo il sangue, fù ricondotto nella prigione, accompagnato con l'istesso applauso nel ritorno, che nell'uscita. Dopo pochi giorni, quando ancora non erano saldate le piaghe, di nuouo esaminato, e di nuouo persistendo nella confessione della fede, fù condannato à numero maggiore di colpi sino a 20. Hebbe per compagno in questa atrocissima flagellatione Yù Paolo Cinese, per hauere somministrato il suo orto a fine, come si fece, d'imprimerui vna apologia in fauore della Religione christiana: dopo che quasi sbranati dalle nouelle percosse, furono ricodotti in prigione. Altri christiani prigionieri ebbero il tormento delle stretture. Fanno in pezzi alcuni legni dari, e quei fragmenti pongono fra diti, nelle congiunture, e ne muscoli. Quando così sono incastrati.

in.

Immag. Trigesima sesta. 317

inferiscono la mano per lo largo in vna morfa di legno, che ferrono con il torchio: e sì strettamente, che cagionano indicibile dolore, sembrando, che l'ossa della mano si diuidano in scheggie. Sopportarono gl'inuitti christiani, intrepidi questo tormento: dopo che condannati alla flagellatione sosténero con ammirabile costanza le crudelissime percosse. Quindi ricondotti in prigione, trà quali il Fernandez, & Yù Paolo, per il freddo del rigidissimo inuerno, le piaghe incrostate del proprio sangue, più vicini a' morti, che a viui, erano quasi interizziti.

Appena il Fernandez s'era qualche poco riposato nella prigione, che di nuouo ne fù trattato al Tribunale del Xin. Da cui interrogato. Come christiani, sendo Iddio immortale, lo dipingessero con sembianze mortali? Gli spiegò il prigioniero con tanta chiarezza, e vigore il misterio dell'Incarnatione, che vinto è confuso il Xin, e dalla confusione diuenuto più furioso, ordinò la terza flagellatione alla sua presenza, cō maggior numero di percosse fino alle 20. Cominciarono i crudi manigoldi quel martorio con tanta fierezza, che ne schizzò il sangue fino sopra del Xin. Per il che egli più auampando di sdegno, fece flagellare vn giouanetto, solo per hauer portato l'apologia dalla città di Pechino in quella di Nanchino. Era lungi la prigione dal tribunale del Xin 3. m. Onde nel ritorno non potendo piu reggere le membra il Fernandez, cadde, non hauendò for-

Christiani flagellati.

Vn Giouanetto flagellato.

318 La Galleria Saueriana

Il Fernádez
tornantato.

Il Semedo
prigione.

Virtù di Pie-
tro Cinese.

za i piedi di profeguire il camino . Lo pongono sopra vna tauola , e malamente ve lo condussero fu la notte . Non potè per tanto essere medicato : Onde aggiacciato si il sangue su le piaghe , affinché non s' imputredisce il sano , bisognò poscia scarnar le ferite , e trar via i pezzi intieri . E prodigio il vedere , come potessero viuere ne chiusi horri , legati con manette di ferro , cibati di poco riso mal cotto , e di certe herbe senza condimento . Il P. Semedo della Compagnia vi stette da 9. mesi : due volte in procinto di morire per i patimenti . e se non fu battuto: la cagione della misericordia si era , che l' idolatria lo vedeua da disaggi disfatto , e godeua di conseruarlo in vita ; acciò che ogni giorno morisse : à cui per gratia particolare in vece dell' herbe dauanto mezzo ouo di anatra , secco , e salato , per poter tramandare nelle fauci già consumate il riso . Ma se resistè alla morte il Semedo , non resistèrono altri christiani . Pietro Hya , natiuo di Nanchino , di età di 22. anni , riceuè il battesimo di 18 , & accompagnò la fede con voto perpetuo di castità : per conseruare il qual tesoro intimò sì fiere leggi a' suoi sguardi , che si guardaua di mirare le sue stretti parenti . Spesso si disciplinaua per tenere soggette i suoi sensi alle ragione : e si si dedito all' oratione , e contemplatione de celesti misteri , che gli nacquerò nelle ginocchia i calli . Sì deuoto del sacrificio della messa , che per vdirla imprendèua 4. m. di viaggio : e quanto guadagnaua dell' arte sua , daua a' poveri , tol-

tolto quello, ch'impiegaua per sostentamento de' genitori. Tanto più ch'erano idolatri, e per la fede nemici del figlio, che da essi ne sopportò graui ingiurie: in modoche ammalato à morte nella prigione, e dal Xin hauuta licenza di leuare il figlio di colà per ricuperare la salute (sendo che le leggi del regno vietano il morire per infermità nella prigione) non volle il Padre trarlo. Lo mandò il Xin co' birri alla matregna, idolatra anch'ella, da cui fu pessimamente trattato, sopportando il tutto il nouello christiano, con infinita costanza. Ricodotto in prigione vi terminò glivltimi giorni, il primo da Cinesi, che per la fede in prigione morisse. Con tutto che fosse grande la persecutione, fu accompagnato da molti christiani alla sepoltura, orando tutti, e chi con la corona, e chi con altre preghiere inuocando il suo aiuto dal Cielo.

Morì di stenti parimente in prigione Girolamo Yem. Ammalato à morte, ricorse la moglie al Xin, per leuarlo di prigione conforme all'vsanza del Regno. In vdire, ch'era christiano, se la leuò dinanzi, dicendo. Che bene trahete dalla legge, che questi nuoui huomini predicano? Seguita la morte, l'accompagnarono i christiani alla sepoltura, nel modo che fecero all'altro estinto. Mentre queste crudeltà si praticauano in Nanchino, venne ordine dalla Corte regia di Pechino, che forastieri sacerdoti si rimandassero a' loro paesi natiui, non tutti però, ma li più moderni: che più antichi, come il P. Ricci, e due altri, si ritenessero.

Muore in
prigione.

Altro Chri-
stiano muo-
re in prigio-
ne.

Religiosi al
tribunale:

fero, come pratici delle cose della Cina, e che a questi si desse stanza più à dentro nel Regno: più tosto diffoltando l'uscita, à fine di non comunicare gli affari del Regno co' Principi stranieri. Per vigore di questa sentenza del Rè, i Padri ch'erano prigionieri in Nanchino, furono condotti col capestro al collo alla presenza del Xin: e perchè il Semedo non si reggeua in piedi, fu portato sopra vna tauola. Condotti al tribunale, il Xin li condannò alla morte per la nuoua legge, che haueuano promulgato nella Cina. Ma per vigore dell'editto del Rè, si contentò dell'esilio fuori di tutto il Regno, con questo che di nuouo fossero flagellati. Il Semedo si liberò dalle percosse, sendo quasi morto. Il P. Alfonso Vagnone soggiacque à 10 colpi, si fieri, e si crudeli, che per vn mese s'infermò sepre ritenuto nella prigione. Dopo confermato all'vianza Cinese, che quando i rei si tramadano, si chiudono in gabbie, tratti di prigione i Padri con catene al collo, con manette alle mani, co' capelli cadenti su le spalle, presentati alli tribunali, dichiarati rei di morte, ma aggratiati con l'esilio per ordine del Rè, furono chiusi dentro le gabbie con due chiauistelli, che bollarono col sigillo Regio, con comandamento di trarli fuori 3. volte il giorno, cioè per desinare, cenare, e dormire. In questa guisa girarono per la città di Nanchino, con la sentenza che l'era portata auanti in vna tauola: nella quale si asseriuu, che erano come forastieri rimandati alle patrie loro. Durò

Chiusi in
gabbie.

Immag. Trigesima sesta. 321

30 giorni questo spettacolo; finche giunsero nella prouincia di Cantone, doue doueano vscire dal regno. Erano restati in prigione in Nanchino Giouanni, e Sebastiano Fernandez, laici della Compagnia, con altri Christiani, al numero di 12 oltre li 4 fanciulli sopra nomati. Dopo 3 mesi furono condotti tutti al tribunale del Xin; e fece questi portare vari tormenti per atterrirli. Ma confessando tutti di voler morire christiani, Sebastiano Fernandez fu il primo ad essere lacerato col tormento delle strettura nelle mani, affinche palesasse gli altri Christiani; ma egli nulla rispondendo si venne alle percosse, e fu spietatamente battuto. Due scolari, benché ammalati, prouarono lo stesso martorio, e furono ricondotti in prigione. Passati 3 giorni, di nuouo il Xin li fe cōdurre alla sua presenza, e fremendo di rabbia contro Sebastiano Fernandez, lo fe di nuouo battere; e fu miracolo, ch'ei si conseruasse in vita, hauendo in più volte ricevuto 55 colpi, huomo di età senile, e che nella missione Cinese haueua consumato da 27 anni. Dopo lui furono battuti tutti gli altri Christiani, e di nuouo li due Giouani scolari, e tutti furono ricondotti in prigione. Finalmente tratti li christiani col capestro al collo, a due a due, dauati al Giudice fu dichiarato, che per seguitare la nuoua legge doueano essere lacerati co' tormenti, ch'erano presenti; ma che se li faceua gratia, che tornassero in prigione, che hauerebbono vdito la finale sentenza. Per la quale tratti di nuouo al tribunale co'

Il Fernandez
tormentato
cō le strettu-
re.

Battuti altri
Christiani.

322 La Galleria Saueriana

Sentenza,
contro il Fer-
nandez, & al-
tri.

Conuerfione
di Andrea.

Sue virtù.

ferri a piedi, e le manette alle mani accompagna-
ti con calci, pugni, & altri scherni, e mille vio-
lenze della plebe. Fu condannato Giouanni Fer-
nandez con 3 altri, che con catene al collo, & ma-
nette alle mani, bollato col sigillo di quel tribuna-
le, per 3 anni a confini di Nanchino stesse in prigio-
ne, o tirasse le barche a petto. Gli altri Chri-
stiani hebbero da 70 colpi, che furono per pietà
del Giudice leggiermente vibrati, e n'andarono
liberi alle loro case. Sebastiano Fernandez per
hauere battezzato, come costaua in processo, mol-
te donne, fu condannato a confini della Tartaria,
fuori del muro della Cina, per tutto il tempo di sua
vita. Nella sudetta tempesta fu molto riguar-
deuole la costanza, & il zelo della fede in Andrea
Cinese. Nacque questi nella prouincia di Xianxi,
habitaua peò in Nanchino: doue benche profes-
sasse arte mechanica di lauorare il legname, era
però molto accreditato nella Corte, & il Re con
publico stipendio per i suoi seruiggi lo mantene-
ua. Vditi i misterii della fede, di buona voglia
si soggettò al Vangelo. Ma la celeste semenza
rendendo frutto copioso, trasse molti altri con le
sue efficaci persuasioni al battesimo. Sorta la per-
secutione in Nanchino, demolita, che fu la Chie-
sa, egli nella sua abitatione eresse vn' Oratorio,
che consacrò alla Regina del Cielo, e colà raduna-
ua gli agitati Christiani: fendodiuenuta la sua ca-
sa in quella tempesta il porto, esortandoli alla tol-
leranza, & in fiammandoli con varij esercitij spi-
ritua-

rituali nel zelo della fede. Ne di questo contento accorreua alle prigioni, & a Christiani colà chiusi, penetrando nelle più dure segrete, somministrava gli alimenti, hauendo in particolare destinato vn suo figliuolo per seruire di continuo nel carcere a missionarij Apostolici. Per li quali prima della persecutione il suo albergo, oltre l'essere di continuo l'ospitio, seruiua di spedale per essi, quando erano infermi. Virtù sì singolari l'istruirono a trionfare de tormenti. Com'era il Padre della Christianità di Nanchino, così era il bersaglio dell' odio degl' Idolatri: che machinandoli contro, presero occasione dalla ribellione di Xantù, prouincia cōfinante a Nanchino. L'accusarono per tanto, come vno de' congiurati: Istimando che il motiuo politico facesse maggiore impressione ne' Giudici, sendo Andrea a seruigi del Re, e non curando tanto i Cinesi di loro genio, qual si sia di qualunque la religione. Conobbe Andrea l'insidie: e che gl' empij con la machina della ragion di stato voleuano far crollar la sua fede. Onde egli nella prima tortura interrogato, quali fossero i capi più principali di quella ribellione, rispose: Io son Christiano, e per Christo darò sempre non vna, ma mille vite. impugnando direttamente l'intentione degl' Idolatri, che per la fede lo combatteuano. Si rimette in prigione. Di nuouo si conduce al tribunale. E di nuouo persistendo nella confessione della fede, di nuouo fù acerbamente tirato su l'Eculeo. Gli slogarono le ossa quei

inq. al. 1001
10012
Accusato da
gl'Idolatri.

Confessa la
fede.

324 La Galleria Saueriana

Muore in pri-
gione.

Honore al
sepolcro.

Fine della
persecutio-
ne.

crudeli ministri; e per ancora non satij . dopo bre-
ue ristoro lo sottoposero alle battiture. Cinesi. Don-
de, quasi esangue riportato in prigione, fra pochi
giorni terminò co' tormenti il corso della sua vita,
ritenendo sempre nel cuore, e nella lingua co-
stantissimo la sua fede. Supplicarono i Christiani
a Magistrati il cadauero, l'ottennero. Con molto
honore lo conseruaron, e concorreuano tutto dì
i fedeli con molta veneratione a quel sepolcro.
Dopo questa persecutione si abonacciò quel ma-
re, tornando la tranquillità primiera. Di
quando in quando forsero altre procel-
le, che pure si dileguarono. Hog-
gi però pare, che del tutto si
sia quietata ogni tem-
pesta, e si at-
tende la totale conuersio-
ne di quell'ampissi-
mo regno.



Pronta fede di Agnese, Ver- ginella Cinese.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE TRIGESIMASETTIMA.

FEsteggiavano vn giorno i gentili nella cit-
tà di Xanceu per vn loro Idolo, che cō gran
pompa portauano attorno per le publiche
vie. Si appellaua Yncon quel falso Nume, ch'è l'i-
stesso, che Principe delle tenebre: e gli porgeuano
quell' honore, perche tenesse loro lungi quei disa-
stri, che vengono dalla turbatione dell' aria, e
dalla inclemenza del Cielo. V'era in vna strada
l'abitatione di vno de' primi cittadini Christiani,
che haueua vna puttina di 5 anni, parimente Chri-
stiana, per nome Agnese. Gl'Idolatri per honora-
re il Genitore di Agnese condussero colà il simu-
lacro: e lo voleuano introdurre dentro del cortile.
Prima di tutti si accorge la fanciulla del tentatiuo
di quella superstiziosa gente: & per non dar tem-
po con la dimora all' ingresso, e senza dir altro ad
alcuno, accorre alla porta, & intrepida fe forza a
quelle turbe, che non intrassero. Ma con che ar-
me combatte, con che strumenti si ripara, con
che machine offende. Fattasi in faccia al profano po-
polo

Festa' di vn.
Idolo.

Fanciulla cō-
tro degl'Ido-
latrì.

326 La Galleria Saueriana

Risposta di
Agnese.

Di nuono as-
siale gl'Ido-
latri.

Sua risposta.

polo, piena di coraggio disse loro. Noi siamo christiani. Doue Dio habita, non habita il maligno spirito: ne si teme delle tempeste del cielo. Non furono quelle parole: ma fulmini, onde atterrita, l'Idolatria ardimento non hebbe di più inoltrare il piede, e trasse altroue il suo Nume. Ma non solo in questo frangente fu la religione da vna fanciulla difesa: in più graue pericolo l'istessa Agnese le di lei parti sostenne. Vi hauena vn Idolo, ch'era protettore di quel vicinato: nel quale dimoraua il suo Padre. Sourastaua il giorno festiuo di quel falso Dio. E però i suoi seguaci, per farli maggior pompa, vennero in gran numero alla casa di Agnese: acciò il Genitore contribuisse nella spesa. Si scusaua questi da principio, asserendo, che non si deue dar culto se non al vero, e solo Iddio: e perciò li propose, e fe leggere il primo precetto del decalago, doue si comanda l'adoratione d'vn solo Iddio. Poco quei superstiziosi adoratori curarono della legge: cominciarono a tumultuare, e di già si accingeuano alla forza, volendo con la violenza ciò, che non haueno potuto ottenere con le preghiere. Mossa da clamori Agnese, scese fra le tumultuanti turbe, & intrepida disse loro. Olà, che pretendete? Non sapete che quelli, che adorano il vero Iddio non possono somministrare cosa alcuna in ossequio degl'Idoli. Restarono attonite a quelle parole i ministri del falso Nume, argomentando che illecita fosse quell'oblatione a christiani, testificata con tanta intrepidez-

dezza dall' Innocenza : e per tanto non cessarono più di molestare suo padre .

La fede combatte con l'Idolatria
del regno di Tunchino ,
e riguarda il regno
de Lai .

Nella Galleria Saueriana .

IMMAGINE TRIGESIMAOTTAVA.

IL regno del Tunchino giace a confini della Cina, dalla parte orientale di essa: così denominato da Tùchino Città reggia, ch'è capo, e metropoli di tutto il regno, conta 7 miglia nella lunghezza, & altrettante nella larghezza con ampie vie, e si frequenti popoli, che talora non si può passare: e si fa conto che ascenda il numero ad vn milione. La potenza poi di questo Re si può raccogliere dalla grande armata, ch'ei condusse il 1627 contro la Concincina, regno confinante per soggettarlo alla sua corona. Il regno dall'oriente è bagnato dall'oceano, e dentro abbonda di molti fiumi nauigabili, e ve n'ha sì capaci, che: taluno ha larghezza di 6 miglia, e cò grand'empito, e copia di acque corre a seppellirsi nel mare.

Ab-

Grandezza
della di Tun-
chino.

Fiumi nau-
gabili.

328 La Galleria Saueriana

Galere del
Tunchino.

Grande ar-
mate.

Inuētori del.
Idolatria.

Abbonda perciò di nauilij, e di galere: che si tengono ne porti, e dentro di fiumi, oltre l'armate di terra. Nella guerra per tanto contro la Cocincina, mouendo il Re l'armata per il sudetto fiume, teneuano la vanguardia 200 galere; dopo seguiva la Reale con squadradi 24 galere più lunghe, più capaci, e più ornate. Per retroguardia giuano altre 200, e più galere; seguivano più di 500 naui da carico per le munitioni di guerra, e per li viueri, con moltitudine quasi innumerabile di barchette. Oltre questa armata v'era quella di terra: nella quale apparuano 300 Elefanti: e questi portauano l'artegliarie: e nell' vna, e nell' altra si contauano 120 mila combattenti. Circa l'Idolatria di questo regno vi fu vn certo filosofo, Cinese, per nome Confusio, 300 anni prima della nascita di Christo; in quei tempi che fiorì nella Grecia Aristotele. Questi si stima fosse il primo, che insegnasse la superstitione a Tunchinesi; la cui fattione dura sinhora, e si appella Daunihu, & acrémente difende la di lui dottrina, & i di lui libri. Questi fece Dio il cielo, e lo destinò al Prencipe, come degno per la sua grandezza di essere solamente adorato da Re. Tutti però inuocano come vna Deità lo stesso Confusio. La seconda setta nel Tunchino è de seguaci di Thicca; che Giapponesi chiamano Xaca, figliuolo già di Re Indiano, mille anni prima della nascita del Salvatore; ne tempi, che regnaua Salomone nella Giudea. Fu questi molto dedito alla magia, & hebbe due

de-

Imm. Trigesima ottava. 329

demoni familiari, e maestri: da quali persuaso, di 20 anni in circa, abbandonò la corte, e si ritirò nella solitudine. Doue appreso bene l'ateismo, dopo 5 anni tornò nella città, e l'insegnò a popoli. Ma perche vedea, che l'empia dottrina, come ripugnante alla natura, non era riceuuta, anzi rigettata, consultando co' suoi demonii compose vn libro di nouelle, & introdusse l'Idolatria. Nella morte però ritrattò co' suoi più cari discepoli l'opinione, & attestando l'ateismo, morì in esso, dichiarando che per soddisfare alla plebe haueua le sue fauole inuentato. Quindi nasce ne' popoli seguaci di Ticca l'Idolatria, e ne maestri, che l'insegnano, l'ateismo. I Bracmani, sacerdoti degli Indiani, portarono circa gli anni della nascita del Signore nel Turchino l'Idolatria, e la dottrina di Ticca. E sono sì numerosi gl'Idoli in questo regno, che non v'hà villaggio, per picciolo, che sia, che non habbia tempio dedicato ad vn'Idolo. La terza setta nel Tunchino è la peggiore, perche composta di incantatori, e di stregoni; e questi insegnano gl'incantesimi, e le male: alle quali molto serue questo regno, & in ciascuna piazza, vi hà molti sì huomini, come donne, che fanno dell'indouino, e tutti con vanissima Idolatria predicono le cose future, o passate, e particolarmente con l'incanti s'impiegano nella cura degli infermi. Entrò la vera religione in questo regno per opera de' Padri della Compagnia il 1627, li 12 di Marzo: e furono li primi Missionari il P. Pietro

Insegna l'Atteismo.

E poi l'Idolatria.

Idoli molti nel Tunchino.

Incantatori nel Tunchino.

330 La Galleria Saueriana

Padri della
Compagnia
nel Tunchi-
no.

Christiana,
Tunchinese
poetessa.

Antonio si fa
Christiano.

Marches Portoghesi, & il P. Alessandro de Rhodes Auignonefe. E da que sto tempo fino al 1647, spatio di 20 anni, si fecero nel Tunchino 200. mila Christiani per opera de' soli Padri: e per tutto il 1646 si videro erette in tutto il regno da 200 Chiese. Entrarono co' Portoghesi, che a titolo di mercadantare, e di contrarie amicitia tra quel Re, e la Corona di Portogallo furono nella corte introdotti. Con questa occasione conosciuti dal Re li due sacerdoti Europei, loro fu permesso il trattenersi nel regno. Diedero principio alla coltura: accorsero poscia altri operarii dal Macao porto, e città famosa per le missioni dell' oriente. Tra primi, che si conuertirono fu la sorella del re di Tunchino, e le fu posto nome nel battesimo Caterina. Era questa signora molto dedita a componimenti poetici, e felicemente spiegaua col metro i suoi concetti. Onde cominciando dalla creatione del mondo fino alla salita al cielo del Salvatore, espresse tutti i misteri della Christiana religione ne' suoi versi: che poi diuulgati, li rideceuano col canto i nouelli Christiani nelle case, nelle strade, nelle campagne, nelle naui, risonnando per tutto in questa guisa il nome dolcissimo del Redentore. Non mancarono in questo regno, come già auuenne nella Chiesa nascente i furori degl' Idolatri. Ne sperimentò i primi effetti Antonio, prima Say, cioè sacerdote degl'Idoli, nel castello di Cuxauna, due giornate lùgi da Tunchino. Era padrone di questo Castello vna con-

cu-

Inm. Trigesima ottaua. 331

cubina del Re , e vaga di essere dopo la morte adorata per dea, vi haueua eretto vn Tempio senza idolo alcuno, solo con vn ricco tabernacolo; acciò in esso dopo la sua morte vi fosse adorato il suo spirito. Era sacerdote di questo tempio Antonio, che in vñendo la nuoua dottrina, abbandonò la superstiziosa fabbrica, e si fece Christiano. Si dolse la concubina, & ordinò al suo fratello il ritorno di Antonio, e se ricusaua, comandò lo facesse legare, e frustare nella publica piazza. Ricusò Antonio, e fu la pena eseguita, con gran costanza sopportando la publica ignominia. Dopo che non cessando di predicare la fede, fu dall' empia donna mandato con la moglie in esilio, priuo di tutti i suoi beni. Prouò gli effetti ancora della feroce Idolatria Francesco, lettighiero del fratello del Re: che per essere molto dedito alla superstitione non poté soffrire ne' suoi seruiggi la Christiana religione. Li comanda per tanto, che lasci la fede; ne più s'impieghi in seppellire i morti Christiani, sendo ciò cosa indecente a chi seruiua, sì vieino, al suo principe. Negò apertamente Francesco, dichiarandosi ch'egli era Christiano, e che voleua viuere da Christiano, e fare gli esercitii de Christiani. In ricompensa di sì libera confessione fu priuo dell' vfficio, e scacciato di palazzo. Egli più che mai inferuorato della fede seguìua nella sepoltura de' Christiani. Perilche inferocito quel Principe lo chiude con ceppi, e catene in cruda prigione, & ordina che con bastoni fieramente si

E battuto
per la fede.

Va in esilio.

Francesco
seppellisce i
morti.

E battuto.

332 La Galleria Saueriana

Francesco è
ucciso.

Bando con-
tro i Chri-
stiani.

Tre Vergi-
nelle perse-
guitate.

batti. Giubila nelle percosse Francesco: onde più irritato il Tiranno lo fe tormentare fieramente nelle ginocehia. Qual pena rendendo più chiara la fede di Francesco, esacerbò in modo l'Idolatra Signore, che impatiète di più esservinto, con accetta li se ipaccare la testa, volando l'anima all'Empireo: e questi fu il primo, che in odio della fede nel Tunchino trucidato ne fosse. Molte persecutioni sostenne la Chiesa nel Tunchino. La più fiera fu quella del 1643, nel quale anno fu eretto vn' alto tronco dauanti la Casa degli Operarij Euangelici, & in esso affisso vn Bando, col quale si proibì da tutto il regno la legge Christiana, e la sua osseruanza: si condannauano i religiosi, come maestri di bugie; si vietaua a Tunchinesi hauere con essi commercio; e si ordinaua si abbruciassero tutti i libri, l'Immagini, & altri segni della Christiana religione. L'incendio fu puntualmente eseguito: l'esilio però de Padri, doppo alcuni giorni sendosi placato il Re, fu sospeso, contentandosi, che restassero nel regno, asserèdo che l'editto fu publicato per dare soddisfazione a gl' Idolatri che tutto dì si querelauano al suo tribunale per le rouine degl' Idoli. Duraua tuttauolta fisso l'editto, che per 3 mesi continui non fu scancellato. Nel qual tempo sendo tre verginelle nella prouincia del Tunchino, che chiamano dell' oriente, consacrate a Dio con voto di perpetua verginità, hebbero contro i soldati, che le sollecitarono ad abbandonare la fede. Vno di
que-

Imm. Trigesimaottaua. 333

questi ministri, agitato dalla lasciuia, fieramente si accese di Monica, che cosi la prima delle 3 forelle nomauasi. Si accosta pertanto, e con le lusinghe l'inuita. Rigetta quella con sommo abborrimento quel moltro; minaccia quegli: questa maggiormente ricusa. Onde in odio cangiato l'amore, tratto dal fodero la spada li recise l'impudico Idolatra la testa; che di buona voglia Monica offerse al ferro, accio di pari con quel taglio da lei la lasciuia recisa ne fosse. L'altre due per nome Ninta, e Vitta, con vna loro compagna, chiamata Francesca, però molto vecchia, furono da' soldati poste in 3 fosse, & in esse coperte di terra sino al collo, che vollero che il capo discopetto ne fosse. Non vollero aspettare finche spirassero: onde partiti, furono postia tratte di colà da' Christiani, sottratte in quella guisa alla morte. Ma patrocino il cielo i Christiani perseguitati, anche co' prodiggi. Nelli sudetti 3 mesi, quando era lecito all'Idolatria d'inferocire. Vn'Idolatra, padrone di vna terra, comandò si abbruciasse la Chiesa de' Christiani la mattina seguente. Dato l'ordine, li muore, prima dell'esecutione, di notte, il figlio. La mattina s'incenerisce il Tempio: e per vn anno intero non cadde dalle nuuole ne pure vna stilla di acqua in quel territorio: doue che le confinanti campagne talora inondauano: onde molti quei terrazzani per le parole di vn loro saggio, per questa arsura de' campi, chiederono perdono a Christiani riscero i danni, e si accrebbe nuoua Chri-

Monica è vc
cisa.

L'altre den-
tro le fosse.

Castighi per
l'incendio
della Chiesa

334 La Galleria Sau eriana

Christianità. Vna vedoua Christiana, per nome Regina, da folle amante molto tempo combattuta, sempre lo rigettò con costante ripulsa. Stimò questi opportuno, per estinguere i suoi ardori, il tempo della persecutione: onde da quella auualorato volle tentare la forza, pensando a se lecito ogni atto contro di lei, come Christiana. La donna inerme, all' oratione ricorse, chiedendo all' Imperatrice del cielo aiuto, già che la terra non le somministrava altro, che il precipitio. L'esaudì la Vergine: l'assalitore si sente in vn subito irrigidirsi le membra, e soprapreso da improvviso gelo cade morto a piedi della fede della pudica, & inuita Christiana. Ma se'l Vangelo comunicò a Christiani Tunchinesi la sua antica costanza, non fu scarso loro ancora dell'altre sue marauiglie. Vn nobile Idolatra vedendo i prodiggi della fede, & hauendo infetti tutti i branchi de' suoi animali, piantò fra essi in mezzo delle pratarie vna croce. Gran fatto! Da quel punto cominciò a cessare l'infettione, e niuna di quelle bestie morì. Perilche resosi a Christo, fabbricò nel suo Castello vna Chiesa, e la perfettionò nel tempo della persecutione, nulla temendo il Tiranno. E tanto più si deue stimare la conuersione di questo personaggio: quanto in prima fu sì fiero nemico della croce, che sapendo che il Balio del suo figlio era Christiano, lo fece crudelmente battere. Vn' altro Tunchinese, ma Christiano, per nome Simone, del castello Tamdang, nella prouincia del-

Impudico
more all'im-
prouiso.

Croce risana
gli animali.

Imm. Trigesima ottava. 335

dell'occidère, offeruò con ogni rigore la penitenza quadragesimale della Chiesa; dopo che camminando vn giorno fu la riu d'vn fiume, vide che smisurato cingiale pascolaua nel vicino bosco. Si raccordò allora, che primi nostri Padri haueuano hauuto dominio sopra degli animali. Auido di sperimentare quell'istesso imperio, & insieme hauere di quella carne per cibarsi dopo il suo lungo digiuno, riuolto a Christo, supplicollo li donasse quella fiera per virtù della croce. Supplica veramente mai auigliosa! Si segna il petto con la croce: recita l'oratione Dominicale, e la Salutatione Angelica: e poscia pieno di confidenza chiama a se quella bestia. Quella prontamente accorre, mansueta, come Agnello. La prende per l'orecchia Simone, e preso il coltello dal compagno, con esso li taglia la gola, & aiutato da molti lo porta al suo albergo: ne fa lauto banchetto, e ne dà parte alli pueri. Ne solo confidente, ma zelantissima dell'honor di Dio, è la fede de Tunchinesi, e lo spiega per tutti il caso seguente. Giouanni, Catechista illustre, nel distretto di Bochino: hebbe dalla sua fede gratia di guarire gl' infermi: e però chiamato da Christiani, e da Gentili. Lo ricercò il Gouvernatore per vna sua concubina inferma, ma idolatra, e nemica aperta del nome del Saluatore: ricusò Giouanni, pensando per dóna di tale perfidia non potere orare. S'infuriò il Gouvernatore, e fattolo trarre da' soldati in vn prato, lo fe trapassare con mille ferite dalle lance: e que-

Dominio sopra le bestie.

Dominio sopra l'infermità.

336 La Galleria Saueriana

Line more,
con prodig-
gi.

*Visione d'I-
uone.

gli elesse più presto il morire, che offendere, com' egli stimaua, il preggio della sua fede. Delli primi, che riceuerono la fede, fu vna donna, chiamata Line: ne 17 anni, che soprauissè al battefimo, conuertì il consorte, e tutta la famiglia, impiegandosi sempre in ammaestrare i catechumeni, in ornare i tempj, in solleuare i poveri, & mantenere i catechisti: a quali fabbricò per questo effetto d'insegnare il catechismo commodà abitatione. S'infermò a morte: prese i Sacramenti: e prima di morire, tenendo in mano vn' immagine della Vergine, vide lei, e tutti i circostanti vicire da quella figura copiosa luce, diramata in molti raggi, sgorgando da quella effigie, parimente nello stesso tempo, suauissima fragranza di odore: e così ricreata dal cielo, ne passò al cielo. Iuone, Neofito di repente sorpreso da malatia, cadde in terra come morto, per qualche tempo priuo de sensi. Ritornato poscia a gl' vfficij vitali de medesimi, narrò di essere stato condotto da sei bellissimi giouani al cielo; doue vide vn Re di venerabile canutezza, che sedeuà nel trono, con due gran personaggi di somigliante maestà alli due lati. Vide certe sedie di christallo, nelle quali sedeuano li Christiani defonti. Poscia fu condotto in vna spelonca sotterranea: doue vide l'anime tormentate, chi nello stagno di fuoco, chi nel lago di acqua gelata. Li fu comandato da' medesimi giouani: che seppellisse i suoi genitori, che farebbono morti il giorno primo della luna nuoua
dopo

Imm. Trigesimaottava. 337

dopo che farebbono venuti di nuouo per condur lui al cielo. Così appunto successe. Nella Luna nuoua morirono i Genitori; li seppellì; & il giorno seguente, sano, e saluo spirò. Mà non cessano qui i prodiggi della fede. Vn soldato, chiamato Simone, con acqua benedetta, portata in vn vasetto, lungi della corte 300 miglia, guarìua gl'infermi. Restauano poche gocce, riempie il vaso di nuoua acqua, le dice sopra l'orationi, che sapeua, l'asperge di sale, e questa acqua continuò nella sanità de gl'infermi, zelando Iddio la fede del nouello christiano. In vn castello v'era quasi la peste; e chi cadeua ammalato facilmente si morìua. Era padrone il genero del Rè: vanno colà sei christiani con l'Immagine della Vergine, e l'acqua benedetta. Entrano nel castello; ergono vno altare con sopra l'effigie, e sotto posano l'acqua benedetta. Alzano al capo, al piede, e nel mezzo del Castello 3 croci; fanno oratione all'Immagine, dopo che à due à due visitano gl'infermi, che erano 270. Pongono inolte in cima delle case infette la croce. Gran cosa! Si sentono gridare i demonij, che non poteuano entrar più in quelle abitationi. Et in 8. giorni tutti gl'infermi ritornarono alla primiera salute.

Del Regno de Lai

Mentiono di questo Regno per ricordare molte difficoltà, che hanno gli operari Apostolici in piantare la fede nell'oriente, massime nel passaggio da vn regno all'altro. Doue fornisce dentro

Vu te,

Acqua bene-
detta sana
gl'infermi.

Miracolo del
la Croce.

Del regno di
Lai.

Ambasciador
re del Rè de
Lai alla Co-
cincina.

terra il regno di Tunchino incontro all'occidente, & alla volta di mezzogiorno, vi ha longa serie di monti asprissimi, e rigidissimi: dopo quali si stendono deserte, e non praticate arene: dopo le quali comincia il regno de Lai. Il cui Rè, hauendo mandato suo imbasciadore al Rè di Tunchino, hebbe questi occasione di offeruare la nuoua religione, che si predicaua in questo Regno & ammirando la vita innocente de' nouelli christiani, ne diede ragguaglio al suo Principe. Credè questi, e rescrisse che haurebbe di buona voglia veduti, e riceuti gli operarij Euangelici; e così il 1638 il mese di Ottobre con l'istesso Ambasciadore di ritorno ne partirono per il regno de Lai il P. Gio. Batt. Bonelli Visitatore del Tunchino cò Andre famoso cathechista, & altri giouani Tunchinesi molto pratici nelle missioni. Quando giunsero all'horride montagne, che diuidono il Tunchino dal regno de Lai; s'incrudelì fra quei gioghi sì atrocemente il freddo, che il Bonelli, inerezito nelle membra, ne passò à miglior vita, li 4 di Nouembre. Profegui tutta uolta il viaggio Andrea co' compagni. Ma prima di giungere alle mete, consumato da patimenti, lasciò in quel camino la vita. Li compagni tutta uolta, profeguirono il viaggio. Giunsero, e si presentarono al Rè. Ma questi non volle da loro vdire nuoua religione, sendo stati prima idolatri, chiedendo ministri Europei, quali se colà penetrassero, si farebbe grande raccolta.

Missionarij
muoiono nel
viaggio.

La Fede fiede nel regno della
Cocincina, e penetra nel
regno di Cam-
boia.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. TRIGESIMANONA.

COnfina il regno della Cocincina col re-
gno di Tunchino dalla parte di mezzo-
giorno: e come molto potente con esso
guerreggia, stà del pari, e tal' hora lo vince. Co-
me egli ha molto mare, e dentro terrà molti fiu-
mi nauigabili, così ha pronte sempre da 200 gale-
re, si bene armate, e si fornite d'arteglierie, che
sono anche formidabili a i vascelli Europei, e ne
da proua il caso, che segue. Il Rè del Tunchino
per far guerra col Rè di Cocincina, chiamò in
suo aiuto gli Olandesi della nuoua Olanda, dagli
Indiani nomata Iaquetra, nellà Iaua maggiore,
isola vastissima in quell'oceano. Accorsero gli
ausiliarij con 3 vasti vascelli, e nel passare da-
uanti a lidi della Cocincina, furono offeruati dal
Rè, che con buona squadra di galere si trouaua
in vno de' suoi porti. Hauua seco vn'Olandese,

Sito del ren-
gno di Coc-
cina.

Sue forze.

340 La Galleria Saueriana

Olandesi vin-
ti da Cocin-
cinesi .

colà dal naufragio sottratto . Richiesto questi , se
si doueuano assalire li nemichi legni,rispose il mi-
lantatore , che per espugnarli , benchè pochi di
numero , vi voleua la potenza del cielo . Volle
cimentare il Rè, se v'era duopo del cielo per com-
battere i legni Olàdesi; e di subito spinse loro con-
tro alcune delle sue galere . Si posero in fuga gli
auuersarii : e delle 3 nauì l'vna portata da vento
fauoreuole fuggi la traccia delli legni del Rè, l'al-
tra diede ne scogli , e vi restò fatta in pezzi - La
terza giunta di 4 galere,queste di tal maniera l'in-
uasero , che vedendosi all'estremo gli Olandesi ,
diedero fuoco alla munitione , e per non venire
in potere de Cocincinesi;restarono preda delle vo-
raci fiamme . 200, e più perirono : sette, che si
gittarono in mare , acquistati da vincitori , furo-
no presentati al Rè , come spoglia opima di quel
trionfo . Soggiunse all'hora il Re al vantatore
Olandese , che non v'era d'uopo della potenza
del cielo : & à lui, & a gli altri prigionieri fece ta-
gliare la testa . Ma cominciamo a trattare della
religione . Vi penetrarono la prima volta alcuni
padri Minori offeruanti, Castigliani : e comincia-
rono la predicatione Euangelica . ma non sapen-
do la lingua , non si conuertì alcuno , onde tor-
narono alloro viaggio . La seconda missione fù
de gli Agostiniani : questi vi fondarono qualche
christianità , ma, da gli idolatri scacciati, restò sèza
pastore quasi in preda de' lupi quel picciolo greg-
ge . Li terzi operarii furono i Padri della Com-
pa-

Olandesi de-
capitati.

Imm. Trigesimaottava. 341

pagnia, che colà si portarono dal Macao: e questi per lo spatio di 3 anni vi fondarono da 30 mila christiani. Soffrirono varie persecutioni, io tralascio gli effetti per non ridire le medesime cose, e solo termino il racconto nel giouanetto Andrea, il primo, che nella Cocincina spargesse il sangue per conferuare la fede. Nacque questi nella provincia di Rannan, doue termina la Cocincina al mezzo giorno. Di 15. anni riceuè il battesimo, e con tanto ardore, che da to di bando ad ogni cosa mortale, volle essere compagno degli operarii Euangelici nella conuersione di quel Regno. Come haueua felice ingegno, e possedeua la scienza de' caratteri cinesi: con chiata, e profonda intelligenza de' misterii della fede, si rese strumento altissimo à poterla insegnare ad altri, come fece per tre anni, e ne diuenne famoso catechista, sembrando più vn angelo, che vn'huomo per l'età, per le fattezze del volto, per l'integrità de' costumi, e molto più per la sua purità verginale. Per istabilire maggiormente il suo volere nella propagatione della fede, fece voto di castità perpetua, e di seruire a' Sacerdoti nella chiesa, & à tutti quelli, che s'impiegassero nelle missioni per propagare il Vangelo: non tralasciando egli occasione di allettare i suoi compatriotti alla christiana religione, come fece nella città reggia di Cocincina; doue di sua inuentione rappresentò sì bene il presepio di Berelemme, che da per tutto correua il popolo per mirarlo. Haueua appunto compiti li

anni

Christianità
di Cocincina

Virtù di An-
drea.

S'impiega
nelle missioni.

342 La Galleria Sauerniana

Persecutione
contro Chri-
stiani.

Andrea pri-
gione.

Croce Cocin-
tinese.

anni 18. quando venuto nella prouincia per nuo-
uo Governatore Ounghebo, si aprì largo campo
per gli vltimi trionfi di Andrea. Era Ounghebo
fieramente additto al culto degli Idoli, nemico
giurato della christiana religione. Hauuta relatio-
ne, che doue haueuano i Sacerdoti forastieri la
chiesa, e l'habitatione, vi dimorauano molti Co-
cincinesi, che facendo l'vfficio di catechista, pro-
moueuano il Vangelo: ordinò di subito la prigio-
nia di tutti, con animo di relegare gli Europei,
uccidere li vassalli del Rè. Vengono infuriati gli
iniqui ministri, e solo vi trouano Andrea: lo le-
gano, e lo conducono al presidente. Nel viag-
gio altro non fece, che predicare la fede, la quale
pure apertamente confessò nel tribunale dell'em-
pio giudice. Che irritato dalle libere parole del
prigioniero, stimandosi schernito, che vn gioua-
netto gli hauesse fatto resistenza in faccia, & ha-
uesse hauuto ardire di professare al suo cospetto
contro gli ordini del Rè la religione Christiana, lo
condannò alla morte. Tutto lieto della sentenza,
gli pongono due legni al collo, alquanto tra di se
distanti, & trà di loro connessi con altri attrauer-
sati legni à modo di vna scala, che Cocincinesi
chiamano Croce, e con essa si chiude nella prigio-
ne. Il giorno seguente si conduce Andrea fuori
della città di Cacaciano, in vn campo, con la sua
Croce al collo. Era infinito il popolo, che con-
corse allo spettacolo. Gli si leua la Croce. Egli
genuflesso, riuolti gli occhi al cielo, con le braccia,
e ma-

Imm. Trigesima nona. 343

e mani ligate dietro le spalle, esortò i Christiani presenti a custodire costantemente la fede, inculcando loro a ritenere sempre l'amicizia con Dio: & inuocando i Santissimi nomi di Giesù, e Maria, fù di dietro nella schiena con vna lancia trafitto. Non cadde à sì fiera percossa, e benchè trapassato dal ferro viueua; onde il carnefice tirando fuori la lancia, due volte gli la spinse ne' fianchi. Dalle tre ferite, uscìua senza legge il sangue: e con tutto ciò staua genuflesso Andrea. Quando altro soldato, volendo anch'egli cimentare la sua ferità, dato di mano alla spada, la vibrò sopra il collo, che fino alla metà recise. Restaua con tutto ciò immobile Andrea, sempre inuocando i santissimi Nomi: quando di nuouo rotando il ferro dalla parte della gola, gli fornì di troncargli la testa. Così marauigliosa. Sendo tagliate le fauci, e di già pendente il capo, uscì dal petto, e per l'apertura della gola il santissimo nome di Giesù: e con tal suono, che anche i Christiani più rimoti dal supplicio l'udirono. Cadendo cedè alla morte per viuere mai sempre beato sopra le stelle il felicissimo Andrea. Autenticò il cielo co' prodiggi la fede, & il merito dell'estinto. Nella città di Cacciano seguirono dopo la sua morte 3 funestissimi incendij, e colà irreparabili per essere le case di legno. Di già la fiamma vorace si era appiccata ad vn quartiere; nel mezzo di cui vi haueua l'abitazione vn soldato. Questi solleuando il pensiero al cielo, implora l'aiuto dell'ucciso. E gran marau-

Andrea ucciso
Giesù e Maria

Nome di Giesù,
e Maria,
dopo morte.

Prodiggi di
Andrea.

344 La Galleria Saueriana

Miracolo cō
tro il fuoco.

Contro la
Tempesta

Contro cor-
fari.

uiglia . Correua da per tutto impetuosa la fiam-
ma: giunta a quell'albergo, lo lascia intatto, e pro-
seguisce il camino . D'ogn'intorno sono incene-
rite le case: e quella, che parimente era di legno ,
non sente ne pure il calore , nonche l'incendio .
In oltre mentre vna donna christiana stava tra di
se tutta dolente, rammentádo l'ingiustissima mor-
te del Giouanetto , all'improviso si vede venire
auanti Andrea, tutto circondato di luce, esortando
la à nō piangere per morto quello, che già glorio-
so con Christo uiueua nel cielo: e ciò detto dis-
parue . Vna naue, tornando dalla Cocincina al
Macao, soggiacque à fiera tempesta nel mare della
Cina . V'era in quel vascello la testa di Andrea; si
porta in mezzo della naue; si recitano le litanie ;
si chiama in aiuto l'ucciso . In vn momento ces-
sa la tempesta , e forte vento fauoreuole condusse
felicamente il nauilio al destinato porto . La qual
gratia tanto più si debbe stimare : quanto dalla
stessa tempesta nello stesso mare due altre naui fu-
rono sommerse . All'istesso modo altra naue, che
col corpo di Andrea dalla Cocincina ne correua
verso il Macao , sentì il patrocinio di Andrea . Vi
erano molti legni di Corsari in certo ridotto di
mare, che l'attendeuano per farne preda . Il noc-
chiero non sapendo de' nemici, dirizzaua à quella
volta il timone . Quando si sente risospingere la
mano, e necessitare a uolgere ad altra parte il na-
uilio . Tutta uolta persisteua nella sua deliberatio-
ne . Non potè giamai uer doue ci uoleua dirizzare

lan-

l'antenne. Lasciò correre il vascello, doue volgeua l'impeto del timone, e giunse felicemente anch'egli al Macao: doue si hebbe nuoua de' Corsari nascosti. All'istesso modo altra naue, con la testa di Andrea veleggiando verso l'Europa, incontro alla laua maggiore diede in vno scoglio: si ruppe la carena, e si vidde la tauola ondeggiare per l'alto mare, priua del tutto di moto, e fra sassi sparsi arenata la naue. S'implora il patrocinio di Andrea: di subito il vascello si solleua: e giunto al porto si vide, che nelle spaccature

Altro prodigio in mare.

s'erano talmente incastrate le pietre: che facendo l'ufficio delle

taule, impedirono,

che l'onde non

entrassse.

TO

nel Vascello.



Del Regno di Camboia.

SI procurò fin dal 1618 di portare la fede in questo regno, e vi haueua buona dispositione nel Rè: che si contentaua, che colà nella sua reggia giongesse predicatore Euágelico. Ma quando questi entrò nel regno, ritrouò il patrocinio dell'eresia in fauore del mahomettismo, e dell'idolatria. Perche sendo colà penetrati Mori mahomettani, Inglefi, & Olandefi eretici, per conchiudere trà essi, e quel Rè il commercio per le mercadantie, i nemici della fede informarono fi sinistramente il Principe idolatra della conditione dell'operarij Apostolicr, che il Re non volle permettere la dimora ad essi nel suo regno: e vi ha di più, che prese i donatiui, e rigettò il portatore. Haueuano mandato i Portoghesi dal porto di Macao vn'ambasciadore al Re di Camboia, e con questo s'era accompagnato vn Padre della Compagnia, Portoghese, con vn fratello laico Giapponese. Licentiò il Re l'ambasciadore, e rigettò il Padre col compagno. Ma non sortirono il buon'esito quegli Olandefi. Perche temendo l'ambasciadore che col comercio di essi nel regno di Camboia si farebbono danneggiati molto i legni Portoghesi, e d'altri, che dall'Indie veleggiavano per Macao, risolse, nell'uscire che faceuano gli Olandefi da quel porto, di combatterli. Antonio

Eretici in Cā
boia.

Portoghesi
contto gli O-
landefi.

di Pegna era Capitano del vascello, e di notte tempo con pochi Portoghesi l'inuase, e li fece prigionieri con acquisto di grosso bottino. S'accorsero quei di Camboia della mancanza de' Portoghesi, e che facilmente poteuano essere andati alla traccia de' gli Olandesi, li vanno dietro con due galee, & altri minori legni. Li giungono, li circondano. Ma i Portoghesi con buona salua di moschettate si aprirono fra nemichi nauilj la via; e per voto fatto alla Regina degli Angeli, con morte di due di loro, e molti de' nemici, veleggiarono con la preda, e prigionieri verso Macao. L'anno poscia 1642 sendo nata fiera tempesta nel regno di Cocincina contro i christiani: e perciò banditi i figli di S. Ignatio: vno di questi per nome Giouanni Maria Leria, scacciato da quei confini penetrò nauigando per il fiume di Campogia nel confinante regno di Camboia. L'accompagnarono in quell'esilio alcuni cathechisti di Cocincina, e con alcuni libri matematici, & altri studij curiosi dell'Europa, tanto fece che si insinuò nella Reggia. Cominciò à predicare il Vangelo: si battezzauono alcuni. Ma gli anni che vengo no daranno più esatta notitia de' nouelli successi.

Olandesi prigionieri.

Condotti al Macao.

Missionario in Camboia.

Del Regno di Bengala.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. QVADRAGESIMA.

Agostiniani
in questa mis-
sione.

Loro prigio-
nia.

NEl regno di Bengala affaticano con molto frutto i Padri Agostiniani, e vi hanno più chiese, ne manca loro il Signore, come ad altri christiani, di consolarli con la tolleranza de' patimenti, come successe al P. Fr. Emanuele della speranza, Vicario di Angelim; che per hauere adunati li christiani in vna terra, acciò separati viuessero da' Gentili, e Mahomettani: questi concepirono contro di lui sì fiero sdegno, che tre volte lo fecero prigione, e finalmente liberato, di nuouo da quelle furie fu chiuso col P. Francesco della Piera, che ne passaua al Gangé, in vna stalla: doue nel colmo de' disaggi hebbero per maggiore incontro non incontrare la morte per il Redentore, inuidiata loro da Barbari. Che non l'invidiarono però à 5 soldati christiani: quali fatti prigioni, e confessando nel tribunale costantemente la fede, ricusando del tutto di dare il religioso culto allo scelerato impostore Mahometto, e di non volere piegare le ginocchia agli Idoli del paese, furono dagl'iniqui Giudici condannati.

Imm. Quadragesima . 349

dannati alla morte. Dopo che da carnefici scan-
nati riportarono la palma della loro inuittissima
fede. Succesero queste Corone nel 1626. & il
Padre Fr. Bernardo di Giesù, à cadaueri, che tras-
portò altroue, affinche non restassero preda delle
hiere, o maggiormente fossero insultati dagl'em-
pi, diede conueneuole sepoltura. Il 1621 hebbe-
ro occasione ancora di esercitare la costanza,
il P. Fr. Diego della Concettione, che fu chiuso in
si stretta prigione, che per cibarlo fù d'uopo alla
carità de' Christiani, che con larghi donatiui ef-
pugnassero la tenacità del custode. Il P. Vicario
di Angelim sopportò anch'egli la prigionia, co-
me ancora altri seguaci di Agostino, che partiti
per fondare in vna Terra del regno di Negapa-
tan vn Conuento, ritrouarono pronta in vece del
nuouo hospitio la prigione: doue per vn mese vi
dimorarono con mille patimenti, sofferti per ca-
gione del Padrone del luogo, idolatra: volendo,
che Padri pagassero a lui quei denari, che le do-
ueuano alcuni christiani di Meliapore, asserendo
che essendo detti Frati padri de' christiani doueua-
no pagare per loro figli. Lauorano questi Padri
nella vigna del Signore nell'isola di Cetiano del-
la quale parte fù destinata per le colture a detti
foli Religiosi; e nell' anno sudetto 1626 vi bat-
tezarono da 1432 persone, la maggior parte a-
dulti. Doue si leuarono l'Idol, s'inarborò la Cro-
ce, & essendo grande la messe, e la raccolta, vi
hanno fondato noue chiese con habitationi clau-
stra-

Soldati uccisi
per la fede.

Prigionia di
Agostiniani.

Christianità
di Cetiano.

350 La Galleria Saueriana

strali, che essi appellano Vicarie.

Battesimo
del Pronepo-
te del Rè di
Ormuz.

Nel regno di Ormuz fruttificarono parimente i sudetti religiosi, & il 1601 battezzarono il Pro-
nepote di Turraza, Re di Ormuz. Haueua que-
sti vn figlio vnico per nome Xequè, Aioete, Prin-
cipe, & herede del regno; il figlio di questo allet-
tato dalla santa conuersatione de' Missionarij A-
postolici chiedè il battesimo, ne si contentò sin-
che non hebbe l'habito Agostiniano. Quale ot-
tenne per consiglio del Vicere, & Arciuescouo
di Goa, difficolando da principio i Padri, stiman-
do che forse fosse per essere di più giouamento
alla christianità; s'egli fosse restato secolare nel
regno. Fece professione, e si appellò Fr. Girola-
mo Aioete. Ma nell'Oriente hoggi v'ha d'uopo
non solo di combattere con l'idolatria: ma di più
con l'eresia, come altroue si è accennato, & à
questa ancora s'opposero. Tentarono gli Olan-
desi, e di già haueuano conchiuso amicitia con
il Rè di Samatra, isola famosa presso la città di
Malacca, tenuta da' Portoghesi. Si spinse colà da
Goa il P. Fr. Amato di Giesù, come Ambascia-
dore del Vicerè dell'India, che possedeua bene
la lingua degl'Idolatri. Appunto nel porto v'e-
rano sette naui Olandese, & haueuano dato prin-
cipio alla fortezza per difesa de' loro vascelli. Tan-
to disse a quel Rè, che sciolse la confederatione;
e perche gli eretici pretesero di ritenere a forza
quel porto, anche la forza vso il Rè di Samatra:
& elesse per Capitano di quell'impresa il detto Pa-
dre

Eretici in Ia-
maru.

Il Rè di Sa-
matra loro
cotra.

dre Emato. Accettò questi la carica per il servizio della fede: condusse l'armate squadre: scacciò gli Olandesi: demolì la fortezza, e l'Re si cōfederò con il Vicerè dell'India. A nome di cui mandarono ambasciatori a ZaAbas, Re di Persia il 1603 li padri Fr. Girolamo della Croce, Fr. Antonio di Gouea, Fr. Christoforo dello Spirito Santo, soggetti di singolare prudenza. Li accolse il Persiano con grandi dimostrazioni di affetto. E rescrisse questo Principe, che si contentaua di hauere stretta amicitia con esso, di fauorire i christiani, di dare passaggio per il suo dominio a christiani, e portoghesi, che vengono dalle Terre di Portogallo; e dalle parti dell'india. Dichiarando di ritenere presso di se per sua soddisfazione li Padri Fr. Christoforo, e Fr. Girolamo, rimandando a Goa per larisposta, e buon'esito dell'ambasciaria il P. Fr. Antonio, e mando con esso suo Ambasciadore Alaordembeque Toquiman, Caualiere principale della sua Corte. Hanno questi religiosi conuento in Persia, nella città reggia d'Aspaan. Doue occorre, che in certe dispute hauute co' Persiani in materia di religione, alla presenza del Cane della città di Xiras, Podesta maggiore del Vicerè di quel reame, e Grandi di quella corte, hauendo il Priore Fr. Emanuele della Madre di Dio condannato la setta di Mahometto: il Cane volle far la vendetta. Sotto colore che il Generale dell'armata maritima dell'India, Roderico Freire di Andrada hauesse preso tre Mahomettani

Scacciati di
Samatra.

Agosliniani
In Persia.

Fatti prigionieri
in Aspaan.

ho-

352 La Galleria Saueriana

Fr. fatti prigionieri.

Carità con donzelle.

Intrepidezza di vn giouanetto.

hostilmente ad Ormuz, fece prigionieri li Fr. in Aspaan: accio li prigionieri fossero restituiti. Furono condotti 270. m. lungi da Aspaan legati alla città di Xiras. Fu insinuato al Priore si disdicesse, & asserisse che la setta di Mahometto era buona, almeno come la christiana, che hauerebbe hauto la libertà: ricusò costantemente il padre, onde l'oga pezza di tēpo fù trauagliato co' compagni in prigione. Crebbero in infinito i patimenti loro, non hauendo eglino denari per quietare l'auaritia de' persiani ministri. Tanto più che poco prima di due Calici di argēto ne haueuano venduto vno per riscattare cō la madre due figlie, schiaue christiane, che gia nubili furono prese da vn Moro nella espugnatione di Ormuz, & le conduceua in Ganda: doue perso l'honore correuano maggior pericolo di perdere la fede. Teneuano al collo vn giogo come li Boui, li ceppi alli piedi: & in questa prigionia risplendè a marauiglia la costanza di vn giouanetto, di razza giorgiana per nome Gioseppe, di tredici anni. Si alleuaua questi nel conuento di Aspaan, & fu fatto prigioniero co' Padri, & fu condotto anch'egli legato a Xiras. Nel furore delli sbirri, quando entrarono nel conuento, non perdè punto il vigore: anzi auuisò i Padri, che si ricorresse al patrocinio della Vergine con recitare le letanie. E gli fu il primo ad intonarle ad alta voce, & le continuò fin che giunsero incatenati al tribunale del Vexil, primo auditore della Corte reggia. Fu rimandato
la

al conuento, e quiui animò tutti i serui a morire
per Christo. e chiedendo quelli la cōfessione, rispo-
se che col sangue haurebbono lauate le loro col-
pe: onde animati dal giouanetto seguirono an-
ch'essi prigionieri di buona voglia li Padri nel
viaggio alla città di Xiras.

Sangue laua
le colpe.

I primi raggi del Vangelo spuntano nel regno del Mefsùr.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE: QUADRAGESIMA PRIMA.

Questo regno anch'egli è molto ampio,
pieno d'abitatori, e si raccoglie la sua
potenza dalla vittoria, ch'ebbe il suo
Rè contro il Rè di Magricotta; che con 40 mi-
la combattenti restò prigioniero del Rè del Mes-
sùr. Qual regno inuaso in altro tempo dal Re
Idalcàn cō 60 m. soldati, ne fù questi brauamente
rigettato. La Città reggia si appella Siringapatnà;
doue è famoso studio di Bracmani, detto Agrarà,
fabbrica immensa, perche contiene in se molte
strade con habitationi dall'vna parte, e l'altra di
eguale architettura, più cortili, lunghi corridori,

Academia di
Bracmani nel
Mefsùr.

354 La Galleria Saueriana.

e l'esercitio de' Braemani in questo luogo si è leg-
gere, scriuere, disputare: & il Rè con molta li-
beralità li sostenta. Di questi Bracmani ve n'ha
alcuni, che sono stimati molto da' popoli per cer-
te loro rigidissime astinenze, e questi si chiama-
no Sauiaffi. Portano li piu austeri vna veste lun-
ga fino alli piedi; si cingono con vn panno
in vn nuouo modo inuolto senza ligatura,
& hanno altro panno sopra gli homeri simile ad
vna cappa. Cingono col turbante il capo: vanno
co' piedi scalzi, senza camiscia, senza giubbone,
con vn bastone nella mano diritta, in cima del
quale vi ha vna banderola in segno di pouertà.
Tengono vn vaso tondo nella sinistra mano, che
chiamano Camandola. Hanno forate le orec-
chie, e si coprano con la cenere il capo, & il col-
lo. Digiunano continuamente: non mangiano
mai carne, ne pesce, ne beuono vino: dormo-
no ò su la nuda terra, o sopra vna tauola, o sopra
pelle di Tigre. Deue hauer fama di esatta ca-
stità; onde passando alcuna donna loro dauanti,
o chiudono gli occhi, o volgono in altra parte
la faccia. Debbono mostrare sommo imperio
sopra le loro passioni, non rallegrandosi del be-
ne, non rattristandosi del male. Quale stato di
vita esprimono gl'indiani con due parole; Succai-
là, Ducailà, cioe niun godimento, niun patimen-
to. Il loro continuo esercitio è la contemplatio-
ne, o lo studio delle lettere, o il ragionare della
diuina natura. Sono maestri della religione, e
della

Abito de Sa-
uiaffi.

Rigidezza de
Sauiaffi.

della legge. E con tutto questo il Messù sepolto, nell'Idolatria si giaceua. Portò in esso i primi raggi del Vangelo il P. Leonardo Cinnamo della Compagnia del Giesù il 1647; e penetrato in Siringapatnà, dopo molti congressi, e dispute, nella Agrarà con i Bracmani, conuertì vno di essi, che fù il primo christiano di quella academia: quale abbracciò con tanto zelo la nuoua religione, che fù cagione à molti di soggettarfi al Vangelo, e di discepolo diuenne maestro della fede. Maggior messe però si raccolse nel picciolo castello di Bassuapurà, distante 4 giornate e mezzo da Siringapatnà. Doue occorse che il primo, che si battezzò, anche prima del Battesimo hauendo conceputo la fede, e per ciò rinfiacciato, e ripreso da vn gentile, pieno di gran fiducia in confirmatione della verità della nuoua legge, rispose, additando vn arbore, che la si trouaua molto verde, e pieno di foglie, che quell'arbore fra otto giorni si farebbe inaridito. E così appunto successe, nell'ottauo giorno della sua verdura, del suo vigore, delle sue foglie spogliato. Quiui si battezzarono molti, come ancora da quaranta nel villaggio di Ramapura. Doue il primo, che si soggettasse al Vangelo, fù vn Bracmano, che sentendo che nella religione de christiani si adoraua vn solo Dio, hebbe per vera quella religione. Stante che sendo giouanetto, e discepolo di altro sagacissimo Bracmano, questi l'insegnò, che adorasse vn solo Iddio, e che era va-

Bracmano riceue il battesimo.

Battesimo di altro Bracmano.

356 La Galleria Saueriana

Vita li molti Dei: se ben'egli nel di fuori sempre
 a falsi numi inchinosi. Fece egli battezzare la
 moglie, & vno orefice persona di gran sagacità,
 & intendimento. Si era questi ricourato, fuggi-
 tiuo, nella città di Siringaparnà, perche per pri-
 ma fù il favorito del Re di Caueripat, che hauèdo
 perduto il regno, egli si ritirò nel Messur Si bat-
 tezzò la moglie co' suoi figliuoli, e questa famiglia
 con quella del Bracmano riceuè di subito pronto
 aiuto dal Vangelo. Perche solendo il Demonio
 infestare le loro abitationi, apparendo in varie
 forme ogni notte per ispauentare gli abitatori,
 dopò il batesimo più giamai non comparue.
 Maggior beneficio sperimentò col batesimo vn
 soldato: nel quale ogni dieci, o quindei giorni,
 entraua addosso il Demonio; e per quel tem-
 po lo rendeuà come pazzo, inabile ad ogni affare.
 Rigenerato che fù con l'acque del santo batesi-
 mo, non hebbe più ardimento d'infestarlo l'ini-
 quo spirito. Era parimente molestata dal Dia-
 uolo vna donna chiamata Timacha, persona
 molto nobile, e di gran parentado. Di già do-
 dici anni correuano, che ogni notte quello spirito
 l'affliggeua: portò l'acqua benedetta in casa, &
 il Demonio più non comparue. Eresse nella sua
 abitatione vn oratorio, e con 20 persone tra pa-
 renti, & amici, riceuè il santo Batesimo. Altera
 donna ogni notte era tormentata dal Demonio,
 che quasi la soffocaua, promesse di farsi christia-
 na, e fuggì l'horrido mostro; si scordò di adem-
 pire

Demonio
 sparisce per
 l'acqua bene-
 detta.

pirè la promessa, & il Diauolo tornò ad agitarla. Si battezzò finalmente, e di subito per sempre cessò quell'infauito duello. Vn Bracmano intermo promise di farsi cristiano, e di subito guarì della sua indisposizione. Cessando poi dall'udir il catechismo, quan come che pentito si fosse di riceuere il Battesimo, coitrotto dal consiglio d'altro Bracmano, dopo 3, o 4 giorni all'improuiso spirò. Vn vecchio di Naquonacate vn'anno prima in vn suo vicino villaggio haueua vdito parlare del vero, e solo Dio, da quel tempo in poi con la moglie, e co' figli non haueua adorato altro, che quel vero, e solo Iddio. Desideroso di salvarsi, vn anno intero attese nella publica via il ritorno del Missionario Apostolico, da cui haueua sentito ragionare di Dio. Ritorno il padre, e s'incontro nel buon vecchlo, che restò sodisfatto. Altri progressi della fede in questo regno per ancora non sono giunti in queste parti dall'India.

Demonjo
fugge dopo il
battesimo.

Diligenza di
vn vecchio
per la fede.



La fede combatte con le furie
del Mahomettismo , e
della gentilefca fu-
perftitione
Nel gran regno del Mogòr.

Nella Galleria Saueriana

IMMAG. QVADRAGESIMA SECONDA.

Grandezza
del Mogor.

TRa i gran regni dell'Indià, anzi il primo di tutta l'India tra l'Indo, e'l Gange, è quello del Mogòr ; che grande per eccellenza si appella. Entra queſti affai dentro l'Asia, e confina con la Perſia , e co' Tartari . Ne ſolo per ſe ſteſſo è grande , ma per l'aggiunta d'altri regni , come quello d'Induſtan , di Agra , di Lahor , di Cambaia , di Vengala , e di Mendao . E da queſto ſolo ſi può argomentare la vaſtità di quell'imperio , quando nel ſolo regno di Mendao vi ha città di 30 miglia di circuito : ſe bene hoggi l'habitato non comprende più di 24 miglia. Fù chiamato il Regno del Mogòr dagli antichi India citeriore , per diſtinguerlo dall'India vltiore , che più ſporge con la ſua punta , o promon-

Imm. Quadrag. Seconda. 359

montorio di Cômorino dentro l'Oceano indico. E vogliono cosmografi, che questo regno sia la propria India, e ch'egli sia il centro: doue concorrino i popoli da tutte le parti dell'India, e da molte prouincie dell'Asia. Il Re per lo più risiede nella città di Lahòr, capo del regno di Lahòr, & ha molti Re tributarij, e vassalli potentissimi: de quali li più potenti conducono per loro parte chi 10, chi 12, chi 14 mila caualli in guerra, e li meno portano 7, o vero 8 mila con gran numero di Elefanti. Onde sono numerosissimi, e formidabili li suoi eserciti, conducendo il Re solo da 5 mila Elefanti armati, e più se vuole, sendo che ne mantenga sparsi per tutto il regno da 50 mila. Il primo porto di questo regno nomato Suratte, e 20 giornate in circa lungi da Goa, metropoli per la Corona di Portogallo di quell'India che più si stende dentro l'oceano: onde per la vicinanza vollero i portoghesi hauere con quel Monarca commercio: e la prima volta il 1578 vi mandarono loro ambasciadore Antonio Cabral accompagnato da altri Portoghesi. Di già nella corte di questo gran Re era penetrato il grido, e la fama del valore degli Europei per li molti acquisti fatti nell'India, e per mezzo di essi più chiaramente il nome della christiana religione; sendo che i sudditi del Mogòr siano tutti Mahomettani, o Gentili. Quindi hebbe maggiore occasione quel principe, auido d'investigare col suo acutissimo intelletto la diuersità della sette, e di

Potenza del
Mogor.

Ambasciaria
del Vicere,
dell'India al
Rè di Mogor

cer-

Ambasciaria
al Re Mogor

Libri sacri in
Mogor

Libri sacri in
Mogor

Libri sacri in
Mogor

cercare delle tre qual fosse la vera religione, hauendone della christiana data qualche notizia più particolare il Cabrale. Partito l'ambasciadore di ritorno per Goa volle il Re ritenere presso di se alcuni de' Portoghesi, e toccò la sorte a Pietro Tauerio principale di quella natione. Qual sendo bene informato de' misterij della fede, hebbe largo campo di maggiormente instruire il Re. Che alla presenza de' chiari raggi del Vangelo scoprendo più viuamente le difformità della superstitione di Mahometto, si alienò tanto da quel falso impostore, che fece profanare tutte le moschee, e conuertirle in stalle, restando egli tuttauolta immerso nel Gentilefmo, inchinando più ad adorare il Sole, che Mahometto. Vedendo nulladimeno il Tauerio, ch'egli non era sufficiente per quella impresa, ne chiamò da Goa soccorso, e partì per colà il P. Giuliano Periera, vno de' figli di S. Ignatio: che giunto alla corte supplì col Re quello, in che haueua mancato il Tauerio: e restò quel Monarca benissimo affetto verso la nostra fede. Partì il Periera di Goa con vn' altro padre il 1580. per replicate istanze, che ne fece il Re di Mogor col Vicere portoghese. E perche quel principe volle ancora i libri della nostra legge, gli si mandaronoi sacri Volumi, voltati in quattro lingue; che il Re alla presenza di tutti i suoi Baroni riceuè con gran riuerenza, baciò, e si pose ciascuno separatamente per segno di soggettione sopra della sua testa. Riceuè ancora con sommi honori

l'Im-

Imm. Quadrag. seconda. 361

l'Immagine della Vergine con il Bambino in seno, altra del Salvatore, che tutte baciò egli, co' suoi figliuoli. Dopo che diede a nouelli operarij commoda habitatione, e sito per ergere vn oratorio: e diede loro il suo fecondogenito; acciò apprendesse e la lingua portoghese, e li misterij della fede. E questa fu la prima pietra dell'edificio spirituale della chiesa del Mogòr. Fabbricato l'oratorio vi venne di persona il Re, e vi fece la sua adoratione all'vsanza christiana. Vi tornò in capo ad otto giorni co' figliuoli, e principali Signori della sua Corte: & ordinò a' suoi pittori, che ritraessero copia delle nostre Immagini. Egli tutta volta restò nella sua infedeltà, abhorrendo pero dal Mahomettismo: e finalmente diede licenza che chi volesse de' suoi sudditi, potesse liberamente professare la religione christiana. Cōcesse poscia più ampio sito per la fabbrica della chiesa, e vietò che in Lahor non si erigessero nuoue moschee, hauendo deputato le antiche tutte ad vso di giumenti; & altri profani esercitij. In Agra città metropoli del regno di Agra, doue ne tempi più andati fecero residenza gli antichi Re del Mogòr, vi si eresse parimente vn Oratorio, e vi fù destinata dal Re abitatione per i Missionarij euangelici. Si acquistano alcuni Mahomettani, ma più de' Gentili alla chiesa. Ma non segue la totale conuersione di tutto il Regno; perche il Re, e la Corte serue ancora alla antica superstitione. Si è propagata.

Oratorio nel
Mogòr.

Frequenta il
Re l'Oratorio.

Libertà della Religione
nel Mogòr.

Altro Oratorio nel
Mogòr.

362 La Galleria Saueriana.

Il Governatore Armeno promoueu la Christianità del Mogor

Liberalità co' poveri.

Doni al Santo Sepolcro.

Esercitij spirituali nell'oratorio.

però la fede più in alcuna prouincia del Mògor, doue reggeua con titolo di Gouvernatore del 1619 Mrize Zulcarnen, natiuo di Armenia, e fù dalla nascita christiano. Quale come molto accetto al Re, e però molto potente promosse grandemente la religione. Fondò nella sua prouincia vn tempio, doue si radunauano i fedeli, e vi esercitauano gli atti della loro religione. Et essendo cresciuto molto il numero de poveri, ne prese da ducento nel suo palazzo, alimentandoli con ogni liberalità. Quale esempio di fede beneficentissima trasse molti dall'empio culto di Mahometto, e dalla seruitù miserabile dell'Idoli: onde n'acquistò il nome di padre de' christiani del Mogor; e dilatando i confini alla sua gran carità, per mäterenere il culto del sepolcro del Redentore in Gierusalemme, fino dal Gange mando colà co' ricchi presenti buona somma di denari, per sostentamento di quei religiosi. che sono deputati alla custodia de' luochi santi. Volle s'instituiffe vna cõgregatione sotto la protectione della Madre di Dio: & egli fù il primo a frequentarla, & dichiararsi seruo della gran regina: e per allettare li altri a punire co' flagelli il senso, che dalla ragione ribella, essendosi instituita la disciplina il Venerdì, egli preueniua nel batterfi, & all'adunati di sua mano distribuiva le funicelle. Ogni giorno assisteua con gran ruerenza al sacrificio della Messa, chiedendo al comune Signore li aumenti, e la conseruatione di quella Christianità.

e fù

Imm. Quadrag. seconda. 363

e fù si viua, e confidente la sua fede, che perico-
lando la sua consorte nel parto: doue mancauano
gli humani, ricorse a' soccorsi diuini. E pieno
di fiducia in vna croce, che li pendeua al collo
con denro delle sacre reliquie, trattosi da dosso
quel nobil peso, il collo della donna ne cinse,
& in vn subito con quel legame scioltisi i noiosi
nodi dell'vtero partorì la consorte con gran fe-
licità vn vaghissimo fanciulletto. Riconobbe
il pietoso Armeno dal Cielo il beneficio: e per
essere grato all'eterno Monarca diede libertà a
tutti quei, che colà teneua prigionieri. Ma affine
la Clemenza non offendesse la Giustitia, di pari
pagò col suo denaro i creditori, riseruando ad altro
giuditio le cause criminali. Durano in questo
Regno fin' hora i Missionarij Apostolici. Ma
pochi sono rispetto di sì gran campo. Du-
rano le conuerzioni. Ma resiste ancora la Torre
di Babelle, cioè la Corte, & in essa il Re: che se
bene approua i riti Christiani, tuttauolta non sà
piegare il collo al giogo: e la multiplicità delle
moglie lo tiene pur troppo fin' hora incatenato.

Miracolo dei
la Croce, e
Reliquie.

Libertà de
prigionj.



Si dilata il Vangelo nel regno
di Tibèt.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE QUADRAGESIMA TERZA.

Grandezza
del regno di
Tibet.

QVESTA voce Tibet suona nella nostra lingua, possente, prendendo la denominazione questo regno dalla sua potenza, sendo composto di sette regni, cioè del regno di Cogùè, di Ladac, di Mariul, di Rudoe, di Vtsana con altri due situati all'Oriente. Confina con la China, e con la Tartatia, ò più tosto, e parte della Tartaria. Penetrarono in questo regno dal Mogòr li Padri della Compagnia il 1624. La Città reggia s'appella Caparangue. Si presentarono al Rè, e piacque la proposta della nuoua religione, & vdì di buona voglia i misterij della fede. Si fecero molti congressi con i Lamàs, che sono i Sacerdoti di quel regno: assistendo il fratello del Rè, che è il primo de i Lamàs. Si fecero altre dispute con i Lamàs alla presenza del Rè, che molto pendeua in riceuere il Santo Battesimo; & in segno di propensione, & affetto grande

Dispute de
Christiani cō
i Lamàs.

de verso la religione Christiana volle portare al collo vna Croce d'oro, come pur fece la regina, anch' ella benissimo inchinata verso la fede, il Principe, molti personaggi della corte, & altri del popolo. Concesse abitazione il Rè à Missionarij apostolici: doue si eresse vn'Oratorio, accio si esercitassero i misterij della Christiana religione, e diede libertà di predicare il Vangelo. Tutta la nobiltà correua all'Oratorio per adorare le sacre Immagini, benche per ancora non hauesse ri ceuuto il Battesimo; lo frequentaua anche il Re, & vdiua volentieri spiegare le diuine Scritture. Crescendo per tanto ogni giorno più nel petto del Rè la stima, e l'amore degli affari della fede, finalmente il primo di Aprile il 1626 destinò per la fabbrica della prima chiesa del Tibet nella città reggia di Caparangue sito ampio, e nobile, e gli 8. di Aprile si pose la prima pietra. Il Rè con sua mano la portò, e gittò di molto oro nelle fondamenta, e si dedicò il sacro Edificio al nome dell' augustissima Vergine della Speranza. Si compì il tempio, e vi s'inarborò in cima la Croce: & altra volle il Re, che parimente si alzasse sopra di vn'alto monte, che dentro la città sorge, accio da per tutto si vedesse, che alla croce ei voleua, che fosse, e la città reggia, & il suo regno soggetto. Si sono fatti alcuni christiani, il Re però, e la Corte serue all' antiche superstizioni. Che se bene aborrisce, come tutto il popolo dalla setta Mahomettana, e professa di adorare vn solo Nume,

nulla-

Il Re porta
la Croce al
collo.

Ode le dot-
trine Catto-
liche.

Primo tem-
pio nel Tibet

366 La Galleria Saueriana.

Difficoltà
della Missio-
ne del Tibet.

nulladimeno quel culto è pieno di mille errori, Questa nel Tibet è la più rimota missione dall' India per via di terra: e si rende difficilissima per il passaggio di 25 giornate trà monti asprissimi, ricoperti di neve, e sepolti nel ghiaccio. Onde non resta altro, che supplicare all'Altissimo, che Mittat operarios in Messum suam. Sono immensi i campi, numerosissime le prouincie, vastissimi i regni, pochi, e pochi i coltiuatori. Onde à tanti, e tanti, che nell'Europa forse languiscono nell'otio, ò quanto desiderarei, che quell'eterno Padre di famiglia intonasse loro all'orecchie del cuore. Quid hic statis tota die otiosi?

Pochi operarij rispetto al la gran messe

Ite & vòs in vineam
meam.



La gran Vergine Terefa rif-
guarda anch'ella dal Cie-
lo l'Oriente.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAGINE QUADRAGESIMATERZA.

VLtini penetrarono nell'India li Carmel-
itani scalzi, seguaci dell'instituto di fan-
ta Terefa. Ma benche tardi, tarde non
furono le palme, & i trionfi. Partì di Goa Fran-
cesco di Sofa di Castro; Commendatore di San-
Michele di Lauradas, per ambasciadore del Vice-
rè dell'Indie Pietro di Silua, diretto all'Isola di
Somatra al Re degli Aceni mahomettano. Con-
dusse seco l'ambasciadore il P. Fr. Dionisio della
Natiuità, Carmelitano scalzo, Francese di natio-
ne, della prouincia di Normandia, natiuo di Hon-
fleur; & hebbe per compagno Fr. Redento della
croce, Portoghese. Partirono di Goa li 25 di Sette-
bre il 1638, e li 25 di Ottobre giunsero all'isola,
che Dos Degradados appellano, due leghe, e
mezzo lungi dalla città reggia degli Aceni. Si
passa per vn longo canale alla città: nel principio
del

Ambasciaria
al Re de gli
Aceni.

Città de gli
Aceni.

368 La Galleria Saueriana.

Tradimento
degli Accesi.

del quale da ministri del Re accolto con molte dimostrazioni d'affetto, l'ambasciadore fu invitato à proseguire il camino, assicurandolo che era grato al suo Principe: Giunsero finalmente, al porto: doue scesi da nauilij, furono di subito assaliti da soldati del Re, e fatti prigionieri. Ligarono loro le braccia, e mani dietro le spalle, vnendo l'vn gomito all'altro con estremo dolore; posero loro i ferri a' piedi, anche à Francesco di Sosa, fieramente percosi, e con mille oltraggi vili. pesi.

Christiani fatti prigionieri.

Dopo la prigionia, come di già schiaui li distribuì in dono il Re a' grandi della sua Corte. Il P. Fr. Dionisio sortì padrone di tutti gli altri peggiore. Hebbe per stanza vna loggia dopo l'ingresso dell'abitatione, sito per riceuere l'immondezze, che quando colà si gittauano, egli era il primo à riceuerle nel capo: doue pure gittauano tutte l'altre bruttezze del palazzo, anche l'acqua, che loro rimaneua dopo la lauanda delle mani sopra il patientissimo Carmelita. Fù tentato più volte à lasciare la fede, ma in uano: e rese sempre inutili le promesse. Haueua ferri a' piedi, non tondi però gli anelli, ma quadrati, che con li angoli strettamente stringendolo, li forauano la carne: onde per tutto versaua il sangue. Trà tanti patimenti, hebbe di refrigerio, che li fù permesso visitare gli altri schiaui, chiedendo alli Mori elemosina per essi, animando quelli alla sofferenza per Christo; riceuendo le loro confes-

Carmelita-
no fatto schia-
uo, e malerat-
tato.

feffioni, e sciogliendo le loro coipe. Non soffrì queste miserie l'ambasciadore, che se bene prigioniero, fu trattato con più cortesia dal Re barbaro: onde hebbe commodità di mandare piat-ro di sua mensa al P. Dionisio: ch'egli però non faggiaua, ma distribuiua a' poveri christiani infermi. Ambiuano grandemente i Mori di tirarlo alla loro setta: che perciò il Re li diede assistenti più Casises, che sono Sacerdoti mahomettani; acciò lo peruertissero. Ma questi l'inquietaro no si, ma nulla persuaderono. Si tentarono ancora gli altri christiani, si tentò Fr. Redento della croce; anch'egli dal padrone malamente trattato; da cui rasò nella testa, barba, e cigli fu destinato alla guardia de' Bufali. Vedendo il crudo Principe, che la costanza de' prigionieri dopo tante offerte era vn vilipendio della sua superstitione, agitato dalle furie mahomettane li condannò alla morte. Vscirono per tanto dalla prigione da 60 christiani, per i patimenti più cadaueri, che corpi viui: e tanto difformati, che l'ambasciadore vedendoli andare al luogo del supplicio, non li riconobbe. Furono sempre accompagnati da Casises, instando, che rinegassero la fede. Quando giunti in vn campo, continuando sempre nella confessione del Vangelo, alla presenza di numerosissimo popolo furono tutti trucidati con frezze, con lance, o zagaglie, o spidi sottili, con accie auuelenate, che gli Aceni chiamano criz. Non morì fra questi

*Mori tentano Fr. Dionisio.

Fr. Redento maltrattato.

Christiani condannati a morte.

370 La Galleria Saueriana.

il P. Dionisio, hauendo chiesto in gratia di morir l'ultimo, per confortare i compagni al morire, come fece, predicando in lingua Malaia, e nella Portoghese. Dopo che genuflesso, abbracciando il suo Crocifisso, attese anch'egli la morte. Occorse di marauiglia, ch'assalito da manigoldi, e fulminando questi le scimitarre, le lance, e le crizi, non poterono ne pur toccarlo, non che ferirlo. Del che ragguagliato il Re, diede ordine, che si mandassero colà gli elefanti, acciò sotto le zampe delle formidabili bestie calpestato, restasse infranto. Ma mentre che si attendono gli animali, vn christiano di Malacca, rinnegato, per mostrare che era de mahomettani più fiero, più auido del sangue de Christiani, tratta la scimitarra, gli spaccò la testa, e continuando i colpi con le crizi, dopo tre atrocissime ferite, inuocando il padre Dionisio il nome suauissimo di Giesù, e stringèdo il suo Crocifisso santamente spirò. Autenticò il cielo co' prodiggi la religione dell'estinto. S'infracidirono i corpi degli altri christiani, il suo rimase incorrotto; & osseruato dopo 7 mesi, pareua ancor viuo. Dopo la sua morte nell'istesso luogo, doue fu ucciso, apparue a'Mori, cinto di lucidissimi splendori: e per tre notti continue predicò loro in lingua Malaia. Quali lumi apparuero più volte sopra del sacro corpo. Hauuta contezza il Re del prodigio venne co'suoi principi a mirare quel cadauero, & ordinò li si desse sepoltura. Poco
lun-

Non può esser percosso.

E ucciso.

Splendori sopra il cadauero.

lungi però vn tiro di moschetto si . e profonda fossa: vi seppelirono quel corpo: e sopra vi gittarono gelsomini, rose, & altri fiori. Ma compita che fù la morefca cerimonia, il cadauero di nuouo si trouò nel luogo, doue fù vcciso, Dopo la morte vn mese, tagliato il dito picciolo della mano, diede quel taglio il sangue. Vedendo il Re, che non era fedele a' suoi comandamenti la terra, tentò il mare; e legato con fune al collo vn gran macigno gittò dentro a falsi flutti il cadauero. Ma sciolto dal suo peso, ritornò libero alla medesima riu, donde la prima volta leuato ne fu. Stimò per tanto il Re più fedeli le felue, e più sue confederate le fiere, cioè orsi, tigri; e lupi. Fa gittare per tantò nel bosco quel corpo; ma da se stesso ritornò nel suo luogo primiero. Due fragmenti della tonica dell'vcciso, venuti in potere dell'ambasciadore, e d'vn suo paggio, rendeuano odore di gran lunga più soaue di qualunque di Europa. Predisse la sua morte, ingiungendo ad vna fantesca che li portaua il cibo, che ringratiasse la padrona del beneficio, che li faceua, che non farebbe durato più di tre giorni, come successe, e nel terzo giorno fu trucidato.

Cadauero
esce dal se-
polcro,

Tagliato da
sangue

Gittato nel
mare torna
alla riu.

predittione
di morte.

Il Vangelo pubblicato a' popoli Affrica- ni .

Nella Galleria Saueriana

IMMAG. QVADRAGESIMA QVINTA.

*Affrica si di-
scopre prima*

PEr seguir l'ordine de'tempi, doueua io prima descriuer l'Affrica; che l'India, perche prima fù l'Affrica discoperta. Ma perche nella Galleria volsi nel primo luogo riportare i gesti dell'Apostolo Sauerio, operati particolarmente nell'India, quindi riserbai all'Affrica l'ultimo sito nella mia Galleria. Tanto più che l'Affrica non appartiene all'India, sendo questa parte da ll'Asia, e di rigore non spetta al mio argomento, se non in quanto quelli, che scriuono in generale delle cose dell'India, vi contano tutto quel paese di nuouo scoperto da portoghesi, come la longa costa dell'Affrica bagnata dall'Oceano, & il Brasile; del quale accennarò anch'io qualche cosa dopo dell'Affrica, conformandoui con quei, che tutte le prouincie, di nuouo conosciute da Lusitani, chiamano India Orientale.

*Che cosa sia
India orien-
tale!*

Non

Imm. Quadrag. quinta. 373

Non pretendo però ò dell'Africa, o del Brasile, far lungo racconto, ma solo accennare in esse l'origine del Vangelo. Tutta l'Africa per l'inuasion de' Saraceni perdè miseramente la fede. Giouanni primò Re di Portogallo, portando da Lisbona la sua armata nell'Africa, fù il primo, che ui fe ripatriare il Vangelo, inarborando li stendardi della Croce nella città di Ceuta, o septa, da' Greci detta Septon, espugnata da lui, e tolta à Mahomettani. Il Principe Enrico, terzo genito di Giouanni primo, eccitato dalla vittoria del padre, risolse di folcare più addentro l'oceano, e riconoscere tutta la parte dell'Africa, dall'oceano bagnata. Così sotto gli auspici di Odoardo suo fratello primogenito di Giouanni, poscia Re di Portogallo, a' sue spese armò due nauì, e le mandò à scoprire nuouì confini: e si diede principio alla nuoua nauigatione il 1410. Era cognita l'Africa in quel tempo, per quelle parti infino alle radici del monte Atlante. E pareua quel monte il confine del vecchio mondo. Oltre del quale gli audaci marinari spingendo dentro l'oceano le vela, dopo 240 miglia scoprirono il promontorio Ganaria, dopo che più non ardirono d'inoltrarsi, e per dieci anni s'intermesse la nouella nauigatione. Si cominciò di nuouo sotto il medesimo Principe Enrico a folcare l'Affricano oceano il 1420, e lungi dal promontorio Ganaria 1440 miglia si scoprì il monte Leena. Dopo che sotto altri Principi Lu-

Giouanni primo nell'affrica.

Enrico suo figlio.

Sue nauì nell'Africa.

fica-

Nauigatione
per l'oceano
Africano.

Di Alfonso V.

Di Giovanni
secondo.

Il Regno di
Congo.

sitanti in altri tempi non temendo più i nauiganti, ne di oceani, ne di tempeste, a' più rimotti lidi dirizzarono l'antenne, e giunsero fino agli Etiopi, & agl'Indiani. 50 anni consumò il Principe Enrico nelle sue nauigationi, & egli fù il primo, che nell'infido suolo eresse tempij al vero Dio. Successe ad Eduardo nella corona di Portogallo Alfonso V. Questi proseguendo i maritimi viaggi di là dal Monte Leena fino al capo verde, & al Promontorio di S. Caterina, & a gli Etiopi occidentali, il cui paese Guinea si appella, distese le lusitane insegne, e cominciarono quei popoli a conoscere il vero Dio. Giovanni secòdo, che successe ad Alfonso, intento anch'egli ne' nuoui scoprimenti, mandò Giacomo Cano, con molti naui di là da confini di Alfonso, e scoprì le foci del famoso Fiume Zaire: che ha l'istesso principio, che il Nilo, fiume sì copioso di acqua, che per 80. miglia ritiene dentro de' falsi flutti la dolcezza dell'onde sue. 600. miglia lungi dalla foce del Zaire, si distende dentro dell'Africa il regno di Congo. Vi penetrò il Cano. Riceuè il Re la fede, e questo fu il primo regno nell'Africa, che soggiacesse al Vangelo. Ma di subito contro la fede nascente concitò l'inferno le sue furie. I popoli Mondiqueti, che habitano al gran lago, donde nasce il fiume Zaire, lungo 400 miglia, si ribellarono dal Re di Congo, e con poderoso esercito entrati nel dominio del Re poneuano il tutto à ferro, a' fuoco. Accelerò

Re

Imm. Quadrag. quinta. 375

Re per l'inuafione il Battefimo con la Regina, contro la ribellione ftimando più oppoftuni gli aiuti del cielo, che della terra. Adunato l'efercito fi spinfe contro nemici: & il Sofa Capitano del Re di Portogallo li promeffe la vittoria con quefto però, che portaffe nel campo lo ftendardo con la Croce: quello appunto, che benedetto da Innocentio Ottauo, e dal Pontefice mandato à Giouanni: quefti lo donò poi al Re di Congo. Non furono vane le fperanze del Re. fpiagato l'inuitto fegno còtro de'fuoi nemici, riportò gloriofiffima vittoria: e Giouanni che così volle effer nomato nel fagro fonte, ritornò trionfante nella fua reggia. Morto Giouanni Re di Congo, de' due figli Alfonfo il maggiore, di già chriftiano, e Panfo Aquitimo il minore, che non volle giamai diftorfi dal culto de' falſi numi, congiurando contro il fratellò con quei popoli, che odiauano fopra modo la Chriftiana difciplina, con molti foldati affediò di repente nella città di Ambaffe il Re Alfonfo: che ſeco non haueua più, che 36 fanti oltre la turba popolate: che ſe bene imbelle, accorfe però alla reggia per difeſa del ſuo Principe. Non fi diſperò Alfonfo, fidando nel patrocinio diuino, e con quella turba, e con quei pochi foldati, fi spinfe contro i ribelli. Gran cofa? A quelle parole nel principio della battaglia: Viua Dio Gieſù, e viua S. Giacomo, all'vſanza de' Portogheſi, quaſi da irato cielo fi foſſero ſcoccati mille fulmini, le prime ſquadre di Pan-

Stendardo di
Innocentio
VIII.

Discordia di
due figli del
Re di Congo

Vittoria di
Alfonſo.

376 La Galleria Saueriana.

Panfo fatto
prigione.

Generale di
Panfo prigio-
ne.

Noui disco-
primenti do-
po il Congo.

Panfo restarono in vn momento attonite: e di poi ripreso lo spinito, si posero in fuga con tanto empito, che dal loro esempio disordinate le altre compagnie, tutto l'esercito da se stesso si dissiò, cercando scampo nelle selue, e ne' boschi. E ui hà di più, che il fuggitiuo Panfo, mentre dentro la selua cerca tutto tremante la salute, cadde ne' lacci, tesi da cacciatori per le fiere, onde da se stesso legato diuenne prigioniero d'Alfonso: & essendo mal trattato dalle ferite morì pertinace sempre nella sua infedeltà nel medesimo carcere. Il Generale di Panfo, supplicheuole ad Alfonso, chiedè il perdono, e'l Battefimo. E l'vno, e l'altro ottenne, attestando di hauer veduto persone armate, segnate con la croce, e circondate di luce d'attorno Alfonso nel punto della battaglia: che contro i ribelli per Alfonso felicemente pugarono. Il primo tempio, che si eresse nel regno di Congo si consagrò all'inuittissima croce, & a seruiggi di questo tempio condannò Alfonso il ribelle Capitano, donandoli la vita, acciò con essa seruisse alla religione.

Scoperto in questa guisa il fiume Zaire dentro il regno di Congo, quasi quelle foci fossero meta del Lusitano imperio, non hebbe ardire di più passare auanti il Cano. Bartolomeo Diaz, 1600 m. di là dal Zaire scoprì l'isola, che di Santa Croce nomarono, & il capo di Bona speranza. Dopo il quale morto Giouanni secòdo, e regnando il Re Emanuelle, Vasco Gamma con 4 nauì il

Imm. Quadrag. quinta. 377

difcopri tutto quello, che reftaua dell'Africa fino agli vltimi confini del mar Rosso, che la diuide dall'Asia, & in sì lunga costa si aprirono poscia vasti Regni, & Imperij. Si scopri il Regno di Monopotapa al capo di Buona Speranza, Regno molto vasto: il cui Rè, quando voglia, condurrà sempre in campagna 100. mila combattenti. Vi portò il Vangelo il P. Cosaluo Silueria, nato di nobilissimi Genitori in Portogallo, e poscia Professore dell'instituto di S. Ignatio. Battezzò il Rè, che si nomò Sebastiano, e la Regina, che si appellò Maria con 300. nobili della sua Corte. Ma sedotto poscia l'infelice Principe da Mahomettani, fece uccidere il suo Benefattore, da suoi Ministri strangolato il 1561. li 16. di Marzo, strascinato, e gittato il Cadauero nel Fiume Mossengesse. E Cosaluo anche dopo la morte beneficò à quei Popoli fece, che certi crudelissimi pesci di quel fiume, deposta la voracità natiua non più infidiosamente assaltassero le ripe, & occidessero gli huomini, come prima faceuano. Mà il Cielo vendicatore mandò sì folta nuuola di Locuste, che inuolarono, quanto produsse l'infido suolo, e tutti quelli, che congiurarono nella di lui morte miseramente perirono. Si scopri il Regno di Tongo più vicino a Monzambiche. Fù il primo Apollolo di questo Regno il figlio di quel Rè, con occasione, che sendo venuto in Monzambiche, e quiui vdiute le dottrine de Christiani, si fè Christiano anch'egli, e nel ritorno publi-

Il Rè di Monopotapa si Battezza.

Cosaluo Silueria è ucciso.

Prodiggi dopo la sua morte.

Conuerfione del Tongo.

378 La Galleria Saueriana.

cate da lui al Rè, Regina, e Corte, si rimandò egli stesso in Mozambiche, acciò di colà conducesse in Tongo Operario euangelico. E per ordine del Vicerè dell'India fù dichiarato il suddetto Silueria, che prima di passare à Monopota-pa si portò a Tongo: battezzò il Rè con nome di Costantino, e la Regina con nome di Caterina, battezzò tutta la Corte, e numerosissimo popolo.

Si scopri l'Etiopia: & essendo quelle genti scismatiche, & eretiche, infette de falsi dogmi dell'Egitto vi s'introdusse Patriarca Cattolico. Nominò Paolo Quarto, ad istanza di Giouanni Terzo, Re di Portogallo per Patriarca d'Etiopia il Padre Gio. Nugno Barretta, seguace di S. Ignatio con due vescoui assistenti del medesimo Ordine Andrea di Ouiedo, e Melchior Carnerio. Morì Gio. Nugno prima di entrare in Etiopia, e li successe nel Patriarcato l'Ouiedo. Furono infiniti li sudori, che sparfe il grande Operario per coltiuar quella vigna. Nella quale doppo di hauere in molti, e molti introdotto la vera religione hebbe in premio l'esilio, comandato da Adamas Seguedo, che successe nel regno à Claudio suo fratello, che haueua introdotto l'Ouiedo nell'Etiopia. Per l'orationi dell'Ouiedo si aprì vn fiume, e l'acque diuise, parte stettero immobili come muro, parte scorsero al mare lasciando in secco il letto: acciò in esso si potessero raccogliere i pesci per cibare quei, che andauano seco in esilio,

Patriarca
Cattolico in
Etiopia.

Prodiggi del
Patriarca O-
uiedo.

Imm. Quadrag. quinta. 379

esilio, che di già per la fame languivano. Per questo prodigio richiamato alla Corte, e non cessando egli di publicare la vera Religione il Rè lo volle uccidere anche di propria mano: ma impedito di nuouo lo rimandò in esilio. Doue giuto, nel luogo della relegatione vn soldato, che l'accompagnò di guardia, li rapì di dosso la stola, & il sacro velo, non hauendo l'Ouiedo denaro per pagare la mercede, che per quel viaggio quegli ingiustamente chiedeua. Si era dilungato due miglia il ministro. Si sente rispingere inuisibilmente però: torna all'Ouiedo: li getta alli piedi il tolto: e partendo con somma velocità non fù giamai più veduto. Per la ribellione di molti suoi sudditi richiamò di nuouo Adamas Seguedo dall'esilio l'Ouiedo. Ma il misero Re, ucciso in battaglia, non volle più l'Ouiedo dimorar nella Corte. Visse 16. anni nel Castello di Fremomona. Respirarono i Cattolici nell'imperio di Malac Seguedo figlio di Adamas, quale concesse che si potessero fondar Chiese in alcune parti determinate del Regno, per poter colà liberamente esercitare la vera Religione. Quando l'Ouiedo il 1577. il mese di Settembre ne passò à più tranquillo Regno, dopo venti anni da che entrò in Etiopia, resò co celesti prodigij glorioso il suo sepolcro. Si andò poscia spargendo, e dilatando la fede in altri regni, e prouincie dell'Africa, come nel Regno di Darien, di Peritù; nelle Prouincie di Cocimas, di Cacopatas, di Palin-

Persecutione
contro l'O-
uiedo.

Torna l'O-
uiedo dall'e-
silio.

Morte dell'
Ouiedo.

380 La Galleria Saueriana.

Il Vangelo
in vari Re-
gui.

gue, di Maycamas, di Cumanagostos : ne Regni di Siàm, di Calaminan, di Mocòco, & in altre Prouincie, e Regni; mà non hò potuto hauere à tempo le garticolari notitie.

De prodigij della Fede nel Brafile .

Nella Galleria Saueriana .

IMMAGINE QVADRAGESIMA SESTA.

Il Vangelo
in vari Re-
gui.

Si scopre il
Brafile .

DOPO l'Africa segue nella Galleria Saueriana nel nuouo scoprimento il Brafile, che è vna parte dell'America, confinante col Perù . La scoprì Pietro Aluaro Caprale, Capitano del Rè Manuelle il 1500, gitato colà con le sue naui dalla tempesta, mentre voleua passare il capo di buona Speranza , che il suo viaggio à dirittura era per passare all'India. 4800. miglia lungi dall'Africa giace il Brafile, cominciando però dalla punta del capo di Buona Speranza . E guarda che fiera tempesta fù quella, che incaminò à sì lunghe mete, e sì diuerse dal suo fine il Caprale ! Sotto del Rè Emanuel- le, come era tutto intento negli affari dell'India, poco si attese do Portoghesi alle cose del Brafile.

Dopo

Dopo 49. anni, cioè il 1549. si cominciò di proposito la conuerfione di quelle genti, e vi fi alzò il primo Tempio. Poco dopo da che si diede principio alla conuerfione de Brasiliani, cioè il 1553. pafsò nell'America il P. Gioseffo Anchietta, che militaua sotto li ftendardi di S. Ignatio, e 44. anni consumò in feruitio di quelli Barbari. A prò de quali volle l'Altiffimo, che fi rinouaffero nell'Anchietta le prerogatiue dello ftato dell'innocenza, concesse al primo nostro Padre prima della fua preuaricatione. Nacque l'Anchietta nell'Ifole Canarie, da gli antiche chiamate fortunate; e furono ftimate l'vltimo confine del nostro mondo. E fortunate in vero, quando produllero Gioseppe, che fù l'vltimo confine delle marauiglie nel Brasile, massime nel dominio sopra de gli animali. Adamo hebbe l'imperio sopra de gli augelli, de pesci, e degli animali, nell'Aria, nell'Acqua, e nella Terra: Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cæli, & bestiis Terræ. E questo istefso dominio hebbe l'Anchietta, sopra gli augelli, e li pesci, e gli animali. E quanto à gli habitatori dell'Aria. I Tamuini, gente la più fiera del Brasile, si portarono con armata mano contro la Colonia di S. Vincenzo, che fù la prima, che per ordine di Gio. Terzo Rè, di Portogallo fondò nell'vltime parti di quella Prouincia Martino Alfonso di Sosa Gouvernatore del Brasile: e tanto i Portoghesi, quanto i nouelli Christiani prouauano crudeliffimi effetti di quella

Gioseppe
Anchietta
passa al Brasile.

Nascita dell'Anchietta.

Hà dominio sopra l'animali.

382 La Galleria Saueriana.

L'Anchieta
v'è à Popoli
Tamuini.

Angello vola
sopra l'An-
chieta.

Angello Can-
narino si posa
sopra l'Anchi-
eta, quando
predica.

la funesta inuasion. Per placare i Tamuini, ne andò l'Anchieta con l'Ambasciadore dentro de loro confini. Non si potè effettuare la pace: mà sendo necessario, che ritornasse il Legato alla Colonia di S. Vincenzo, restò frà Barbari, come per ostaggio l'Anchieta. Doue mentre s'impiega in coltiuare quel disertato campo, più volte osseruarono i Tamuini, che quando egli, vscito à libero cielo, recitaua l'hore canoniche, calaua vn augelletto, coperto di penne, variamente colorate, e mouendo con moto leggiero l'ale, si portaua in giro d'attorno l'Anchieta tutto festoso. Hora si posaua sopra le spalle, hora spiegando il volo si fermaua sopra le braccia, hora più domesticamente saltando quietaua l'agitato suo volo nel volume, donde egli le sue orationi traheua. Nè se taluno fosse sopraggiunto si partiuà fuggitiuo l'augello. Perche vn Messo, che dalla Colonia di S. Vincenzo portaua lettere à Gioseppe per il negotio della pace co i Tamuini, vide ancora, & attestò poscia l'insolito auuenimento.

Predicando al popolo nella Colonia dello Spirito santo, volò nella Chiesa vn Angello di fattezze somiglianti al Passaro Canarino, e si posò sopra le di lui spalle. Il moto vehemente del predicare non permetteua quiete al nuouo hospite. Non però del tutto partiuà, ma spiegando vn leggiero volo di nuouo tutto lieto all'antico sito tornaua. Più volte partì, più volte fece ritorno, finalmente del tutto si allontanò.

Viag.

Viaggiando ei per mare, vn passaro marino volaua attorno il Vascello. Quasi lo compassionasse del longo mouimento l'Anchieta, distese fuori della sponda del nauilio il suo braccio: e l'augelletto, quasi hauesse trouato sicuro porto all'agitate sue membra, vi fermò più che sicuro il suo volo.

Mentre ristoraua col cibo nell'hora di pranzo le stanche membra, due Tortorelle à di lui piedi si procacciavano il nutrimento col raccorre col becco le minute particelle del pane, che cadeuano dalla mensa. Furono da importuno ministro scacciate, mà l'Anchieta richiamolle, & esse obbedienti al suo cenno ritornarono à i loro primieri pascoli.

Mà se l'obbedienza della Tortorella eccita la curiosità, cagiona non minori stupori l'obbedienza delle Guerraccie. Sono queste, augelli del Brasile, di color rosso, e giallo, e molto vaghe al vedere. Ritornaua da alcuni villaggi Gioseppe da lui visitati alla colonia di San Sebastiano. Il viaggio era di fiume, radeua però la riuà contro dolla corrente sopra di vna Canoa, picciolo legno del paese. Trà la fatica di agitare il remo, tra gli eccessiui ardori della stagione il compagno fieramente languiuà. Compassionollo Gioseppe, e dato di occhio a quattro Guerraccie, che posauano sopra di vn arbore, disse loro che andassero à chiamare le compagne, che tutte poi di conserua facessero schermo sopra della Canoa con-

tro

Passaro Cararino sopra il suo braccio.

Obbediscono le Tortorelle.

Obbediscono Gioseppe le Guerraccie.

384 La Galleria Saueriana.

tro i cocenti raggi del sole. Distesero quelle, e piegaronò il collo, in segno che accettavano quel comando: e quasi l'vna l'altra con certe loro voci inuitasse ad obbedire, prontamète partirono: e poi tornarono con tanta copia di altre Guerraccie, che largatesi in aria sopra della Barchetta, ombreggiarono i Nauiganti. Forse si stancarono, forse ruppero l'ordine? Lo schierato drappello continuò per tre miglia la sua ordinanza. Dopo che sptrando aura soaue, e mitigata la ferocità del sole, non volle Giosepe che più faticasse, e data loro licenza, quelle con officioso grido alla foresta tornarono.

Operatione
delle Guer-
racie.

Obediscono
i Corui.

Obbedienti furono non meno à Giosepe i Corui, & altri augelli di mare. Fuori della città di S. Sebastiano, nel Golfo poço lungi dell'Isola Maricana haueuano i pescatori tirate dal mare al lido le reti con opulentissima pescagione. V'era presente Giosepe, & il pesce in gran copia si versò sù la riuà. A quella vista accorsero i Corui in tanto numero con altri augelli rapaci, che non poteuano i Pescatori conseruar la loro preda, che quelle bestiaccie gl'inuolauano. Parue ancora a Giosepe importuna la voracità di quelle bestie: e comandò loro che partissero, con questo però che tornar poteuano, quando fosse posta in saluo la pescagione, di che ad else se ne farebbe lasciato parte. Obbedirono prontamente; e partiti i Pescatori, fecero ritorno a quella riuà, satiando l'auide brame di quelle reliquie, che la-
sciate

sciate le haueuano. Mà dall' aria caliamo nell' acqua.

Caminaua lungi il mare sù la costa d' Itannia, & haueua per compagno vn Giouanetto Portoghese, che abitaua in Piratininga. Erano lungi dalle abitationi, e non somministrauano cibo alcuno quelle deserte arene. Chiede al Ribera Giosepe, se egli haueua cibo alcuno in vn canestrello, che ei portaua; & alla negatiua soggiunse. Confida in Dio, che trouaremo due pesci, l'vno non atto al nutrimento, con l'altro pranzaremo ambedue, e lo cocerai dentro del tuo cestello. Profeguendo il camino trouarono vna picciola Balena, gittata dall' Oceano nel lido, e poco dilungandosi vn ottimo Cefalo, che dal Ribera posta nel canestro in esso fù cotto in vna caldara, nella quale alquanto lontano s'incontrarono in Donna del Brasile, che coceua l'acqua del mare per trarne il sale.

Molti de Brasiliani viuono con la pescagione, abbóndando il paese di vatti fiumi, e di longo mare, e Giosepe compassionando à loro bisogni fe prodiggi grandi ne pesci. Nella colonia della Baija vi era vn giorno penuria di pesce, & i Pescatori ne pur vno haueuano potuto dètro le reti racchiudere. Fa venire à tè Giosepe vno di loro, e da luogo sublime riguardando con esso il mare, con la mano li additò il golfo di Pitaya, aggiungendo, che in quel seno haurebbe fatto grand'raccolta. Credè il Pescatore, e gito colà co' cō-

Predittione
circa i pesci.

Addita, doue nel mare stauano pesci.

386 La Galleria Saueriana.

pagni trassero nelle reti cesali in gran copia. Ma questo è nulla rispetto alla pescagione, che segue. Altri Pescatori del Borgo della Baija vn giorno tutti dolenti, & oppressi da insolito dolore otiosi giaceuano. Passò di colà Gioseppe, e veduto in essi quel malanconico silentio, interrogò loro qual fosse di quella tristezza la cagione. Risposero che non haueuano che mangiare, sendo il loro sostentamento il pesce, che l'infuriato mare, ad essi negaua. Soggiunse Gioseppe. Venite meco alla marina che trouarete del pesce, infuriavano più che mai nel mare l'onde orgogliose, strepitauano i venti; vacillaua la fede de Pescatori: ostaua la conditione del tempo contrario, l'inclemenza del cielo. Tuttauolta non vollero contradire del tutto al di lui detto, & egli per maggiormente ingerire la confidenza volle entrare nella medesima barchetta, nella quale però voleggiaua la disperatione de marinari. Ma Gioseppe per maggiormente confondere la loro diffidenza, non solo promise la pescagione, ma di più pose in loro arbitrio la qualità del pesce, proponendo che elegessero quale sorte di pesce nelle reti bramauano. La poca loro fede, all'hora più diffidente, quasi per ischernò chiese i Sciarelli, minuti pesci, che in quella stagione mai comparivano in quei lidi. A quel detto additò loro vn miglio lungi vn seno di mare, comandando che la gittassero le reti. Obbedirono, e ne presero quanti ne vollero,

Va alla marina, e si trouano pesci.

Dà à Pescatori il pesce, ch'essi chiegono.

to, stupiti della prodigiosa, e disperata raccolta.

Mà se l'acqua soggettò i suoi pesci all'Anchietà, cedere non volle punto la terra, che i suoi animali fece ossequiosi, i di lui cenni.

V'hà nel Brasile il fiume Gianuario, i monti del quale sono fecondi di Pantere, che scendono da gli altri gioghi souente fino alla riuà del mare. Viaggiaua con altri compagni per quel paese Giosepe. Quando calato il sole alzarono contro gli horrori della notte la tenda. Vscì tutta uolta fuori di essa ad orare à cielo aperto Giosepe. Quando eccoti due Pantere! Forse per diuorarlo, o per seruirlo? Gli assisterono per tutto il tempo, che egli fece le sue preghiere. Dopo che l'accompagnarono alla tenda, & egli tratti in gran copia frutti del paese, che appellano Banani, li gittò fuori della tenda alle Pantere dicendo loro. Prendete ò mie la vostra parte, & interrogato à chi hauesse gittato li frutti, alle mie compagne rispose: e si viddero la mattina fuori della tenda le pedate de due animali.

Sono nel Brasile più che velenose le vipere. Ma il calcarle col piè nudo, fù prerogatiua singolare in Giosepe. Viaggiaua nelle sue missioni Apostoliche sempre icalzo l'Anchietà fuori dell'habitato. Si abbatte nella campagna in vna vipera, che attrauersaua il sentiero. A quell'aspetto inhorridì il compagno, e con la fuga cercaua scampo al suo timore. Lo trattenne con tutto ciò Giosepe, e di subito pose il piè nudo

Ora di notte
à cielo aperto.

E seruito dal
le Faotere.

Preme col
piè nudo la
Vipera, enon
noce.

388 La Galleria Saueriana.

sopra il mortifero animale. O quì si che crescono li stupori! Come quella fiera non ferisce? Come oltraggiata non morde? Vi ha di più, che l'assalitore l'irrita, e l'inuita alla ferita, dicendo l'Anchietta. Orsù fa le vendette delle mie colpe, e col dardo della tua lingua ferisci il mio piede, che ha offeso tante volte il suo Creatore: è la bel-ua non morde. Alza si bene la testa, quasi li chiegga mercè della sua libertà, e Gioseppe ingiunto a lei, che più non fosse di danno ad alcuno, tolto il ritegno, quella se ne tornò lieta al suo macchione.

Ma non fù meno ossequiosa altra vipera a Gioseppe. Era pure in viaggio, ma con più compagni, quando questi scuoprano poco lungi la fiera bestia. Il timore fece il suo ufficio, e cominciando a scuotere i petti de passaggieri, quelli nella fugà cederono. Cedè forse Gioseppe, forse fuggì? Ne tampoco si mosse. Ma rivolto alla vipera a se dolcemente chiamolla. Questa pronta al comando si porta, doue è Gioseppe, e questi affiso nel suolo se la pone in seno, la lusinga, l'accarezza. Tornarono i compagni vedendo assicurata la dimora. E Gioseppe discorrendo loro a lungo con quella occasione di Dio, e che non è creatura che nocer possa, se l'Altissimo ne difende, diede la sua benedittione alla vipera, e concessale licenza, proseguì quella il suo viaggio.

Ma traggono altra non minor marauiglia le formi-

Prende altra
Vipera in se-
no.

formidabili Pantere. Mentre alcuni pescatori, sendo presente l'Anchieta, fanno la scelta, e si diuidono il pesce, appariscono nell'opposta riuu del golfo due Pantere. Teneuano queste fissi gli occhi ne pescatori, quando da essi osservate, venne in alcuno voglia di osservarle più da vicino, e significò il suo desiderio a Gioseppe. Volle questi consolarlo, fornita che fosse l'opera: quando è auuistato che le Pantere partiuano. Che fece Gioseppe? Con alta voce comanda loro che tornino: che vi ha chi desidera di mirarle. Tornano le fiere, e stettero colà immobili, finche salendo i pescatori, col padre sopra di due Canoe si auuicinorono a quel lido, doue hauendo data le belue di loro vaga mostra, gittò loro Gioseppe del pesce, e così licentiole.

Ma di più raro auuenimento è seconda questa pescagione. Mentre i pescatori erano tutti intenti in gittar le reti nel mare, dilungossi da loro per orare Gioseppe. Già 4. hore correuano, ch'ei non tornaua, quando il compagno rintrecchiando le di lui pedate lo scorfe lungi giacete sù la riuu del mare. Mài non teneua il mare il suo fito. Inondando la spiaggia haueua arginato le onde sue d'attorno a Gioseppe, che rapito da sensi se ne giaceua immerso in altissima contemplatione. E vi ha di più, che acciò potesse Gioseppe ritornare al suo viaggio, haueua lasciato l'Oceano nella grand'inondatione vna picciola via fra l'acque sue: per la quale incaminatosi il compagno,

pantere ob-
bediscono
all'Anchieta.

Mare inon-
da, e lascia
nel secco l'
Anchieta.

Giochi d'ac-
qua

Via lasciata
dal mare.

pagno, dellò Gioseppe: e nel ritorno, quanto di via si lasciauano a dietro, tanto di subito era ricoperto dal mare, finche usciti fuori di quel sentiero, tutto in vn momento fù ingombrato dall'onde.

Scimia vcci-
fa.

Ma si come le fiere erano obbedienti all'Anchieta, così anco sperimentauano in lui verso di loro pietosissime viscere. Passaua vn giorno con certi pescatori al villaggio di S. Barnaba, è scoperta da vno di essi sopra vn arbore Scimia assai grande, teso l'arco saettolla, e l'uccise. Alle strida di quella bestia, che non subito spirò, accorsero altre Scimie in gran numero, mostrando tutte mestissimi sentimenti per il caso della compagna. Quando altri pescatori, dando parimente di mano all'arco cominciarono a vibrare contro di loro altre faette, feruendo elleno di grato cibo a quei popoli. Morse le viscere pietose di Gioseppe la strage di quell'animali, e prohibì a cacciatori il ferirle. E perche queste soddisfacessero loro con qualche ricompensa, in vece del cibo gli offerì altro spettacolo non meno giocondo, e si era che fossero spettatori di nouella apparenza, e di subito comandò a quelle Scimie, che facessero all'estinta alcuni giochi funebri. Gran cosa? Cominciorno a piangere, a crucciarsi, a lamentarsi, e diuise in truppe, altre sopra gli arbori, altre nella terra, quasi due chori formassero dolorosamente stridauano, e doppo lunga pezza di tempo compite i dolorosi giochi, comandò loro

Gio-

Giochi fune-
bri di Scimie.

Gioseppe che si ritirassero per fuggir l'ire de cacciatori, & hauuta licenza, molto dentro terra lungi dalla riuu si dilungarono.

Mà se'l cielo fece prodiggi in Anchieta, rinuò ancora per mezzo delle donne Brasiliane l'antiche sue marauiglie. Guerreggiavano quei di Piratininga con altri popoli confinanti. E di già questi con grande esercito contro loro moueuano. Nulla temendo gli abitatori traggono con molto coraggio fuori delle mura le truppe. A campo aperto si accorsero d'essere di gran lunga inferiori, e disperati oggimai di poter contrastare alla gran moltitudine, di già perduti si teneuano. V'era fra' soldati di Piratininga vna donna Christiana, di animo inuittito, e piena di quel valore, che somministra la fede. Questa disse loro, che formassero tutti il segno della Croce, e con essa si segnaessero in quella guisa, che faceuano i Christiani: che confidando in quel segno hauerebbono riportata la vittoria. Crederono alla donna i combattenti, e benché infedeli concipirono nella Croce la fiducia. Grande auuenimento! Segnati che si furono con essa, quasi tanti leoni, si spinsero contro le nemiche squadre con tanto empito, che non potendo resistere gli auuersarij si posero disordinatamente in fuga, e con grande strage di loro, riportarono quei di Piratininga gloriosissima vittoria. E perche alla sola Croce si douesse attribuir quel trionfo. Solo due di loro restarono da faette fe-

Vittoria o
tenuta nel
Brasile per
mezzo della
Croce.

riti,

392 La Galleria Saueriana.

riti, de quali l'vno non molto dopo ne restò vec-
ciso. E questi due foggiaquero alla ruina; per-
che con la Croce segnar non si vollero, merita-
mente saettati; quando volontariamente ne rig-
gettarono lo scudo della salute.

L'Infedeltà del Brasile Si tinge le mani nel sangue de Christiani.

Nella Galleria Saueriana.

IMMAG. QVADRAGESIMA SETTIMA.

ANche nel Brasile bisognò piantare la se-
de col sâgue de Christiani. Nè fia mara-
uiglia. Se quei Barbari auuezzì alla car-
nificina de gli huomini, de quali souente si ciba-
uano, molto più fieri fossero contro de Christia-
ni, che di più contro la loro infedeltà combatte-
uano. Io quì solamente riporto il caso di vna
Donna Brasiliana, di vn grande operario Euro-
peo in quella vigna del Signore, e d'alcuni Ame-
ricani, che veniuano nel Brasile, per riceuere il
battesimo.

Verano due forelle nel Brasile ambe Christia-
ne. L'vna abitaua nella colonia di San Vincen-

zo, l'altra in vn vicino villaggio . Questa ne passò alla colonia per porgere aiuto alla forella, che fabricaua cō la cera le candeie, e due particolarmente fece per sè . Interrogata dalla forella a quale vso volesse destinar dette fiaccole, rispose: Che le voleua portare all'Anchiera, acciò quando ella fosse vccisa per Christo, il Padre con esse, per essa celebrasse il sacrificio. Appunto, come ella disse, successe. I Tamuini inuadendo la colonia, occuparono il villaggio, e tra gli altri fecero prigionie la sudetta donna . Nel ripartimento del bottino la Christiana, fatta schiaua, cedè in sorte à Capitano tanto inhumano, quanto lasciò: che vedendo le vaghe fattezze della sua prigioniera, acceso dall'libidine, inuitò quella a vietati congressi . Fè resistenza l'inuita femina, e nulla temendo del Barbaro le diede come Christiana la repulsa . Ma quegli più inferocito, che dalla fiacchezza impedito fosse a goder della preda, che presente, & in suo potere giaceua, alla violenza si accinse . Con sì perdè di animo la schiaua, e per la difesa del suo proprio tesoro, inermi contro l'armato combatte . Che più? Vinse, e debellò l'assalitore: che dalla repulsa diuenuto feroce, e di amante nemico, tratto il ferro di propria mano crudelmente l'uccise . Trionfò la religione Christiana nell'uccisione, e libera la castità nel sangue della bella prigioniera si porporò il manto. Era lungi 90. miglia l'Anchiera, vidde in spirito li trionfi della castità Christiana, e di

Christiana
del Brasile
prigioniera
de Barbari.

Vccisa per la
castità.

L'Anchiera
preuide la di
lei morte.

subito accese all'altare nella colonia di San Vincenzo le due candele, che già gli porse l'estinta; celebrò il sacrificio in honore de Martiri, come à punto haueua la donna predetto: attestando, che l'istesso giorno, ch'ella fù uccisa, haueua spiccato il volo quell'anima felice verso l'Empireo.

Il Missionario Apostolico fù il P. Francesco Pinto, seguace dell' Instituto di Sant' Ignatio. Quale doppo hauer faticato molti anni in coltiuare i nouelli Christiani, & in trarre nel gregge di Christo i Gentili, finalmente il 1607 fù destinato alla conuersione di certi popoli di là da monti d'Ibbiapana, à quali per ancora non si era giamai publicato l'Euangelio. V'hanno i Portoghesi tra l'altre colonie nel Brasile quella di Pernambuco, dalla quale si stende lungo tratto di terra fino al gran Rio della Plata. Le genti più vicine à Pernambuco, & al Rio, di già haueuano conosciuto il Saluatore. Ve ne restauano più addentro molte altre, incognite, e senza nome, & abitauano di là da monti d'Ibbiapana. Si temeuua la ferocità di quella ignota natione, e la natiua barbarie spauentaua ciascuno. Ma non ispauentò il Pinto, che finalmente col Padre Luigi Figuera suo compagno si partì da Pernambuco per i monti d'Ibbiapana il mese di Gennaro nel 1607. Come Pernambuco, e l'altre colonie stanno sul mare, bisognò cominciare il viaggio per l'onde, & ascesi sopra

I monti d'Ibbiapana.

sopra delle Canoe, presero porto a Tangariba. Ma se furono quieti i falsi flutti, non fu senza tempeste la terra. Correua la stagione più rigida dell'anno, & erano cadute immense dal cielo le pioggie. Il piano parte allagato, parte ingombrato dal fango più non mostraua l'antiche vie, e parte attrauersato da precipitosi torrenti, rendeuà difficilissimo, per non dire impossibile il camino. Tanto più che a piedi quel viaggio si faceua. Furono di qualche sollieuo alcuni abitanti di Tangariba già Christiani, che feco condussero gli operarij Euangelici, da quali erano istradati, & ageuolati nel camino. Li monti poi, che s'incontrauano erano sì erti, e scoscesi, sì occupati da boscaglie, e da roueti, che oltre la difficoltà in superarli, altra ne haueuano maggiore di occultare tra folti tronchi il sentiero. S'intraponeuano talhora horride selue, & erano sì gli arbori intrecciati, sì dense le frondi, sì intricati li rami, ch'era d'vopo col ferro aprirsi in qualche modo la via. Quale finalmente si apersero, e per lo più a piedi nudi. Dopo di 400. miglia di penosissimo viaggio con estrema penuria de viueri, souente sforzati a cibarsi delle sole herbe, che l'infido suolo loro porgeua, scoprirono finalmenti i tanto sospirati monti d'Ibbiapana.

Viaggio difficile a monti d'Ibbiapana.

Strade impraticabili.

Consumarono vn anno in quel camino. Dopo che quasi fossero giunti al porto alzarono alle radici de monti vna tenda per ristorarsi dalle

Viaggio di
vn anno.

Confiniguar-
dati da bar-
bari.

Calono con-
tro i Missio-
narij.

fatiche, e quindi prender lena per penetrare alla desiderata natione. Guardauano con gran diligenza quei popoli i loro confini: e perche per tre parti si poteuano penetrare, haueuano a qualunque passo deputato buona custodia. Mandarono per tanto i Padri al primo posto alcuni messi con certi donatiui, chiedendo il passaggio, che quelli minacciosi negarono. Si duplicarono più volte l'ambasciate, ma in darno. Si tentarono li secondi guardiani; ma questi non furono dissomiglianti da primi. Si determinò finalmente di espugnare li terzi: ma questi seguendo quella ferocità, che forse doueuan fare i primi, uccisero gli Ambasciadori, e solo conseruarono in vita vn giouinetto di 18. anni, che seruisse per spia per additar loro i suoi compagni. Nulla sapeuano gli operarij Fungelici del funesto successo, quando trat tenendosi pure alla falda de monti d'Ibbiapana, e discorrendo fra loro del modo di espugnar quelle guardie, veggono calare da gli alti gioghi numeroso popolo. Vscirono loro incontro quelli, che accompagnauano i Padri: ma dalle faette che furono contro di loro scoccate, si accorsero che quei barbari, come nemici contro di loro veniuano. Allo strepito, al rumore, a barbari ululati uscì dalla tenda il Padre Pinto, doue pure all' hora si era ritirato per recitare l'hore canoniche, e con animo ntrepido si oppose al furore di quella gente, procutando con volto af-
fabi-

fabile, e con parole piaceuoli di placare li fdegni loro. Vno di quei Christiani compagno del Padre Pinto, nulla temendo francamente loro si oppose per difesa del Padre, asserendo che quegli non veniua se non per la loro salute eterna, e per introdurre in essi la cognitione del vero Iddio. Alla risposta che da quello non aspettauano bene alcuno, seguì di pari la sua morte, da quegli empì in vn subito trucidato. Ma quasi quel sangue hauesse in loro eccitate le furie, si portarono con tanto impeto contro del Pinto, che con certe mazze di legno percuotendolo nella testa più volte, miseramente lo lacerarono. Era lungi il Padre Figuera, e si saluò la vita dentro l'horride selue, nelle quali quei pochi compagni, che restarono, trouarono anch'essi refugio, indarno cercati, e rintracciati da barbari. Quali come già vittoriosi, presa nelle tende la sacra supellettile per il Sacrificio, come spoglia opima della debellata Christianità, tornarono a' loro confini. Fartita la sacrilega turba uscirono da boschi il Figuera, e compagni, e trouato il cadauero del Pinto tutto lacero, e per le ferite, e per il sangue, e per il fango difforme, lo lauarono più con le lagrime, che con l'acqua, pieni di giubbilo però per la speranza certa, che egli godesse il premio della sua fede sopra le stelle. Didero all'estinto, come anche all'altro Christiano ucciso se poltura alle radici de monti d'Ibbiana,

Vn Christiano è ucciso.

Morte del Pinto.

Sepultura del Pinto.

pana, e portando seco vna di quelle mazze, intrise nel sangue del Pinto, come testimonio del fatto, se ne tornarono in Tangariba, e quindi à Pernambuco, & hoggi ancora si conserua quello strumento di morte nel Collegio della colonia della Baija.

Ma se fù barbara la crudeltà degli abitatori de monti d'Ibbiapanà; non fù minore, se non eccedè, quella de Tupinaquini. La fama della dottrina Euangelica, e de prodiggi, che'l Cielo nel Brasile operaua, uscìta da quei confini; s'era già sparfa nelle prouincie più vicine dell'America. Quàdo eccitati da quella i popoli Carrigi, che abitauano al fiume Paraguai, concipirono desiderio grande di vdir i misterij della fede. Hebbero qualche instruttione de Castigliani, che colà dimorauano: e da questi persuasi si mossero 200. di loro a penetrar nel Brasile, per riceuere colà da maestri della religione il battesimo. Ma che fede fù questa? Imprendono 600.m.di viaggio per dar còpimento al Vágelo, e lasciati i paterni confini assieme con alcuni Castigliani fra barbare genti verso il Brasile si muouono. Giuano tutti lieti, superando gl'incomodi del longo, e disastroso viaggio con la speranza certa di essere nel fine con l'acqua sacra rigenerati alla vita. Ma gli preparò altra lauanda il cielo, che volle, che nel proprio sangue l'antica colpa lauassero. Entrati nel dominio de Tupinaquini, prouarono la crudeltà più che inhumana di quella gente.

Alc-

Fama del
Vangelo dal
Brasile nelli
Paraguai.

Molti parto-
no per rice-
re il Batte-
simo.

Imm. Quadrag. settimana. 399

Allettati quei barbari dalla preda, vedendo di più disarmati i passaggieri, insidiosamente contro loro si spinsero, e tutti fecero in pezzi .. Ma mentre quelle innocenti vittime si veggono da quegli empi assaltate, si sentono di pari dal cielo auvalorata la loro fede . Forse temerono , si dolsero, si querelarono ? Forse concepirono sdegno , e desiderio di vendetta contro gl'iniquissimi assalitori ? Concepirono ben sì fiducia grande di salir fra poco sopra le stelle . Tacquero però del tutto ? Ammutolirono forse per il timore ? O la novità dell'inaspettato euento li stupidi ? No. Parlarono sì: Ma che dissero ? Quello che loro dettava la vittoriosa fede . Riolti a Tupinaquini esclamaron . Uccidete pur questo corpo , trafigete pur queste membra . ~~Ma~~ non potrete giamai, che l'anime nostre pur hoggi non se ne volino a godere, doue giace il loro Redetore . E fissi gli occhi nel cielo, dou'era la meta de loro desiderij, si lasciarono di buona voglia fuenare . Ma se nel Brasile fù la fede dall'infedeltà còbattuta : a questa volle ancora accorrere l'Eresia dell'occidente, come auuenne ad altre prouincie dell'oriente, perisbarbicare il Vangelo .

Luigi nuouo Gouvernatore nel Brasile partì da Lisbona con 7. nauì a quella volta il 1470, li 9 di Giugno . Per prouedere di operarij Euangelici la prouincia condusse seco 69. figli del Patriarca S. Ignatio . Dopo 8. giorni di nauigatione giunte all'Isola Madera . Donde la naue di S. Giacomo si spiccò

Sono nella
via vecifi .

Missionarij
nauigano al
Brasile .

400 La Galleria Sau eriana.

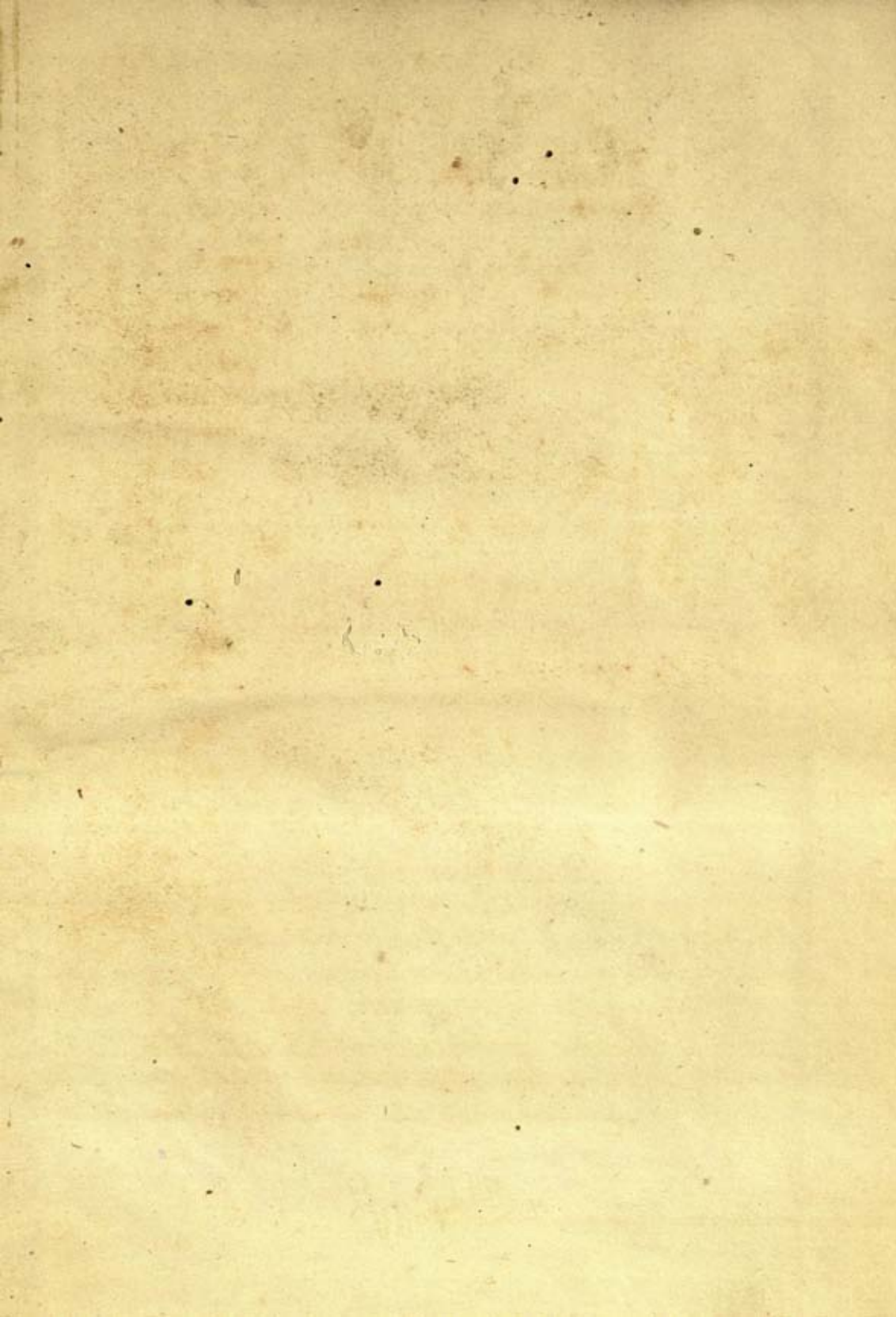
spiccò sola verso l'sole canarie lungi 80. leghe. Giua in questa il Ignatio di Azebedo capo di tutta la missione, e Prouinciale del Brasile: con 39. de compagni. Ma chi qui non ammira il segreto dell'eterna prouidenza? A vista dell'Isola Palma vna delle Canarie cessò il vento al nauilio: & in faccia del porto non potè giamai prender porto. Giaceua immobile 9 miglia lungi dal lido, attendendo aure proprie: quando offeruato da corsari Caluini, sfuguidati da Giacomo Soria, questi cò 7 naui da guerra, hauendo tentato in vano, che Portoghesi di buona voglia cedessero, contro loro furiosamente si spinse. Si fe lungo contrasto, ma finalmente gli Eretici a viua forza occuparono il vascello de Portoghesi. Chè farà Ignatio di già in poter de nemici? Hauera egli con animo inuitto dal bel principio della zuffa con l'immagine della Vergine nelle mani assistito al combattimento auualoràdo i Christiani còtro quegli empj. Onde maggiormente irritato il Soria comandò si uccidessero gli operari Euangelici; affincchè non passasse al Brasile, chi colà la religione insegnasse. Gridando: Ammazza, ammazza; perche questi vanno al Brasile per seminare colà i loro prauì dogmi. Fulminato l'empio comandamento, l'Azebedo con tre ferite di lancia trapassato, sèpre ritenendo nelle mani la sacra immagine, cò essa spirò, e con essa fù gittato nel mare. I compagni, co' pugnali trafitti furono anche essi precipitati nell'onde, trionfando la fede dell'Eresia.

Combattuti
da gl' Eretici.

Vccisi da
Caluinisti:

I L F I N E.





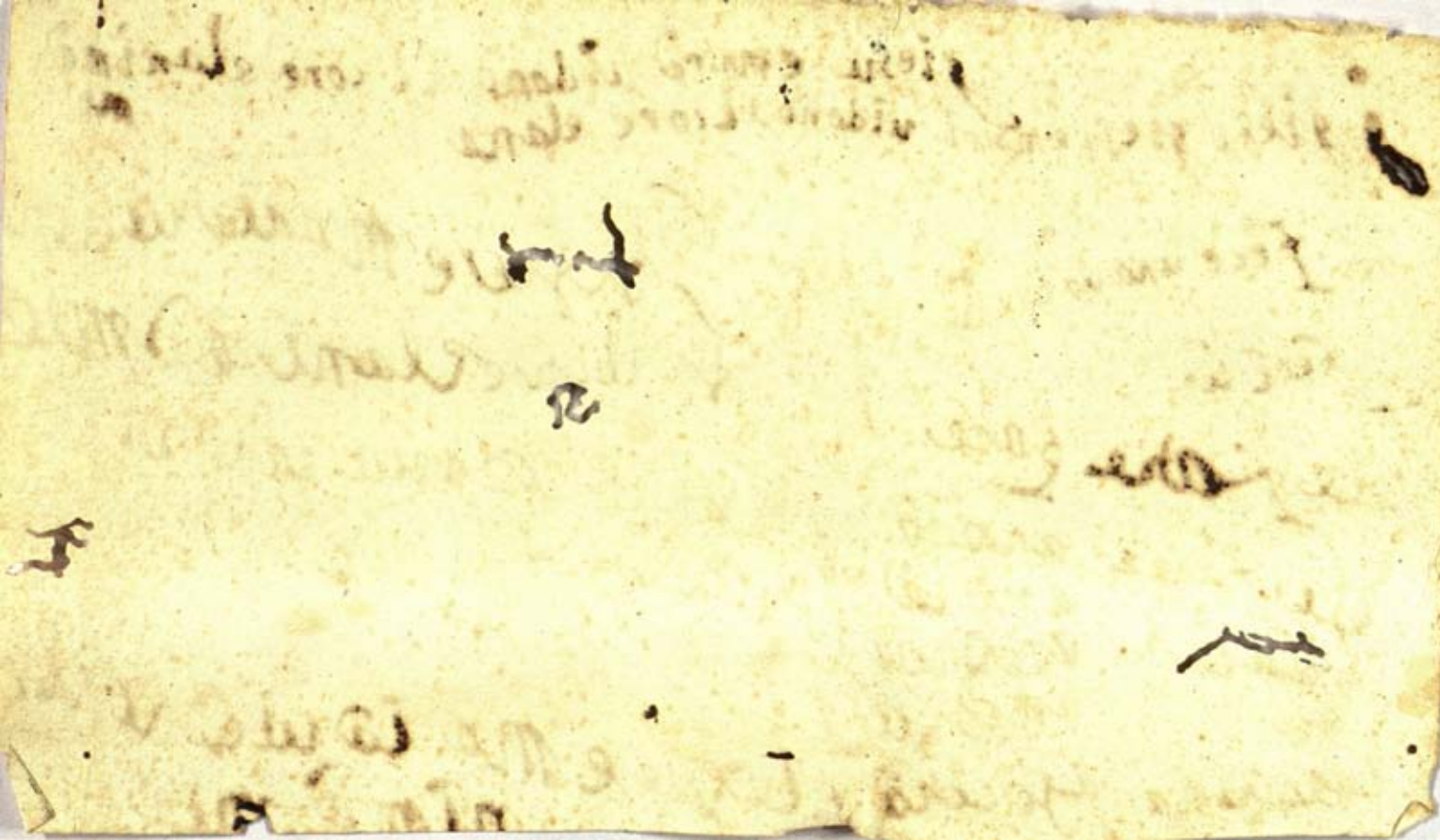
giesu e maria uidero il core e l'anima
giesu giesu e mari uidero il core e l'ana

Fecce uno uoto & ~~g~~ic ~~g~~iesu e maria uidero
fecce un ~~g~~ic ~~g~~il core e l'anima mia

de fare pace

de fare ancora giesu e maria uidero il core
de fare ancora e l'anima mia

g~~iesu~~ ancora
conuino agocera, giesu e maria uidero il
anima mia



N.C.

S. C. Calk
9/12/13

"A book that is shut is but a block"

CENTRAL ARCHAEOLOGICAL LIBRARY

GOVT. OF INDIA
Department of Archaeology
NEW DELHI

Please help us to keep the book
clean and moving.
